

La nuova destra e la sfida dei progressisti

BIAGIO DE GIOVANNI

LA DESTRA italiana si va organizzando e va definendo la propria fisionomia. In questo senso, la decisione di Berlusconi è un elemento di chiarezza e può aiutare meglio a comprendere il carattere delle forze che si sono messe in movimento. Dietro e intorno a lui - per ora a livello di dichiarazione di consenso - si vanno schierando l'Alleanza nazionale di Fini, la Lega di Bossi, i centristi ex-democristiani e qualche altra forza e personalità, sembra fino a Pannella. Perché dico che tutto ciò, allo stato dei fatti, è un elemento di chiarezza? Perché se fosse riuscito il tentativo di Segni di portare tutto il centro e anzitutto i popolari di Martinazzoli a unificarsi nel fronte moderato, si sarebbe perduto un prezioso elemento di differenza politica, e l'egemonia di quell'intero fronte sarebbe stata, prevedibilmente spostata a destra, con Alleanza nazionale solo apparentemente ai margini.

Questa previsione non è difficile, se si pensa alle gravi difficoltà dei popolari e all'impeto che ancora caratterizza l'iniziativa della Lega e, al Sud, della vecchia Destra. Ora invece la Destra sembra avere dei confini più chiari e anche più classicamente aderenti alla storia italiana. La Destra italiana non è mai stata una Destra veramente liberale, ma si è sempre delineata in un impasto di dannunzianesimo politico (che cosa può legare Pannella a Berlusconi se non quest'attitudine profonda?), di liberismo selvaggio e di antiparlamentarismo più o meno strisciante. Basta ripercorrere la storia politica e culturale italiana nei suoi momenti cruciali. E siccome questo è uno di quei momenti, non deve sorprendere la ricomparsa di elementi permanenti della storia nazionale che si manifestarono in forma più ambigua e coperta all'indomani della seconda guerra mondiale, quando era difficile rappresentare un'area politico-culturale esplicitamente di Destra. Ora questo sta avvenendo, e insisto nel definirlo un elemento di chiarezza (da combattere, naturalmente, ma non da demonizzare) che ricollaca le

SEQUE A PAGINA 2



Fuga dalla Cina, cercando la libertà

Si tengono per mano, tra le reti di uno dei «campi-prigione» dell'Australia dove vengono rinchiusi i cinesi del «boat people». Per attirare l'attenzione sulla loro sorte, un giovane aveva sparato a salve, mercoledì scorso, contro il principe Carlo

d'Inghilterra. Mo Fang Zhen (a sinistra) e Chen Xing Ming sono i nomi della ragazza e del ragazzo nella foto. Erano fuggiti dalla Cina comunista per assaporare il gusto della libertà: non l'hanno trovata nell'«ospitale» Australia.

La Parenti: «Berlusconi mi ha offerto un seggio»

Toghe in politica Scontro tra i giudici Voto: vietati gli spot ad effetto

ROMA. Negli uffici del palazzo di giustizia milanese la notizia rimbalza da un telefono all'altro: Tiziana Parenti, il magistrato che ha indagato sul Pci-Pds, sta pensando di lasciare la toga per darsi alla politica. «Forza Italia» le ha offerto un seggio in Parlamento e lei si è messa in aspettativa, per valutare la proposta. La notizia è confermata anche dal procuratore capo Borrelli, che lascia trasparire un'ombra di disappunto nel suo secco «no comment». Lei, la «Titi» Parenti, da una settimana non mette piede in ufficio: sta meditando se accettare la proposta del Cavaliere, ma a *Panorama* ha già spiegato perché propenderebbe per il sì e risponde a chi potrebbe avere a ridire sul suo passato «accanimento» nei confronti del Pds. «Sarebbero solo accuse strumentali», replica Tiziana Parenti. «Non ho mai piegato il mio lavoro a fini politici, dice - ma proprio perché credo che oggi sia necessario impegnarsi a fondo per l'indipendenza della magistratura e mi rendo conto che sarà sempre più difficile farlo dall'interno, sto pensando se valga la pena di trasferire questo impegno in una sede diversa». Di opinione diversa è il suo collega Piercamillo Davigo, «dottor sottile» del pool

Mani pulite: «Le forze politiche non rinunciano a offrire candidature, perché attraverso i magistrati cercano consensi, in quanto noi siamo diventati portatori di consensi e non per colpa nostra, ma perché non ne hanno più o ne hanno meno i politici». E se un magistrato fa questa scelta, dice Davigo, deve essere una «scelta senza ritorno». Anche Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, e Gennaro Marasca, membro togato del Csm, criticano la scesa in campo dei magistrati (in 22 hanno chiesto l'aspettativa per potersi candidare) e chiedono ai giudici di non lasciare il difficile lavoro giudiziario per andare a sedere sui banchi del Parlamento. Secondo il magistrato Marasco il fatto che giudici in primo piano nella lotta alla corruzione e al malaffare scendano in politica, potrebbe far nascere nei cittadini il legittimo sospetto di non serena imparzialità. Intanto, in vista di una campagna elettorale che si preannuncia di fuoco, il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello ha redatto il regolamento sull'accesso alle tv, sugli spot e sulla pubblicità elettorale, che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale: niente spettacolarizzazione, niente slogan a effetto, niente inviti al voto senza corretta presentazione di liste e programmi, pari opportunità per l'accesso a quotidiani e tv. E chi non obbedisce? Rischia molto: tre giorni di sospensione delle trasmissioni per le tv e, se recidivo, gli verrà revocata la concessione.

I candidati togati

Ippolito: magistrati diamoci delle regole

A PAGINA 2

SILVIA GARAMBOIS - SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 3

Martinazzoli Il gollista Berlusconi sta uccidendo il centro



ROMA. Mino Martinazzoli attacca Berlusconi: «È gollista e qualunquista... È la sublimazione del craxismo». In un'intervista all'Unità racconta il suo incontro con Segni, parla dei neocentristi, dell'alleanza progressista, della destra. Polemizza con i giornalisti. E annuncia ancora: «A maggio lascio, torno a casa».

S. DI MICHELE A PAGINA 2

Si cerca Ylenia Musicista fermato a New Orleans

WASHINGTON. La polizia di New Orleans avrebbe fermato un musicista di strada, Tyrone Bowie, che potrebbe aiutare a ricostruire i movimenti più recenti di Ylenia. È stato ascoltato come testimone. Intanto, Al Bano e Romina sono a New Orleans. Voci insistenti, ma non confermate, danno infatti per imminente una svolta nelle ricerche della loro figlia di 23 anni, Ylenia Carrisi, scomparsa lo scorso primo gennaio nella città della Louisiana.

Ci sono ipotesi positive e molte altre più negative. Fonti attendibili sostengono che la ragazza sarebbe stata vista recentemente preda di un forte stato depressivo. Gli investigatori della sezione «missing person», persone scomparse, avrebbero già esteso le ricerche ad alcuni specchi d'acqua vicini alla città.

A PAGINA 8

Don Puglisi, due arresti

Presi a Milano i presunti mandanti del delitto Il sacerdote aveva sfidato i boss di Palermo

PALERMO. Sono sospettati di essere i mandanti dell'omicidio di padre Giuseppe Puglisi, il coraggioso sacerdote della borgata di Brancaccio che pagò con la vita - il 15 settembre '93 - per essersi apertamente schierato contro le cosche. Due mafiosi palermitani, Filippo e Giuseppe Graviano, di 30 e 31 anni, sono stati arrestati in un ristorante milanese mentre cenavano. Le manette sono scattate alle 20 e 30 quando i carabinieri del «Gruppo 1» di Palermo vi hanno fatto irruzione dopo essere sicuri dell'identità dei due commensali. A mettere gli investigatori sulle tracce dei due latitanti è stato un pentito che già da diversi mesi collabora con i magistrati. I fratelli Graviano erano latitanti da più di un anno, da quando cioè i giudici avevano emesso contro di loro mandati di cattura per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti e omici-

Sciopero in Spagna Savater: è sbagliato attaccare González

OMERO CIAI A PAGINA 13

di. Anche loro, i mandanti del delitto, così come la vittima, erano originari di Brancaccio dove da tempo mantenevano il loro quartiere generale. Fedelissimi di Totò Riina, i Graviano appartengono a quello sparuto schieramento corleonese che ancora oggi vede i suoi componenti come i più noti superlatitanti siciliani. L'arresto a Milano lascia intendere che, con ogni probabilità, ciò che rimane del clan di Totò Riina è emigrato nelle città del nord. L'omicidio Puglisi segnò un gravissimo precedente: per la prima volta in 50 anni Cosa Nostra alzava il tiro contro i sacerdoti, probabilmente anche in risposta alle pesantissime parole pronunciate dal Papa ad Agrigento.

SAVERIO LODATO A PAGINA 8

Nome sui giornali per chi fuma «bionde» di contrabbando

ROMA. Tempi duri per i fumatori. Oltre a divieti a ripetizione e notizie shock sui danni alla salute, un'altra brutta notizia per i viziosi delle sigarette. Tra due settimane entrerà in vigore una severissima legge contro il contrabbando che, per la prima volta, punirà duramente anche il consumatore. Chi verrà sorpreso con un pacchetto di «bionde» non del Monopoli di Stato, verrà multato con 100 mila lire e il suo nome, su segnalazione dell'ispettorato compartimentale delle Finanze, sarà pubblicato (naturalmente a spese del «colpevole») sui giornali. Nome e cognome stampati sui quotidiani, a fianco del-

l'annuncio della sanzione comminata. E, addirittura, se a tenere tra le labbra una «cicca proibita» è un pubblico dipendente, scatterà un procedimento disciplinare. Il provvedimento, pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, si inserisce in una nuova strategia repressiva per combattere il fenomeno del contrabbando. Un business illegale controllato da mafia e camorra che muove ogni anno mille miliardi di lire, come denunciato dalla Commissione parlamentare antimafia.

M. MAZZANTI A PAGINA 8

SANITÀ

Nunzio vince la sua battaglia Il Cuf: farmaco da riclassificare

Aveva sospeso la cura salvavita per protesta JENNER MELETTI A PAGINA 9

SARDEGNA

Suicida giovane quattordicenne pastore e studente-modello

A scuola la mattina, con il gregge la sera PAOLO BRANCA A PAGINA 12

FRANCIA

Parà italiano si lancia e sviene Acciuffato prima dello schianto

Un collega inglese lo raggiunge e lo salva A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Come diceva Einaudi

Volete sapere come farà Sforza Italia a violare le norme sulla campagna elettorale? Facile: basta vedere una trasmissione come *Luogo comune*, in onda su una delle (indistinguibili) reti Fininvest. Un tizio, tale Mengacci, gira per le piazze d'Italia facendo domande alla «gente». L'altra sera il Mengacci era in Emilia. Chiedeva un parere sulle elezioni del 27 marzo. Su una trentina di intervistati la metà ha risposto di non avere ancora deciso, l'altra metà (chi l'avrebbe mai detto?) che voterà per Berlusconi: non uno che dica di votare a sinistra: in Emilia, dove la sinistra è in maggioranza anche nelle riunioni di condominio. Una marchiana truffa da quadrivio - costruita montando solo le risposte «giuste» e tagliando quelle «sbagliate» - la cui gollista confezione può far ridere, ma deve far riflettere: il miliardario ridens, grazie allo zelo dei suoi replicanti a gettone, userà (anzi, usa già adesso) i programmi d'evasione come strumento di propaganda diretta. La morale è: «Chi da solo si sorregge / se ne fotta della legge». A Mengacci, Berlusconi ha detto che è una frase di Luigi Einaudi. [MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE DEL NUOVO MONDO

2ª dispensa
Geografia, storia, popoli:
una grande opera
in sette dispense

NELLA SECONDA DISPENSA:
Europa, Balcani, etnie,
la pianta di Berlino

Mino Martinazzoli

segretario del Ppi

Berlusconi sta uccidendo il centro

ROMA Alle cinque della sera Mino Martinazzoli ha l'aria stanca. Affondato in una poltrona di cuoio nel suo studio a piazza del Gesù ogni tanto si passa una mano sul viso e sorride. Quasi con fatica però. Un'ora e mezzo di incontro con Mino Segni, ore di riunioni con i suoi collaboratori. «È nervoso», scrivono le agenzie. «È brusco». Lui guarda i fogli con fastidio. Tre ore prima ai giornalisti che lo aspettavano all'uscita aveva detto: «Non venite più qui, non voglio più parlare in questo modo». Il solito Martinazzoli vero? Alza le spalle sorride. «Non sono accondiscendente a una liturgia per la quale uno viene fermato per strada e interrogato sulle cose più diverse. E, di solito, per sentirsi chiedere risposte a domande che non si fa».

Una lunga conversazione mentre la sera avvolge il palazzo che fu il simbolo del potere democristiano. La Dc non è più e mille problemi assediano la piccola scrivania di legno scuro del segretario del Ppi. C'è Mino Segni e c'è l'alleanza progressista, ci sono i neocentristi che se ne sono andati, c'è il futuro ancora incerto dei popolari e all'orizzonte il ritorno a casa di Mino. E c'è naturalmente lo stesso Berlusconi. Martinazzoli è durissimo. «Questo è un messaggio gollista ma purtroppo non nel senso della moderazione. Invece piuttosto l'aggressività. Che bel regalo per Achille Occhetto», commenta così in un'intervista a *Panorama* il proclama televisivo del Cavaliere della Fininvest. Precisa: «Il contenuto mi è apparso generico qualcosa a metà tra gollismo e qualunquismo. Anzi siccome siamo in Italia sottolineerei che è un'uscita come dire da leghista». Ma non è finita. Rincarà la dose: il segretario del Ppi. «Quel pretendere di fare tutto lui. Sento l'eco del decisionismo e del rampantismo degli anni Ottanta. Berlusconi non è il superamento ma di un'altra sublimazione del craxismo». Questo dice del *tycoon* di Arcore? Mino Martinazzoli. F del suo alleato pattista, invece.

Cominciamo proprio da Segni, segretario...
Ma questo nostro incontro di oggi non è mica un evento. Abbiamo fatto il punto della situazione, mica c'è una novità al giorno. Segni ha chiesto la sua posizione. Io incoraggiato ad andare avanti e abbiamo valutato le condizioni per farlo.

Be', però Segni era reduce da un accordo con la Lega. Non ha pensato: «Odio, qui è come la tela di Penelope...»?

Io non avevo posto nessun problema a Segni quando mi aveva informato che intendeva confrontare la sua proposta programmatica di governo con un giro di orizzonte molto ampio. Naturalmente mi ha colpito l'enfaticizzazione data a questo incontro. L'idea che si fosse stipulato un patto a due. Devo confessare che non ho ancora capito.

Cosa, onorevole Martinazzoli?

C'è Maroni (capogruppo della Lega ndr) che mette la firma, poi dice che la legge, io non ho capito se si è trattato di una cosa del genere o di un comunicato o di un documento che Segni abbia ritenuto di formalizzare in modo da rendere il più possibile impegnativa l'adesione della Lega a quelle condizioni programmatiche. Per il resto è chiaro - e Segni ne è consapevole - che questo passaggio comunque non realizza nulla su qualche possibile trascrizione di un dato programmatico dentro un'alleanza elettorale.



Foto Di Gioia-blow up

L'incontro con Segni? «Non è mica un evento Segni ha chiarito la sua posizione». Parla Mino Martinazzoli poche ore dopo l'incontro con il leader pattista, reduce della sfortunata intesa con la Lega. «Devo confessare che non ho ancora capito alcune cose». Lancerete un appello insieme? «Questa è un'invenzione». Farete un accor-

do con i neocentristi? «Improbabile». E Berlusconi? «Gollismo e qualunquismo è la sublimazione del craxismo», dice il segretario del Ppi a *Panorama*. E aggiunge: «Vogliamo bloccare i comunisti? Votino me». Dice: «Noi abbiamo pagato, adesso basta». E annuncia: «A maggio torno a casa, ne ho molta voglia».

STEFANO DI MICHELE

Insomma, non si è preoccupato?
Segni ha fatto il suo mestiere andando a snidare la Lega su alcuni punti programmatici. Il particolare del federalismo. Ma questo da un lato non significa un passo per costruire un'alleanza elettorale e dall'altro mi sembrava di capire che l'enfasi di quel momento si sarebbe facilmente abbassata.

Le agenzie dicono che stamane ha concordato con Segni un appello da lanciare nei prossimi giorni. È vero?

È un'invenzione. Continuo a ritenere che nei colloqui tra le persone importanti siano i gesti politici che seguono. Ripeto: non ci sono novità ulteriori.

Non c'è in giro un po' troppa disinvoltura, segretario? Anche da parte di Segni?

Forse al centro non anche perché in questi ultimi tempi è stato tanto desolato e disertato. Più in generale sì. Tutto quello che succede è il surrogato di un maneggiamento ideologico. E in questo senso credo che abbia notevoli responsabilità proprio il Pds.

E perché mai?

Perché la cosa più evidente dell'operazione di Occhetto è un'antica sapienza frontista che bisogna ammettere sembra la convenienza del momento ma che secondo me è esattamente un ritorno indietro. La legge elettorale non impone a nessuno di fare ammucchiata ad ogni costo.

Ma scusi, non è proprio il meccanismo della nuova legge elettorale che spinge alle aggregazioni?

Secondo me il meccanismo non è questo perché la circostanza che non vi sia un doppio turno avrà pure un significato o no? Sarà una circostanza poco opportuna lo riconosco ma rimane che questo sistema non è quello scelto per le amministrative. E comunque l'idea che i processi politici siano prigionieri di una regola elettorale mi sembra stravagante. E poi mi riesce difficile comprendere che capacità di governo in questo paese e in questo tempo possa avere un'aggiornamento così incomprensibile come quello che nota intorno al Pds con Rifondazione, giacobinismo di chi ritiene la politica un tribunale ambienta-

simo radicale. La partita era ben diversa. Mi rendo che conto che mese dopo mese le cose un atteggiamento controcorrente e rischioso ma mi sembra anche giusto.

Lasciamo perdere i progressisti, andiamo a vedere al centro e a destra. Innanzi tutto: il Ppi incrocerà ancora, in qualche modo, la sua strada con i neocentristi che se ne sono andati, magari per accordi elettorali?

Assai improbabile. Dovrebbero cambiare idea gli uni o gli altri e mi sembra che nessuno ne abbia voglia. Noi non siamo il resto del resto della Dc.

La Dc però si è spaccata. Le cose non stanno così?

C'è stata una scissione, quella dei centristi. Neanche quella. Ammetto una scissione solo davanti a dati quantitativi e anche qualitativi di momenti che non mi pare di avvertire in questo caso. E poi la parola centristi è ambigua. Può significare tante cose. Io sono un centrista. Io sono un moderato. E sono qui.

Perché se ne sono andati?

Credo che dall'inizio di dicembre al

gesto di uscita tutto sia stato molto suggerito dallo smacco elettorale che abbiamo subito.

A Sud qualcuno di loro pensa di allearsi con i fascisti. Cosa ne pensa?

Niente. È la prova inevitabile di un deragliamento. Se la logica che entra in campo è quella del «tutti insieme contro» mi è chiaro che la frontiera verso il Msi diventa molto labile.

Eccoci a destra, allora. Che ne pensa della decisione di Berlusconi?

Credo di poter dire che il gesto che ha fatto mi sembra non appropriato rispetto ai momenti di quel gesto.

Può spiegarci meglio?

Le difficoltà evidenti che ci sono a organizzare un contrasto possibilemente vincente rispetto all'iniziativa del blocco di sinistra non mi pare che vengano in qualche modo diminuite in questo modo. Mi viene da dire: vogliono impedire la vittoria dei comunisti? Votino me.

Lei di solito questo spettro del comunismo non lo agita, nelle sue polemiche. Non lo trova un po' fastidioso, un po' ridicolo? L'ultimo a farlo, l'altra sera, è stato proprio Berlusconi...

Penso che sia un linguaggio in larga misura finito. Del resto anche un certo linguaggio che si sente a sinistra. È una tentazione che c'è e un po' dappertutto.

Cos'è oggi la destra in questo paese?

Mah! È difficile dirlo. Colpa soprattutto dei teorici del bipolarismo che mi costringono quasi a dire: e destra ciò che si oppone alla sinistra. Mi ribello a questo ma sono abbastanza in solitudine.

A sinistra no, a destra no. Lei resta al centro. Ma voi del Ppi con che armi intendete condurre la vostra campagna elettorale?

Non lo so. Anche questo è un problema grave. Sia per gli strumenti che non abbiamo sia perché è difficile far intendere una voce che non grida lo ho forti preoccupazioni. Bisogna tener conto del ruolo che avranno i giornali e la tivù soprattutto la tivù.

Pubblica e privata?

Senza distinzioni. Capisco i giornalisti che si sono sentiti offesi dall'uscita di Pannella, però sono gli stessi giornalisti che tutti i giorni raccolgono e trasmettono volgarità e contumelie che si scambiano i politici.

Be', allora colpa è anche del politico?

Ma a me l'idea che il linguaggio di Bossi venga immediatamente veicolato quale che è la trovata o circostanza non è inaccettabile.

E allora, cosa dovrebbero fare i giornalisti?

Riflettere. Non vedo alcun motivo perché il fare politica debba coinvolgere anche la propria dignità personale.

Le risulta più faticoso del previsto dar vita e forza al suo partito popolare?

Lo è stato. E ciò riguarda anche la mia esperienza. Certamente mi ha molto coinvolto e anche un po' consumato. Questi anche per i tempi troppo ravvicinati che abbiamo avuto. Ma abbiamo pagato adesso basta.

A maggio farete il vostro primo congresso. Sarà ancora lei il segretario?

Penso proprio di no.

E cosa farà, da quel momento in poi, Mino Martinazzoli?

Tornerà a casa. Ne ha molta voglia.

I magistrati candidati? È necessario un codice di autodisciplina

FRANCO IPPOLITO

Il problema delle candidature di magistrati alle elezioni politiche sollevato da Vladimiro Zagrebelsky e da Ettore Gallo merita la massima attenzione. Il Parlamento è il centro del sistema democratico: un cittadino o una categoria di cittadini a cui fosse preciso l'accesso in Parlamento sarebbero dimezzati nei diritti e doveri democratici. Non si possono perciò condividere né prospettati divieti legislativi né le posizioni pregiudizialmente negative che sovente coprono una concezione qualunquistica e becera della politica e della funzione parlamentare serpeggiante anche in talune componenti della magistratura periodicamente oscillanti tra il vittimismo della giustizia «assediate» dai politici e la trionfale superiorità verso la politica «di per sé inquinante».

Non mancano certamente le ragioni che hanno spinto la stragrande maggioranza degli italiani e quindi anche dei giudici a nutrire distacco e diffidenza verso la politica ridotta a pura gestione di potere. Ma per voltare pagina nessun cittadino può sottrarsi al dovere di concorrere al difficile tentativo di rilanciare il confronto civile e nutrire di linfa nuova la vita democratica.

Per ridare al Parlamento credibilità ed autorevolezza ogni componente della vita pubblica deve essere disponibile a pagare un prezzo accettando anche il rischio di mettersi in discussione. Una pregiudiziale negativa per quanto nobilmente motivata da ragioni professionali o di rappresentatività associativa o di immagine personale e collettiva potrebbe nascondere una disserzione civile ed un comodo rifugio in una sorta di nuova separazione non solo dal sistema dei partiti ma anche dalla società e dai cittadini. La cultura della giurisdizione è una componente essenziale dello stato di diritto e della democrazia e l'esperienza di magistrato può essere proficuamente messa a servizio dell'interesse generale (tanto più in una fase che tutti preferiscono come costituente) anche nella dinamica parlamentare che si può vivere con la serietà e l'imparzialità che si addicono a un magistrato come talune esperienze hanno testimoniato.

Per conseguire questo risultato in materia di candidature di giudici sarebbe necessaria l'adozione di criteri fortemente selettivi per quantità e qualità al fine di individuare competenza, rigore, imparzialità e disinteresse. Criteri certamente non semplici trattandosi di conciliare esigenze a volte confliggenti. Stupisce però constatare che nessuno degli schieramenti in campo abbia almeno tentato di formularli, anche per resistere alle spinte locali pretese alla ricerca di facili scorciatoie acciappavoti. Non solo si preannuncia una quantità di candidature che già di per sé crea gravi problemi ma si corre il rischio di vedere in campagna elettorale magistrati - e perfino procuratori della Repubblica - nella stessa città dove fino a lunedì scorso hanno esercitato (con azioni od omissioni) le loro funzioni magari in setton di immediato impatto politico.

Questo è inaccettabile per rispetto elementare di deontologia professionale di magistrato per necessità di etica politica da parte di chi vuole impegnarsi nella nascita del paese. Nella situazione che sembra profilarsi ogni magistrato responsabile avverte che la tensione civile che vive da cittadino deve soccombere rispetto alla esigenza di salvaguardare la magistratura e la giurisdizione dalle accuse (fondate o false) di strumentalizzazione che rischierebbero di coinvolgere nella polemica l'attività giudiziaria impedendole di continuare credibilmente nell'opera di ripristino della legalità.

Al di là delle scelte personali è necessario che sia raccolto l'appello alle forze politiche ai movimenti alle associazioni dei cittadini: chi si preparano a presentare i candidati si stipuli un codice di autodisciplina che scongiuri le candidature di magistrati nel luogo in cui hanno esercitato sino alla scorsa settimana le loro funzioni.

Un tale impegno darebbe più credibilità ad uno schieramento che si candida al governo del paese nel segno del rinnovamento e della trasparenza.



Siv o Berlusconi

Accidenti che tarò/ quattro amici troverò
Lucio Battisti. Acqua azzurra, acqua chiara.

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Calabro
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
Redazione: Capocentrale: Marco Demarco

Edizione: sp. L. Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Arnaldo Mattia
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali,
Pietro Cirio, Arnaldo Mattia,
Gennaro Morla, Claudio Montaldo,
Antonio Orsi, Ignazio Ravasi,
Libero Severi, Bruno Solari,
Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione: redazione amministrativa
10138 Roma, via dei M. C. 113
tel. 06/499911 telex 014461 fax 06/4781155
10111 Milano via I. Casati 32 tel. 02/50001
Quotidiano dell'Uc

Roma: Direttore responsabile
Giuseppe F. Mainella
Tel. 06/4781155 fax 06/4781155
Tel. 06/4781155 fax 06/4781155
Tel. 06/4781155 fax 06/4781155

Milano: Direttore responsabile
Silvio Trevisani
Tel. 02/50001 fax 02/50001
Tel. 02/50001 fax 02/50001

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA La nuova destra

forze in campi più dichiarati ed espliciti.

Segni ha tentato di portare in quest'area quanto più possibile del vecchio centro e i popolari soprattutto. Qualcuno ha detto (Paolo Franchi sul *Cornere della Sera*) che l'aspetto positivo dell'operazione poteva ritrovarsi nel risultato di una normalizzazione parlamentare della Lega ma l'impressione è che il risultato potesse essere esattamente rovesciato nel senso di un fortissimo spostamento a destra di tutto il polo moderato con una drastica riduzione delle differenze di culture politiche. Ora il gioco - fino a prova contraria - sembra di nuovo passare a Martinazzoli e ai popolari. La reazione scomposta di Bossi nei giorni scorsi ha rappresentato una grande vittoria per Martinazzoli e

per Segni: una sconfitta che potrebbe essere più grave di quanto ora non appaia. Ma a quali condizioni questa sua vittoria può essere anche proficua per l'Italia? Alla condizione che i popolari e le altre forze che intorno ad essi si vanno muovendo non immaginino nostalgicamente di veder riaffiorare ciò che è immediatamente morto facendosi attrarre da questo «morto». Alla condizione che non si possano far nascere le situazioni più interessanti di questa situazione - estremamente fluida - e quindi in grado di sub-

bire mutamenti repentini - sia nel fatto che la precisazione del confine «destra dello schieramento politico può ridare vita alla cultura politica e alla iniziativa di forze che non vogliono essere schiacciate su quel confine e che intendono contribuire al rinnovamento dell'Italia senza nuovi pasticci consociativi in un sistema bipolare come quello verso cui comunque piaccia o non piaccia muoviamo l'alternanza nelle condizioni italiane può essere seccamente fra destra e sinistra o fra centro e sinistra e la seconda è sicuramente assai meno pericolosa per la stabilità della democrazia e assai più capace di dialogo e di confronto vero.

In questo quadro la sinistra o polo progressista che dir si voglia deve porsi una finalità di straordinaria importanza e che non va considerata come l'effetto naturale e automatico del fatto che un polo simile si vada formando. Non basta aumentare il numero delle

componenti per gridare vittoria né basta che esse diminuiscano per dichiararsi sconfitti. Si può essere ottimisti - anche in quell'ambito destinato tradizionalmente al pessimismo della ragione - se queste forze riusciranno ad affermare una propria funzione nazionale di governo nel confronto con le culture politiche democratiche di cui si può auspicare la nascita. Anche da questa parte non si può immaginare di ripetere una storia passata ma si può pensare che il contributo al rinnovamento della storia politica italiana sia nella critica radicale di ogni trasformismo presente e futuro nella laica chiarezza del dialogo e della lotta politica non oscurata da ritorni integralismi e infine nella concreta convinzione che la sinistra possa mostrarsi in grado di governare l'intera società italiana con una cultura adeguata alla sua complessità e cioè possa rimettere in campo quanto di più vero e serio c'è nella cultura del riformismo europeo.

Il Garante detta le nuove regole «No agli spot e agli slogan ad effetto»

Stop di Santaniello «Parità politica in tv o dure sanzioni»

La Gazzetta Ufficiale pubblica il regolamento per la campagna elettorale nei giornali e nell'emittenza privata no agli spot ad effetto urlati, senza informazioni su liste e programmi. Si all'autoregolamentazione (i codici devono essere pronti per il 15 febbraio) E uguali dritti per tutti i candidati. Intanto scoppia la polemica Berlusconi è «ineleggibile»? Mammì ne è convinto, Bassanini invece ritiene che il Cavaliere sia riuscito a mettersi in regola

SILVIA GARAMBOIS

ROMA No agli spot (e alla pubblicità sui giornali) che puntano solo sulla spettacolarizzazione sugli slogan ad effetto sugli inviti al voto apolitici e soprattutto a quelli in cui non c'è una corretta presentazione delle liste e dei programmi. Attenzione assoluta al principio di parità nell'accesso ai quotidiani e alla tv di tutte le parti politiche le emittenti che non si attenono a questa regola rischiano molto. Tre giorni di sospensione delle trasmissioni se non si mettono in regola entro tre giorni e se si tratta di recidivi il Garante chiederà al ministro delle Poste la revoca della concessione. Per quel che riguarda il comportamento generale saranno i giornali e la tv a doversi autoregolamentare presentando il proprio codice di comportamento entro il 15 febbraio e pubblicizzandolo in modo chiaro.

Fininvest Berlusconi aveva già risposto seccamente qualche tempo fa: «Ho sentito i miei legali sono a posto». Cavilli giuridici? Franco Bassanini della segreteria del Pds ricorda che quella norma è complessa esamina infatti le diverse posizioni di ineleggibilità a partire da quella dei sindaci di città con più di ventimila abitanti che per candidarsi devono dimettersi dalla carica pubblica entro sette giorni dal decreto di scioglimento anticipato delle Camere. Ma il caso Berlusconi sarebbe regolamentato in altra parte dove non si dice esplicitamente «da quanto il candidato deve essere sciolto dagli impegni». «Certo non basta che Berlusconi si dimetta», spiega Bassanini - «prima del 27 marzo una assemblea deve nominare il suo sostituto altrimenti resta di fatto il rappresentante legale della società quindi ineleggibile. Ma questo i suoi avvocati glielo avranno spiegato». E il fatto che lui resti il maggior azionista della Fininvest non conta? «In un'interpretazione formalistica no. L'on Mammì non è d'accordo e insiste: «La legge senza dubbio parla di chi è titolare di un'azienda» in proprio si può cedere, ma quanto si vuole, ma lui è proprietario della società che ha le concessioni. E per cederle la proprietà deve essere fatta una richiesta al ministro per il passaggio della concessione che deve passare al vaglio del garante e del ministro delle Poste. Del caso si occuperà (in caso di denuncia) la commissione elettorale».

Sono queste le norme più innovative contenute nel regolamento approntato dal Garante Giuseppe Santaniello per il periodo di campagna elettorale che è stato dato alle stampe ieri sera per apparire sulla Gazzetta Ufficiale. Venticinque pagine, in cui si fissano i principi di parità per tutti nell'accesso ai mezzi di comunicazione (chiunque può pretendere le condizioni fatte a un concorrente) e in cui si dà ai castelli limite come quelli di Giancarlo Cito eletto alle scorse elezioni grazie solo alla martellante campagna condotta sulla sua emittente locale. Il regolamento lascia comunque salva la libertà di commento e di critica per i conduttori e i giornalisti purché siano chiaramente differenziate informazioni e opinioni.

Ma un'altra polemica è scoppiata ieri sul super-candidato della tv Berlusconi è «ineleggibile»? L'ex ministro delle Poste Oscar Mammì infatti non ha dubbi: «Delle due l'una o Berlusconi non è il proprietario della Fininvest oppure alla luce delle norme vigenti non è eleggibile. Infatti le ipotesi di ineleggibilità riguardano chi in proprio o quale rappresentante legale risulta titolare di una concessione vincolata da norme generali e specifiche a tutela dell'interesse pubblico». Quella che viene tirata in causa è una legge del '48 che stabilisce i requisiti per l'elettorato passivo. Per «La voce repubblicana» non ci sono dubbi: «Esattamente questa è la fattispecie nella quale ricade il presidente della



L'inaugurazione dell'anno giudiziario

Foto Adriano Mordenti/Agf



La pm riflette: «Non ho deciso se accettare l'invito di Forza Italia»

Parenti: «Berlusconi mi vuole» I giudici di Mani pulite rifiutano le candidature

Tiziana Parenti la magistrata delle «tangenti rosse» ci sta pensando «Forza Italia» le ha proposto di candidarsi alle politiche e lei si è messa in aspettativa per decidere. Corteggiati dai partiti anche Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo, che hanno rifiutato le proposte. Per Luciano Violante sono troppi i magistrati in corsa per il Parlamento. Il pm Davigo «Ci offrono candidature perché portiamo consensi che i politici non hanno più».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Negli uffici del palazzo di giustizia milanese la notizia rimbalza da un telefono all'altro. Tiziana Parenti la «signora delle tangenti rosse» sta pensando di lasciare la toga per darsi alla politica. «Forza Italia» le ha offerto un seggio in parlamento e lei si è messa in aspettativa per valutare la proposta. Nei corridoi della procura i magistrati si salutano con una battuta: «E tu con chi ti candidi?». E le maledingue non le risparmiano commenti al cianuro: «Certo è un bel salto di stipendio dai 6 milioni che prende un magistrato a quasi il doppio di un parlamentare. Ti ricordi l'impiegata statale di Avanzi? Così l'attimo diceva. E se non ne approfitta adesso che almeno tra gli antimunitisti c'è po' di popolarità la trova tra un anno chi si ricorderà fra di Titi Parenti?».

Il procuratore Francesco Saveno Borrelli ieri ha confermato che non ne sapeva nulla senza nascondere il disappunto per aver avuto la notizia in seconda battuta dai giornalisti. «Solamente le richieste al Consiglio superiore della magistratura passano per via gerarchica ma evidentemente la dottoressa Parenti ha preferito rivolgersi direttamente al Csm». Nessun commento sul «salto della lista» anche perché - ha detto - non ha ancora deciso. «Stamani ci siamo sentiti per telefono e lei mi ha confermato di aver ricevuto questa proposta da Forza Italia e mi ha detto che ci sta riflettendo. Per ora ho preso tre giorni di ferie».

Il pm Davigo «Ci offrono candidature perché portiamo consensi che i politici non hanno più». Tiziana Parenti non è l'unico magistrato milanese ad aver ricevuto proposte di candidatura per le prossime elezioni ma i suoi colleghi hanno rifiutato. Si parla di avances di Segni nei confronti di Antonio Di Pietro che non ha preso in considerazione «la proposta e di un tentativo fallito della «Rete» con Gherardo Colombo anche lui del pool «Mani pulite».

La pm milanese fa parte di un elenco di 22 magistrati che hanno chiesto l'aspettativa per motivi elettorali. Troppi secondo il presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante: «Trovo che sia eccessivo il numero delle candidature e che sia opportuno che del tutto intervenendo ieri a Bari a un convegno di giovani imprenditori. È importante che in parlamento confluiscono tutte le esperienze professionali e che ci sia perciò l'avvocato ingegnere e anche il magistrato e accade in tutti i parlamenti. Ma che ci sia il gruppo parlamentare giudiziario mi sembra un po' troppo». Violante ha rivolto un appello ai suoi ex colleghi: «perché si rendano conto dei danni che arrecano al loro lavoro dedicandosi ad altro» e ha invitato candidati e forze politiche alla moderazione. «Sarebbe sconsigliato la candidatura nella stessa regione in cui si esercitano le funzioni giudiziarie e se lo fa il pd» anche il pd sba gli». Sulla questione è intervenuto anche Gennaro Marasca, membro togato del Csm, esponente di Magistratura democratica: «C'è il pericolo di un trasferimento da una istituzione all'altra da quella giudiziaria a quella politica contro la quale alcuni magistrati si sono impegnati per fare pulizia» ha detto il magistrato. Ne consegue a suo avviso un legittimo sospetto da parte del cittadino che non depone a favore della indipendenza del giudice. «Non basta essere indi-

pendente ma è anche necessario apparire indipendente per non deludere le legittime aspettative della opinione pubblica». Anche Piercamillo Davigo il dottor sottile del pool «Mani pulite» è contrario alle lobbies in parlamento. «Le forze politiche non rinunciano a offrire candidature perché attraverso i magistrati cercano consensi in quanto noi siamo diventati portatori di consensi e non per colpa nostra ma perché non ne hanno più o ne hanno meno i politici. Ma se proprio un magistrato fa questa scelta a giudizio di Davigo deve essere una scelta senza ritorno. Si può decidere di lasciare la magistratura e di cambiare mestiere - ha concluso - ma bisogna scegliere senza tornare indietro».

I comici: «Silvio non ci hai fatto ridere»

ROMA «Non l'ho visto non mi interessa. Guardo così poco la televisione e poi trattandosi di Berlusconi già lo conosco». Nonostante la premessa lapidaria Stefano Benni ha invece un sacco di cose da dire sul cavaliere e sulla sua «cesa in campo con cassetta» a cominciare da «Non la ritengo televisione la ritengo strategia della tensione». Lo scrittore della «Compagnia dei celestini» e di «Comici spaventati guerrieri» di libri nei quali la poesia si mescola all'ironia e alla critica feroce della politica e del costume nazionali non usa mezzi termini né teme querelle. Peraltro - ci dice - ne ha già molte all'attivo Berlusconi? «È il legittimo erede delle logge segrete e quindi non è una cosa piacevole da vedere. È come se sentissi parlare Gelli o Andreotti. Non ritengo che lui faccia politica. Due mesi fa in un articolo ho predetto che la «strategia della tensione» sarebbe comparsa in cassetta. E così è stato. D'altra parte sottolinea Benni queste cose le va dicendo da anni. Ora aggiunge: «non voglio sentirmi dare lezioni di democrazia da chi ha abitato il regime in modo così schivo». Lui non è niente di diverso da Andreotti Gelli la P2 e i servizi segreti anzi è il nuovo Andreotti forse peggio. E come ho combattuto Andreotti e Gelli - così combatterò lui. Non è una gara di idee questa è uno scontro con un potere anti-

Berlusconi non fa ridere. Almeno i comici. Stefano Benni è serissimo: «Non fa politica, né tv, solo strategia della tensione». Seri anche Claudio Bisio e Paolo Hendel. Solo la banda di Avanzi ride: «Lo spot l'ha copiato da noi, ma è peggio».

ROSSELLA BATTISTI STEFANIA SCATENI

democratico che si nutre di odio e di arroganza e che cerca di massacrare la democrazia». «Oscura» il video anche Antonio Albanese il comico «nato» in tv con «Giù la testa» e che adesso impara - ora stretto nel cappottino di Ep fano ora nella camicia sbottonata di Alex Dravco - insieme alla Gialappa s band a «Vai dire gol» - «Cambierei canale è una brutta roba ci dice mentre a un passante chiede la strada per raggiungere il teatro dove sta provando «Salone mercuriale». Ma come sputa nel piatto in cui mangia? «Berlusconi ha dato lavoro a tutti in un modo o nell'altro - risponde Albanese - Si cerca di andare anche da quella parte a stare fermi in un gruppo si rischia di marciare e poi la sua auto imbocca un tunnel e addio



Paolo Hendel «Mi sembrava un replicante. Forse era clonato. Spero abbia fatto paura»



Stefano Benni «Quella cassetta non è arrogante ma strategia della tensione»

comunicazione. Non c'è niente di più serio di un comico fuor dal pakoskenko. Sembra un luogo comune e invece non c'è niente da ridere neanche per Claudio Bisio che alla richiesta di commentare l'omelia elettronica di Sua emittenza confessa: «Non mi viene la battuta. È una cosa alla Orwell alla Grande fratello che un po' mi spaventa. E reagisco pensando che bisogna stringere i denti. Lui scende in campo noi ci siamo da tempo. Vinca il migliore mi viene da dire». Solo la banda di Avanzi che stacca un momento il lavoro di preparazione a Tunnel la nuova trasmissione per Raitre trova il modo di somdere. «Berlusconi ha tentato di copiare lo spot di Loche che va in onda da tre giorni - dicono in coro - Ma non c'è riuscito anche perché le luci di Loche sono molto meglio. Ma che volete fare lo spettacolo e così? Beppe Covatta ride una risata calda e profonda perché non riesce a frenare quando sente il motivo della chiamata. Ma ride amaro: «Piu che drammatici commenti non vedo così altro potrei fare». Parola di Giobbe ovvero di Beppe Covatta che confessa di aver guardato solo a pezzi e bocconi lo spot elettorale di Berlusconi: «L'ho visto di sfuggita perché sono in tournée per l'Italia - ci dice - va cellululare mentre sta in camerino aspettando il momento di andare in scena - Che dire? Resto profondamente polemico. Lo ero anche prima

di questo messaggio sia perché ho una precisa idea politica sia perché considero negativamente l'idea di Berlusconi di entrare in politica. Se poi usa i mezzi che ha a disposizione facendo uno spot a mo' di vendita di detentore non è che cambi la logica di fondo. Per non parlare dei sondaggi che gli danno ben il 64 per cento di preferenze. Sondaggi fatti come per verificare il grado di ascolto di una trasmissione e dai suoi stessi dipendenti. Ma cosa deve dire un povero disgraziato del suo presidente? Che ha una percentuale alta. Altrimenti viene subito licenziato». Fa una lunga pausa. Paolo Hendel prima di rispondere. Cominciò serio con un turbato non so cosa dire. Non lo so non lo so poi la volta in burla e orlando le frasi della calata fiorentina esclama: «Mi ha fatto impressione mi sembrava di trovarmi di fronte a un replicante. Può darsi pure che sia un Berlusconi clonato. Sai messo lì tutto finto contro lo sfondo di uno studio finto. Un immagine costruita sondaggio dopo sondaggio per piacere agli italiani. Ma o spero che agli italiani non piacciono quei sorrisi finti quelle paure finte. Ho letto che hanno usato una calza a rete sull'obiettivo della telecamera per renderlo più morbido secondo me ci voleva un paio di mutandoni di lana per non farlo vedere proprio. Insomma spero che non abbia fatto paura solo a me ma anche agli altri».

ELEZIONI. Scambio di lettere tra il segretario e il tesoriere del Pds

Stefanini rinuncia a candidarsi

«Caro Achille, voglio comunicarti che, dopo attenta riflessione, ho deciso di chiederti di non riproporre la mia candidatura», firmato Marcello Stefanini. «Caro Marcello, la tua richiesta, meglio di mille discorsi, esprime una concezione e uno stile della vita pubblica improntate a una moralità alta e rigorosa...», firmato Achille Occhetto. Ieri è diventata pubblica una decisione maturata in questi giorni. Il tesoriere del Pds, che pure è uscito indenne dalle vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto in margine a Tangentopoli (com'è noto la procura ha deciso l'archiviazione per la questione delle presunte tangenti versate dal Pci-Pds a Panzavolta attraverso Primo Greganti; gli sono invece addebitati minori reati di natura fiscale per alcune operazioni immobiliari), ha scelto di non candidarsi alle prossime elezioni. Pur ribadendo in modo fermissimo la propria onestà e la correttezza dei propri comportamenti politici e amministrativi, Stefanini osserva: «non vorrei mai che anche indirettamente o in via di pura ipotesi, il partito possa essere oggetto di critiche strumentali che, pur essendo prive di qualsivoglia fondamento reale, possono turbare la crescita dei suoi consensi. Una riprova del fatto che gli uomini e le donne del Pds hanno imboccato la via del massimo rigore nel panorama disastroso della politica italiana dopo Tangentopoli. Una scelta simile è stata già compiuta da Barbara Pollastri, ex segretaria provinciale milanese. E per motivi analoghi di opportunità - essendo ancora aperta la relativa inchiesta - anche l'ex sindaco di Genova Burlando rinuncerà alla candidatura, pur essendo del tutto chiara la sua estraneità alle irregolarità individuate in alcuni appalti comunali. Questa, nei comportamenti pratici, è la migliore risposta - fanno osservare alle Botteghe Oscure - alle preoccupazioni sollevate da molti - qualche giorno fa sul *Corriere della Sera* anche da De Martino, Foa e Giolitti - circa la credibilità morale dei nuovi candidati. E da parte di un partito che è risultato estraneo al sistema della corruzione».



«Non voglio che il partito sia oggetto di critiche strumentali»

Caro Achille...

Caro Achille, voglio comunicarti che, dopo attenta riflessione, ho deciso di chiederti di non riproporre la mia candidatura alle prossime elezioni. Questa mia decisione non è in alcun modo collegata alle vicende giudiziarie degli ultimi mesi che, pur avendomi recato sofferenza ed amarezza hanno confermato la mia più completa estraneità a quanto mi veniva addebitato. È noto che la stessa Procura di Milano che con tanta severità e approfondimento ha condotto le indagini, ha ritenuto di dover chiedere l'archiviazione del procedimento, dando atto che era stata raggiunta la prova positiva della inesistenza dell'accusa. Nell'altra vicenda poi, che ha coinvolto anche miei collaboratori, prima il Tribunale della libertà di Milano e poi la Cassazione hanno confermato la assoluta inconsistenza delle accuse.

Non possono essere certo, quindi, tali vicende ad avere orientato le mie decisioni. La mia storia politica, dedicata da sempre alle battaglie in difesa del lavoro, dello sviluppo sociale ed economico del paese, dei diritti e delle garanzie dei cittadini e delle libertà democratiche, mi inducono a ritenere che sia necessario privilegiare in questa fase il mio impegno nel lavoro di partito, in un momento nel quale la sua nuova configurazione consente e richiede un rapporto più forte e fecondo con la società civile. Se c'è, infatti, la necessità di un rinnovamento delle rappresentanze istituzionali, altrettanto importante, per la vita democratica del paese, è che le organizzazioni politiche siano pronte e capaci di interpretare i problemi e le esigenze di una società in profondo cambiamento.

Provengo da una realtà sociale, le Marche, la cui cultura del riserbo e della tenacia, è ben nota. Ed è proprio per tale ragione che non vorrei mai che anche indirettamente o in via di pura ipotesi, il partito possa essere oggetto di critiche strumentali che, pur essendo prive di qualsivoglia fondamento reale, possono turbare la crescita dei suoi consensi.

Per tutte queste considerazioni, mentre ringrazio te e tutti i compagni del gruppo dirigente per la fiducia dimostrata, ti chiedo di accettare questa mia decisione, assicurandoti il massimo impegno nel lavoro che la Direzione mi ha affidato.

Un caro saluto
Marcello Stefanini

Caro Marcello...

Caro Marcello, la richiesta che mi rivolgi di non riproporre la tua candidatura alle prossime elezioni è di quelle che, meglio di mille discorsi, esprimono una concezione e uno stile della vita pubblica improntati a una moralità alta e rigorosa, a una visione della politica come vocazione e responsabilità, insomma a una convinta affermazione dei valori che abbiamo messo a fondamento del Pds e del nostro impegno per un rinnovamento radicale del Paese e della sua classe dirigente.

Voglio, dunque riconfermare, in questa occasione, il pubblico elogio che ti rivolsi a Bologna per la compostezza del tuo atteggiamento, per il rigore della tua condotta e per la grande forza d'animo di cui hai saputo dar prova in momenti assai difficili.



«Apprezzo il gesto ma tutti noi viviamo la tua rinuncia come ingiustizia»

È bene ricordare a tutti, infatti, che tu non solo hai sempre espresso un giudizio sereno ed equanime sull'opera dei magistrati, ma ti sei messo nel modo più pieno e convinto al servizio della esigenza fondamentale di accertamento dei fatti, affinché la giustizia potesse compiere il suo corso.

Come tu stesso ricordi, le vicende giudiziarie hanno consentito di confermare la tua completa estraneità agli addebiti che erano stati formulati a tuo carico.

Lasciami dire dunque, mentre apprezzo il tuo gesto e intendo fino in fondo la tua grande preoccupazione di voler salvaguardare il partito dal rischio di aggressioni strumentali - per quanto totalmente infondate - lasciarmi dire che tutti noi viviamo questa tua rinuncia come una ingiustizia.

Mi conforta, tuttavia, la consapevolezza che, anche in virtù della scelta da te fatta, noi possiamo testimoniare al Paese il nostro spirito di servizio, il nostro impegno senza riserve per il rinnovamento della vita democratica.

E ti ringrazio per la determinazione con la quale confermi di voler continuare ad operare, con il massimo impegno, nell'alto incarico di lavoro che la Direzione ti ha affidato.

Un saluto e un augurio fraterno.
Achille Occhetto

L'appello a schierarsi «o coi progressisti o coi conservatori»

Occhetto: «Cattolici, è l'ora della verità»

WALTER RIZZO
■ CATANIA. C'erano tutti ieri sera sul grande palco allestito sotto la facciata barocca di Palazzo Sanguilliano, in piazza dell'Università a Catania. C'erano i big del polo progressista Achille Occhetto, Fausto Bertinotti, Claudio Fava, Giuseppe Ayala e Gianni Mattioli, scesi in Sicilia per sostenere la candidatura alla presidenza della provincia di Catania dell'avvocato Andrea Scuderi. Una manifestazione unitaria che è anche un importante passo nel grande confronto che si concluderà a marzo con le politiche. «La posta in gioco - dice Occhetto - è quella di governare il passaggio alla seconda fase della Repubblica».

«Siamo al momento della verità anche per i cattolici che fanno politica - continua il segretario della Quercia -, un momento di scelta e di responsabilità democratica nuova. O si governa con i progressisti o si governa con i conservatori. Non c'è dubbio che in una situazione in cui si dovrà aprire la grande alternativa tra destra e sinistra nel paese la Chiesa non può stare cinque anni al potere e cinque anni all'opposizione. Deve collocarsi al di sopra di questa alternativa. Certo noi siamo convinti che ci debba essere una visibilità dei cattolici nella politica, ma questa visibilità si realizza in un rapporto di coerenza che ciascun cattolico deve au-

tonomamente ricercare tra i propri sentimenti religiosi, tra i propri valori e i programmi delle forze in campo. Io credo - afferma ancora Occhetto - che ogni cattolico che facesse questo esame di coscienza e poi votasse ancora per la vecchia nomenclatura democristiana farebbe peccato mortale. La scelta politica non è un precetto religioso. È una scelta di grande responsabilità insieme morale e politica, un momento di liberazione delle coscienze e della vita pubblica. E per questo che ho detto che il partito popolare che sorge sarà veramente popolare se decide di governare con la sinistra». Occhetto tiene a sgombrare il campo da ogni equivoco. «Se qualcuno tenterà di dar vita ad un centro e poi chiamare la sinistra all'accordo consociativo

sappia che noi ci opporremo al tentativo di stomare vecchi pasticci e soprattutto sappia che ci battiamo perché l'area progressista possa avere la maggioranza. Stare al centro, senza dire con chi si vuol governare, come vuol fare Martinazzoli, mi sembra un esercizio di equilibrio difficile - aggiunge Occhetto - Deve dire per far cosa e con chi il Ppi vuole governare. Deve dirlo adesso agli elettori».

Sono anche i giorni dell'organizzazione della nuova destra. «Mi pare che a destra in questo momento vi sia una sorta di babelle - dice Occhetto -. Da un lato c'è Segni che ha fatto il giro delle sette chiese, dall'altro Bossi che un giorno dice che vuol spaccare il paese e il giorno successivo che l'Italia è indivisibile, poi ci sono gli spot di Berlusconi...». Una destra che ha solo un programma ideologico: salvare l'Italia dal comunismo. «Mi pare che l'affermazione di Berlusconi sia ridicola - replica Occhetto -. Credo che sarebbe un buon programma salvare l'Italia da questi livelli di stupidità. La destra ha un programma che sembra uscito da un cinegiornale del 1948. La sinistra offre invece agli italiani un programma serio per governare questo paese». La sinistra che a Catania parla di legalità e sviluppo. «Sono due termini - dice Occhetto - che vanno insieme, perché il vecchio regime ha bloccato lo sviluppo proprio grazie al sistema dell' illegalità che ha impedito agli imprenditori onesti di stare sul mercato in maniera competitiva».

L'INTERVISTA. «Volevo mollare...»

Del Turco: «Il Psi del dopo-Craxi»

Del Turco disegna il nuovo partito socialista, che nasce domani. E lo mette «dentro» la sinistra. E Craxi? «Lui dice che la mia linea è uno sgorbio, non gli piace neppure il simbolo. Per noi è un problema finito». Ed il craxismo? «Nel manifesto del nuovo partito c'è un'analisi dura sulle degenerazioni. La rilettura politica di questi ultimi 20 anni, però, la vorrei fare assieme a tutti gli altri». Poi aggiunge: «Spesso ho avuto la tentazione di mollare tutto».

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Vigilia di «resurrezione» domani, alla Fiera di Roma, il Psi ricomincia. Da sinistra. Ma qualche fantasma del passato continua ad aggirarsi.

Del Turco, cominciamo da Craxi?

Beh, diciamo allora che l'intervista può finire qui.

Non tiva di parlarne?

Credo di averne parlato abbastanza, e soprattutto credo di aver fatto abbastanza sulla «materia», chiamiamola così. E ormai, col nuovo partito possiamo ben dire che l'argomento non ci appassiona più. Forse a voi giornalisti, ma sicuramente non ai nostri militanti.

Scusa l'insistenza: ma questo vuol dire che non ci sarà più posto per Craxi? Che non potrà iscriversi?

Io ti scuso l'insistenza, ma tu scusami la franchezza. Stiamo parlando di una persona che dice che la mia linea politica è uno sgorbio ed aggiunge che è uno sgorbio pure il nuovo simbolo del partito. Se è così, ti sembra abbia senso la domanda? È chiaro che lui e noi siamo su due strade divergenti.

Che si potranno reincontrare?

Ti rispondo, perché credo di essere una persona onesta: no, non credo. Non mi pare possibile. Ma ripeto: anche questa, ti sembra una domanda sensata? E non sto parlando di politica. Sto parlando di giornalismo: davvero non contano nulla i fatti? Le cose che uno fa? Contano di più le battute?

Dalle battute al merito, allora. Nel manifesto del nuovo partito andate giù durissimi sulla questione morale. Tanti, però, dicono che il craxismo non è stata solo corruzione, ma una strategia politica che s'è rivelata sciagurata. Voi non ne fate cenno: come mai?

Vedi, un «manifesto» di adesione deve soprattutto fissare i criteri ispiratori, politici, culturali - di più: etici - di un partito. Non può analizzare gli ultimi 20 anni di storia.

Tu, però, lo puoi fare?

Certo. Ma non mi interessa farlo da solo. Credo che tutti assieme dovremmo leggere quello che è successo dal '70 ad oggi nel nostro paese. Nella sinistra. E, se ti interessa, posso già annunciarti che non sarà una «lettura» facile. Per esempio, io credo che assieme a tutte le ombre - tante, troppe, a volte impossibili da sopportare - ci sia anche qualche luce.

Un esempio?

Credo che alcuni processi di modernizzazione, e bada: non sto parlando solo dei socialisti ma dell'intera sinistra, siano anche il frutto della storia di questi anni. A maggior ragione, allora, è una lettura che vorrei fosse fatta tutti assieme.

Ancora. Del Turco: questi ultimi 20 anni sono stati segnati dalla

collaborazione-competizione del Psi con la Dc di Forlani, Citriniti. Nulla da dire?

Mi parli del C.A.F. proprio ora che stiamo portando il Psi nello schieramento di sinistra. Laddove è la sua naturale collocazione, per storia, cultura, tradizioni. Ti rispondo così: contano i fatti.

Psi a sinistra, dicevi. Anche se non tutti mostrano di gradirvi? Immagino che tu ti riferisca alla Re-

Ovviamente, è una polemica notissima.

Noi, per quanto ci riguarda, la nostra scelta l'abbiamo fatta. Convinta e ti ripeto coerente con la nostra storia. A chi pone veti o pregiudiziali dico: badate che questi atteggiamenti hanno già portato alla sconfitta i progressisti, nella primavera scorsa, a Milano. Ed ora quell'atteggiamento viene riproposto alla vigilia di un appuntamento ancora più importante. Domando: si vogliono creare le condizioni per una seconda sconfitta? Che stavolta non sarebbe di un candidato a sindaco, ma di un progetto, di una speranza di trasformazione.

Siamo arrivati alle elezioni. Quanti Psi ci saranno? Ieri Benvenuto ha detto che lui starà comunque con «Ad». Mattina sembra più possibilista, ma vuole prima vedere. Che dici?

Nulla. Sono interessato a tutto ciò che possa migliorare i rapporti fra persone che vengono dalla stessa esperienza. Credo, però, che per portare questa nostra comune esperienza nella sinistra sia importante avere anche il nostro simbolo. Ma comunque ci sarà tempo per discuterne, valutare le cose serenamente.

Le ultime due domande. La prima è su Berlusconi. Vorrebbe riempire il vuoto lasciato da Craxi, come dice Occhetto?

Noi mi sembra una metafora azzeccatissima. Ha un'altra storia, viene da un altro mondo. Berlusconi è uno che ancora oggi, alle soglie del duemila, legge la politica sempre col bisogno di trovare un nemico.

Per usare le vostre espressioni: fa parte del vecchio. Certo a chiunque di noi piacerebbe confrontarsi con un fronte avversario più rispettoso. Dei suoi avversari e delle regole. Ma questo passa il convento... L'ultima cosa: hai traghettato il Psi su un'altra sponda. Una domanda a metà fra il politico ed il personale: il resto della sinistra, ti ha dato una mano?

Franca: no. In questi mesi ho rimediato da solo in mezzo a mille incomprensioni. Ho avuto spesso la voglia di gettare la spugna. Ogni volta ho dovuto fare i conti con troppi se e troppi ma, soprattutto con troppa gente con la voglia di farmi gli esami. E non è vero come dice Edoardo che gli esami non finiscono mai. I nostri sono finiti il 16 dicembre.

La Quercia alla prova delle candidature

Il Pds di Reggio Emilia: «Non abbiamo detto no a Nilde Iotti»

■ ROMA. Riunioni-fiume, alle Botteghe Oscure, per la definizione dei criteri per le candidature e, di fatto, anche per la scelta di molti nomi. Anche se le decisioni dovranno poi essere confrontate al «tavolo» dei progressisti. Ne ha discusso ieri l'apposita commissione nazionale, che torna a riunirsi questa mattina, mentre nel pomeriggio è previsto il Coordinamento politico, che dovrà esaminare le proposte, di metodo e di merito.

Bocche cucite, al vertice della Quercia, almeno formalmente. Ma ieri il *Messaggero* ha pubblicato un servizio piuttosto dettagliato (dal titolo: «Pds, in pensione i berlingueriani») in cui si dice che della «vecchia guardia» solo Giorgio Napolitano e Nilde Iotti saranno rappresentanti. Si fanno poi i nomi di molti dirigenti di cui la candidatura è sicura: D'Almeida in Puglia, Angius in Sardegna, Veltroni in Umbria, Salvi a Roma, Brutti a Roma,

Petruccioli in Liguria, Bassanini a Milano, Violante a Palermo e Torino, Folena a Messina, Fassino a Torino, Fulvia Bandoli in Emilia, così come Mauro Zani e Davide Visani.

Occhetto sarebbe capolista a Roma, Milano e in Emilia. In genere gli esponenti del gruppo dirigente nazionale del Pds starebbero sia nelle liste proporzionali che in un collegio col maggioritario. Il servizio ha destato qualche malumore alle Botteghe Oscure, ma non è stato smentito. Ha avuto uno strascico una questione nata intorno alla candidatura di Nilde Iotti. Alcuni giornali hanno scritto che la federazione di Reggio Emilia, dove l'ex presidente della Camera è tradizionalmente eletta, avrebbe messo in discussione l'illustre candidatura, con l'argomentazione che sarebbe meglio che le personalità più forti della

Quercia corressero come capi lista in circoscrizioni diverse (in Emilia c'è già il segretario Occhetto).

Ieri il segretario della federazione del Pds di Reggio Emilia, Lino Zanichetti, ha diffuso un comunicato in cui si precisa che dalla discussione al comitato federale della Quercia «è emerso che il Pds e la città di Reggio Emilia si onorano di avere Nilde Iotti tra i suoi parlamentari». «Se Nilde Iotti viene candidata in Emilia Romagna - ha ripetuto Zanichetti - è giusto che avvenga nella sua città».

Aver affermato l'opportunità di collocare le principali personalità del partito nella guida delle circoscrizioni, «ossia nelle sedi ove è possibile dare il massimo della riconoscibilità all'immagine della Quercia - si legge nel comunicato - è tutt'altro che una bocciatura delle singole candidature». La questione, peraltro, sembra superata dal fatto che per la Iotti si penserebbe alla circoscrizione delle Marche (proprio ieri, tra l'altro, Marcello Stefanini, tradizionalmente eletto qui, ha rinunciato alla ricandidatura). Resta semmai aperta la questione se l'ex presidente della Camera si ripresenterà anche a Milano, come nelle ultime elezioni.

Alcune tensioni, comunque, e certe interpretazioni, non dovrebbero compromettere anche un'operazione sostanzialmente positiva come quella che riguarda il cosiddetto rinnovamento generazionale. È molto probabile che oggi, al Coordinamento politico, diventi ufficiale il proposito di uomini come Reichlin, Lama, Tortorella, Pecchioli, Chiarante, Pollicani e di donne come Giglia Tedesco, di non volersi ricandidare. Una scelta che sembra avere ben poco a che fare con le precedenti collo-

cazioni politiche («berlingueriane» o meno) di queste personalità, tutte rilevanti, e non solo nella storia del Pci.

Qualcuno, come il capogruppo al Senato Chiarante, e anche la presidente del partito Giglia Tedesco, aveva da tempo annunciato per iscritto questo proposito. Tortorella lo aveva proposto già alle scorse elezioni politiche. In ogni caso, si tratta di personalità che non si ritireranno certo dalla vita politica. Alfredo Reichlin è impegnato in questi giorni nella stesura del programma di governo che sarà discusso coi progressisti. Ed è difficile pensare che il suo ruolo si possa ridimensionare se la sinistra dovrà davvero partecipare alla guida del paese. Quanto a nomi «esterni», circolano tra gli altri quelli di giornalisti come Zavoli e Pansa, di intellettuali come Veca e Salvati, del regista Giuseppe Tornatore.

AVVISO AGLI ABBONATI

In questi giorni si stanno registrando inconvenienti nella spedizione del giornale agli abbonati. Ciò è dovuto al trasferimento della stampa e della spedizione nei nuovi centri stampa di Bologna e Oricola. Naturalmente, la validità degli abbonamenti sarà prolungata, tenendo conto delle copie eventualmente perse. Coloro che desiderano la copia del 25 gennaio possono richiederla all'Ufficio Regia, telefono 06/69996390. Ci scusiamo per questi disagi e invitiamo gli abbonati a segnalare ogni disservizio al nostro numero verde.



In funzione dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì.

l'Unità

Il fronte moderato stringe i tempi, e spera anche in La Malfa
Mariotto: «Siamo noi l'alternativa al Pds»

Mino vede Segni E la squadra ritrova la mezzala Amato

Segni e Martinazzoli tornano a incontrarsi, e sperano in un primo successo: la scesa in campo al loro fianco di Giuliano Amato e dei suoi amici più vicini. Dichiarazione di fedeltà dei laici che nel Patto premevano per un accordo con la Lega. Si tenta di inserire nell'asse anche Giorgio La Malfa. Oggi nasce la Federazione socialisti democratici e liberali, che quasi certamente seguirà Maiolo da Berlusconi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. C'è chi lo chiama centro e chi, con tocco calcistico, evoca la mezz'ala, ma senza specificare se di destra o sinistra. In ogni caso la sostanza non cambia: ormai il grande centro di Martinazzoli, Segni e - sperano - Amato comincia il suo viaggio. «E già, va molto meglio di prima», sorride Giampaolo D'Andrea, vicino al segretario del Ppi (alla Camera il gruppo ora si chiama Dc-Ppi). Martinazzoli da questa ultima tornata di trattative prelettorali esce vincente nel fronte moderato. Ha messo a segno alcuni colpi. Come dice Bodrato, restando fermo ha elaborato la strategia della fermezza: chiusura a Lega e Berlusconi con la conseguenza che molti, pian piano, si stanno accodando. A cominciare da Segni, naturalmente, che ieri si è nuovamente incontrato con Martinazzoli. Il leader del Patto - che come successo personale può vantare la decisione di presentare per tutti il suo simbolo, anche se contornato dai nomi delle organizzazioni che vi aderiscono - ieri ha molto enfatizzato il rinsaldarsi di questa alleanza. «Questa è la strada sulla quale si apre la grande battaglia politica liberaldemocratica e riformista». Poi un appello a che tutti gli italiani che credono in lui aderiscano al Patto con un fax, partecipando al grande meeting del 5 febbraio. E naturalmente ha anche urlato contro l'alleanza di qualche ora prima. «Bossi è inaffidabile: non può mandare una delegazione a trattare e il giorno dopo smentire clamorosamente l'accordo».

Ricompare Giuliano Amato.

Ma la vera novità nel cammino di Martinazzoli potrebbe essere costituita da Giuliano Amato. L'ex presidente del Consiglio, in silenzio da mesi ma non per questo lontano dalla politica, ieri in un'intervista ha detto esplicitamente che «bisogna mettere in campo le mezz'ali», e soprattutto ha auspicato che il Patto di Segni, Martinazzoli (e anche di La Malfa, si augura Amato) diventi una cosa concreta. Lui intanto ha riunito i suoi: Covatta, Acquaviva, Fincato, Cerutti. Con loro ha discusso della strategia da adottare, delle scelte immediate da fare. Per ora non ha ancora deciso se candidarsi o meno. Lo annuncerà nei prossimi giorni, ma sicuramente sosterrà i suoi amici più vicini, come Covatta che probabi-

mente sarà presentato in un collegio di Napoli. Fincato stessa, ma anche alcuni intellettuali come Cafagna, e alcuni docenti universitari: volti nuovi che, spera, facciano dimenticare il suo passato di uomo vicino a Craxi. Amato sa di potersi presentare in piazza del Gesù non a mani vuote. Una dozzina tra deputati e senatori sono con lui, ma conta di far scivolare verso il Patto anche parecchi di quei socialisti che per ora stanno con del Turco. Segni, Amato. Ma non finisce qui la schiera di coloro che veleggiavano verso Martinazzoli. Nei desideri c'è anche Giorgio La Malfa, che scioglierà la riserva domenica. Il centro spera nella sua adesione al Patto.

Il problema-candidature.

Fra i tanti problemi dello schieramento moderato c'è quello delle candidature: sulla base del codice deontologico alcuni personaggi importanti, per esempio De Mita, non potrebbero essere ricandidati. Entro domenica in ogni caso le file dovranno essere completate. Intanto i laici che con Segni avevano già intavolato trattative hanno deciso. Covatta, Zanone e Acquaviva hanno tenuto ieri una conferenza stampa per dire che «il patto di Segni deve essere il punto di unione e di incontro tra laici liberali e socialisti». Sulle stesse posizioni sono Guglielmo Castagnetti, Ottavio Lavaggi. Invece il gruppo che oggi va a riunirsi sotto la sigla di Federazione dei socialisti democratici e liberali, cioè Piro, Sacconi, Bono Parrino, Biondi, Ferri, Maiolo, non ha ancora sciolto le riserve. Per la verità Maiolo si dice abbia già sottoscritto un accordo con Forza Italia. Ferri ritiene che per aderire al Patto debba essere esclusa qualsiasi pregiudiziale nei confronti di Berlusconi. «Questo ci impedirebbe di fare un accordo organico, tutt'al più potremmo farne uno esteso».

Mentre si lavora per gli schieramenti, non si trascurano di guardare al dopo elezioni, ai possibili accordi nel caso in cui uno schieramento o l'altro non raggiungesse la maggioranza assoluta. Così Segni, che non ha messo da parte le sue ambizioni di diventare premier e che non ha nemmeno stracciato l'accordo sottoscritto con Maroni (dovesse tornare utile un domani) lancia un messaggio a Martinazzoli: «Siamo l'unica alternativa seria, vera e nazionale al Pds».

Sondaggio Directa Tre grandi poli nel nuovo Parlamento

Sondaggio Directa sugli orientamenti politici degli italiani. Tre raggruppamenti otterrebbero percentuali di gradimento abbastanza vicine: il raggruppamento di sinistra guidato dal Pds - otterrebbe il 35,2%; il raggruppamento di centro guidato dal Ppi e dal partito di Segni, il 30,7% (15,6 Ppi e 15,1 Patto); il raggruppamento di destra guidato dalla Lega Bossi, da Forza Italia e da Alleanza Nazionale di Fini, avrebbe il 34,1% (13 Lega; 9,2 Berlusconi e 11,9 Fini). Tra il 14,8 e il 16,3% chi non risponde. Una prima domanda - spiega la Directa - chiedeva agli intervistati di scegliere fra i tre raggruppamenti proposti: una seconda, rivolta solo agli elettori di centro, faceva esprimere le preferenze fra Ppi e Patto, una terza, rivolta solo agli elettori di destra, faceva esprimere la preferenza fra Lega, Forza Italia e Alleanza Nazionale.



Giorgio La Malfa

Mario Sayadi

Le sirene del centro per La Malfa E il partito repubblicano è ormai vicino alla scissione

ROMA. Con Martinazzoli e l'amico Segni o con il polo progressista? C'è chi giura che Giorgio La Malfa ha già maturato la sua conversione al centro e chi invece annette valore decisivo all'odierno incontro del leader repubblicano con Occhetto. Sarà l'ultimo dei colloqui che La Malfa, appena rieletto segretario una settimana fa, aveva messo in agenda per ridefinire la strategia elettorale dell'edera. E domenica, al Consiglio nazionale, nuovamente convocato, toccherà di decidere con un voto sul «rapporto» del segretario. La ricognizione è cominciata con Alleanza Democratica, il movimento in cui, a maggioranza, gli esponenti repubblicani si sono collocati sin dal luglio scorso. Poi, a seguire, Mino e Mariotto. «La questione non è ancora risolta - sostiene il coordinatore di Ad Wiler Bordon - anche se, certo, un suo approdo al centro è tra le soluzioni possibili. Sia chiaro, seguiamo con grande rispetto il travaglio di una componente che ha concorso a costruire sin dall'inizio il nostro stesso progetto».

Perentorio, invece, Gianni Ravaglia, che del Pri è stato responsabile organizzativo e membro del comitato di segreteria fino al Consiglio nazionale di sabato scorso. «E dire - ricorda - che ancora 15 giorni fa Giorgio aveva votato,

FABIO INWINKL

nel gruppo della Camera, per confermare la scelta del polo progressista. In ogni caso, i repubblicani che in tutte le regioni sono già impegnati in questa direzione, sulla base delle indicazioni fornite a larga maggioranza dagli organi nazionali di partito, non possono che tenere ferme le proprie idee». L'atteggiamento di Ravaglia prefigura la rottura, ormai inevitabile, nelle file repubblicane, quale che sia l'opzione elettorale. In quali termini? «Ritengo - e da parte nostra, frettolosamente liquidati come «transtighi» - che la volontà di venire a un confronto di posizioni. Ma, domenica, ci sarà il tempo per un vero dibattito?», Castagnetti ha già stabilito da tempo il suo raccordo con il Patto di Segni. E con lui altri deputati co-

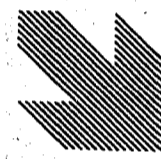
line Gorgoni, Santoro, Lavaggi, Speranza. Una posizione condivisa dagli ex ministri repubblicani Battaglia e Mammi, che peraltro hanno preannunciato il loro abbandono dell'attività politica.

Nei «padri nobili» del partito, intanto, c'è riservatezza. Ma non sono sfuggiti due articoli di Giovanni Spadolini sul «Messaggero», tesi a sottolineare il valore della collaborazione tra laici e cattolici al centro dello schieramento politico. Bruno Visentini, per parte sua, ha mosso critiche all'indirizzo di Alleanza democratica, cui aveva aderito. «Si son fatti degli errori da tutte le parti - rileva il senatore - ma adesso voglio sentire La Malfa per decidere. Ogni anticipazione sarebbe prematura». Ma, una settimana fa, l'ex ministro delle Finanze, messe da parte vecchie polemiche, aveva dato una mano a La Malfa nella «ricognizione» della segreteria del partito. E se il leader, in ossequio alle tradizioni e all'album di famiglia, proponesse di stare al centro? «Mi dispiace, per via dell'amicizia che ci lega - spiega Giovanni Ferrara - ma se lui fa quella scelta, io non lo seguirò. Del resto, sabato al Cn avevo parlato chiaro. E prevedo una scissione diffusa nel partito. Ricevo tante telefonate di militanti repubblicani, da ogni parte d'Italia».



In salita il Biscione Ma guarda a destra

Nella Borsa dei moderati è in salita la stella della cordata berlusconiana. Prende forma un polo conservatore duro: il Cavaliere l'ha chiamato «polo delle libertà», ma fino ad ora le adesioni date per sicure non sono quelle della tradizione liberale e neppure liberista: lo schieramento che si delinea è composto da Forza Italia, da Alleanza nazionale, dai centristi di Mastella e di Casini, da quello spezzato supercraxiano di Psi che si raggruppa intorno a Intini e Sacconi. Dialogo difficile con Segni e Martinazzoli. Ma che forma avrà il polo? Sarà un cartello elettorale oppure avrà un suo simbolo? Chissà. Il grosso delle forze comunque è localizzato a Sud dove una intensa tra il partito di Fini e i centristi elimina una concorrenza tra moderati che poteva essere paralizzante. E la Lega? Maroni dice che vuole evitare la regola transittiva: non vuole allearsi esplicitamente ad un Berlusconi alleato con Fini, perché non si possa dire che il Carroccio e la fiamma convivono sotto uno stesso tetto. E allora probabilmente si andrà ad accordi locali e non a patti nazionali. L'esempio che gira tra gli addetti ai lavori è quello di Modena: qui c'è già una intensa tacita tra gli uomini di Bossi, di Casini e di Sacconi in funzione antiprogredista. In più la Lega è a Nord e Alleanza nazionale a Sud, quindi niente accordi ma anche nessuna concorrenza.



È durata tre giorni la società Segni-Lega

Tra giorni fa sembrava fatta, oggi appare una semplice esercitazione di politica virtuale: parliamo dell'alleanza Lega-Segni le cui quotazioni più che essere in discesa sono in rotta. Il tentativo era ambizioso: Segni provava ad agganciare la Lega al centro e a dar vita ad un polo moderato composito ma elettoralemente forte. Ci aveva lavorato con Maroni e con Buttiglione e le loro tre firme comparivano in calce al programma di governo (sic!). Poi Bossi ha detto che lui con Martinazzoli non ci stava e tutti si sono affrettati a dire che avevano firmato solo per stanare gli altri. L'unico che manifesta qualche nostalgia ancora oggi è il segretario socialdemocratico Preti. Ma ieri Buttiglione ha definito Bossi un Furber, uno che vive nella logica totalizzante dell'odio verso il nemico. Maroni, che gli stringe la mano, replica dicendo che invece il «senatore» è il capo di un esercito di liberazione. La verità è che nella Lega ci si interroga sulla necessità di andare ad un patto elettorale: il Carroccio può contare sul fatto che i suoi voti sono molto concentrati e che allearsi rende poco in termini di consensi e rischia di far allontanare l'elettorato più protestatario. E allora magari si tornerà a parlare di alleanze dopo il voto...



Il centro corteggia Amato e La Malfa

Forse il testardo Martinazzoli la spunterà: lui che è un anti bipolare voleva una aggregazione di centro, equidistante sia dai moderati che dai progressisti. È una vittoria un po' indiretta, dovuta forse più agli sgarbi di Bossi che alla sua ostinazione a dire di no alla Lega. Ma tant'è. Oggi, dopo l'arrivo di Berlusconi e la polarizzazione a destra, Segni deve far buon viso a cattiva sorte. E allora macchine al centro: l'alleanza ovvia è tra i popolari e il Patto dell'ex leader referendario. Ma a questo nucleo potrebbe agganciarsi qualcos'altro. Tanto per cominciare la faccia presentabile del carismatico, ovvero l'ex presidente del consiglio Giuliano Amato. E poi le grandi manovre sono rivolte verso i repubblicani di La Malfa, dopo gli attriti dei giorni scorsi tra il leader dell'Edera e il tavolo dei progressisti. E poi c'è il solito Pannella: di lui si sa pochissimo, sembra disponibile a tutte le soluzioni ma forse gli sarà più facile convergere al centro che a destra. Infine ci sono dei pezzi della vecchia area laica alcuni acquisiti (come i socialisti Covatta e Acquaviva già con Segni) altri in via di avvicinamento. I rapporti coi conservatori e con Berlusconi sembrano improntati a grande freddezza, ma col passare dei giorni nessuno può escludere che le cose cambino.

a cura di Roberto Rosciani

Polo conservatore fatto: Bossi starà con Forza Italia e neocentristi. Col Msi patto di non disturbo

Silvio più Lega e con Fini niente guerra

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Martinazzoli e Segni non fanno un polo. L'unico polo che c'è nell'area centrale è il nostro: Lega, Ccd e Forza Italia di Berlusconi, Alleanza nazionale con noi non c'entra...». Secondo Roberto Maroni, gran protagonista degli ultimi movimenti leghisti, la «mappa» delle alleanze è ormai questa e difficilmente cambierà di qui alle elezioni. Tutto chiaro nello schema: Segni è tornato ad essere un avversario, il Partito popolare è il diavolo, la sinistra è il nemico assoluto. Pannella è facile che finisca con Segni, Berlusconi è l'alleato ingombrante ma forse prezioso che porterà «immagine», i neocentristi fuoriusciti dalla Dc sono buoni per i voti del Sud, l'Udc (Costa, Biondi, Castagnetti) vanno bene e non creano problemi. Quanto a Fini, assicura il capogruppo della Lega, smentendo tutte le voci contrarie che vogliono operante un patto di non disturbo reciproco con Fini, «abbiamo segnato limiti invalicabili». Sarà. Se questo è il quadro le domande principali sono due e ancora senza risposte definitive: nelle sue roccaforti del nord la Lega correrà

solo col proprio simbolo o anche con quello di Forza Italia del Ccd e dell'Udc? E Berlusconi, dopo la sua scesa in campo, che ruolo effettivo avrà nell'alleanza?

Il dilemma della Lega.

Su questi punti si scopre che la Lega è molto combattuta al suo interno. Il Carroccio è dilaniato da una necessità politica, quella di allearsi ovunque, e una tendenza naturale, costitutiva, a chiudersi a riccio soprattutto nelle sue roccaforti. Una tendenza accentuata da un sondaggio riservato che i leghisti hanno preso sul serio e che li vuole in crescita nelle loro zone forti e in discesa nei luoghi per loro periferici. Il dilemma resta e sarà sciolto tra domenica e lunedì. Domenica Maroni sarà ad Arcore da Berlusconi, lunedì ci sarà il nuovo consiglio federale, dove intanto sarà arrivato il risultato delle primarie indette dalla Lega in tutte le realtà. Per ora la cosa certa è che il simbolo della Lega sarà accompagnato da quello di Forza Italia, Ccd e Ucd in «quasi» tutte le zone del centro nord. L'impressione è che alla fine accadrà in «tutto» il nord. Al Sud, nonostante tutte le smentite, potrebbe passare sottobanco una sorta di patto di non aggressione nei

confronti dei candidati di Alleanza nazionale, anche se in effetti i simboli non coincideranno. Fini, che oggi presenta il simbolo e domani il programma, restituirebbe il piacere al nord. I problemi, però, in questo polo molto conservatore delineato dalla Lega, li ha portati proprio Berlusconi.

Cavaliere gollista.

Bossi non è affatto contento del protagonismo del Cavaliere. Giustamente Martinazzoli faceva osservare ieri che la scesa in campo del proprietario Fininvest metteva in difficoltà la Lega: «Bossi l'ha capito che forse, più che nel mio, Berlusconi vuole pescare nel suo elettorato». Martinazzoli aggiunge una riflessione sullo stile del Cavaliere: «Un atteggiamento gollista. Sento l'eco del decisionismo e del rampantismo degli anni '80. Berlusconi è la sublimazione del craxismo». E poi: «Voglio proprio vederli alleati Bossi e Berlusconi, visto che vogliono comandare tutti e due, sarà un bel mal di calli...». la conclusione di Martinazzoli è che il Cavaliere, scendendo in campo ha fatto un bel regalo a Occhetto, dato che compatterà la sinistra. Ma potrebbe essere, Berlusconi, un candidato leader del polo

leghista? Maroni lo esclude. «Candidato leader? Piano, i voti li portiamo noi. Lui può portare l'immagine». E poi, aggiunge il capogruppo leghista, «questi qui di Forza Italia chi li conosce?». «Chi mi assicura che dopo le elezioni non faranno giravolte. Io di quelli della Lega mi fido, ma di tutti gli altri...». Il succo è che non è ancora chiaro cosa chiederà Berlusconi, in termini di candidature, a quelli della Lega.

Tutti d'accordo nel Carroccio, invece, su un punto: «Abbiamo fregato Segni». «Bossi - dice Miglio - è stato bravissimo, quel topolino di Segni aveva preparato un bel trappolone per noi, ma alla fine la tagliola è scattata su di lui». In realtà Maroni, che ha firmato l'accordo, non ha mai creduto al fatto che il leader referendario avrebbe lasciato Martinazzoli. Però fa capire che la sigla di quell'accordo è una patente di credibilità che la Lega voleva e che potrebbe riscuotere anche più in là, quando si tratterà di fare i conti coi problemi del governo. Tra i più scottati dalla trappola il filosofo Buttiglione, sconfessato prima da Martinazzoli e poi dalla Lega. Lui si vendica dando del «Fuehrer» a Bossi. Replica Maroni: «Macché semmai è il capo della Liberazione dalla Dc».

Elezioni Sì finale al voto per il 28

ROMA Oggi il governo riduce a 250 anche per la Camera (come è già previsto per il Senato) il numero delle firme richieste per «appoggiare» candidature e liste. Una nota di Palazzo Chigi ha preannunciato infatti che nella riunione di oggi il Consiglio dei ministri varerà un decreto-legge che unifica il procedimento elettorale delle due Camere per quanto riguarda appunto la raccolta delle firme da presentare nelle cancellerie dei tribunali e delle corti d'appello.

Verrà probabilmente presentato un altro decreto legge che inasprisce le sanzioni in caso di violazione delle norme che regolano sondaggi e gli exit-poll elettorali.

La necessità di ricorrere ad un provvedimento «straordinario di necessità e urgenza» (la condizione posta dalla Costituzione per il ricorso alla decretazione), per quanto riguarda le firme necessarie alle candidature è dettata da un'esigenza temporale e da una necessità logica. I tempi ormai strettissimi tutte le operazioni relative alle candidature e tra queste un ruolo essenziale hanno le firme di «appoggio» vanno infatti compilate presso le cancellerie tra il 20 e il 21 febbraio. La logica dello scioglimento delle Camere ha interrotto l'iter di una proposta di legge in base alla quale proprio in caso di fine anticipata della legislatura il numero delle firme richieste per la presentazione di liste e candidature per la Camera veniva diminuito.

In base alla legge elettorale in vigore invece ogni candidato deve essere presentato per la Camera da almeno 500 elettori dello stesso collegio e da 250 per il Senato. L'equiparazione al livello più basso verrà operata appunto per decreto.

«Per il momento la Camera ha definitivamente approvato (praticamente all'unanimità come era avvenuto l'altra sera in Senato) l'altro e più nuovo decreto del governo in materia elettorale quello che prolunga all'intera giornata di lunedì 28 marzo le operazioni di voto per consentire anche agli ebrei praticanti di recarsi ai seggi».

Tutti i gruppi si erano dichiarati favorevoli al provvedimento ma fra i neo-centristi e Pannella (i più accaniti fans del rinvio delle elezioni ad aprile) non hanno perso l'occasione per nuove bordate polemiche contro il governo e contro Scalfaro per la scelta della data del voto.

A proposito di Pannella la mancanza del numero legale al Senato ha bloccato e fatto slittare al 9 febbraio l'esame di un terzo decreto-legge quello che in omaggio ai digiuni-ricatto del leader radicale ha stabilito una dilazione dei termini per la raccolta e il deposito in Cassazione delle firme in calce ai tre referendum di Pannella e Bossi. Ma lo slittamento dell'esame parlamentare del decreto non si traduce anche in un ulteriore slittamento dei termini per la sottoscrizione.



Il Papa tra due operai di Casone di Scarlino

Foto Ansa

Il Pontefice riceve Bankitalia: «Il paese può risorgere»

Il Papa con i più deboli «Prima il lavoro del capitale»

La posta in gioco, oggi, è il bene comune e la difesa dei più deboli rispetto a chi vorrebbe far pagare ad essi «i costi più alti delle disfunzioni e della crisi economica». Lo ha detto ieri il Papa ricevendo il Governatore della Banca d'Italia.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II si è detto ieri fiducioso che l'Italia «nonostante i problemi che attualmente la attanagliano saprà trovare nella preziosa eredità della sua cultura e della sua fede la forza di un nuovo Risorgimento innanzitutto ideale e morale» prima che politico ed economico.

L'occasione per questo discorso molto forte a sostegno dell'unità nazionale e del diritto al lavoro di ogni cittadino gli è stata offerta dall'udienza che ha concesso in mattinata nella Sala del Concistoro al Governatore della Banca d'Italia Fazio accoraggiato dai membri del Direttorio del Consiglio superiore e del Collegio sindacale per il primo centenario dell'istituzione.

«Difendere l'unità nazionale». Dopo aver ricordato la «Lettera» in-

dirizzata ai vescovi poche settimane fa Giovanni Paolo II ha osservato che da quando nel secolo scorso ha raggiunto la sua «unità» l'Italia ha compiuto «enormi progressi» che «la accreditano alla stima del consenso internazionale». Un bene quindi da difendere e consolidare contro ogni fenomeno disgregante. Soffermandosi poi sul ruolo svolto dalla Banca d'Italia rispetto al tempo in cui esistevano sei istituti di emissione, il Papa ha indicato come «espressione e strumento della progressiva unificazione nazionale».

Ma Papa Wojtyła che si è dimostrato con i suoi ultimi interventi così preoccupato dell'unità del paese e dei fenomeni negativi che la minacciano sia a livello di criminalità organizzata («la mafia») sia a livello politico («i beni non proclami separatisti») si è soffermato pure sul ruolo che

uno Stato deve svolgere per «regolare in modo appropriato il sistema economico specialmente nelle condizioni di complessità ed interdipendenza che caratterizzano l'odierna società a livello nazionale e internazionale».

Dopo aver richiamato quanto aveva affermato a tale proposito nella sua enciclica «Centesimus Annus» ha rilevato che «l'attività economica in particolare quella dell'economia di mercato non può svolgersi in un vuoto istituzionale, giuridico e politico».

«Spetta proprio alle istituzioni sostenute dal consenso popolare «garantire» ha detto «sicurezza della libertà individuale e della proprietà oltre che una moneta stabile e servizi pubblici efficienti». E la Banca d'Italia «ha aggiunto quasi facendo una lezione di economia politica - è «uno dei gangli vitali nella regolazione della vita economica ma con le necessarie implicazioni di ordine etico».

Oggi «ha sostenuto il Papa entrano nel vivo dei problemi sociali e politici che abbiamo di fronte in questa difficile fase di transizione - «la posta in gioco è il bene comune e in particolare gli interessi delle classi più umili che altro non hanno su cui contare se non sul proprio lavoro e schiando di pagare i costi più alti delle disfunzioni e delle crisi dell'economia». Una presa di posizione netta contro i disservizi e la corruzione co-

me conseguenza di una politica disennata che ha privilegiato gli interessi personali e di gruppo anziché il bene del paese ma anche una critica «vera al governo ed al compromesso di alcune grandi imprese come la Fiat che stanno trattando i problemi dell'occupazione prevalentemente nell'ottica economico finanziaria».

Economia ed etica.

Occorre invece «un'economia ben regolata» - ha affermato il Papa - e «soprattutto «attenta ai dettami dell'etica e alle esigenze della solidarietà». In questo punto di svolta e di confronto tra chi tende a porre l'accento sulle privatizzazioni intese come toccasana e chi invece si preoccupa di salvaguardare le funzioni essenziali dello Stato sociale pur epurato dai perniciosi assistenzialismi Giovanni Paolo II ha affermato che occorre «un'economia consapevole dell'innescata priorità del lavoro rispetto al capitale e della inalienabilità del diritto al lavoro per tutti gli esseri umani» un'economia che pur assecondando le esigenze di una «crecente «mondializzazione» delle dinamiche finanziarie «non può dimenticare e meno che mai calpestarle in nome delle leggi del mercato i diritti dei più poveri». È necessario - ha concluso il Papa - «un'economia al servizio dell'uomo».

Destra e Berlusconi spaccano la Fnsi «Via dal sindacato»

Scissione pro Berlusconi e appello a non votare Arturo Diaconale, segretario dell'Associazione stampa romana ritira la lista «Giornalisti liberi» dalla competizione elettorale in programma domani e domenica. Non solo. Invita i suoi associati a sottoscrivere la «disdetta dello 030» e per accumulare consensi farà il picchetto sotto il seggio «Fameticazioni» - risponde la lista progressista - È la prima volta che a Roma rischiano di perdere. Hanno paura.

MARISTELLA IERVASI

ROMA Spacca il sindacato a ventiquattrore dal voto. Arturo Diaconale ritira la lista «Giornalisti liberi» invitando gli associati che fanno capo alla sua corrente a disertare le urne - a non eleggere i delegati al Congresso dell'Associazione stampa romana in calendario domani e domenica - e li esorta a sottoscrivere la «disdetta dello 030» - il modulo per la sottoscrizione della quota associativa alla Federazione nazionale della stampa «Fameticazioni» - risponde «Unità per l'autonomia professionale» l'altra lista che concorre con quella di Diaconale. E tra i giornalisti progressisti il richiamo all'astensione dal voto e alla rottura sindacale viene letto come l'appoggio più diretto a una parte dell'editore in particolare a Berlusconi.

Firme per la disdetta Fnsi

La raccolta delle firme per la disdetta dello 030 è cominciata ieri al termine della conferenza stampa. Le lettere di disdetta rimarranno nel cassetto del notaio per quattro mesi «dopo di che se la Fnsi non prenderà provvedimenti rispetto alla militanza di Saxa Rubra» ha precisato Diaconale riferendosi a un presunto «dominio» della sinistra nella Rai - le useremo per uscire dalla Federazione. E per annunciare il suo proposito il segretario dell'associazione Stampa Romana ha chiamato a raccolta gli amici Rai «orfani» del Caf e i giornalisti conservatori. A turno hanno preso la parola Giuliana Del Bufalo, Paolo Cantore del Tg2, il capo redattore Rai Mano Petrina, il missionario Franco Bucarelli. Persone che hanno parlato di «purificazione in corso» e subito dopo proposto picchetti antivoto al seggio elettorale. Il microfono è poi passato nelle mani di Oliviero Beha, mentre dal fondo arrivavano al banco le «lagnanze» fuori scena di Piero Vigorelli. «Prima c'erano più tessere ora una sola».

Rosso in volto e con la voce alterata Diaconale ha proseguito il suo discorso. «Non faccio nessuna scissio-

ne - ha detto - La scissione è già avvenuta per mano di chi ha militato nella Rai. È occupato la Fnsi non ha accettato il dibattito democratico ed è sfuggito al faccia a faccia». Immediata la reazione della Federazione nazionale della stampa italiana. La Fnsi considera «travi e sorprendenti» le dichiarazioni di Diaconale ipotizzando una pesante lesione all'interno del sindacato dei giornalisti italiani tentano di addossare la responsabilità della decisione ad una componente importante della Fnsi. L'Unità, la quale viene genericamente accusata di voler ostacolare l'attività della Romana e di impedire l'accesso alle assemblee interne dei dirigenti della Romana stessa.

Salta il confronto tra le liste.

Ancora un giorno di campagna elettorale ma lo scontro si annuncia aspro. Ieri mattina alla stampa estera era in programma un faccia a faccia tra le due liste «Giornalisti liberi» e «Unità per l'autonomia professionale». Ma il confronto è saltato. «Sono dispiaciuto» ha esordito Diaconale - «La componente avversaria non ha ritenuto utile accettare l'invito. L'invito invece era necessario e indispensabile per risolvere i problemi della disoccupazione a Roma ci sono 300 disoccupati una cifra che potrebbe crescere ancora. Nella azienda Rai si parla di 150 prepensionamenti. E guarda caso la decisione è stata posticipata a dopo le elezioni della Romana. L'Unità è diventato un vero partito ideologico che ha operato all'interno dell'Associazione stampa romana come sindacato nel sindacato ostacolando i lavori».

Per Giuseppe Giulietti del sindacato Unità quelle di Diaconale sono «Fameticazioni». Vogliono evitare lo scontro per paura della sconfitta - dice - «Non cadremo nella trappola». Giulietti rinnova così l'adesione alla Fnsi e aggiunge: «È la prima prima volta che a Roma rischiano di perdere le elezioni. Il punto vero è proprio questo».

L'accordo Lega-Segni, la corsa a sindaco, la direzione del «Sabato»...

I giorni amari di Buttiglione filosofo delle mediazioni fallite

LUCIANA DI MAURO

ROMA Da alcuni mesi è l'eterno candidato ma di tutte le operazioni politiche che editoriali in cui il suo nome è stato spesso nessuna è andata in porto. Se ne è parlato come candidato sindaco di Roma - come direttore del «Sabato» e poi dell'«Avvenire» infine come probabile successore di Martinazzoli. L'ultima operazione il tentativo di agganciare la Lega al «patto per l'Italia» si è rivelata la più catastrofica. Ora potrà costargli l'aspirazione «maxima» Segni premier e lui prossimo leader del partito cattolico post-democristiano. Si sta parlando di Rocco Buttiglione il filosofo e politologo. L'ex ideologo di Ci. L'allievo prediletto di Augusto Del Noce negli ultimi tempi sempre più prestante alla politica.

Il suo nome comincia ad apparire frequentemente nella cronaca politica dall'estate 1993. È al mare in quel

di Gallipoli, dove è nato 45 anni fa, lo va a trovare Don Giacomo Tantardini, il parroco di Torvergata e capo spirituale di Ci per invitarlo al «meeting» di Rimini. Ed è riconciliazione con il Movimento popolare da cui si era separato pochi anni prima. Motivo della rottura la presenza sempre più ingombrante dello Squalo Sbar della e la guerra del Golfo. Ci e Movimento popolare sono contrari all'intervento Buttiglione in un'intervista alla Stampa si dichiara favorevole.

La riappacificazione è appena consumata quando a fine agosto il quotidiano «Il Tempo» con un'intervista a Pier Ferdinando Casini lancia la sua candidatura a sindaco di Roma. Identità cattolica e dialogo con la destra sono i assi nella manica della proposta Buttiglione è tentato ma non ve ne farà niente. Cossiga che è suo buon amico pare l'abbia consi-

gliato. Ma lo stop sembra sia arrivato anche da un appartamento d'oltrevere Buttiglione è l'unico filosofo vivente citato dal Papa in un discorso ufficiale in Polonia. Lui stesso ama definirsi «l'assistente numero uno del professor Wojtyła» e proprio a Giovanni Paolo II ha dedicato il libro «Il pensiero filosofico di Karol Wojtyła. Un «feeling» intellettuale che rischia di diventare sponsorizzazione politica in un agone dove si vince o si perde. Troppo rischioso per il più alto scranno vaticano.

Ma Buttiglione ha l'entusiasmo del neofita e gli occhi illuminati di ingenuità. La riconciliazione con Ci gli frutta anche la proposta della direzione del «Sabato». «La vita è piena di sorprese» dichiarerà soddisfatto prima di mettersi al lavoro. Ma subito dopo altra amara sorpresa il passaggio di proprietà della testata non va in porto e l'editore chiude il settimanale Buttiglione non si scoraggia



Rocco Buttiglione

Epige

gentil mediatore fallisce e sarà rottura a destra. Intanto anche Segni che inizialmente era stato agganciato da sinistra alla Dc Ppi guarda a destra e alla Lega. E Buttiglione si butta nella nuova impresa in qualità di proponente del «patto» e di «trait d'union» tra Largo del Nazareno e piazza del Gesù. Applicata in politica il principio della proporzionalità transittiva. «Se la Lega è d'accordo con il programma di Segni e anche Martinazzoli è d'accordo con il programma di Segni la Lega e Martinazzoli sono d'accordo. A smentirlo ci penseranno Bossi e Martinazzoli».

Questa settimana
**Da Roma a Roma
(via Caserta)
La vita segreta
di una lettera affidata
alle Poste italiane**

E partecipi a un sondaggio-verità
con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE
Provincia di Milano C.A.P. 20088

ESTRATTO BANDO DI GARA APPALTO SERVIZIO TRASPORTO URBANO MEDIANTE AUTOBUS DA PUBBLICARSI SUI QUOTIDIANI

Si rende noto che questa Amministrazione indice asta pubblica per l'appalto biennale di servizio di trasporto pubblico urbano collegante il capoluogo alla frazione di Sesto Uttenano (linea blu).

Importo a base d'asta annuo L. 349.000.000

Aggiudicazione a seguito di offerte segrete anche in caso di una sola offerta.

Termine di ricevimento offerte **ore 12 del giorno 21 marzo 1994**

Copia integrale del bando di gara od informazioni possono essere richieste all'ufficio di segreteria del Comune di San Giuliano Milanese in giorni ed ore d'ufficio (tel. 02-982071 - fax 02-98241110)

Il segretario generale
(Renato Castagna)

Scandalo Sisde Di Pasquale: «Troppo caos Non rispondo ai magistrati»

ROMA. «Intendo avallarmi della facoltà di non rispondere». Questa la dichiarazione di Gerardo Di Pasquale, l'ex responsabile del servizio logistico del Sisde, coinvolto nella vicenda delle ruberie al servizio segreto civile.

Perciò, nelle fase attuale della vicenda, Di Pasquale invece che scegliere la strada della chiarezza e della verità ad ogni costo, decide per il silenzio. Molto probabilmente, in attesa degli sviluppi della situazione, il che fa presupporre che la verità sullo scandalo delle ruberie e delle sottrazioni di cifre ingentissime, dai fondi del servizio segreto civile, sia ancora ben lontana.

Partiti controllati dall'Arma Mancino: non è legittimo, ma...

ROMA. Nel settembre dell'88, lo stato maggiore dell'Arma compilò quattro informative riservate sull'attività politica del Pci e del Msi: lecito? Grave? Non è chiaro che cosa pensò al riguardo, il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Sembra infatti che il ministro, uscendo ieri sera da un'audizione in commissione Antimafia, abbia detto: «Rientra nei compiti degli organi di polizia giudiziaria trasmettere tutte le notizie in possesso sulla situazione non di questo o di quel partito, di questo o di quel parlamentare, ma sul piano più generale».

L'INTERVISTA. Il procuratore capo di Roma parla delle polemiche e delle inchieste scottanti



La procura della Repubblica di Roma

Adriano Mordenti / A G F

«Ci vogliono delegittimare» Mele: «Mi sento come in un bunker assediato»



Carta d'identità

Vittorio Mele è nato a Castelbaronia, in provincia di Avellino, nel 1928. Si è laureato in giurisprudenza all'età di 20 anni ed è entrato in magistratura nel 1952. È stato sostituto procuratore a Sant'Angelo dei Lombardi e poi pretore a Napoli dove ha svolto anche funzione di presidente di sezione del tribunale. Nel 1975 è passato in Corte di Cassazione. Presidente dell'Associazione magistrati dal 1977 al 1980, dal 1981 al 1986 è stato membro del Csm. Dal 3 luglio 1992 è procuratore capo a Roma. È libero docente di procedura penale all'Università di Napoli.

Il procuratore Vittorio Mele risponde agli attacchi e alle polemiche. «La verità? Vogliono delegittimarci perché non abbiamo guardato in faccia nessuno». Ieri pomeriggio la riunione con sostituti e aggiunti. «Ci siamo incontrati per fare il punto del lavoro svolto e non per dirimere non si sa quali contrasti». Poi, a proposito dei vuoti di memoria su Parisi: «Sfaturate di informazioni sono possibili, ma spero che incidenti come quelli non tornino a verificarsi».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Mi sento come in un bunker assediato. Ma sono in buona compagnia: con me ci sono i miei aggiunti e i miei sostituti. Abbiamo portato avanti inchieste scottanti e molti hanno capito che quella di Roma non è una procura docile. Forse sta qui il vero motivo dell'assedio...».

Non abbiamo guardato in faccia a nessuno. Forse per questo qualcuno pensa di delegittimarci. Successo la stessa cosa con i magistrati di Milano, quando esplose tangenti-poli.

convocato per oggi (ieri ndr) con tutti gli aggiunti e i sostituti, si è parlato di incontro deciso per dirimere, non so, quali, contrasti. Queste riunioni, invece, si ripetono regolarmente ogni due mesi e servono per fare il punto del lavoro svolto.

Le tensioni, però, ci sono state. È di poche settimane fa la lettera, non certo tenera nei suoi confronti, del sostituto Antonino Vinci.

Divergenze di opinioni sono naturali in tutti gli uffici giudiziari. Il fatto è che sulla bilancia pesano di più, ad esempio, dello stesso documento di solidarietà sottoscritto da tutti i sostituti quando un quotidiano pubblicò apprezzamenti molto pesanti nei confronti del procuratore capo. Alla decisione di stendere quella lettera hanno partecipato anche i colleghi con i quali c'erano stati dei contrasti. Il giudice Vinci, ad esempio, venne subito a dirmi che gli dispiacevano moltissimo le espressioni usate da quel giornale...».

Lei aveva dichiarato di non sapere che il prefetto Parisi era finito sotto inchiesta. Dottor Mele, si trattava del capo della polizia, non di un indagato qualunque... In una procura delle dimensioni e dell'importanza di quella di Roma, è possibile che ci siano delle sfasature di informazioni. Mi si dirà che alcuni processi più rilevanti vanno seguiti dal capo dell'ufficio con attenzione costante. Io non contesto questa affermazione. Mi

si consenta di dire, però, che i processi non sono fatti storici che si esauriscono in un giorno. Le inchieste vanno avanti per mesi, richiedono indagini continue. I sostituti mi informano e anche io chiedo informazioni. Ma non posso convocare nel mio ufficio ogni giorno, prima e dopo il lavoro, 59 sostituti...».

Il procuratore di Roma, però, non può apprendere dai giornalisti che il capo della polizia finisce sotto inchiesta... Spero che incidenti come quello non tornino a verificarsi. Mi si deve dare atto, però, della lealtà che ho mostrato ammettendo di non conoscere quell'atto specifico, anche se, ovviamente, ero a conoscenza dei dati fondamentali dell'inchiesta.

Si fa spesso il parallelo tra la procura di Milano e quella di Roma. Tra Lei e Borrelli. Tra la sua «prudenza» e l'atteggiamento del procuratore milanese che scende in campo direttamente a difendere i suoi uffici da ogni attacco. Mi legano a Borrelli sentimenti di stima e di amicizia. Siamo senz'altro diversi per metodi di lavoro e per carattere. Ma al di là di queste diversità, da Milano e da Roma sono venuti contributi fondamentali per il ristabilimento della legalità in questo paese. Basta quindi con il porto delle nebbie. Si parli di errori, che sono umani, ma si eviti di cambiare le carte in tavola. Qui non si annabbia e non si insabbia: questo è dimostrato dai fatti.

di un pezzo, rigoroso e serio con alle spalle una vita di dignità e di lavoro. Dopo essere stato bloccato dalla guardia giurata del supermercato e dopo aver fornito le proprie generalità alla polizia, A.S. è tornato a casa, ma non ha trovato il coraggio di raccontare nulla alla moglie, alla figlia e al genero. Ma l'allarme all'interno del supermercato, l'intervento della guardia giurata, poi quello della polizia e, infine, il ritrovamento nelle sue tasche della cravatta, devono aver rappresentato per lui un peso insopportabile. Così nella notte deve aver maturato la terribile decisione di farla finita per la vergogna.

Negli ambienti medici della città, qualcuno parla di «cleptomania». Lo psichiatra Luciano Prandi

ha detto: «Uno perde il controllo delle proprie azioni e fa qualcosa di cui si rende conto solo dopo. Questi soggetti, sono già sconvolti per il fatto di avere perso il controllo della situazione, e lo diventano ancor di più se vengono svergognati. Anche perché, nella maggior parte dei casi, si tratta di persone che hanno principi morali radicati e intransigenti». Sui giornali locali e tra i cittadini si è aperta anche una discussione. I più affermano che è vero che nei supermercati i furti sono tanti, ma forse, nel dramma in questione, data l'età della persona, si poteva riprendere la cravatta, con discrezione, senza chiamare la guardia giurata e fare addirittura intervenire la polizia che è arrivata sul posto a sirene spiegate e alla presenza di centinaia di clienti».

di un pezzo, rigoroso e serio con alle spalle una vita di dignità e di lavoro. Dopo essere stato bloccato dalla guardia giurata del supermercato e dopo aver fornito le proprie generalità alla polizia, A.S. è tornato a casa, ma non ha trovato il coraggio di raccontare nulla alla moglie, alla figlia e al genero. Ma l'allarme all'interno del supermercato, l'intervento della guardia giurata, poi quello della polizia e, infine, il ritrovamento nelle sue tasche della cravatta, devono aver rappresentato per lui un peso insopportabile. Così nella notte deve aver maturato la terribile decisione di farla finita per la vergogna.

Negli ambienti medici della città, qualcuno parla di «cleptomania». Lo psichiatra Luciano Prandi

ha detto: «Uno perde il controllo delle proprie azioni e fa qualcosa di cui si rende conto solo dopo. Questi soggetti, sono già sconvolti per il fatto di avere perso il controllo della situazione, e lo diventano ancor di più se vengono svergognati. Anche perché, nella maggior parte dei casi, si tratta di persone che hanno principi morali radicati e intransigenti». Sui giornali locali e tra i cittadini si è aperta anche una discussione. I più affermano che è vero che nei supermercati i furti sono tanti, ma forse, nel dramma in questione, data l'età della persona, si poteva riprendere la cravatta, con discrezione, senza chiamare la guardia giurata e fare addirittura intervenire la polizia che è arrivata sul posto a sirene spiegate e alla presenza di centinaia di clienti».

Milano Forzato armadio del tribunale

Un misterioso episodio è avvenuto al Palazzo di giustizia di Milano. Un maresciallo della sezione di polizia giudiziaria della Guardia di Finanza ha trovato un armadietto forzato nel suo ufficio al quinto piano. Dal mobile non è stato sottratto nulla, ma qualcuno ha messo le mani in alcune pratiche riguardanti fatti di associazione per delinquere e corruzione. A rovistare, secondo i primi accertamenti, deve essere stato qualcuno in possesso delle chiavi di accesso ma non di quella per aprire l'armadio, che ha dovuto essere forzato. Il fatto è stato segnalato alla procura della Repubblica.

'Ndrangheta Manette al killer

È stato arrestato mercoledì sera a Milano, davanti ad un bar del centro, il killer della 'ndrangheta Francesco Trimboli, 38 anni. Accusato di vari omicidi, sequestri di persona, traffico di armi e stupefacenti, era ricercato dall'ottobre scorso, quando la Dda milanese aveva firmato 221 ordini di custodia cautelare, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Nord-sud», sulle infiltrazioni mafiose nel nord Italia. Francesco Trimboli è accusato fra l'altro di cinque omicidi compiuti a Milano e provincia. Il «killer» delle cosche è stato tratto in arresto dagli uomini della Dda milanese, che avevano costituito un «pool» per catturare le persone latitanti nell'ambito dell'operazione «Nord-sud».

Encomi per gli autisti dei generali

Il Cocer dei carabinieri in un comunicato critica i criteri seguiti nella concessione di encomi a militari dell'Arma da parte dello Stato maggiore dell'esercito. «Nel momento in cui i carabinieri sacrificano la loro vita per garantire un'esistenza libera e democratica ai cittadini di questo Bel Paese - dice la nota - vi sono istituzioni dello Stato (Jeggs) Capo di stato maggiore dell'esercito) che si dilettano nel concedere encomi solenni a carabinieri che hanno il solo merito di aver adempiuto correttamente alle funzioni di conduttori dei loro automezzi». I benefici contestati sono stati concessi nei mesi scorsi a tre militari «conduttori di autovetture» e a un «appuntato scelto addetto all'ufficio generale del Capo di Stato maggiore dell'esercito».

E l'Aeronautica studia gli Ufo

Anche Aeronautica militare si occupa di dischi volanti. Sono 111 le segnalazioni di oggetti volanti non identificati registrate in questi anni nelle tabelle del secondo reparto dello stato maggiore, l'organismo incaricato di catalogare gli Ufo (Ufo?) avvistati da enti militari e forze dell'ordine. La versione italiana del mitico «Blue book» americano registra tra i casi più curiosi l'oggetto volante di forma sferica individuato il 24 aprile del 1990 da due piloti militari, istruttore e allievo, durante un volo di addestramento sui cieli di Latina. L'oggetto, con una sorprendente accelerazione, si portò alla quota dell'aereo, 2.500 metri, e vanificò ogni tentativo di avvicinamento da parte del velivolo militare sapendo dalla vista dopo cinque minuti di evoluzioni. Due mesi dopo, alla mezzanotte del 15 giugno 1990, tre persone avvistarono a Launa, in Basilicata, una formazione di sferoidi luminosi in movimento a forte velocità che lasciavano un'estesa scia luminosa. Singolare anche un episodio avvenuto a Catania, quando un chirurgo etneo osservò per circa un'ora nel cielo di Giarrè un oggetto ovoidale in vortice rotazione su se stesso.

Firenze Si è costituito Mendella

Si è costituito alle 19,20 di ieri sera, al casello Viareggio-Versilia sulla A. 12, Giorgio Mendella, il telefonizzatore latitante da oltre due anni accusato dalla procura della Repubblica di Lucca di associazione a delinquere e truffa per il crack Intermercato. L'avvocato di Mendella, Giorgio Cingillo, ha incontrato i carabinieri di Viareggio nel primo pomeriggio e avvertito dell'intenzione del telefonizzatore di costituirsi «per chiarire la propria posizione». Mendella è arrivato al casello su una berlina di proprietà del suo legale. È sembrato in ottime condizioni psicofisiche. È stato subito trasferito in una località segreta per motivi di sicurezza.

La cattura ieri sera in un ristorante
L'arresto facilitato da un pentito

In manette a Milano due boss mafiosi Sono accusati del delitto Puglisi

I sospetti mandanti dell'assassinio, nel settembre '93, di don Giuseppe Puglisi sono stati presi ieri sera a Milano mentre stavano tranquillamente cenando in un ristorante. Si tratta dei fratelli Filippo e Giuseppe Graviano di 30 e 31 anni. All'arresto i carabinieri di Palermo sono giunti in seguito alle indicazioni di un pentito e dopo lunghi pedinamenti. Appartenenti al clan di Totò Riina i due operavano nel quartiere palermitano Brancaccio.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Palermo. Sono sospettati di essere i mandanti dell'omicidio di padre Giuseppe Puglisi, il coraggioso sacerdote della borgata di Brancaccio che pagò con la vita - il 15 settembre '93 - per essersi apertamente schierato contro le cosche. Due mafiosi palermitani, Filippo e Giuseppe Graviano, di 30 e 31 anni, sono stati arrestati in un ristorante milanese mentre cenavano. Le manette sono scattate alle 20 e 30 quando i carabinieri del "Gruppo 1" di Palermo hanno fatto irruzione dopo essere sicuri dell'identità dei due commensali. I due non avrebbero opposto alcuna resistenza, un po' stupiti da un'operazione che li coglieva di sorpresa, si sono subito consegnati ai militari.

A mettere gli investigatori sulle tracce dei due latitanti è stato un pentito che già da diversi mesi collabora con i magistrati. I fratelli Graviano erano latitanti da più di un anno, da quando cioè i giudici avevano emesso contro di loro mandati di cattura per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti e omicidio.

Arche Graviano sono le vittime, erano originari di Brancaccio dove da tempo mantenevano il loro quartier generale. Fedelissimi di Totò Riina, i Graviano appartengono a quello sparuto schieramento corleonese che ancora oggi vede i suoi componenti come i più noti superlatitanti siciliani. Da Leoluca Bagarella a Giovanni Brusca, da Bernardo Provenzano a Pietro Aglieri, i cosiddetti "demoni" come li chiamano i pentiti, gli uomini senza volto che hanno messo la Sicilia a ferro e fuoco, sono rimasti gli unici, ormai, a sottrarsi alla giustizia.

L'arresto a Milano lascia intendere che, con ogni probabilità, ciò che ri-

mane del clan di Totò Riina è emigrato nelle città del nord. L'omicidio Puglisi segnò un gravissimo precedente: per la prima volta in 50 anni Cosa Nostra alzava il tiro contro i sacerdoti, probabilmente anche in risposta alle pesantissime parole pronunciate dal Papa ad Agrigento, nella Valle dei Templi.

Padre Puglisi, nella borgata, era conosciuto da tutti, stimato, soprattutto perché dedicava le sue giornate al recupero dei ragazzi disadattati o caduti nelle mani dei pusher. Il prete era diventato "scomodo" nel momento in cui denunciò pubblicamente l'esistenza, all'interno di uno scantinato, di un'autentica centrale di spaccio. Lo seguirono all'uscita della parrocchia di San Gaetano, la sua parrocchia. Lo raggiunsero qualche minuto dopo, sotto casa, un modesto edificio popolare dove lui viveva in compagnia di una sorella. Con un solo colpo di pistola calibro 7 e 65, esplosivo a distanza ravvicinato, un solo killer eliminò per sempre il prete ribelle.

Ai funerali di padre Puglisi partecipò commossa l'intera borgata di Brancaccio. Da quel giorno, i ragazzi che seguivano il sacerdote hanno dato vita a un centro di accoglienza intitolato alla sua memoria. Il suo posto lo ha preso padre Mario Coleasano.

L'esempio di padre Puglisi viene indicato a Palermo da tutti quei sacerdoti di trincea che non si rassegnano al fatto che la Chiesa siciliana possa ancora essere rappresentata da personaggi come monsignor Salvatore Cassisa, arcivescovo di Monreale, inquisito per tangenti e sospettato di avere avuto rapporti con la mafia.



Romina e Al Bano, ieri all'aeroporto di Linate di Milano

Silva / Ansa

Improvvisa partenza di Romina e Al Bano per seguire le indagini

Svolta nel giallo di Ylenia? Fermato un musicista di strada

NOSTRO SERVIZIO

Washington. Al Bano e Romina Power sono a New Orleans. Voci insistenti, ma non confermate, danno infatti per imminente una svolta nelle ricerche della loro figlia di 23 anni, Ylenia Carrisi, scomparsa lo scorso primo gennaio nella città della Louisiana, dove i suoi genitori sono giunti con un volo della Swissair, via Zurigo, partendo con sorprendente fretta da Milano, annullando tutti gli impegni di lavoro con la Fininvest e una conferenza stampa organizzata nella sede della Cgd, la casa produttrice che distribuisce i loro dischi.

L'attività investigativa - alla quale partecipano anche agenti dell'Fbi, un evento considerato straordinario - ha subito una forte accelerazione nelle ultime ore e sono numerosi i segnali che fanno presumere l'avvicinarsi di una "grande novità". Mercoledì sera, il console italiano a New Orleans, Fabrizio Mazza, ha trascorso ore oltre sei con Ronald Brink, il detective capo della speciale sezione "missing person", persone scomparse, della polizia locale. Il colloquio, da ambienti del consolato, è stato definito "fuori programma, ma mol-

to, molto importante...". Fonti attendibili sostengono che la ragazza sarebbe stata vista molto recentemente. Appariva depressa. E per questo le ricerche si sarebbero spostate in alcuni specchi d'acqua vicini alla città. Ma non ci sono conferme. Le segretarie del console Mazza ripetevano un ritornello: «No, il signor console è molto impegnato...». Fuori la porta aveva decine di giornalisti. Televisioni locali hanno organizzato collegamenti in diretta. La sensazione che qualcosa di importante stia per accadere è diffusa.

Dall'Italia, da Cellino San Marco, il piccolo centro a pochi chilometri da Brindisi dove sorge il villaggio in stile messicano della famiglia Carrisi, rimbalzano le voci più inquietanti. Un parente, al telefono: «Forse, Al Bano e Romina stanno venendo a riconoscere un cadavere...».

La notizia, ovviamente, non trova riscontri ufficiali. Ma grande apprensione c'è anche nelle parole della segretaria della Cgd, che ieri mattina, in tutta fretta, ha dovuto disdire la conferenza stampa nella quale Al Bano e Romina avrebbero dovuto fare il

punto della situazione. «Al Bano mi ha chiamato alle dieci di mattina...», racconta la segretaria - era molto teso e, rapidamente, mi ha spiegato che aveva fretta, molta fretta, che stava partendo per New Orleans con la moglie e i due figli piccoli... Poi, naturalmente, mi ha pregato di chiedere scusa a tutti i giornalisti già invitati alla conferenza stampa...».

Mercoledì sera, Al Bano e Romina non avevano alcuna intenzione di lasciare Milano: e qualcosa, chissà cosa, «del resto, certo accaduto» nella notte tra mercoledì e ieri mattina. «Noi crediamo che una novità debba esserci per forza - ragionano alla Cgd - Al Bano e la Power sono professionisti commettissimi e non avrebbero mai sospeso i loro impegni di lavoro e annullato una conferenza stampa se non ci fosse stato un motivo più che serio...».

La segretaria della coppia di cantanti, la signora Tiziana, dagli uffici di Cellino San Marco, spiega che «l'unica cosa da sperare è che questa partenza così improvvisa sia stata voluta da Romina, dalla sua ansia di madre che non ce l'ha fatta più ad aspettare notizie chiuse nella casa di Milano... Oppure, perché no? spie-

mo ci sia stata una svolta investigativa...».

Le uniche ragioni di speranza provengono da un rapporto interno della polizia di New Orleans: secondo il rapporto, Ylenia - nel viaggio a New Orleans che fece insieme ai genitori lo scorso anno - aveva fatto amicizia con un sassofonista nero. Un tipo magro, alto sul metro e settanta. Età: circa sessant'anni, ma avrebbe potuto averne cinquant'anni, portati male. Capelli brizzolati e ricci, e brizzolata era anche la barba. Niente nome, solo il cognome "Pachikan".

Ylenia ne era affascinata. Intellertualmente innamorata. Al Bano e Romina hanno spiegato ai carabinieri di Cellino San Marco - i quali hanno poi riferito all'interpol - che è molto probabile che proprio a questo sassofonista la ragazza avrebbe voluto ispirarsi per descrivere un personaggio del romanzo che stava scrivendo.

E che fine ha fatto questo Pachikan? Il detective Brink risponde secco, come in un film: «Voi giornalisti volete sempre sapere un mucchio di cose che non vi riguardano...». Per ora si sa che è stato interrogato e, a quanto risulta, fermato un altro musicista di strada, un giovane di nome Tyrone Bowie.

L'UNITÀ RINNOVATA Un successo ma ancora mini guai

ROMA. Ancora qualche fastidioso disagio per gli abbonati e per i lettori del nostro giornale. In particolare, un guasto alle apparecchiature nel reparto spedizione di Bologna ha compromesso l'invio del giornale di ieri a una parte degli abbonati dell'Emilia Romagna; problemi anche nel centro stampa di Oricola: sicché abbonati e lettori di Roma e Lazio sono stati privati anche ieri delle cronache locali. Insomma, molti problemi sono stati risolti dopo i seri inconvenienti registrati lunedì notte, altri richiedono un lavoro più lungo da parte dei tecnici che sovrintendono alla messa a punto del nuovo sistema di teletrasmissione delle pagine dalla tipografia romana ai centri stampa di Bologna e delle nuove rotative. Si tratta di disagi in qualche misura previsti: le nuove apparecchiature sono quanto di meglio offra oggi la tecnologia più avanzata ma proprio per questo si tratta di congegni complessi e delicati, in grado - ad esempio - di garantire un'alta qualità della stampa ma che richiedono un fase di rodaggio. Di tutto ciò chiediamo scusa ai lettori e agli abbonati. A loro disposizione, anche per la richiesta di copie arretrate, c'è il numero verde con chiamata gratuita: 1678-61151, in funzione dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 17, dal lunedì al venerdì. Nel frattempo tutti i nostri tecnici e quelli della ditta fornitrici si stanno adoperando al massimo per ripristinare condizioni di assoluta normalità produttiva.

A lenire, almeno in parte, il disappunto per questi inconvenienti e per i disagi che essi provocano ai tanti lettori vecchi e nuovi del nostro giornale c'è lo straordinario successo che l'Unità in doppia versione e veste grafica è formato totalmente rinnovata, sta incontrando. Intanto continuano ad arrivare messaggi telefonici e lettere di complimenti ed auguri, ai quali spesso si accompagnano assegni per cifre da destinare ad abbonamenti (ricordiamo che per le elezioni ne vogliamo raccogliere almeno diecimila). Insomma, il nuovo giornale piace moltissimo e questo gradimento trova un concreto riscontro nei dati di vendita che vanno al di là di ogni previsione: al terzo giorno della sua nuova vita l'Unità vendeva più del doppio, con punte eccezionali in molte zone, soprattutto nel Sud, che è risultato peraltro il più penalizzato nella distribuzione dell'edizione di martedì scorso.

Una nuova legge colpirà per la prima volta duramente pure il consumatore

Chi fuma sigarette di contrabbando finirà per punizione sui giornali

Il business del contrabbando di sigarette ha perduto le dimensioni artigianali delle origini. Sotto la regia di mafia e camorra, il fenomeno ha ormai un fatturato di 1000 miliardi. Ora c'è però una nuova più severa legge per contrastare il dilagante fenomeno. Sotto tiro, contrabbandieri, tabaccai truffaldini e consumatori. Che rischiano una salatissima multa e la pubblicazione del loro nome sui giornali.

MARCO MAZZANTI

Roma. Attenti al fumo. O meglio, attenti a cosa fumi. Non è la rituale raccomandazione sanitaria stampigliata sui pacchetti di sigarette a diletta dei nostri incatramati polmoni. Ora, per colpa del vizio, si può finire sui giornali. Sì, perché una nuova legge («Modifica alla disciplina concernente la repressione del contrabbando dei tabacchi lavorati»), pubblicata ieri sulla Gazzetta Ufficiale, oltre a punire con una multa di 100 mila lire, chi acquista «bionde» non del Monopolo, avrà una pubblicità poco gradita sui quotidiani. Lo prevede l'articolo 6 della severissima legge che, su indicazione dell'ispettorato compartimentale delle Finanze, impone al «colpevole» di pubblicare a proprie spese su uno o più giornali, la sanzione comminata. Se l'acquirente è un dipendente pubblico, avrà un'ulteriore bacchettata sulle mani: a suo carico scatterà addirittura un procedimento disciplinare.

Così, se passeggiare per strada gustandovi una cicca tra le labbra e siete fermati da uno zelante Finanziere, affrettatevi a controllare che sulla cartina ci sia scritto Monital. Quella parolina sarà la vostra salvezza. Altrimenti, entrerete a tutta velocità in una spirale giudiziaria che vi farà passare per sempre la voglia di fumare. Il ministro delle Finanze Gallo ha deciso di usare il pugno di ferro nella ricorrente lotta alla piaga del contrabbando. Nuove, rivoluzionarie (applicabili?) norme e altre mense in soffitta. Così, ad esempio, lo Stato in futuro non imporrà più agli incorreggibili tabagisti periodi di sofferenza con il ritiro dal mercato di alcune marche di sigarette maggiormente contrabbandate. Era successo nel dicembre del '91: nel mirino finirono le "Marlboro" e le "Muratti", dopo che la Guardia di Finanza, ne aveva sequestrato ingenti quantità. Una ritorsione contro la potente Philips

Morris che, però, fece piombare nel panico migliaia di affezionati consumatori. Ora la strategia è più raffinata e complessa. Non finiranno, comunque, i controlli su tutti gli anelli della catena distributiva. Anzi, saranno più capillari. Tanto per capirci, in caso di un sequestro superiore di 2 tonnellate di sigarette, il produttore entro 15 giorni dovrà individuare la provenienza geografica. In caso contrario, scatta una maxi-multa di 300 milioni. Il provvedimento non è tenero neppure con i contrabbandieri: bastano 30 "stecche" e si rischia da 1 a 4 anni di carcere e, per gli stranieri (in molte città le vendite al minuto sono ormai monopolizzate dagli extracomunitari), è prevista l'immediata espulsione. E per i tabaccai «infedeli» al monopolio, scatterà la chiusura di 30 giorni dell'esercizio che può essere disposta in modo definitivo per quei commercianti recidivi.

Le prime reazioni vengono da Napoli. E non è un caso, nella città considerata dal 1943 (con l'arrivo delle truppe Alleate), la capitale italiana del contrabbando. Euforico il presidente della federazione dei tabaccai Mimmo La Marra: «Era ora, una svolta». È particolarmente importante che l'acquirente di sigarette di contrabbando si ponga il problema del perché non deve comprarle e capisca che i suoi soldi vanno ad ingrossare le casse della criminalità organizzata. Anche chi è in prima fila sul fronte della repressione, è soddisfatto.

«Finora», dicono le Fiamme Gialle, i consumatori «illegali» era perseguitati solo con un'ammonda minima per violazione delle leggi doganali, una sanzione non dissuasiva. Nello scorso anno a Napoli, tanto per dare una cifra, le contravvenzioni sono state solo alcune centinaia». Bisognerà vedere se la nuova legge, impaurirà più di tanto gli uomini dei motoscafi azzurri da off-shore che, sfrecciando a 40 nodi, portano a terra la merce proibita. Da Santa Lucia, San Giovanni a Teduccio e Rione Traiano, il tam-tam riporta voci fuochose: «Continueremo a fare affari, alla gente piacciono le nostre sigarette originali americane e costano anche di meno...».

Sullo sfondo resta l'allarmante fenomeno che costituisce la più tradizionale attività della camorra (e in Puglia, nell'altro polo illegale, della «Sacra Corona Unita»), per l'assenza dei rischi e gli elevatissimi profitti. Un giro vorticoso di quasi 1000 miliardi all'anno, come quantificato nella relazione recentemente approvata dalla Commissione antimafia. Soltanto sporchì che alimentano come un fiume in piena i circuiti criminali. La stessa Commissione aveva sottolineato polemicamente le «risibili» sanzioni applicabili nei confronti di chi commette il reato». Il ministro Gallo ha raccolto subito la sollecitazione e si è rimbalciato le maniche: tra due settimane entrerà in vigore una nuova legge per una vecchia battaglia.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 39

Chivasso (To)

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio di Previsione 1993 ed al conto consuntivo 1992.

Sett. I - Funzioni sanitarie.

ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1992
Trasferimenti correnti	77.810.400	82.318.418	Spese correnti	81.316.900	84.750.324
Entrate varie	3.506.500	2.441.906			
Totale entrate correnti	81.316.900	84.760.324	Spese in c/capitale	4.452.078	1.484.015
Trasferimenti in c/capitale	1.328.146	230.084	Rimborso di prestiti	15.612.025	5.358.744
Assunzione di prestiti	15.612.008	5.358.724	Partite di giro	12.825.000	10.718.688
Partite di giro	12.825.000	10.718.688			
TOTALE	29.785.154	16.307.526	TOTALE	114.192.866	102.311.781
Disavanzo	—	—	Avanzo	3.110.012	1.243.931
TOTALE GENERALE	111.082.054	101.067.850	TOTALE GENERALE	111.082.054	101.067.850

Sett. II - Funzioni socio-assistenziali.

ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESE	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1992	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1992
Trasferimenti correnti	5.516.274	5.239.365	Spese correnti	7.014.274	6.378.895
Entrate varie	1.498.000	1.478.872			
Totale entrate correnti	7.014.274	6.718.238			
Trasferimenti in c/capitale	—	—	Spese in c/capitale	—	—
Assunzione di prestiti	50.000	1.355	Rimborso di prestiti	50.000	1.355
Partite di giro	—	—	Partite di giro	—	—
TOTALE	50.000	1.355	TOTALE	7.064.274	6.380.250
Disavanzo	—	—	Avanzo	—	339.343
TOTALE GENERALE	7.064.274	6.719.593	TOTALE GENERALE	7.064.274	6.719.593

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO USSL 39
Babinot dott. Attilio

Bologna, la Cuf dà ragione al giovane che ha sospeso la cura salvavita

«Un farmaco da riclassificare» Nunzio vince la battaglia

Nunzio Salemi, il ragazzo che ha deciso di non comprare il farmaco che gli permette di evitare infezioni dopo il trapianto di midollo, forse ha vinto una battaglia che è sua e di migliaia di altri malati. «Riclassificheremo quel farmaco - ha detto il farmacologo Silvio Garattini, membro della commissione ministeriale - già la prossima settimana». Tanti messaggi per Nunzio: «Siamo con te, devi vivere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

JENNIFER MELETTI

■ BOLOGNA Il primo fax - inviato all'Unità - era firmato dalla Sigma Tau, industria farmaceutica. «Siamo disponibili a fornire al giovane Nunzio Salemi gratuitamente il farmaco di cui necessita. Arrivano telefonate anche da altri gruppi farmaceutici: «Ringrazio tutti - dice Nunzio Salemi - lo studente che da lunedì non assume più un farmaco salva vita dopo il trapianto di midollo osseo - ma non posso accettare. Le case farmaceutiche spieghino che questi farmaci sono indispensabili per gente come me alla Cuf, la commissione unica del farmaco. Io non ho sollevato solo il mio caso, ma ho denunciato la situazione in cui vivono migliaia di persone. Cosa possono fare i malati di Aids gli epilettici, coloro cui la malattia impedisce di uscire di casa».

e che non hanno più la forza di protestare? Si chiama «citomegalovirus» il suo nemico. Può provocare infezioni gravissime in chi come lui è stato sottoposto a trapianto di midollo osseo per battere la leucemia. Ma Nunzio Salemi è stato deciso: «Non prenderò quel farmaco» aveva annunciato in un'intervista all'Unità.

Il giorno del pomenaggio l'annuncio il farmacologo Silvio Garattini dichiara che dopo il caso denunciato dal giovane di Bologna, la Cuf già la prossima settimana discuterà la riclassificazione del farmaco antivirale - oggi nella fascia C - a pagamento.

I messaggi di solidarietà

È stata intensa la giornata di Nunzio Salemi. Al suo studentato ar-

mano le troupes del Tg ed anche tanti messaggi di solidarietà. «Sono Ferruccio della biglietteria delle F5. Vogliamo fare una colletta per te ed anche un volantino di denuncia da distribuire assieme ai biglietti ferroviari». Anche a Mantova ci stiamo organizzando. Un ragazzo come te deve vivere. Ai tanti messaggi la stessa risposta: «Non ho fatto questo per raccogliere soldi, né per me né per altri. Anche i miei compagni di studentato volevano aiutarmi e si sono anche arrabbiati. Va bene la denuncia - mi hanno detto - ma tu quella medicina devi continuare a prenderla. La telefonata più allarmata è arrivata da mia madre, giu in Sicilia. Prendi subito quel farmaco, mi ha quasi ordinato. Poi le ho parlato ed ha capito i motivi di questa mia protesta». E da lunedì che Nunzio Salemi non assume lo «Zovirax». L'antivirale che difende organismi immunodepressi. «Continuo la mia protesta - dice il giovane - e lo farò fino a quando non verrà cambiato il decreto».

Gli altri casi segnalati

Arrivano segnalazioni di tanti altri casi. Un insegnante di Jesi Bruno Piattelli di 45 anni deve spendere

circa nove milioni al mese per acquistare l'interferone naturale necessario nella cura di una leucemia mieloidica cronica. Un altro tipo di interferone previsto nel prossimo anno non lo aiuta e gli provoca anzi effetti negativi. Sul suo caso è stata presentata un'interpellanza in Consiglio regionale da parte del Pd.

Il caso denunciato dall'Unità - dice Enzo Cucco del «Forum Aids Italia» - è simile ad altre migliaia. Tante persone in Aids pagano prezzi altissimi per curarsi. Molte di queste dovranno smettere (o hanno già smesso) di assumere le medicine di cui hanno bisogno. Forum (è la federazione italiana dei gruppi di lotta all'Aids) ha lanciato la proposta di convocare una grande manifestazione nazionale a Roma il 5 febbraio prossimo. «Se non arriveranno risposte concrete alle nostre richieste andremo sotto le finestre del Ministro».

«L'Aids - hanno scritto quelli di Forum - non è e non può essere considerata una patologia come le altre. Una persona con Hiv Aids assume quantità molto più elevate di farmaci rispetto ad una persona non immunodepressa, spesso per curare diverse patologie presenti contemporaneamente».

In una cooperativa di Modena pestaggi e minacce contro chi si iscriveva al sindacato

Cento immigrati clandestini arruolati come facchini-schiavi

Una cooperativa modenese di facchinaggio è stata smantellata dalla polizia: sfruttava il lavoro di immigrati clandestini. Due persone sono finite in carcere, altre cinque denunciate. Avevano organizzato un sistema quasi perfetto: un centinaio di nord-africani, rumeni, cecoslovacchi pagati una misera, minacciati, percosi. La difesa: «Macché sfruttamento, era solidarietà». Le indagini iniziate dopo gli esposti della Cgil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FULVIO ORLANDO

■ MODENA Era come una valigia a doppio fondo. In superficie sembrava tutto regolare: contratti con le aziende che utilizzavano il personale libretto di lavoro, contributi. Ottimo anche le feste di legno che ricoprivano le cariche sociali più in vista. Poi nel sottobanco il motivo di tanta fortuna: almeno un centinaio di lavoratori provenienti da Cecoslovacchia, Romania, Nord-Africa - nemmeno uno con il permesso di soggiorno - sfruttati al ritmo di 15 ore al giorno - tariffati 2.500 lire l'ora. Finisce così il viaggio della cooperativa Savignanesi-Spilambertese di Modena.

È successo tutto l'altra sera, quando agenti della squadra mobile hanno arrestato i «manovratori» dell'organizzazione. Luca Conoscenti, 29 anni di Bologna e Walter Lazzarini, 41 anni modenese. Sulla cooperativa - con doppio nome ma unico indirizzo indagava da tempo la magistratura che ipotizza nei confronti dei due «titolari» l'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento di manodopera clandestina, estorsione, lesioni e minacce. Altre cinque persone - tra cui il consulente commerciale della ditta - sono state denunciate a piede libero

con le stesse accuse. Luca Conoscenti è stato bloccato nella sua abitazione di Spilamberto (Modena). Qualche anno fa la polizia francese lo bloccò al confine con la Spagna. Viaggiava su un camion che trasportava una tonnellata e 300 chili di hashish. Per rintracciare Lazzarini è stata invece necessaria una vera e propria battuta. L'hanno trovato a casa della nonna paterna.

Basterebbe ripercorrere le fasi salienti delle indagini - durate diversi mesi - per scrivere un manuale di sicuro successo: come fatturare quattro miliardi l'anno con un'impresa di qualche decina di soci specializzati in pulizie e facchinaggio. Già così il manuale puzzerebbe di caporalato. Secondo la squadra mobile in Savignanesi le relazioni sindacali venivano gestite a colpi di pestaggi e minacce contro chi si iscriveva al sindacato e verso quei pochi che - a partire dal giugno dell'anno scorso - decisero di raccontare la loro storia all'ispettorato del lavoro e alla polizia. O anche più semplicemente contro chi reclamava il proprio stipendio arretrato, a volte per decine di milioni. La «concertante» rassegna

delle relazioni pubbliche della Savignanesi vanta anche un'investimento nell'agosto scorso proprio Lazzarini tentò di investire con la sua Volk un operaio Abdehel Aziz Nourzi mandandolo all'ospedale con fratture multiple. Proprio lui il marocchino Abdel era stato il primo a denunciare il clima da piantagione della Lousiana che regnava nella sua azienda.

Il manuale continua. Pare infatti che i dirigenti della Spilambertese conoscessero anche forme più sofisticate di convincimento. In alcune cartelline la polizia conserva lettere nelle quali i lavoratori riconoscono i debitori dell'azienda per grosse cifre (mai versate) oppure ammettono l'avvenuta corresponsione dello stipendio (anche questo mai versato). E chi non firmava? La variante minacce e pestaggio era sempre a portata di mano. «Tutte fandonie» ribatte l'avvocato dei due arrestati, Gianpaolo Verna. L'investimento del marocchino dice fu un semplice e tortuoso incidente. Quanto al resto, si è scambiata la solidarietà tra lavoratori per sfruttamento.



Riccardo Venturi - Sintesi

Il codice della strada a piazza San Marco

Il nuovo codice della strada applicato a piazza San Marco? Già. Se ne è avvalso il sovrintendente ai beni ambientali, Livio Ricciardi, per intimare la rimozione di insegne, tavole e striscioni pubblicitari di grandi dimensioni dalle rive che partono dalla piazza. La relativa lettera, indirizzata a sindaco e prefetto affinché provvedano, è partita. La piazza in sé è già protetta dalla legge sulla tutela del patrimonio artistico. Per il molo, decentrato, il sovrintendente ha scovato un articolo

del nuovo codice che vieta pubblicità ingombranti in prossimità di luoghi monumentali. Non che ci sia moltissimo da eliminare: qualche tabella degli stazi di gondole e taxi acquel, gli striscioni dei vaporetto privati che offrono escursioni alle isole vicine. A Venezia, città d'acqua, il codice stradale è applicato da tempo. Molti canali sono a senso unico, i vigili sorvegliano dalle garitte, una volta c'era anche qualche semaforo. Pure nelle calli, quando i turisti sono troppi, scattano i sensi unici pedonali.

Vuol vendere un occhio e un rene per salvare suo figlio

■ PRATO Venderà parte di se stesso da vivo nel disperato tentativo di salvare la vita del figlio colpito da quattro anni da una forma acuta di leucemia. Riccardo Martinuzzi, piccolo imprenditore che ha già ceduto i suoi averi per sostenere le costose cure del giovane, non sa più come fare. A bloccarlo sono la burocrazia e forse la mancanza di strutture in Italia. Suo figlio Massimo ventenne potrebbe salvarsi dopo una terapia lunga tre mesi sperimentale che può essere eseguita soltanto in Francia. Ma l'intervento ed il trasferimento oltrelpe sono costosissimi: 200 milioni e la Regione si rifiuta per ora di sostenere le spese. La battaglia burocratica di certo rallenta i tempi. E per Massimo c'è bisogno di fare davvero in fretta. Il padre lo sa e si è così accordato con un ospedale francese dove un suo occhio ed un suo rene potrebbero essere espiantati e poi trapiantati su un'altra persona. Una prassi che fa e farà discutere ma che la legislazione transalpina a differenza della nostra consente. Dalla

vendita dei due organi Riccardo Martinuzzi conta di poter ottenere i soldi per curare il figlio. Un tentativo davvero disperato ma che se la macchina burocratica della sanità italiana non si metterà in moto andrà a buon fine. Intanto il giovane pratese continua a lottare contro il tempo. Da quattro anni è afflitto da una leucemia mieloidica che impedisce ai globuli rossi di riprodursi. Da mesi inoltre Massimo Martinuzzi è chiuso in una camera sterile del reparto ospedaliero di oncologia. La sua battaglia contro il male dunque sta volgendo al termine. In Francia il calvano di Massimo e dei suoi familiari potrebbe concludersi nel migliore dei modi. Durante i primi tre mesi di permanenza a Parigi il ragazzo sarà sottoposto a cure sperimentali: ovvero particolari e pionieristiche tecniche di chemioterapia e di interventi sui globuli rossi e sulle piastrine. Se le cure avveniristiche non daranno i frutti sperati il giovane sarà sottoposto ad un trapianto con l'immissione di cellule vi-

ve ricavate dai cordoni ombelicali dei neonati nel midollo osseo. Costo totale dell'operazione: 200 milioni di lire, ovvero quelli che Riccardo Martinuzzi conta di ricavare dalla cessione a pagamento dell'occhio e del rene. Causa di tutto è un foglietto chiamato E112 nel linguaggio burocratico della sanità che la Regione Toscana utilizza per autorizzare interventi e cure all'estero. Senza il permesso infatti trasferimento e cure ricadono sulle spalle dei malati. Il professor Rossi Ferrini primario all'ospedale fiorentino di Careggi e che ha avuto in cura Massimo si rifiuta di firmarlo sostenendo che è possibile intervenire anche in Italia. «Nei giorni scorsi comunque la posizione regionale si è leggermente ammorbidita con la richiesta alla famiglia di sostenere le spese e con la promessa di un rimborso se la cura dimostra di poter funzionare. Ma per Riccardo Martinuzzi e per suo figlio non basta».

A Reggio Emilia l'elezione dei «reginetti della casa» Largo donne, arriva il casalingo doc

DALLA NOSTRA INVIATA

DANIELA CAMBONI

■ REGGIO EMILIA Povero monsignor De Coubertin. Non bastavano i Mister muscoli il più bello d'Italia o i vari ercolini di oro estivi. Per la serie mai dire mai arriva adesso in Italia l'Olimpiade del casalingo. Roba da far tremare Samaranch. Una serie di serate fra il goliardico e il sensuale («è un'iniziativa allegria ma anche di alto valore sociale» sapete la parita dei sessi - la buttano gli organizzatori) parte in una serie di discoteche del nord Italia. Stasera a Rubiera a due passi da Reggio Emilia va in scena una delle ultime selezioni. In palio un posto alla finale di domenica sera al Paradiso di Rimini. Il bello è che gli aspiranti non mancano. Tutti celibi (separati e divorziati) partirebbero avvantaggiati e tutti tenuti fino all'ultimo all'oscuro del tipo di prove che dovranno affrontare. Che in ogni caso sono esattamente quelle che uno si potrebbe aspettare da un Olimpiade del casalingo. Prima si parte con un assaggio di teona. «Da dove si comincia a sti-

rare una camicia? Cosa si fa se il latitante si strozza con la pappa? In cosa consiste il punto croce? Chi supera lo scoglio passa alla tecnica abilita i lavoratori, riconoscono i debitori dell'azienda per grosse cifre (mai versate) oppure ammettono l'avvenuta corresponsione dello stipendio (anche questo mai versato). E chi non firmava? La variante minacce e pestaggio era sempre a portata di mano. «Tutte fandonie» ribatte l'avvocato dei due arrestati, Gianpaolo Verna. L'investimento del marocchino dice fu un semplice e tortuoso incidente. Quanto al resto, si è scambiata la solidarietà tra lavoratori per sfruttamento.

ammette Sauro del Cenerentola. Quanto ai concorrenti il primo vincerà oltre alla medaglia una settimana a Lavarone in Trentino. Non è Cortina eppure i partecipanti visto il numero sembrano non sognare altro. Già i concorrenti. Fra quelli già prenotati per la finale di Rimini ci sono un pilota di elicotteri, Yan Masserotti Benvenuti, 24 anni, uno studente in geologia della Costa d'Avorio, Eugenio Ehua di 34 anni e Fabio Vardaro, una guardia giurata di 32 anni. Il quadro sarà completato dopo le selezioni di Reggio Emilia (stasera) Piacenza, Vigevano, Ferrara. Ma si sa già che in lizza ci sono pure un agente di commercio, un idraulico, un impiegato. Tutti celibi a parte un'eccezione: Fabio Guardaro, quello che fa la guardia giurata. Insomma casalingo è bello. Tutti contenti: quelli dell'agenzia fiorentina «Colpo di scena» che si guadagna il pane vendendo idee e promozione

alle discoteche. Dopo aver offerto a dicembre serate irruastiche stavolta l'hanno buttata (e venduta dappertutto in Lombardia, Friuli, Trentino, Piemonte, Toscana, Veneto, Emilia Romagna) sulla punta dei sessi, sulla riconversione casalinga post licenziamento e sul cinema. Si l'idea sarebbe ispirata all'ultimo film di Robin Williams, «Mrs Doubtfire» - mammo per sempre. Quello dove lui abbandona tutto e diventa poveramente per stare vicino ai bambini. Peccato solo che nella realtà - come dicono le statistiche - separati e sposati che mantengono un rapporto stretto con i figli siano una percentuale deludente. Ma non è il caso di andare troppo per il sottile. «L'importante è quello che interessa Sauro - è dare del gas alla clientela. Cioè? Trattenere la gente no? Stasera si comincia alle 23. Chi ha una netтина segreta sa fare l'orio ai pantaloni senza usare il nastro adesivo può accomodarsi. E magari trovare «marita».

LAVORO

In sciopero della fame da sedici giorni

La guerra scomoda del delegato Angelo licenziato perché fa troppe battaglie

Angelo Cremona, il delegato sindacale licenziato dalla Alumix di Portovesme per «infedeltà all'azienda» è al suo sedicesimo giorno di sciopero della fame. «Non difendo solo il mio posto di lavoro - dice - ma la dignità dei lavoratori». «E poi - aggiunge - mia moglie non mi chiede certo di essere fedele all'azienda». E la moglie Paola, ricambia la fedeltà: la loro, più che una casa, in questi giorni, sembra una sezione sindacale.

FRANCA CHIAROMONTE

«Ci siamo sposati giovanissimi. Da allora, sono sempre stata al suo fianco». Paola Cremona, 36 anni, casalinga - «non l'ho scelto, ma sa, è difficile trovare un lavoro se non si vuole chiedere niente a nessuno» - ha sposato Angelo quando aveva 18 anni. Lui, del resto, ne aveva solo uno più di lei. Ora, hanno un figlio di 17 anni che si chiama Ivan Mirko. «Non lo volevano battezzare - racconta Paola - perché dicevano che non erano nomi italiani. Ci proposero di chiamarlo Ivano Marco. Ma io m'impuntai e vinsi».

60 esuberanti attraverso la minaccia della cassa integrazione. Una minaccia che avrebbe dovuto sostanzialmente, se necessario, di un calo della produzione, a dimostrazione, appunto, che di cassa integrazione vera bisogna. Che fa Cremona? Lui, si sa, è un «rompicatole»: a lui si devono moltissime denunce contro l'inquinamento provocato dal piombo a Portoscuso - ora dichiarata, con un decreto del ministro Spini, «zona ad alto rischio ambientale» - o contro quelle stoccate che, a cielo aperto e a pochi chilometri da Portoscuso, formano una vera e propria collina artificiale. Qualcuno, per il suo ostinato intervento ambientalista e antindustrialista, lo definisce «l'ultimo luddista». Ancora, a lui si deve la denuncia di corruzione nei suoi confronti attraverso l'offerta di 10 milioni. Più in generale, a lui si deve un attento (alcuni dicono: ossessivo) controllo, dalla parte - dice - dell'ambiente e della salute, oltreché della «dignità dei lavoratori sul comportamento delle industrie locali, in particolare della «sua» Alumix, finita, proprio in questi giorni, sui giornali visto che la magistratura ha predisposto l'arresto di alcuni dei «nemici» di Angelo: il presidente della Alumix di Portoscuso, Corrado Innocenti e quello dell'Efim, Gaetano Mancini.

Dal 12 gennaio scorso, Angelo Cremona fa lo sciopero della fame davanti alla sua fabbrica, la Alumix di Portovesme, in provincia di Cagliari. Protesta, questo operaio, contro la decisione presa dall'Alumix - una fabbrica del gruppo Efim, che produce alluminio e che dà lavoro a più di mille persone - di licenziarlo per «infedeltà all'azienda». «Ma mia moglie - racconta - non mi chiede certo di essere fedele all'azienda». Angelo Cremona, 38 anni, un passato di maratoneta (che non gli ha impedito, però, di rischiare la vita prima che lo convincessero, dopo i primi quattro giorni in cui, oltre a non mangiare, non ingeriva alcun liquido: «quando si mette in testa una cosa...», sospira Paola) non è quella che si definisce una persona accomodante. Come sua moglie, è ben fiero di non aver chiesto niente a nessuno e, quindi, di non «dover niente a nessuno». Ah, stavamo quasi per dimenticare di dire la cosa fondamentale: Cremona è un delegato della Fiom Cgil. Il suo licenziamento, dunque, si configura come un atto contrario alla legge. Infatti, ci sono state interrogazioni parlamentari e regionali (del Pds, di Rifondazione comunista, dei Verdi, del Partito sardo d'azione), infatti, sull'accaduto dovrà decidere, l'8 febbraio prossimo, il pretore.

Fedele, oltreché (ricambiato) a Paola, alla sua storia, Cremona convoca un'assemblea durante la quale legge la lettera. «Pensavo - racconta - che fosse un diritto dei lavoratori conoscere la strategia dell'azienda». Ecco che la «fedeltà ai lavoratori» si trasforma in «infedeltà all'azienda». I lavoratori, però, ricambiano la sua fedeltà. Non solo attraverso i loro rappresentanti sindacali - da qualche giorno, accanto alla tenda di Angelo, c'è anche una tenda del sindacato - ma anche, soprattutto attraverso la testimonianza diretta: da quando Angelo ha iniziato il suo sciopero della fame, non è stato solo un minuto, né di giorno, né di notte.

«Sono contenta - commenta Paola - di questo ritorno di solidarietà in fabbrica». E non solo in fabbrica: della folla che, ieri sera, ha partecipato, con Angelo Cremona, al «Rosso e nero», facevano parte lavoratori provenienti da tutto il cagliaritano.



L'arrivo dei quattro ragazzi somali a Fiumicino

Ansa

Cinque anni per un abbraccio

Si ritrova famiglia somala divisa dalla guerra

La povertà e la guerra: anni di separazione e di dolore. Poi il lunghissimo abbraccio all'aeroporto della capitale. Ieri quattro ragazzi somali, due adolescenti e due bambine, hanno rivisto i loro genitori, emigrati cinque anni fa.

bombe esplose nei quartieri di Mogadiscio, i loro piccoli forse costretti alla fame, la malattia della nonna. Sono tornati, più forti di prima, lo sconforto, le ansie, la preoccupazione. Poi si è aggiunta la disgrazia: la morte dell'anziana donna, nel maggio del '93.

La morte della nonna

«Quando è morta la nonna è iniziata la tragedia». Abdalla ha diciassette anni, per i somali è quasi un adulto. È stato lui a tenere i contatti con la Croce Rossa, che ha lavorato per il ricongiungimento della famiglia dopo che la nonna si è ammalata. Ci sono stati però lunghi mesi di silenzio. Abdalla non è riuscito a mantenere un contatto costante con la famiglia. Troppo lontana, un filo esilissimo, deve essergli parsa quella corrispondenza tra continenti che ad intervalli lunghissimi gli dava notizie dei genitori. Lui aveva bisogno di sfamarsi e di assicurare un tetto ai suoi fratelli. Sulle spalle, soltanto le esperienze di un adolescente.

A Mogadiscio c'è una delegazione internazionale della Croce Rossa come in ogni altro stato dove scoppia

un conflitto. In contatto con le società nazionali di ciascun paese, la delegazione lancia ogni giorno messaggi sulle condizioni dei prigionieri e cerca di tenere i contatti tra i somali e i loro familiari all'estero. Alla delegazione si rivolgeva periodicamente la nonna. Poi è toccato ad Abdalla: «Scoppiata la guerra e morta la nonna - prosegue il ragazzo - i miei fratelli più piccoli sono stati ospitati alla meno peggio da alcuni nostri parenti. A me, che sono il più grande, è stato detto, quasi brutalmente, che dovevo cavarmela da solo e così ho fatto».

Primo, sopravvivere

Solo, per le strade di Mogadiscio, affamato, costretto a guardarsi da tutti, a lottare anche per guadagnare pochi spiccioli, ha passato momenti terribili. I parenti, quei pochi rimasti, non lo hanno aiutato. Per loro Abdalla era ormai grande e non doveva soltanto provvedere a sé, ma anzi darsi da fare in tutti i modi per sgravare delle cure necessarie agli altri piccoli. Non gli è stata di sostegno la zia che ha ospitato i suoi fratelli. Doveva agire, in fretta. Prima ha pensato

a sopravvivere. Poi a lanciare i messaggi.

Ricostruito il contatto con i genitori, è cominciato l'iter per riunire in Italia la famiglia. «Il lavoro dell'ufficio ricerche della Croce Rossa Italiana è durato almeno un anno di pratiche varie - ha detto Manuela Lavagnino, delegato per gli affari internazionali della Cri - sono state avviate tutte le procedure previste per poter permettere il ricongiungimento della famiglia in Italia. Abbiamo dovuto attendere il visto sia da parte delle autorità italiane sia da quelle keniate, poiché dovevano entrare in Kenia per poi arrivare, via Nairobi, a Roma». A rianimare l'operazione è stato proprio il passaggio obbligato in Kenia. Il Kenia, che ha dovuto affrontare l'arrivo di oltre un milione di rifugiati somali, non vede di buon occhio gli ingressi. Così ha rilasciato il visto di transito solo dopo che il governo italiano aveva dato il nulla osta per l'arrivo dei ragazzi in Italia.

I quattro ragazzi fanno parte dei «fortunati» 23 che sono riusciti finora a riabbracciare i genitori in Italia. Gli altri stanno ancora aspettando.

DELIA VACCARELLO

Un abbraccio, fortissimo, ha sconfitto la lunga separazione.

Da cinque anni quattro ragazzi somali aspettavano di rivedere i loro genitori: a dividerli da papà e mamma erano state prima la povertà, poi la guerra. Ieri, in una delle hall del «Leonardo da Vinci», l'aeroporto internazionale della capitale, Abdalla di 16 anni, Hussin di 13, le piccole Farhida di 10 e Asha di 6 hanno finalmente trovato un tetto ai loro fratelli. Sulle spalle, soltanto le esperienze di un adolescente.

gazzi hanno trovato insieme al padre e alla madre un altro fratellino, Tahir, nato in Italia due anni fa.

Anni di dolore e di abbandono: Faduma Hussin Roble e Hassan Mumin Mobe avevano lasciato i loro piccoli a Mogadiscio con la nonna, prima che scoppiasse la guerra. Erano partiti per disperazione, senza soldi per allevare i ragazzi. In Italia, trovato un impiego da collaboratrice domestica e un lavoro da muratore, avevano cominciato a sperare. È stato solo un attimo di sollievo, prima della tragedia. Presto sono giunte in Italia le prime notizie del conflitto: le

Ex caporedattore dell'Enciclopedia Atlantica, barbone per 10 anni dopo un incidente. Ora avrà una casa

Remo, una vita ritrovata per strada

GIANLUCA LO VETRO

Figlio della Torino bene e caporedattore dell'Enciclopedia Atlantica, nel corso della sua vita Remo Pomponio si è imbattuto improvvisamente nella «malora». In compagnia di essa e dell'alcol ha vagabondato per le vie di Milano. Poi ha imboccato un'altra strada che probabilmente lo porterà a vivere con la donna che ama, in una casetta sul litorale ligure.

nostro giornale nella Milano dei barboni. E ancora mettendo in gioco quella sua faccia così «narrativa», stasera parteciperà alla puntata di «Milano Italia», dedicata alle Pds: Persone senza dimora. Mentre in futuro, Remo spera di lavorare e forse dirigere il giornale dei clochard milanesi, parente di quelli già diffusi a Bologna, a Parigi e Londra.

Ma torniamo al passato. A quella mattina in cui un giornalista benestante, domiciliato in un elegante appartamento vicino al duomo di Milano, viene travolto da un'auto. Siamo alla fine degli anni Settanta. Inutile chiedere la data precisa. Remo l'ha rimossa. Inizia allora, l'odissea di Remo per gli ospedali. Ma il peggio sarebbe arrivato dopo un anno e mezzo: quando dimesso e guarito dal trauma, il giornalista, collaboratore peraltro della Galleria Studio Marconi, avrebbe scoperto di non riuscire più a scrivere una riga.

Un furto in casa, una catena di di-

savventure, l'indifferenza dei parenti più cari e Remo si ritrova in strada. «Anche per scelta - dice lui - in opposizione alla filosofia di vita del babbo, programmatico come tutti i manager. Sin dall'inizio, infatti, ho sentito che la mia vocazione era culturale. E la cultura è liberazione: libertà psichica e mentale. In questo senso trovo emblematica la definizione di Bobbio: «La cultura è sospensione del giudizio»».

Dunque in nome della cultura, cioè della libertà massima, Remo si corica per sere e sere, sulle panchine, là, dove una notte i tossici gli rubano anche gli ultimi effetti personali, salvati dalla disgrazia, tra le ante di una piccola valigia. Poi, arrivano i volonteri degli amici di Gastone. Prima un'elemosina di 10mila lire, poi l'offerta di un letto. E Remo passa dalla strada, al dormitorio. A quel punto la sua vita tornava a dipendere da altri, il suo ideale di libertà si rivelava un'utopia. «E quello è stato il momento più drammatico della mia esperienza - ricorda Remo - Comunque sono

andato avanti, rischiando la vita, all'insegna di un «rischio» che nella logica cattolica è la speranza che qualcosa possa cambiare». Alibi per non dar torto alle scelte passate, proseguendo nell'irresponsabilità? «Ho sempre vissuto così. Certo in questo genere di scelte subentra sempre una piccola punta di follia, lucida follia. Ma quelle condizioni non erano le più adatte per riflettere. E poi anche non riflettere era un atto di libertà. Sì: libertà dalla riflessione. Vero, libertà che forse è anche irresponsabilità. Ma inconsciente. Perché l'irresponsabilità cosciente è quella dei tangenziali, finalizzata ad un obiettivo disonesto. Mentre la mia non era incanalata. Per la serie «non sai quello vuoi. E sai quello che non vuoi!». Fatto sta, che dal dormitorio Remo arriva al centro di seconda accoglienza di Ermano Azzali, dove, per gli emarginati, oltre ad una accoglienza, si programma anche un futuro di reinserimento nella società. Dulcis in fundo, Remo si è innamorato di una donna con la quale, adesso, spera di

andare a vivere in Liguria. Risalita? O patteggiamento tra le necessità della vita e un'irrefrenabile bisogno di libertà? «Diciamo che con questo percorso sono diventato grande. Perché ho avuto una visione onnicomprensiva della realtà che sanguina. Adesso, qualunque cosa mi riservi il futuro, so che potrò affrontarla con un comportamento più composto. Tutto si è come relativizzato, nella mia vita. La casa, per esempio ha perso quella valenza di feticcio ed è definitivamente uscita dalla mitologia. Insomma, oggi non mi piangerei più addosso. Alle lacrime ho imparato a sostituire la riflessione razionale. Lo ripeto, sono diventato grande. Un po' tardi... Ma - come dire - adesso sono certo di non tornare più in strada. E perché? Per una forma di conoscenza? In fin dei conti io ho sempre saputo bene dove ero finito. Non ho mai accettato quella realtà perché non era la mia. E solo non accettandola, sono riuscito ad uscire. Come categoria ero emarginato. Ma come persona no».

L'impiegata e il ballo antistress

Di giorno, Kumiko Takanishi indossa guanti bianchi, cappellino, un'espressione imperturbabile mentre con voce flautata annuncia i piani manovrando l'ascensore di un grande magazzino di Tokio.

Ma non lasciatevi ingannare da questa bambola di porcellana in uniforme impeccabile. A fine turno si vendica come può. Biancheria color carne, un corto abito trasparente come un velo, aggressivi straloni argentati, qualche pelle di leopardo sistemata in punti strategici. E se ne va in discoteca a ballare fino all'alba. Sotto le luci accecanti di un club si ritrova con decine di altre grigie impiegate che si travestono da scatenate vamp. Adesso psicologi, sociologi e moralisti si interrogano. Una moda? Certo è che le tante Kumiko Takanishi la loro «rivoluzione» non la fanno certo individualmente.

Corsa all'oro minaccia antica città

È bastata la notizia che nelle antiche miniere abbandonate da 200 anni ci fosse l'oro, per scatenare una nuova frenetica caccia al prezioso metallo. Che rischia di far crollare la più bella ed antica città coloniale del Brasile, Sao Joao Del Rey. Sono infatti moltissimi i cercatori d'oro clandestini che si sono messi a scavare gallerie sotto le case. «La sotto sembra ormai una gruviere» ha detto uno dei cercatori, Helio Ribeiro che lavora a 120 metri di profondità. «La collina su cui è costruita la città può sbriciolarsi da un momento all'altro come legno tarlato. Ma finora le autorità non hanno mosso un dito», ha spiegato Claudia Lages, sovrintendente artistica della zona. San Joao Del Rey e la vicina Ouro Preto sono i due gioielli dell'architettura barocca coloniale brasiliana.

Una gran passione per il lavoro, poi tanta amarezza
Fernanda Salvatori ha preferito la pensione anticipata

«I miei 37 anni di segretaria Rai e l'incubo Caf»

La Rai del monopolio, della riforma e dei professori. Fernanda Salvatori, 37 anni in Rai, come segretaria, racconta la sua passione per il lavoro, l'attaccamento all'azienda e poi l'amarezza che l'hanno spinta ad andare in pensione in anticipo. «Gli anni del Caf, un incubo. Mortificata l'intelligenza delle persone». In punizione, al Tg1 di Vespa. Le tante lettere senza mai risposta. La tessera dc ed il voto ad Andreotti.

CINZIA ROMANO

Ancora se la ricorda l'emozione del concorso, 37 anni fa. La Rai aveva tre anni, e lei, vent'anni appena compiuti, si presentò per tentare come dattilografa. Tra i banchi dei concorrenti andava su e giù, per controllare, Giuseppe Leonardi, allora segretario di redazione del giornale radio. Si fermò accanto a lei, sbirciò sui suoi fogli; quella ragazza romana, mora e formosa, se la cavava niente male: veloce e quasi niente errori. «Dopo pochi giorni venni chiamata. Ce l'avevo fatta, ero assunta al giornale radio». Per Fernanda Salvatori, classe 1937, era il primo lavoro. Quello vero, in regola, con tanto di busta-paga. E alla Rai, Fernanda Salvatori c'è rimasta fino al '93, quando ha scelto di andare in pensione. In anticipo, con tanta amarezza. «Il lavoro mi è sempre piaciuto, ci ho messo l'anima. Non mi è mai pesato né ho cercato nicchie per fare di meno; anzi. Non ho mai creduto all'andamene. Ed ho preferito il piacere del lavoro. Ma poi, mi sono anesa. Gli ultimi anni al Tg1 sono stati una vera sofferenza, un'umiliazione: giorni e mesi interi a non far nulla, a guardare il soffitto... così, alla fine, ho deciso di andarmene». E per la prima volta è riuscita a farsi ricevere dal capo del personale, Pierluigi Celli (i suoi predecessori, ai quali pure aveva chiesto colloqui, non le avevano mai parlato). A lui, la Salvatori ha raccontato la sua vita in Rai. Un colloquio insolito, visto che la decisione del pensionamento era stata presa. Lo stesso Celli, le ha chiesto: «Perché mi parla ora? Lei ha già firmato...». La risposta della Salvatori, come sempre, è stata rapida: «La dignità delle persone, per il loro lavoro deve essere rispettata; non si può annullare una persona solo perché politicamente non è rappresentata».

Finalmente uno sfogo

Uno sfogo, la voglia di parlare dopo averne dovute mandare giù molte. Motivato più dalla paura che la Rai, la sua-Rai, esca ridimensionata o sconfitta dalla guerra con la Fininvest. La voce di Fernanda Salvatori.

si fa più sottile e si abbassa di tono, come quando si sta per dire ciò che non bisogna dire: «Anch'io ormai mi accorgo di guardare più spesso il Tg5 di Mentana che non il Tg1...». Si, costa alla Salvatori questa «ammissione». Perché in lei, neopensionata, ormai fuori dalla Rai, il senso di appartenenza, di orgoglio e di passione aziendale è ancora fortissimo. Lei appartiene a quella categoria di lavoratori preziosissimi: quelli che lavorano sodo, con passione, che sanno far funzionare la macchina, utili ed indispensabili quanto, se non addirittura più, i direttori.

«Ricordo che i primi mesi di lavoro, non riuscivo a dormire. Ero tesa, una gran voglia di imparare in fretta e di far bene. Stavo sempre a spiare il lavoro delle colleghe più anziane ed esperte di me. Leggevo con scrupolo i giornali per imparare bene i nomi dei premier stranieri. Trascrivetti senza errori era la mia angoscia. Eisenhower, Adenauer e Ollenhauer, erano la mia persecuzione. Allora, guai se ti sbagliavi. Oggi, invece, se ne infischiano».

Cominciò con la radio

Fernanda Salvatori racconta i suoi anni, dal '57 all'80 al giornale radio (dopo la riforma al Gr1), in segreteria di redazione, col grembiule blu, come usava allora. Poi dall'80 all'82 all'Ufficio stampa diretto da Palmisano, che quando fu nominato direttore del Gr2 volle la Salvatori con sé, come sua segretaria. Fino all'86, quando Palmisano morì. «È stata la prima e ultima volta che ho fatto la segretaria di un direttore. Mi è sempre piaciuto molto di più il lavoro di redazione, di produzione, legato alla mezza in onda dei notiziari. Le cose per avere l'intervista pronta, la registrazione giusta, quasi sempre un secondo prima di mandare in onda il giornale radio. Quando c'erano le lezioni poi, altro che tumi! Entravi a lavorare la domenica e uscivi il martedì mattina».

Gli anni alla Rai non sono scanditi solo dal lavoro. Toccava a Fernanda Salvatori consegnare, ogni sera, al giovane fattorino motociclista man-

dato da via Teulada; dal Tg, la velina del giornale radio. Sempre lo stesso fattorino, Remigio Tiberi. «Il 15 gennaio del 1958, uscimmo insieme per la prima volta e il 15 giugno dello stesso anno ci siamo sposati; nel '59 è nata Patrizia, nel '64 Stefania. Abbiamo sempre badato noi alle figlie: ci davamo il cambio al lavoro, alternandoci nei tumi. Certo, noi due ci vedevamo poco». Insieme fino al '79, quando Remigio Tiberi, a soli 47 anni, morì per una caduta da un albero. «No, non mi sono mai né risposata né ho avuto un compagno. Con due figlie, avevo 42 anni, mi sono rimboccata le maniche per tirare avanti da sola. Quando morì mio padre, in guerra, io avevo sei anni, mio fratello due e mia sorella pochi mesi. Mia madre non faceva che piangere e disperarsi, io ho cercato di non farlo, sfoderando un'aggressività che non è nel mio carattere, ma di cui pensavo di aver bisogno».

«Mi porti un caffè»

Un'aggressività, legata ad una schiettezza tutta romana, che molti alla Rai hanno imparato a conoscere. E a volte anche a subire. Lo sanno bene i direttori che hanno avuto a che fare con la Salvatori. Nuccio Fava, direttore al Tg1, quando se la trovò d'estate come segretaria, per una sostituzione, le chiese un caffè. A lei, l'idea che la segretaria debba portare per obbligo e non per cortesia, il caffè al direttore, «non è mai andato giù. Lei portò il caffè a Fava e disse: «Bene direttore, ora si sieda, metta la zucchero, e si gusti bene questo caffè... perché è l'ultimo che mi chiede e che le porto». Ed a Sandro Curzi, che appena nominato condirettore del Tg3, le fece notare che forse, ora «non mi devi più dare del tu», la Salvatori rifilò un sonoro, «va affan...» dopo avergli rispettosamente domandato: «Posso darti del tu per l'ultima volta? Sì? allora va...».

Dall'86 la Salvatori si spostò al Tg1, per la precisione alla segreteria di «Uno mattina», che tenne a battesimo il 22 dicembre dell'86. E quando la trasmissione d'estate veniva sospesa, passava alla segreteria del Tg1. Con l'avvento del Caf, di Forlani alla segreteria dc, di Pasquarelli direttore, della Rai, Vespa direttore del Tg1, e Maurizio Bertucci a capo della segreteria di redazione, cominciano i guai anche per la Salvatori. Che c'entra lei, semplice segretaria, col Caf e i forlani in Rai? C'entra anche lei, vittima, come spiega del cretinismo forlaniano, lo non divide la Rai tra prima e dopo la riforma. Il guaio non è stato neanche la lottizzazione: ho sempre visto ottimi professionisti al lavoro, che se ne infischiano della



casacca politica che erano costretti ad indossare. Con Forlani e Pasquarelli invece l'intelligenza, la capacità, la professionalità non contavano nulla. Neppure l'appartenenza politica. Era il dominio dell'amicizia, della complicità, della mentalità mafiosa. E dal '91, in pratica, la Salvatori si è ritrovata al Tg1 senza saper che fare. «Non sono stata promossa in F1 perché il posto, che pure mi spettava, è stato dato ad una signora senza alcuna esperienza, ma con un marito dirigente Rai e tante ottime amicizie. Addirittura, neanche i festivi mi hanno fatto più fare. Ero in punizione». E in quel periodo la Salvatori ha preso carta e penna e ha scritto a tutti: al capo del personale, al direttore, al presidente e ai consiglieri Rai. Senza nessuna risposta. Alla fine si è rivolta pure al presidente Scalfaro, anche stavolta senza ricevere risposta. Carriera quasi zero, pensione anti-

cipata, amarezza degli ultimi anni, ma anche tante soddisfazioni. «Quando sono andata in pensione, con gli ultimi soldi ho fatto una bella festa al Tg1. Ho ricevuto tanti regali ed affettuosi messaggi. Comunque, la soddisfazione maggiore me la sono presa con la fine del Caf. Via Forlani, via Pasquarelli, via Vespa, via Bertucci, via i prepotenti».

«La mia tessera»

Ma davvero nella Rai delle tessere, la Fernanda Salvatori era l'unica mosca bianca senza appartenenza politica? «Ora che non ci sto più posso dirlo, perché io il mio voto e la mia tessera me lo sono tenuta sempre per me, un fatto privato. Io sono stata iscritta alla Dc ed ho sempre votato iscritta alla Dc ed ho sempre votato per Andreotti. Perché? Per riconoscenza. A casa mia si faceva la fame. Il segretario della sezione dc del mio quartiere, che sapeva che non ce la

passavamo bene, mi portò una mattina, avevo 19 anni, nello studio di Andreotti. Lui ci ricevette, ascoltò la mia storia, poi mi mandò all'ufficio delle imposte. Uscii dal suo studio a corso Vittorio, attraversai il ponte, e imboccai subito il portone di via della Conciliazione. Incominciai quella mattina stessa come cottimista. E per riconoscenza mi sono iscritta fino all'80 ed ho votato Dc fino alle penultime elezioni, quelle prime del '92. Ora basta, mai più».

Neopensionata, ora nonna a tempo pieno, «do una mano a mia figlia che ha due bambini piccoli. Quando li imbocco, gli preparo da mangiare mi scopro a pensare che io le mie figlie me le sono godute poco. Sempre di corsa... Ne valeva la pena? Sì, il lavoro mi ha davvero riempito la vita. Se non fosse stato per il Caf, mi avrebbero dovuto mandare in pensione a forza».

Bambini abili ladri di gioielli

Una famiglia numerosa e ben vestita entra in una gioielleria famosa del centro. I quattro adulti, che si spacciano per facoltosi turisti, chiedono ai commessi di mostrare loro dei pezzi importanti, mentre i bambini di 11 e 12 anni parlottano e giocano tra loro. Dopo un ragionevole lasso di tempo, i sei escono senza aver acquistato nulla e senza destare alcun sospetto nel personale che, anzi, invita i clienti a ripassare. Solo più tardi dalle vetrine risultano scomparsi alcuni gioielli. Il sistema classico e collaudato funziona anche a Barcellona, dove la polizia ha sgominato una banda di sudamericani, per la maggior parte venezuelani, composta di nove persone. I due bambini, naturalmente, erano i protagonisti-vittime: mentre i grandi parlavano con i commessi, discutendoli pietre e di prezzi, i piccoli ben addestrati, fingevano di giocare e intanto intascavano i preziosi. Un metodo che ha fruttato alla banda centinaia di milioni in refurtiva, rastrellata nelle più raffinate gioiellerie della città, tutta recuperata dalla polizia. I bambini sono stati affidati a un centro di recupero per i minori che proverà a indirizzare l'abilità e la destrezza dimostrata verso altri obiettivi.

Briscola alla stazione Multati

«Dove giochiamo oggi?». La domanda se la sono posta un gruppetto di amici tra i settanta e gli ottanta anni. Si vedevano tutti i giorni su una panchina della stazione per giocare a «briscola», ma l'ultima volta hanno dovuto interrompere la partita. «Sorpresi sul fatto» sono stati multati. È successo alla stazione ferroviaria di Capo D'Orlando. I giocatori, non è chiaro se consapevolmente o no, hanno infranto la norma che vieta l'ingresso nella stazione a chi non è munito di biglietto ferroviario e per questo hanno dovuto pagare sette mila lire a testa.

I pensionati avevano scelto una delle panchine che costeggia la linea ferrata quale tavolo verde per disputare una delle consuete ed accessissime partite a carte. Sul più bello un ispettore della polizia ferroviaria li ha invitati a seguirlo in ufficio e dopo averli identificati ha elevato le relative multe. Giuseppe Ezio, Antonino Costanzo, Francesco Zingales, Antonino Maenza, Placido Magino e Mario Collovà, i sei amici multati, adesso lamentano la perdita del loro luogo abituale d'incontro. «In un paese - dicono - dove mancano le strutture per la terza età».

Trattati come aspiranti profughi due studenti neri di passaggio a Berlino Le disavventure di Tito e Yussif In Germania «Asylanten» per forza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Tito Antonio è angolano, Yussif Cenionga ugandese. Hanno tutti e due 28 anni e si sono conosciuti all'università a Kiev. Tito, che è laureato in veterinaria, adesso studia medicina in Portogallo; Yussif lavora come consulente economico per il governo ucraino. Con la Germania non c'entrano niente e men che mai c'entreranno in futuro, dopo quel che è successo qualche settimana fa a Berlino. È una storia di «Asylanten» rovescio. Dunque, un bel giorno Antonio e Cenionga prendono insieme il treno a Kiev. Il primo deve tornare in Portogallo dove, dopo un corso di perfezionamento frequentato nella sua vecchia facoltà in Ucraina, deve riprendere gli studi in medicina. Il secondo ha deciso di andare a trovare la sorella che abita in Inghilterra. Il

viaggio è molto lungo e i due (ahiloro!) decidono di interromperlo a Berlino, dove dormiranno una notte. E qui, alla stazione centrale dell'est, cominciano i loro guai. Vengono avvicinati da «Jorge», un nigeriano molto servizievole. L'uomo si offre di portare Tito e Yussif a casa sua, dove potranno lasciare le valigie, rifocillarsi un po' e poi cercare un alloggio per la notte. Loro, un po' ingenui, accettano. Dopo una cenetta a casa di «Jorge» il terzo esce per andare a cercare l'albergo. Ma dopo un po' il nigeriano, con la scusa di dover fare una telefonata, scompare. Dopo un'ora di attesa Tito e Yussif cominciano ad avere qualche dubbio. Tornano all'appartamento, ma nessuno risponde al campanello. Ai nostri amici non resta che cercarsi una panchina alla stazione e passarci la

notte, con 4 marchi in tasca. Il giorno dopo vanno a denunciare il furto. Al posto di polizia, però, c'è solo un agente che mastica qualche parola di inglese e i funzionari sembrano interessarsi molto al visto di 24 ore dei due, che intanto è scaduto, e poco alla storia delle valigie scomparse. Dopo molte insistenze, comunque, Tito e Yussif ottengono di essere accompagnati da un poliziotto e una poliziotta a casa di «Jorge». La compagna di quest'ultimo però non sa niente: il nigeriano «è partito» e delle valigie nell'appartamento non c'è traccia. Al ritorno in commissariato, un funzionario, di tasca sua, regala 10 marchi ai due sventurati che ottengono una proroga del visto d'un paio di giorni. Il terzo giorno, i due tornano al posto di polizia e chiedono notizie. Ma la loro denuncia pare scomparsa nel nulla. Stavolta, poi, non c'è neppure l'a-

gente che provava a parlare inglese ed è troppo tardi (sono le 5 del pomeriggio!) per trovare un interprete. Un poliziotto, allora, mette in mano a Yussif un foglietto con un indirizzo di Spandau e la scritta «viaggio gratis per due persone». Convinti di essere stati inviati finalmente dove c'è qualcuno che si curerà di loro, i due arrivano a Spandau, al n.5 della Streithstrasse dove c'è una casa con tanti stranieri ma, al solito, nessuno che parli inglese o francese. Il portiere, però, si fa capire lo stesso: «Asylanten», dice, e indica imperioso la porta. Solo a quel punto Tito e Yussif realizzano di essere stati inviati in un centro di raccolta per aspiranti profughi politici. E di essere stati respinti pur non avendo fatto, né avendo alcuna intenzione di farlo, domanda di asilo. Il giorno dopo se ne ripartono, lasciando le valigie, e la Germania, al loro destino.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Il Censis ipotizza 4 sbocchi per una classe in crisi

Crolla la borghesia Ecco dove finirà

Borghesia addio. L'alveo protetto che negli ultimi quindici anni ha rappresentato i tre quarti del Paese è crollato sotto i colpi di picconi diversi. Ora non resta che costruire una nuova società, dopo il crollo di alcuni «collanti» quali i partiti, i sindacati, le associazioni di categoria. Il Censis ipotizza quattro possibili soluzioni su cui lavorare per giungere ad una complessiva oligarchica vandeana, neo-borghese e protetta.

Il 72% degli italiani: «Non importa il partito che le gestisce, basta che le cose funzionino»

«Basta che le cose funzionino, non importa quale sia il partito politico che le gestisce». Secondo il Censis, che ipotizza quattro vie in cui far defluire le forze della borghesia rimaste senza alveo, il 72 per cento degli italiani la pensa così come il 33,5 per cento sostiene che la difesa del posto di lavoro viene prima di ogni altra esigenza. Soltanto il 15,9 per cento pensa che il problema dell'occupazione debba essere subordinato al raggiungimento di una posizione di efficienza del sistema e di risanamento finanziario del Paese. La maggioranza degli italiani, il 50,6 per cento, cerca di conciliare i due opposti atteggiamenti. Per nessuno una buona ma severa politica dell'occupazione e del rendimento è anche una buona politica per la ripresa economica.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'Italia è sempre meno borghese. Picconata pur se da punti diversi: la grande classe media il «corpaccione» (come lo definisce il Censis) che ha dominato la nostra società negli ultimi quindici anni e che rappresentava ancora nel '91 il 74,5 per cento della popolazione, si sta sfaldando. Tra le cause di questo evento imprevedibile solo fino a poco tempo fa c'è la perdita di credibilità di alcuni «collanti» sociali come i partiti, i sindacati, le associazioni di categoria. La crisi dello stato assistenziale, la ricerca di una nuova competitività, l'affermazione di una figura di «consumatore» più consapevole delle proprie scelte. Quello su cui bisogna interrogarsi è il canale in cui confluiranno le energie «messe in libertà» dagli eventi. Sembra ormai certo che come già verificato in un recente passato, la società civile avrà il sopravvento su quella politica. A sostegno di ciò basta ricordare che secondo il Censis, il 72 per cento degli italiani sostiene che è importante il funzionamento della cosa pubblica e non il partito che la gestisce. Minore identità di vedute su problemi gravi come la disoccupazione: il 33,5 per cento antepone la soluzione di questo problema ad ogni altro (compresi debito pubblico e inefficienza) mentre il 15,9 per cento la subordina al risanamento finanziario del Paese. Questa complessa matassa viene affrontata dal Censis in un'analisi sul «Deflusso dell'imborghesimento» presentata ieri da Giuseppe De Rita, segretario generale dell'Istituto con il coordinatore della ricerca Antonio Preti e il direttore generale Giuseppe Roma.

ma cerca di ipotizzare quelli che possono essere gli sbocchi possibili e quali sono le forze che potrebbero scegliere una piuttosto che un'altra delle quattro soluzioni ipotizzate. Cosa bolle allora nel pentolone della società italiana di colpo orfana del suo fuoco borghese? Le ipotesi di soluzione avanzate dal Censis sono come detto quattro. In quattro teorie ci alveo sono destinate a defluire le forze che il contenitore borghese non riesce più a tenere insieme. La prima delle quattro nuove società immaginate ha un carattere oligarchico. Prevede cioè un maggiore decisionismo del governo ed una selezione accentuata della classe dirigente. I migliori insomma sono chiamati a giocare la carta di un dirigismo incrociato: tale da creare una rete di volontà competenti ed efficienti. La seconda società ipotizzata è quella vandeana di tipo reazionario che vuole una riduzione drastica dello stato sociale e della tassazione fondando la propria esistenza su una mera rappresentanza dello stato sociale esaltando ovunque l'impresa privata. Terza ipotesi, mediana tra quelle appena descritte, è quella neo-borghese che punta sulla competenza, la concorrenzialità e ad un maggiore potere del mercato. I neo-borghesi fondono vizi e virtù dei primi due raggruppamenti mirando ad uno Stato assai meno fiscale e necessariamente meno sociale. Per concludere c'è l'uscita protetta che chiede una maggiore presenza dello Stato nell'economia ed un rafforzamento degli ammortizzatori sociali arrivando a riconfermare la delega ai partiti.

Questa è la ipotesi su cui probabilmente bisognerà lavorare. Una sola di esse non può essere risolutiva. Lo ha sottolineato nel suo intervento il segretario generale del Censis aggiungendo che «queste quattro uscite sostengono ciascuna un nucleo fondamentalista in quanto nessuno può pensare di vivere sull'intero Paese le regole che vigono all'interno del proprio mondo». D'altra parte «le nuove forme del conflitto», ha spiegato Giuseppe Roma, «sembrano muoversi su due canali: da un lato la maggiore o minore tolleranza che ciascuno pretenderà o offrirà dall'altro l'affermazione dell'una o dell'altra delle quattro opzioni». Questa nuova conflittualità «ha concluso Roma» sembra avere insieme caratteri di immediatezza puntando alle questioni materiali (del tipo distribuzione del reddito e servizi pubblici) e di grande sofisticazione come lo scontro sui modelli culturali.



Donatella Di Rosa: «Aspettavo una bimba, l'ho persa per lo stress»

«Ho pagato caro il mio impegno a dire tutto ciò che sapevo sui progetti evensivi e i traffici di armi. La perdita del figlio che avevo in grembo. Lo ha detto Donatella di Rosa in un'intervista che il settimanale «Vista» pubblica nel suo prossimo numero. «Io e mio marito, il tenente colonnello Aldo Michittu desideravamo tanto una bambina» ha raccontato la signora Di Rosa.

«Rimasi incinta nel dicembre '92 un mese dopo la denuncia per truffa presentata contro di noi dal generale Monticone. Fu un periodo allucinante per lo stress. I continui viaggi a Firenze, la durezza degli interrogatori ai quali i giudici mi sottoponevano anche per dieci ore di fila. Al terzo mese di gravidanza, due giorni dopo aver

saputo di aspettare proprio un bimba purtroppo l'ho persa. Nell'intervallo la donna racconta molti particolari dei suoi 23 giorni in carcere. «Rimasi i primi 13 giorni senza mangiare e senza bere, annullarmi era l'unico modo di lottare». E parla di una lettera da lei scritta al giudice Vigna. «Non riusciva ad essere il mio carnefice, lo sarò io stessa».

Studente la mattina, pastore la sera. La tragedia in un paesino vicino ad Oristano

Sardegna, si uccide un 14enne

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Per morire ha scelto il luogo dei suoi giochi dei suoi rari giochi: un vecchio cinema abbandonato alla periferia del paese. All'ultimo appuntamento G.C. 14 anni, studente pastore di Murrubiu un paesino della provincia di Oristano, si è andato con una corda. L'ha fissata ad una trave ha trasformato un estremo in un cappio resistente che si è stretto attorno al collo. Infine si è lasciato andare.

Era una vita senza grossi guai quella di G. ma facile no. Studente la mattina (è bravo dicono professori e compagni di scuola) iscritto alla prima classe dell'istituto tecnico industriale di Oristano pastore la sera nelle file del padre nelle campagne di Murrubiu il paese dove viveva assieme alla famiglia ad una trentina di chilometri dalla città capoluogo. Tra le pecore ci andava appena terminati i compiti e gli capitava di starci fino a notte. Qualche volta portava i libri appresso e studiava anche lì, nell'ovile. E capitava magari che ci restasse a dormire fino all'alba successiva. Aiutava il padre poi senza neanche avere il tempo di cambiarsi andava a prendere il pullman per Oristano alle 7 e mezzo del mattino.

Giomate durissime per un ragazzo di appena 14 anni sicuramente diverse da quelle dei suoi compagni di scuola. Ma non c'era possibilità di scelta. Il primogenito di 5 fratelli, spento il padre, si era visto il padre a mandare avanti quel piccolo gregge che era la sola fonte di guadagno della famiglia. E almeno pubblicamente non stava a lamentarsene troppo. Anche se - a differenza magari di altri ragazzi nella sua condizione - alla scuola sembrava tenerci molto non voleva mollare.

Un ragazzo cresciuto forse troppo in fretta, suo malgrado. Con pochissimi tempo per i giochi qualche volta si ritrovava con gli amici per una passeggiata per le vie del paese, un tipico centro di campagna di neppure 5 mila abitanti senza grandi occasioni di svago. Proprio «Vittoria» da anni in disuso aveva finito per diventare uno dei rari punti di incontro dei giovani di Murrubiu. C'andavano a giocare soprattutto i più piccoli in modo per non stare sempre in strada. «Ma questo - dicono in Municipio - è sempre stato un paese tranquillo niente droga niente criminalità o episodi di violenza. Tutta gente normale». E la famiglia del ragazzo? «Anche loro persone per bene tranquille mai «lati problemi».

Padre e madre ancora giovani (lui 38 anni lei 33) ma una famiglia già numerosa da mandare avanti figli da far studiare per assicurargli un futuro diverso da quello del pastore. Proprio su G. il maggiore ricadeva non così le maggiori responsabilità. Introverso di natura da qualche tem-

LA PASQUA NELLA CASA DI HADIK
(IL PARCO E LA CAMPAGNA UNGHERESE DI SEREGELYES)

MINIMO 25 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 1° aprile
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione L. 1.250.000

Itinerario Italia/Budapest/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali la sistemazione in camere doppie presso la casa patrizia di Hadik la pensione completa (compresa delle bevande ai pasti) la visita guidata di Budapest di Szentendre e Keszthely l'assistenza di guide locali

L'Unità vacanze
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO V.A.F. CASAT 32
Tel. 02 47598 1 844
Fax 02 47598 277
Tel. 02 4759 111

ORIENTE ROSSO. VIAGGIO IN CINA E VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 13 agosto
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 18 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 5.640.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000

Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning-Chongzhou-Huashan-Hanoi-Halong-Danang-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i visti consolari i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori la pensione completa in Cina e Vietnam la prima colazione a Hong Kong tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia

VIAGGIO IN INDIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 5 maggio
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 2.700.000 supplemento partenza da altre città L. 200.000

Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Jaipur-Udaipur-Chittorgarh-Ranakpur-Monte Abu-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Bombay-Elephanta-Bombay/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria i trasferimenti interni la mezza pensione tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 6 aprile
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 4.360.000 - supplemento partenza da altre città L. 150.000

Itinerario Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hue-Hanoi-Halong-Hanoi-Hong Kong/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite la pensione completa in Vietnam la prima colazione a Hong Kong i trasferimenti interni tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia

DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 3 aprile
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 4.180.000

Itinerario Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak dei Cavalieri-Tartus)-Latakia (Ugarit-Alep)-San Simeone-Aléppo (Rasafa-Raqqa-Halabia-Zalabia)-Deir Ezzour (Marri-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto-Via dei Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali il visto consolare la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore la pensione completa i trasferimenti interni tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia

ITINERARIO BRASILIANO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 29 marzo
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti) -
Quota di partecipazione L. 4.700.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000

Itinerario Italia/Salvador de Bahia-Rio de Janeiro-Fox de Iguacu-Manaus-Fortaleza-Recife/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle la mezza pensione tutte le visite previste dal programma un accompagnatore dall'Italia

LA CINA DEI CENTO MAO

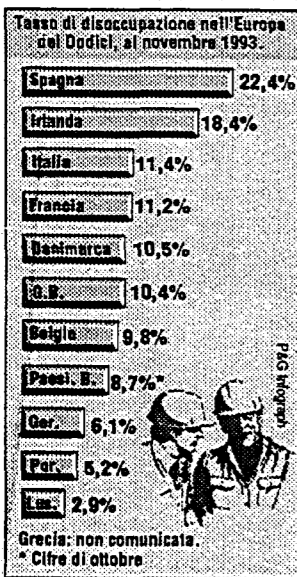
MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 12 marzo e il 2 aprile
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione 12 marzo L. 3.500.000 - 2 aprile L. 3.880.000

Itinerario Italia/Pechino Xian-Yenan Yu in Taiyuan-Datong-Hotol-Pechino/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria la pensione completa tutti i trasferimenti interni le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia



Nel grafico i tassi di disoccupazione in Europa sulla base della popolazione attiva. Nella foto agenti della polizia contro i picchetti per lo sciopero generale a Madrid

La Spagna sgrida González

Sciopero generale bocchia il lavoro «flessibile»

Chiusi i teatri, i cinema, i supermercati. Fermi gli autobus, i treni, gli aerei. A giudicare dalle strade deserte di Madrid e Barcellona è riuscito lo sciopero generale di 24 ore proclamato dai sindacati contro la nuova legge che aumenta la mobilità nel mercato del lavoro. Qualche incidente nella capitale. Una decina gli agenti feriti. Forse un centinaio i sindacalisti fermati per i picchetti all'ingresso delle grandi fabbriche.

modifica in particolare 23 articoli dello «Statuto dei lavoratori» redatto in Spagna negli ormai lontani anni della transizione post-franchista. In sostanza vengono soppressi alcuni dei requisiti che impediscono il licenziamento, si riducono di circa la metà gli indennizzi che vanno versati al lavoratore e si introducono contratti a tempo parziale e un «contratto per gli apprendisti» con bassi più salari e senza protezione sociale. Volendo, insomma, un industriale può assumere, con incentivi statali, apprendisti e licenziarli alla scadenza del contratto - tre anni - senza particolari difficoltà.

Incidenti e arresti a Madrid e a Bilbao

Per il governo socialista l'aumento della flessibilità nel mercato del lavoro è l'ultima spiaggia per fronteggiare la crisi, per i sindacati è un schiaffo insopportabile, una «ghigliottina sui lavoratori occupati». Secondo le prime valutazioni - del tutto contrastanti - allo sciopero generale hanno partecipato il 90 per cento dei lavoratori - secondo i sindacati - solo il 40% per la Confederazione. In tutto il paese sono stati arrestati più di un centinaio di partecipanti a «picchettaggi violenti», fra cui quattro a Madrid trovati in possesso di bottiglie incendiarie ed altri, sempre a Madrid, che avevano iniettato silicone nelle serrature di porte di sedi bancarie all'interno delle quali si stava lavorando. Carlos Solchaga, ex ministro dell'economia e attuale capo del gruppo parlamentare socialista, ha detto in serata che lo sciopero «non è stato neppure paragonabile», in quanto molto inferiore, a quello precedente del 14 dicembre 1988. A parte, comunque, le opposte valutazioni, è certo che l'astensione dal lavoro ha praticamente paralizzato tutta la Spagna: niente giornali, chiuse le edicole e le scuole, sprangati quasi tutti i negozi e ridotti al minimo essenziale i trasporti municipali, ferroviari e aerei.

mobilità per mantenere l'ordine pubblico. Alcuni di loro, non più di una decina, sono rimasti lievemente feriti in confronti con i partecipanti a picchetti che si sono svolti a Madrid, Burgos e San Sebastiano.

Scuole e uffici chiusi treni e aerei fermi

Secondo il ministro del lavoro José Antonio Griñan lo sciopero è stato «inutile» perché in realtà il governo non aveva mai interrotto il negoziato con i sindacati e con gli imprenditori: solo che i primi - spiega il ministro - vogliono l'esclusione dei secondi. Antonio Gutierrez, leader delle Cc.Oo, e Nicolás Redondo, di Ugt, ribattono che la riforma - con lo «snellimento» dei licenziamenti da parte di aziende in presunta crisi e con contratti temporanei di apprendistato e a termine fino a 3 anni - non serve a ridurre la disoccupazione. Fatto sta che tutto il paese ha assunto ieri, in pieno inverno, l'aspetto solenne di un giorno di piena estate.

Settecentocinquanta nuovi disoccupati in un anno, 124 ogni giorno che passa. Sono cifre da capogiro per un paese dove, ancora due anni fa, il prodotto interno lordo cresceva a ritmi tra il quattro e il cinque per cento. Dove la generazione della *beautiful people*, cresciuta all'ombra del boom successivo all'ingresso della Spagna in Europa - 1986 - cavalcava le cronache rosa e spadroneggiava in Borsa contendendosi a suon di milioni i pacchetti di maggioranza di banche e industrie. Cifre da capogiro per un paese che nel '92, sembra l'altro ieri, ha celebrato senza risparmi contemporanea-

mente un'Olimpiade (a Barcellona), il Quinto centenario del viaggio di Colombo (a Siviglia), e una saga della cultura europea (a Madrid). In queste settimane il numero dei disoccupati ha toccato il tetto del 23 per cento della popolazione attiva. Fa, per l'esattezza, quasi 3 milioni e mezzo di persone.

Proposte contestate dai sindacati

Il governo di Felipe González è corso ai ripari preparando e facendo approvare in parlamento una legge a favore dell'occupazione che

Passata l'euforia degli anni 80 esce fuori la fragilità di un capitalismo poco coraggioso

FERNANDO SAVATER
scrittore e filosofo spagnolo

«Un paese in disagio morale»

Cosa pensa di questo sciopero generale?

È sbagliato in questo momento. Né il governo, né i sindacati hanno speso abbastanza tempo per un dialogo serio. Per cercare un punto di mediazione che evitasse la prova di forza. D'altra parte sono anche convinto che non c'è alcuna proposta alternativa credibile alla riforma del mercato del lavoro elaborata dal governo e votata dal Parlamento. Si parla, in modo vago, di investimenti statali ma non c'è nulla di serio riguardo alla drammatica crisi occupazionale che stiamo vivendo. La legge è già stata approvata dai deputati e con questa scelta i dirigenti sindacali vogliono dimostrare di avere più legittimità sociale delle Cortes elette meno di un anno fa. In realtà ho l'impressione che le forze che si oppongono alle nuove leggi sono minoritarie nella società spagnola. Escluso il vertice delle Commissioni operaie, di Ugt e i comunisti della «Sinistra unita» nessun altro è favorevole allo sciopero generale.

Di tanto in tanto, come accadde con lo sciopero generale del 14 dicembre dell'88, sembra che la Spagna di sinistra esploda per poi tornare docilmente a votare per Felipe González. Come lo spiega?

È vero ma credo che ci siano anche

comportamenti fittizi. Mi spiego: lo sciopero generale è un po' come un giorno di festa, non ha molta incidenza politica e sociale. Uno sciopero si trasforma in una misura rivoluzionaria quando si applica sul serio. Faccio un esempio: si decide di scioperare finché non cade il governo o si dimette il ministro dell'Economia. Per un giorno è solo una finzione. Ci sono i picchetti davanti ai luoghi di lavoro, gli autobus e la metropolitana sono fermi e molta gente non perde tempo nel tentativo di raggiungere l'ufficio. C'è quindi un elemento di approvazione passiva dello sciopero. Per non avere problemi molti restano a casa, tanto sanno che domani si torna a lavorare.

In generale questa riforma delle regole del mercato del lavoro lei la giudica giusta o ingiusta?

L'idea di rendere più agile, flessibile il mercato del lavoro, di cercar di introdurre norme di maggiore mobilità nell'occupazione, di favorire l'ingresso dei più giovani nel mercato attraverso contratti *ad hoc* per l'apprendistato, mi sembrano proposte sensate. Non so che successo possano avere ma non sono dissimili da quelle che si stanno sperimentando provando negli altri paesi europei per combattere la disoc-

cupazione. Parlo da profano, ovviamente, ma non vedo altre vie d'uscita in questa congiuntura.

Qual è la cosa più grave che lei rimprovera a dodici anni di governo González?

Bhè, in realtà ne rimprovero molte. La più grave? Forse l'errore di aver creduto o di averci fatto credere che la Spagna era in una situazione economica molto più florida di quella reale. Tutte le follie spese dell'89, per esempio, le Olimpiadi, le sfarzose celebrazioni del 500° della scoperta dell'America. Tutta quell'impressione di euforia economica che abbiamo vissuto è stata molto negativa. Solo oggi ce ne rendiamo conto. Il governo non fece nulla allora per dissuadere, anzi, fece esattamente il contrario. E adesso c'è una grande depressione, depressione economica ma anche morale. Un errore gravissimo. Tre anni fa, nell'epoca delle vacche grasse, si potevano prendere misure contro la disoccupazione e l'inflazione con maggiore lungimiranza, con ampio margine di manovra, e invece...

Si è dissolto il mito del denaro facile, del boom un po' gonfiato degli anni 80.

In Spagna c'è sempre stato un capi-

talismo poco attivo, poco coraggioso. Nasce sotto l'ombra dello Stato, delle sovvenzioni. Tra l'86 e l'88 arrivarono sulla scena nuovi personaggi ma anche questi - basta per tutti l'esempio di Mario Conde - sono stati capitalisti che preferivano la speculazione alla produzione, le scorribande in Borsa agli investimenti nella struttura di base dell'economia. Questo è il secondo rimprovero al governo. Nessuno ha preso l'iniziativa, i socialisti hanno lasciato fare sperando, forse, che da quel caos sarebbe nato comunque un ordine.

Due settimane fa in un sondaggio pubblicato da «El País» la destra ha superato per la prima volta i socialisti nelle preferenze degli elettori spagnoli. Lei ha paura di una vittoria elettorale dei conservatori in Spagna?

Paura no. Riconosco che ho pochissima simpatia per la destra, penso che quella spagnola non è una destra come tutte le altre. È più conservatrice degli altri partiti europei. Credo anche che in questo momento il suo carattere contribuirebbe a radicalizzare il paese. Temo delle leggi restrittive, soprattutto nel terreno della libertà personali. Ma paura no. Non credo che sarebbe una catastrofe né qualcosa di orribile. Spero che non accada ma non proverei panico.

BOSNIA. Annuncia la Corte all'Aja

Pronte 12 celle Onu per accogliere i criminali di guerra

Misurano ognuna sette metri quadrati. Nasce all'Aja il primo carcere delle Nazioni Unite, dodici celle ricavate nell'ala di una prigione della città e destinate agli imputati chiamati a rispondere davanti al Tribunale internazionale sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia. I detenuti saranno sorvegliati da guardie armate dell'Onu. Dopo il processo, sconteranno la pena in strutture messe a disposizione da altri Stati membri.

Dodici celle da sette metri quadrati. Per la prima volta nella storia le Nazioni Unite avranno un loro carcere. Ricavato nell'ala di una prigione dell'Aja, è destinato ad ospitare gli imputati chiamati a rispondere davanti al Tribunale internazionale sui crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia. Una novità assoluta che ha aperto immediatamente una serie di interrogativi sul trattamento dei detenuti, dal momento che l'Onu non ha mai avuto un'amministrazione penitenziaria.

Non si può applicare la regolamentazione di questo o quel paese - ha detto il presidente del Tribunale, Antonio Cassese, nell'annunciare la realizzazione del primo nucleo carcerario sotto la bandiera delle Nazioni Unite - Bisogna creare un regime penitenziario internazionale. Questo è del resto una conseguenza del carattere innovatore del Tribunale e dello spirito pionieristico che lo anima. I detenuti, se mai le inchieste riusciranno a trascinarli davanti alla sbarra gli autori dei crimini commessi sui tanti fronti dell'ex Jugoslavia, saranno sorvegliati da guardie armate dell'Onu, che si faranno carico anche del trasferimento all'Aja degli imputati e della protezione dei giudici. Le pene - che non prevedono in nessun caso la condanna a morte - saranno scontate all'interno di pri-

gioni di Stati membri delle Nazioni Unite. Finora hanno dato la loro disponibilità Francia ed Italia. Il codice di procedura farà riferimento al sistema anglosassone: non ci sarà giudice istruttore e il procuratore raccoglierà in prima persona le prove e le testimonianze per redigere l'atto d'accusa.

Difficile indicare i tempi per l'avvio dei primi processi. Cassese spera di poter cominciare all'inizio dell'estate prossima, ma le inchieste non sono ancora partite: il procuratore designato dalle Nazioni Unite, il venezuelano Ramon Escovar-Salom, potrebbe essere nominato ministro dell'Interno nel suo paese. Nell'attesa che si chiarisca la sua posizione, è stato nominato un procuratore aggiunto, Graham Thomas Blewitt, australiano. Gli Stati Uniti hanno messo a disposizione del Tribunale 28 milioni di dollari, che serviranno a coprire le spese di una ventina di investigatori. Altri paesi hanno promesso contributi per sostenere l'attività della corte sui crimini di guerra. Questo Tribunale rappresenta una sfida ed una svolta nella storia del diritto internazionale, ha detto Antonio Cassese, ricordando come a Nomonberga e Tokyo gli imputati fossero solo i vinti. «Questo non accadrà con il nostro tribunale».

Ommaggio a Auschwitz con polemica

Appello unitario all'Europa

Ma i francesi dissentono sull'apertura agli immigrati

Un vento gelido spazzava, ieri, il campo di sterminio di Auschwitz, nel sud della Polonia. Esattamente quarant'anni fa i soldati dell'Armata Rossa liberarono gli ultimi 58 deportati, ridotti ormai a larve umane. E ieri, oltre 200 personalità politiche hanno varcato i cancelli, in alto la scritta hitleriana, «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi), per ricordare il milione e mezzo, forse due milioni di persone, in maggioranza ebrei, finiti nei forni crematori e nelle camere a gas di Auschwitz durante la seconda guerra mondiale. In quello che è oggi uno dei più agghiaccianti musei dell'olocausto, i presidenti dei parlamenti di una decina di paesi, il presidente del parlamento europeo, Egon Klepsch, i rappresentanti del Congresso europeo e mondiale ebraico, hanno voluto ricordare le vittime del nazismo con una dichiarazione solenne contro ogni forma attuale di razzismo e intolleranza. Si tratta di una condanna incondizionata di tutte le forme di xenofobia e incitazione alla persecuzione delle minoranze etniche. Ma sul documento, sui consensi ottenuti, si è aperto un piccolo giallo. Nonostante le smentite della stampa francese, molti hanno interpretato la partenza improvvisa ed anticipata, ancor prima della fine delle celebrazioni, del presidente del parlamento francese, Philippe Seguin, come il segno di un'irritazione di Parigi. Il dissenso riguarderebbe soprattutto il passo della dichiarazione congiunta in cui si chiede la creazione di una commissione europea per l'immigrazione. Evidentemente la Francia non vede di buon occhio una comune discussione sulle politiche verso l'immigrazione proprio ora che ha deciso di sbattere la porta in faccia agli extracomunitari. I malumori francesi non hanno però bloccato l'appello dei presidenti europei per una campagna di sensibilizzazione nelle scuole e attraverso i mass media contro l'intolleranza e le tensioni sociali che hanno per bersaglio gli immigrati e i rifugiati. Non ci sono solo i naziskin

tedeschi, la xenofobia, la violenza aperta che, con intensità diversa, attraversano quasi tutto il Vecchio Continente. L'incubo di ieri rischia di ripetersi oggi, nel cuore dell'Europa. Molti hanno evocato la guerra nella ex Jugoslavia. Lo hanno fatto anche i presidenti della Camera, Giorgio Napolitano, e del Senato, Giovanni Spadolini, presenti alla cerimonia, ricordando come in quella zona dei Balcani, e soprattutto in Bosnia, sono tornate di attualità atrocità che sembravano cancellate dalla storia: «pulizia etnica», «deportazioni», «campi di prigionia e di annientamento». Del ritorno dei «demoni del passato» ha parlato anche Jean Kahn, presidente del Congresso europeo ebraico, tra gli organizzatori delle commemorazioni di Auschwitz. «Appena cinquant'anni dopo l'indiscutibile», ha detto, «risorgono le ombre dei demoni del passato e si sentono nuovamente risuonare discorsi e slogan che nessuno tra noi può accettare. Si parla ancora di annientamento di un'etnia, di trasferimento delle popolazioni, di esclusioni e di intolleranza».

La storia di ieri e di oggi si è intrecciata al ricordo del tragico destino delle centinaia di migliaia di persone la cui meta finale fu Auschwitz. È stato il presidente della Knesset, il parlamento israeliano, a ricordare la lettera senza speranza di una giovane prigioniera ebraica. Alla famiglia raccontava della sua consapevolezza di dover diventare presto un pugno di cenere sparsa sui campi di Auschwitz. Alla fine è stata Simon Veil, ministro francese della Sanità, a raccontare la vita nel campo di sterminio filtrata dai suoi ricordi di deportata ad Auschwitz, insieme alla sorella e alla madre, e subito mandata a lavorare nel vicino campo della morte di Birkenau. Di quei giorni e di quel luogo ha raccontato dei vestiti dei bambini e delle stampe degli anziani abbandonati accanto alle aiuole di fiori, perfettamente curate, unica traccia viva e subito cancellata del passaggio di migliaia di ebrei ungheresi destinati alla morte.



Carta d'identità

Fernando Savater è nato nel 1947. È basco e vive tra Madrid e San Sebastiano. Filosofo, è docente di etica presso l'Università del Paese Basco e ha scritto numerosi saggi e opere divulgative sull'argomento, tra i quali, in traduzione italiana, ricordiamo «Invito all'etica» ed «Etica come amor proprio», appena pubblicato da Laterza. «Etica per un figlio», un'introduzione ai problemi della responsabilità e della scelta rivolta a un pubblico di non addetti ai lavori, è stato uno dei maggiori successi editoriali nel '92.

Si butta in politica Oliver North il braccio dell'Irangate

Il colonnello Oliver North, uno dei protagonisti assoluti della tragicommedia dell'Irangate ha deciso di candidarsi, nelle file repubblicane, per uno dei due seggi senatoriali della Virginia. Proprio mentre il giudice Lawrence Walsh ha solennemente consegnato al mondo un ponderoso fascicolo, frutto delle indagini per l'affare Iran-Contras, che accusa oltre a North - a suo tempo già assolto - gli ex presidenti Reagan e Bush.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Non si tratta, in realtà, che di una pura coincidenza temporale. Ma difficile è sfuggire al fascino simbolico di questo accavallarsi di notizie. Primo evento: la scorsa settimana, l'*independent prosecutor* Lawrence Walsh ha solennemente consegnato al mondo, dopo sette lunghi anni di indagini, il ponderoso fascicolo del rapporto finale della commissione Iran-contras. Ovvero: alcune migliaia di pagine il cui contenuto può essere laconicamente riassunto in un semplice concetto: tutti sono colpevoli, ma nessuno può essere condannato. Secondo evento: proprio ieri il colonnello Oliver North, uno dei protagonisti assoluti della tragicommedia narrata in quel fascicolo, ha ufficialmente presentato la propria candidatura, nelle file repubblicane, per uno dei due seggi senatoriali della Virginia.

Tutto comincia con Reagan
I precedenti - sebbene ormai annebbiati dal tempo e dalle astrusità politico-legali in cui hanno finito per perdersi - restano piuttosto noti. Nella prima metà degli anni '80, l'Amministrazione Reagan s'era impegnata in una complessa operazione destinata a violare due esplicite proibizioni del Congresso: fornire armi all'Iran e dirottare i ricavi verso i *contra* nicaraguensi. Il movimento guerrigliero che, organizzato dalla Cia, combatteva senza troppa fortuna il governo sandinista allora al potere in Nicaragua. Di tale operazione Oliver North - un funzionario di medio livello del *National Security Council* - era per così dire il «braccio operativo», l'uomo che sul campo, senza alcuna precisa referenza gerarchica, creava i necessari contatti ed «ollava» indispensabili ingranaggi. Ovvio dunque che nell'86, allorché il bubbone scoppiò sotto gli occhi della pubblica opinione e del Congresso, proprio su di lui cadessero i più immediati e distruttivi strali degli inquirenti.

Oliver North fu, in effetti, uno dei pochissimi che, nel corso del tormento giuridico a lungo diretto da Lawrence Walsh, finì sotto processo e finì persino per interpretare - sia pure soltanto per un brevissimo lasso di tempo - il ruolo del condannato. Ma - a conferma della quasi comica paradosalità dell'intera vicenda - riuscì a concludere il suo tragitto processuale con un certificato di totale innocenza. Il tutto non per mancanza, ma per «eccesso» di prove. Più in concreto: condannato in prima istanza per aver ostacolato il Congresso e per un paio di «bustarelle»

raccolte nel corso della sua nobile missione, Oliver North venne infine assolto con formula piena in appello, grazie ad un curioso inghippo procedurale. O, per meglio dire, grazie alla «propria confessione». Ai tempi del processo, infatti, North già aveva ammesso molte delle proprie colpe di fronte alla commissione congressuale che, nell'87, aveva svolto una inchiesta parallela a quella della magistratura. E, per legge, quelle parole non potevano essere più usate contro di lui. Insomma: a conti fatti l'ex colonnello dei marines fu infine riconosciuto - caso forse unico nella storia giuridica - «innocente perché reo confesso».

Non soltanto in termini penali, in verità, si misura la straordinaria fortuna dell'aspirante senatore. In questi lunghi anni passati sotto la luce dei riflettori, infatti, Oliver North non si è limitato a restare - contro ogni evidenza - un uomo libero. Né è soltanto diventato, per l'America più gossolanamente reaganiana, una sorta di «eroe popolare». Discorso dopo discorso, raccolta di fondi dopo raccolta di fondi, intervista dopo intervista e libro dopo libro, North è anche riuscito a trasformare se stesso in una macchina produttrice di danaro, in una figura capace di trasformare in ricchezza - ed in ambizioni politiche - la propria costante visibilità ed il proprio appeal di Rambo antisandinista.

L'aspirante senatore

Già alla fine degli anni '80 il *North Legal Defense and Family Safety Trust* aveva raccolto somme che si calcolano non inferiori ai 15 milioni di dollari. Ed anche di più era riuscito a rastrellare, negli anni successivi, la *Freedom Alliance* il movimento che North ed i propri amici avevano fondato con lo scopo di «combattere un Congresso sempre più imperiale ed arrogante», «lottare contro le minacciose armate del femminismo montante», «il trionfo dell'omosessualità» e «le tendenze liberal della Corte Suprema».

La presentazione della candidatura alle primarie repubblicane della Virginia rappresenta l'ultimo atto di questo processo. Alcuni degli uomini che più contribuirono a «creare il mostro» - dallo stesso Reagan, a George Schultz all'ex *Attorney General* Edward Meese - si sono ora affrettati ad appoggiare il suo rivale, James Miller III. Ma è forse troppo tardi. I sondaggi dicono che l'«eroico» North ha buone possibilità di arrivare al Senato. Alla faccia della giustizia e della decenza.



Il presidente americano Clinton e la ministra Janet Reno

Ron Edmonds/AP

Una dimissione tira l'altra Crisi alla Giustizia, veleni sul suicidio Foster

Un'altra dimissione eccellente dall'amministrazione Clinton. «Me ne vado per incompatibilità di stile», annuncia alla stampa il vice della Janet-Reno alla Giustizia. Proprio nel giorno in cui un tabloid di New York risparava dubbi sul «suicidio» Foster.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRGUND GINZBERG

■ NEW YORK. Un'altra strana dimissione «eccellente». A ruota di quelle al Pentagono e al Dipartimento di Stato, e dei tanti «gran rifiuti» a colmare le posizioni vacanti. Stavolta al ministero della Giustizia. Due giorni dopo il discorso presidenziale sul pugno di ferro contro i criminali. E lo stesso giorno in cui un tabloid di New York, il *New York Post*, ha sparato «dubbi» che la misteriosa morte del numero due dell'ufficio legale della Casa Bianca, l'amico d'infanzia di Clinton Vincent Foster, fosse davvero un suicidio.

Ad andarsene stavolta è il numero due alla Giustizia, il vice Attorney general Philip Heymann. Ha annunciato lui stesso a sorpresa ieri le sue dimissioni nel corso della conferenza stampa settimanale cui usualmente partecipa assieme alla titolare del ministero. Il motivo? «Incompatibilità di stile, operativo e manageriale» con il suo capo, la signora Janet Reno.

Che certo è un caratterone difficile, al punto che spesso i giornali Usa hanno parlato di suoi scontri anche con la Casa Bianca. In particolare quando disse no alla proposta del vice-presidente Gore di fondere in un'unica agenzia i «doppioni» Fbi, Dea (antidroga) e il *Bureau of alcohol and tobacco*, una specie di finanziari, che sono invece alle dipendenze del Tesoro.

Incompatibilità di caratteri?

I giornalisti hanno cercato di cavare di più da entrambi. Ma senza risultato. «Le ho detto: credo che non funzioni bene, cosa ne pensi? Sei secondi dopo stavamo già discutendo di come uscire dall'impasse. La signora Reno ha concluso che i nostri stili di *management* e di operazione sono troppo diversi perché si mesca a fare un buon lavoro di squadra», tutto quello che sono riusciti a farsi dire da lui. «Io credo che il pubblico amen-

cano sia in grado di capire benissimo che per mettere insieme una squadra in una nuova amministrazione i protagonisti siano compatibili, abbiano lo stesso stile, siano liberi di dissentire, di avere divergenze, di discutere, tutto quel che sono riusciti a cavare a lei quando le hanno chiesto se quest'ennesima dimissione eccellente non rischi di lasciare l'impressione di un fuggi fuggi generale dal governo Clinton».

Ma scusate, ci potete dare qualche esempio delle divergenze di «stile»? «Non ci sono differenze filosofiche significative, non c'è alcuno specifico episodio che abbia fatto precipitare le cose, nessun dissenso su questioni specifiche...», la risposta di Heymann, il professore di diritto di Harvard che aveva già diretto la divisione criminale del Dipartimento alla Giustizia sotto Carter. E allora, perché si è dimesso e ha deciso, proprio ieri mattina, di informare per iscritto Clinton?

Nella stessa conferenza stampa in cui Heymann annunciava le sue dimissioni, alla signora Reno è stato chiesto un commento sull'articolo con cui ieri mattina il *New York Post*, un tabloid che vive sui titoli a sensazione, citava la testimonianza di un infermiere che era stato tra i primi ad avvicinarsi al corpo senza vita di Vincent Foster quando fu trovato lo scorso luglio in un parco vicino a Washington, per riesumare dubbi sul «suicidio». Il giallo Foster è di quelli su cui l'attenzione è più morbosa perché si dice che dal suo archivio

sia sparito un dossier sulla vicenda Whitewater, l'immobiliare fallita dell'Arkansas di cui erano soci Bill Clinton e la First Lady. «Tutta questa materia va discussa con il magistrato indipendente (cui è stata affidata l'inchiesta Whitewater, che ha già dichiarato che indagherà anche sul suicidio Foster, ndr), per essere sicuri che non facciamo nulla di inappropriato, ma io non ho avuto assolutamente alcuna informazione che indichi che si sia trattato di qualcosa di diverso dal suicidio», la netta risposta dell'imperturbabile signora Reno.

Secondo George Gonzales, l'infermiere dell'ambulanza che accorse a recuperare le spoglie di Foster intervistato dal *New York Post*, molti particolari sulla scena gli erano parsi «strani». Intanto la posizione del corpo, «dritto, quasi fosse già stato composto per essere messo nella bara». Poi il fatto che la Colt calibro 38 con cui Foster si sarebbe sparato se la tenesse ancora stretta in mano, «mentre in altri casi tipo questo, di gente che si spara in bocca, l'arma cade di mano o, addirittura, viene catapultata anche a diversi metri di distanza». Il fatto che ci fosse pochissimo sangue, quasi niente sotto la testa del suicida, neanche una goccia sulla camicia o sui vestiti. E infine, «la rapidità con cui la vicenda è stata catalogata ed archiviata come suicidio». Tutte queste contraddizioni, secondo anonimi «esperti di omicidi» sentiti dal *Post*, solleverebbero «la possibilità che Foster sia stato ucciso altrove e poi il

corpo sia stato portato nel parco».

Il rogo del Davidiani

Non risulta che Heymann si occupasse anche del caso Foster. Ne ci sono altri collegamenti tra le sue dimissioni (decise «pare già lunedì») e la vicenda ripresa dal tabloid sensazionalista tranne che si è finito per parlare nella stessa conferenza stampa. Le tensioni tra il dimissionario e la sua superiore si erano già manifestate in precedenza, lei pare gli avesse fatto recentemente una lavata di capo in presenza di altri subordinati, anche se non siamo riusciti a capire su quale argomento. Tra le competenze del dimissionario c'erano l'inchiesta sull'assedio, conclusosi con un massacro, dei «davidi» di Koresch in Texas, il dossier sul minimo obbligatorio delle sentenze criminali (ieri la Reno ha negato che la proposta di Clinton, tre condanne ed ergastolo automatico, sia difficile da tradurre in pratica perché ogni Stato dovrebbe far passare una legislazione in questo senso), e il caso di Lula Rodriguez, una stretta collaboratrice che la Reno si era portata con sé da Miami quando aveva assunto il posto di ministro della Giustizia, e che era finita coinvolta in un'inchiesta per brogli elettorali in un'elezione a sindaco vinta da suo cognato. Ieri la signora Reno ha confermato anche il dimissionamento della Rodriguez, e l'ipotesi più accreditata è che proprio questo fosse all'origine dei contrasti col suo numero due.

Presto via l'embargo al Vietnam Ultimo voto al Senato Ora la Casa Bianca dovrà riaprire i commerci

■ WASHINGTON. Il senato americano chiede la revoca dell'embargo imposto vent'anni fa contro il governo di Hanoi. Con 62 voti a favore e 38 contro l'assemblea ha sollecitato la cancellazione del provvedimento sulla scia delle recenti iniziative dell'amministrazione Clinton per normalizzare le relazioni con il Vietnam. «Se non procediamo su questa strada, possiamo perdere l'occasione di avere quelle risposte, che ora già stiamo arrivando, riguardo la sorte degli americani scomparsi laggiù durante la guerra», ha detto il senatore democratico John Kerry.

Se in favore del progetto, che deve ora passare alla firma del presidente Clinton, molto intensa era stata l'attività di lobby degli imprenditori, che vedono favorevoli prospettive di intervento sul mercato vietnamita, altrettanto forte, ma in senso contrario, era stata l'opposizione di alcune associazioni dei reduci di guerra e del-

le famiglie dei dispersi in azioni di guerra (Mia, cioè Missing in action). Queste ultime volevano, prima di qualsiasi apertura, ulteriori assicurazioni di una piena collaborazione di Hanoi nella ricerca delle spoglie dei loro cari uccisi. Si ipotizza persino che qualcuno dei Mia possa ancora essere in vita.

Il senatore repubblicano Bob Smith, principale oppositore della revoca dell'embargo, prima del voto ha detto che i familiari dei dispersi «rimarranno di sasso» se passerà questo emendamento che toglierebbe loro la leva per ottenere risposte sulla sorte dei loro congiunti». Accogliendo questa osservazione il Senato ha approvato un altro emendamento in cui si afferma che l'embargo dovrebbe essere revocato soltanto dopo che il presidente Clinton potrà dare «assicurazioni che il Vietnam ha pienamente collaborato con gli Usa nella questione dei «Mia».

■ NEW YORK. Si deve fare questo numero di telefono: 1-800-493-2998. Risponde quasi subito una voce che dice: «Buongiorno. Grazie per aver chiamato la linea diretta della sperimentazione umana del Dipartimento dell'Energia. Posso essere di aiuto?».

La linea diretta per l'incubo radiazioni

Sembra l'inizio di un libro di fantascienza degno di Isaac Asimov. Ma la linea diretta della sperimentazione umana esiste davvero. È un nuovo servizio del Dipartimento dell'Energia. Si può chiamare dal lunedì al venerdì, dalle otto e mezzo della mattina fino alle undici di sera. Sabato e domenica dalle 10 alle 19.

La linea diretta è stata creata per chiunque pensi di essere stato coinvolto nel test di radiazione atomica durante gli anni Quaranta e Cinquanta. È l'iniziativa del ministro dell'Energia, Hazel O'Leary. È lei che ha portato alla luce questa tetra storia della guerra fredda. Ed è di-

QUINTA STRADA Odia i burocrati, tutela le cavie

ALICE OXMAN

ventata la sua crociata. Quante persone sono state vittime delle radiazioni durante quegli anni senza rendersene conto? «Non lo sappiamo», dice John Donnelly dall'ufficio stampa del Dipartimento dell'Energia. E continua: «Ma molti più del previsto. Abbiamo installato questa linea diretta in modo che la gente abbia qualcuno con cui parlare, per capire se c'è qualcosa che si deve o si può fare. Voglio dire, non sappiamo molto di ciò che è successo. Il fatto che sia accaduta una cosa simile... stiamo parlando di tanti anni fa. Molti di noi non erano nati. Ma è una sua decisione...».

Una nera a capo del dicastero Energia

«Sua decisione» vuole dire una decisione del ministro dell'Energia.

Ma chi è Hazel O'Leary? Hazel O'Leary, 56 anni, è la prima donna nera a capo di un enorme dipartimento così importante. O'Leary è cresciuta in Virginia, uno Stato dove, all'epoca, c'era la segregazione razziale. Questo fatto, lei dice, l'ha resa molto sensibile ad ogni pericolo di ingiustizia. Ha letto in un giornale, *The Albuquerque Tribune*, che durante gli anni Quaranta, certi medici che lavoravano in un progetto governativo di «ricerca», avevano esposto alcuni americani a radiazioni di plutonio, senza che lo sapessero. Fra di essi c'era un ferroviere che aveva una ferita alla gamba. Gli è stata fatta una iniezione di plutonio. E, come conseguenza, ha dovuto subire l'amputazione. Hazel O'Leary ha detto all'inizio di gennaio: «Questa storia mi ha sconvolta. E ho pensato: ecco che cosa succede

quando una persona è catturata dalla macchina gigantesca della burocrazia. Il mio caso assurdo è che è proprio il governo che deve proteggere la gente da quello che ha fatto il governo». In poco tempo, il nuovo ministro dell'Energia è diventata, nell'amministrazione di Clinton, un personaggio di primo piano.

Lo scottante dossier sugli esperimenti

I test di radiazione non sono stati una scoperta del ministro. C'era già un documento che si può trovare nell'ufficio del deputato democratico Edward Markey. Si chiama, «Cavie nucleari americane: tre decenni di esperimenti di radiazioni sui cittadini Usa, Ottobre 1986». John Donnelly dell'ufficio stampa del dipartimento suggerisce di leggerlo. Ab-

biamo chiesto perché questo documento è rimasto «sconosciuto fino ad ora. Donnelly esita, poi dice: «Nessuno vi ha prestato attenzione. La gente sapeva, ma nessuno si è mosso. Non saprei spiegare perché».

«Se non c'è una risposta, perché proprio Hazel O'Leary ha deciso di aprire un'inchiesta su questo problema. E perché adesso?». «Perché ha risposto Donnelly con la voce stanca di chi deve rispondere per professione. Il ministro si è resa conto che questi esperimenti devono essere portati alla luce del sole. Vuole che il pubblico americano sappia tutto. È un discorso aperto, appena cominciato. Non sappiamo che cosa troveremo. Molto? Poco? Bisognava cominciare per potere poi chiudere questo triste capitolo».

Hazel O'Leary ha scoperto un «enorme vaso di Pandora». La guerra fredda si rivela sempre di più un passato tetro, pieno di segreti. Forse il merito di Clinton è di aver scelto un ministro che non ama i segreti.

Maurizio Brambilla si getta, sviene. Inglese l'acciuffa a 1.700 metri

A due istanti dallo schianto paracadutista salva l'italiano

Un eccezionale salvataggio di un paracadutista si è verificato ieri nei cieli della Francia. Un italiano stava precipitando nel vuoto privo di sensi dopo aver battuto violentemente il volto al momento del lancio contro il portello dell'aereo. Un paracadutista inglese lo ha raggiunto dopo aver percorso in caduta libera a 300 chilometri all'ora, circa due chilometri e mezzo e lo ha salvato a pochi metri da terra.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA Eccezionale salvataggio di un paracadutista italiano in Francia. Un giovane Maurizio Brambilla è caduto privo di sensi dall'aereo che trasportava i paracadutisti che partecipavano ad una manifestazione. Un inglese si è gettato in caduta libera per salvarlo. Ed è riuscito nella fantastica impresa a soli mille e settecento metri da terra pochi secondi prima dell'impatto. I paracadutisti si sono aperti ad una quota molto bassa e i due sono scesi senza alcuna conseguenza. Mentre si lanciava da un aereo Hercules in volo sui cieli di Francia Maurizio Brambilla ha sfiorato davvero la morte. Il paracadutista è intatto inciampato al momento del lancio ha battuto la mascella sulla rampa di uscita ed è caduto nel vuoto dopo aver perso i sensi. Secondo la cronaca comparso ieri sul tabloid londinese *Daily Mail* il giovane italiano non è finito al cimitero soltanto per miracolo grazie all'incredibile audacia di un collega inglese Andy Peckett che si era gettato dall'aereo subito dopo di lui e l'ha agguantato al termine di un drammatico inseguimento a capo

fitto appena sette secondi prima dell'impatto a terra. Il giornale inglese si dilunga ovviamente sull'eroe di casa ma forse ha visto la morte in faccia. Trent'anni di Swindon Peckett sarà decorato con la medaglia di bronzo della Royal Humane Society per l'atto eroico di cui è stato protagonista ad una manifestazione paracadutistica internazionale che si svolgeva in Francia a Vichy. L'inglese ha spiegato al tabloid *Daily Mail* che una decina di secondi dopo il lancio dall'aereo «Hercules» si è reso conto della drammatica situazione sotto di lui. Il paracadutista italiano Maurizio Brambilla stava precipitando con le gambe e le braccia scomposte «coperto di sangue e ovviamente privo di sensi». Peckett non ha avuto un attimo di esitazione «si è messo a testa in giù per aumentare la velocità di caduta libera e ha raggiunto il collega italiano a circa mille settecento metri da terra. Durante la velocissima rincorsa il paracadutista impegnato nel salvataggio dell'italiano ha percorso circa due chilometri e

mezzo ad una velocità «supersonica» circa trecento chilometri all'ora. Normalmente i paracadutisti scendono a circa duecento chilometri all'ora. «È stato difficile - ha spiegato al giornale il salvatore britannico - perché Maurizio era messo in modo scomposto. Ho faticato a trovare la cordicella per l'apertura del paracadute. Prima ho aperto il suo e poi il mio». Il «lieto fine» è avvenuto a circa settecento metri dal suolo pochi secondi di ritardo e per entrambi sarebbe stata una drammatica fine. Stando alla versione del «Daily Mail» il paracadutista italiano Maurizio Brambilla è stato portato all'ospedale per controlli subito dopo l'incidente e quando si è svegliato non si ricordava nulla della terribile avventura. A segnalare Peckett alla «Royal Humane Society» per l'eccezionale salvataggio in aria è stata la moglie Maggie. Peckett è un veterano del paracadutismo ma non si era mai trovato in una situazione analoga a quella che ha dovuto affrontare nel corso della manifestazione in Francia. Ora ovviamente è fiero della sua impresa. Con all'attivo oltre mille e quattrocento lanci il paracadutista è felice della medaglia ma spera soprattutto in una cosa: «Non vorrei mai più trovarmi in circostanze simili. Si è trattato della più pericolosa situazione che ho conosciuto in assoluto». Finora nella storia del paracadutismo si conoscevano solamente altri due casi di «salvataggio a trecento all'ora». Entrambi gli episodi erano avvenuti negli Stati Uniti.

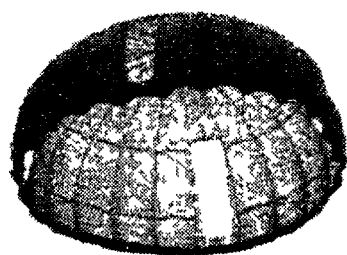
Attimo per attimo la rincorsa nel vuoto

■ **4.200 metri di altezza** Maurizio Brambilla sta per lanciarsi dall'aereo ma inciampa in un gradino e sbatte la mascella sulla rampa di uscita. Finto e privo di conoscenza precipita nel vuoto. Un suo collega inglese Andy Peckett si accorge dell'incidente. Passano pochi secondi ed anche lui si getta nel vuoto. Senza alcuna esitazione il paracadutista si lancia dall'Hercules a testa in giù per aumentare la velocità di caduta.

■ **1.700 metri da terra.** Peckett riesce a raggiungere il suo sfortunato collega Brambilla è ancora privo di sensi il corpo è scomposto coperto di sangue. I due uomini abbracciati continuano la loro folle corsa verso il suolo. La loro velocità è di 300 chilometri l'ora. È difficilissimo per l'inglese trovare la cordicella del paracadute del suo collega. E la terra sembra sempre più vicina.

■ **700 metri da terra.** Peckett finalmente riesce a tirare la cordicella del paracadute dell'italiano. Poi pensa a salvare sé stesso. Ancora pochi secondi di esitazione e il tentativo di salvataggio si sarebbe concluso in una tragedia.

■ **Terra.** Brambilla viene immediatamente soccorso. Portato in ospedale per dei controlli si sveglia soltanto più tardi e non ricorderà assolutamente nulla della terribile caduta.



GENERALE PARÀ

«Che fegato ha avuto quel collega!»

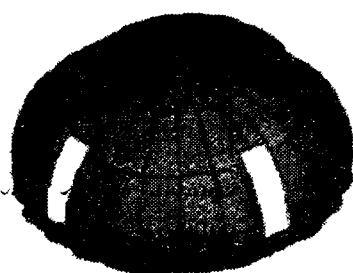
TONI FONTANA

■ Il generale di divisione Valmoro Rossi è ha diretto la Scuola militare di paracadutismo. L'abbiamo raggiunto telefonicamente a Livorno. **Generale il paracadutista inglese ha avuto un bel coraggio...** Si certamente si tratta di un salva-taglio davvero eccezionale. Ma non è il primo caso. Altri due episodi analoghi sono avvenuti negli Stati Uniti. Ed il paracadutista protagonista del salvataggio venne premiato dalla Federazione aeronautica internazionale.

■ **Quando un paracadutista perde i sensi non vi è altro modo di salvarlo?** Certamente io sostengo da tempo che questi dispositivi dovrebbero essere resi obbligatori. Noi militari li abbiamo adottati da tempo. Si tratta di una capsula, il Dda, che assicura l'apertura automatica del paracadute ad una certa quota. Altrimenti il paracadutista è destinato a morire in caduta libera. Si raggiunge la velocità di 300Km all'ora. La norma è 200Km all'ora. In picchiata si scende in una posizione che non definiamo «delta» o «freccia». Il paracadutista tiene le mani indietro e le gambe divaricate tanto da assomigliare appunto ad una freccia. E questo per la discesa verticale. Ci vuole molta abilità per i movimenti orizzontali che si fanno muovendo il corpo ed in particolare le mani.

■ **Poi il soccorritore deve riuscire ad agguantare il paracadutista in difficoltà...** Il soccorritore deve riuscire ad azionare il comando di apertura del paracadute. Solitamente lo choc di apertura fa sì che il paracadutista «venuto riprenda i sensi». In ogni caso una volta aperto il paracadute si schia al massimo una ferita ma si salva dalla morte.

■ **Quali altri episodi simili a quello avvenuto in Francia conosce?** Due anni fa vi fu un salvataggio attuato con la stessa tecnica negli Stati Uniti ed anche il secondo episodio è accaduto negli Usa. Quello di ieri che io so, è il terzo. fino a poco tempo una salvataggio come questo non sarebbe stato possibile. Ora fortunatamente è una realtà. **Lei tuttavia consiglia l'adozione del dispositivo di apertura automatica...** Ripeto a mio avviso dovrebbe essere reso obbligatorio ma il Dda è accettato da alcuni ed io sono tra quelli. Altri hanno notato che in alcune esercitazioni ad esempio in caduta libera il Dda la capsula fa aprire il paracadute quando non è il momento. E poi costa circa un milione e mezzo nell'esercito tuttavia è obbligatorio.



Due paracadutisti durante un'esercitazione

Sergio Ferraris

Organizzazione umanitaria accusa i caschi blu in Mozambico

«Alpini con baby-prostitute» Da Roma l'Esercito nega

«Soldati italiani frequentano baby-prostitute in Mozambico». Questa è la gravissima accusa lanciata ieri da *Save the Children*. Il delegato dell'Onu Ajello ha disposto immediatamente un'inchiesta sulla base di denunce analoghe che tuttavia non coinvolgono gli italiani. A Roma negli ambienti dell'Esercito si smentisce: «Non esistono casi simili. Se venissero scoperti sarebbero le autorità militari a denunciarli».

dunque disposto un'inchiesta. Ajello - recita una nota diffusa ieri a Maputo dallo Stato maggiore di Onuoz - ha incaricato il proprio vice, l'iraniano Boheraz Sadri, di condurre personalmente la delicata indagine. E Sadri ha già messo al lavoro un gruppo di ispettori che dovranno accertare se debbono essere adottate misure correttive. A Roma allo Stato maggiore dell'Esercito ribattono alle accuse del funzionario norvegese: «Non ci risulta - dicono i vertici dell'Esercito - che siano accaduti fatti di questo genere mentre è evidente la volontà di *Save the children* di lanciare accuse. Il rappresentante dell'Onu Ajello ha immediatamente disposto un'indagine e fino a questo momento non è stato trovato alcun «contro alle accuse». Non si possono escludere casi «isolati» - recita ancora la nota dello Stato maggiore dell'Esercito - «se venissero scoperti» sarebbero le stesse autorità militari a denunciare i responsabili che ne pagherebbero le conseguenze. Una posizione analoga è stata espressa dal ministro della Difesa Fabbri che ha contattato il comando italiano in Mozambico. L'Esercito fa notare che ogni vera cinquantina alpini escono dagli accampamenti militari in libera uscita e che la «ronda» vigila su di loro. Finora - dice l'Esercito - anche i carabinieri addetti alla sicurezza non hanno mai segnalato episodi come quelli denunciati dagli accusatori.

■ ROMA Accuse insidiose, smentite e polemiche. Che succede in Mozambico? Un'organizzazione per la tutela dell'infanzia *Save the children* punta il dito accusatore sui caschi blu spediti in Africa per sorvegliare il processo di pace. «Abusano di minorenni di bambine». Pareva che i fatti venissero addebitati solamente ad altri contingenti della multicolore armata mozambicana delle Nazioni Unite. Sull'8° primo inviato speciale di Boutros Ghali a Maputo l'italiano Aldo Ajello ha escluso un coinvolgimento dei soldati italiani nella faccenda. «Ho ricevuto una lettera ufficiale da parte dell'organizzazione internazionale *Save the Children* - ha dichiarato nei giorni scorsi Ajello - e ho subito incaricato il comandante della forza militare di occuparsi delle vicende». In quanto alla lettera Ajello ha aggiunto: «Posso assicurare che le nostre truppe non sono coinvolte. Nella lettera vi sono due contingenti

citati e l'Italia non è fra questi». Fin qui pareva che le accuse contenute nella lettera spedita al delegato dell'Onu da Thor Eldon, il presidente norvegese di *Save The Children* non riguardassero i mille alpini della brigata Julia. Nel frattempo le «accuse» erano state pubblicate dal giornale mozambicano *Medialax*. Ma ieri un altro funzionario del Fondo per la salvaguardia dell'infanzia è tornato alla carica tentando di coinvolgere gli italiani. Secondo Ernst Schade - i bambini di strada, cioè i moltissimi minorenni abbandonati vivono allo sbando nella città di Chimioio vengono utilizzati dai soldati italiani come «guide» per farsi portare da baby-prostitute. E stavolta il dito è puntato contro gli italiani. A Chimioio, piccola città a metà strada tra Beira e il confine con lo Zimbabwe c'è il grosso del contingente italiano. Di fonte alle accuse il rappresentante di Boutros Ghali Ajello ha



Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente, in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché

un modo di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.



Cernomyrdin da Ciampi «Mosca al G7»

Con grande piacere ho sentito dal primo ministro russo l'affermazione piena che nel campo delle riforme la Russia intende decisamente proseguire. Lo ha detto Ciampi al termine di un colloquio di un'ora e mezza con Cernomyrdin. Il premier russo ha chiesto in particolare un impegno dell'Italia per l'allargamento del G7 alla Russia, ottenendo una risposta positiva. Oggi l'attenzione dal Papa.

ROMA. Indebolito dalle polemiche dimissioni di Boris Fiodorov, ultimo riformista del suo governo, il premier russo Viktor Cernomyrdin è arrivato ieri a Roma per una visita di due giorni. E ha subito rassicurato gli interlocutori italiani, sottolineando a Ciampi la propria «ferma determinazione» perché le riforme «vada- no avanti». Le assicurazioni di Cernomyrdin sono tanto più significative, se si pensa che nelle stesse ore, da Mosca, il portavoce di Boris Eltsin «sottolineava che il presidente non permetterebbe che dietro un appoggio a parole alle riforme, si sia iniziata una marcia indietro». Il richiamo è indirizzato proprio al premier, al quale Eltsin fa sapere di disporre di «mezzi sufficienti» per correggere la rotta del governo.

Lo scopo della visita italiana di Cernomyrdin è però un altro: chiedere al governo italiano, che a luglio ospiterà il vertice dei «sette grandi», un sostegno più convinto alla leadership russa, e soprattutto ad un maggior coinvolgimento della Russia nelle organizzazioni internazionali. Positive le risposte di parte italiana. Buona parte del colloquio fra Ciampi e Cernomyrdin è stata dedicata alla aspirazione russa ad entrare nel G7, di cui l'Italia ha attualmente la presidenza di turno, e, più in gene-

rale, ai rapporti della Russia con le organizzazioni multilaterali. Il prossimo vertice del Sette - ha ricordato Cernomyrdin - sarà in Italia e la Russia, a proposito dell'allargamento del gruppo, conta sul suo appoggio affinché la trasformazione del G7 in «G8» avvenga a Napoli e resti nella storia. L'Italia, si legge in un comunicato di palazzo Chigi, nella sua «determinazione» a stabilire «rapporti sempre più stretti con la Russia», sostiene la «coraggiosa opera di trasformazione politica ed economica e sociale», «continuerà ad impegnarsi attivamente per facilitare il contributo della Russia alla dimensione politica del G7».

Il presidente del Consiglio Ciampi, che giudica «una Russia stabile e democratica fattore fondamentale per gli assetti mondiali», ha espresso fiducia e apprezzamento a Cernomyrdin per la politica di rinnovamento perseguita a Mosca con «determinazione». Buona parte del colloquio «cordiale e costruttivo» fra i due leader è stato dedicato alle prospettive di sviluppo della collaborazione bilaterale, i cui risultati sono stati al centro di una conferenza stampa congiunta a villa Madama. All'Italia, secondo partner commerciale della Russia dopo la Germania, Cernomyr-



Militari russi puliscono il pavimento della loro camerata

Anatoly Zhdanov

din si rivolge per stimolare la collaborazione praticamente in ogni settore produttivo. Ciampi, oltre all'accordo dell'anno scorso grazie al quale l'Italia avrà forniture di gas fino all'anno 2017, ha ricordato che anche la costituzione di ben 150 società a capitale misto dimostra una «importante intensificazione dei rapporti economici». Ma gli sviluppi che il primo ministro auspica e che lo conducono anche all'Unione Europea, «non sono legati strettamente all'evoluzione politica», ha aggiunto Ciampi, sebbene nei processi di rinnovamento vi siano «alti e bassi» e «fasi alterne».

Con Ciampi, presidente di turno della Cse, Cernomyrdin ha anche parlato della sicurezza europea, sottolineando l'importanza dell'iniziativa Nato della «partnership for peace». Il discorso sulla sicurezza in Europa

non ha però guardato la guerra in Bosnia. Ad un giornalista che gli chiedeva se la questione fosse stata trattata, Cernomyrdin ha risposto con un «no», ma ha ribadito l'«auspicio» della Russia perché si metta fine al più presto a ciò che sta accadendo nei Balcani, adottando «metodi civili e pacifici», perché «la composizione del conflitto dev'essere politica».

Ciampi e Cernomyrdin hanno parlato anche dell'Unione Europea. Mosca vuole «andare avanti più velocemente» nel processo di integrazione, e aspira a diventare «un membro di pieno diritto». La Russia, spiega Cernomyrdin, comprende le difficoltà dei paesi dell'Unione europea, ma ritiene che alcuni problemi possano essere trattati sul piano bilaterale. In una dichiarazione congiunta, Ciampi e Cernomyrdin sottolineano poi la

«stretta collaborazione» sul piano multilaterale, nonché il «dinamico andamento dei rapporti bilaterali in vista della rapida conclusione del negoziato per un nuovo accordo sulla promozione degli investimenti».

È stato infine firmato dal ministro degli Esteri Beniamino Andreatta e dal vice primo ministro russo Anatoly Adamschinn un accordo che s'impegna a «risolvere i problemi riguardanti individuazione, manutenzione e cura dei luoghi di sepoltura dei militari italiani in Russia e dei militari e civili russi in Italia, nonché l'esumazione e la r sepoltura delle spoglie in essi ritrovate».

Cernomyrdin, che ieri è stato in Campidoglio e che rientrerà a Mosca lunedì, sarà ricevuto oggi da Scalfaro e dal Papa, e avrà colloqui con dirigenti dell'Eni e della Confindustria.

LETTERE

«Caro Nunzio, resisti tua sorella Katia ti ha dato la vita»

Cara Unità, ho letto a pagina 11, ne «le Storie» del 27 gennaio, lo sfogo di Nunzio Salemi («Medicina troppo cara, monno»), raccolto da Jenner Meletti. Vorrei, se fosse possibile, far pervenire attraverso l'Unità queste mie righe al ragazzo di Bologna. «Caro Nunzio, sono un trapiantato renale di 36 anni e, leggendo l'articolo che ti riguarda ho scorso, in pochi minuti, gli ultimi 14 anni della mia vita, da quando, in un assolato giorno del luglio 1980, un medico mi disse che i miei reni erano «scoppiati» e dovevo andare in dialisi. Come te all'inizio ho pensato di farla finita: il peso fisico e psicologico della mia condizione di malato era pesantissimo, e come capita adesso a te ci si scontrava spesso contro il muro di gomma della burocrazia, dell'indifferenza. Poi è venuto, 12 anni fa, il «trapianto». Solo chi ha «provato» come me, come te e come migliaia di altre persone, una tale vicenda, riesce a farsi un'idea del cambiamento che genera il trapianto, il ritorno alla «normalità», il poter muoversi liberamente tra la gente, senza macchine e cure che ti tengono lontano e isolato da essa. E il trapianto è una ricchezza che non deve essere buttata: lo dobbiamo a chi ci ha donato la possibilità di continuare a vivere, lo devi a tua sorella Katia, per la quale la donazione è stato il gesto più bello della sua vita. Perciò ti scongiuro, tieni duro ancora per un po'. Lo so che sembra impossibile che un cittadino debba scontrarsi con situazioni del genere, quando personaggi, tipo Poggiolini, si sono arricchiti sulla nostra pelle. Ma qualcosa sta cambiando, e il ministro Caravaglia si è impegnata a «radrizzare» le storture del sistema. Ti faccio un mare di auguri, e spero tanto che tu ti ripensi e continui la terapia, e spero tanto che non si debba più pagare, in tutti i sensi, per poter vivere e difendere la nostra salute. Un abbraccio».

Avv. Vincenzo Giglio
Milano

Forze di polizia ed equiparazione delle carriere

Cara Unità,

finalmente l'equiparazione delle carriere delle forze di polizia, grazie al ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, è giunta ad una svolta decisiva, anche se restano le pressioni di «caste» e «gruppi vari», ovviamente a discapito degli «anelli più deboli». Lo stesso Cocer propone un semplice cambiamento nominalistico degli attuali appuntamenti, venendo così meno alla propria funzione, che è tutela dei diritti di tutto il personale. Quindi mi sembra il caso di precisare che: gli appuntamenti ed i finanziamenti della Guardia di finanza attendono da troppo tempo una effettiva equiparazione di carriera delle forze di polizia. Per non continuare a deluderli, non si può certamente (come da più parti viene richiesto) declassare il ruolo dei sovrintendenti né tantomeno il ruolo degli ispettori: sarebbe un «tentativo» ad una grande conquista democratica, fatta a suo tempo da poliziotti, nell'interesse della propria amministrazione del personale e, quindi, del cittadino. Per non correre questo rischio, propono in questo particolare periodo di speranza per una democrazia più consolidata ed estesa a tutti, non rimane che una strada da seguire: «recalcare» - anche se con circa 12 anni di ritardo - la riforma delle carriere sancita dalla legge 121/81, ricostruendo la carriera degli appuntamenti, riconoscendo così a tutti i finanziamenti la pari dignità professionale. Ne deriverebbe un benefico dinamismo, quindi un maggiore interesse e impegno per il proprio lavoro.

Giuseppe Nicolli
Romano di Lombardia
(Bergamo)

«Ispettori fiscali avete gli indirizzi dei veri evasori»

Cara Unità,

da anni si incolpano dell'enorme deficit statale i lavoratori autonomi che, considerati evasori per antonomasia, sono additati all'«rapopolare» quali responsabili di tutti i mali. Se essi pagassero regolarmente le imposte dovute, si afferma, tutto andrebbe a posto, i servizi pubblici funzionerebbero a meraviglia, l'imposizione generale diminuirebbe... Tale evasione ammonterebbe - secondo calcoli approssimativi - a cento-centocinquanta milioni di miliardi. Si preannuncia, quindi, una «guerra implacabile», l'assunzione di migliaia di ispettori retribuiti con fisso e laute provvigioni. Però, l'altro giorno, in tribunale, il neo-presidente Bemabè, ha rilevato che l'Eni, mediante false fatture, ha sborsato «almeno cinquecento miliardi» per tangenti. Ormai queste cifre non fanno più impressione, la gente ci ha fatto l'abitudine, dei relativi processi interessa «il gestore o il gesticolare», l'infuocata battuta, la furbata strategica. I cinquecento miliardi di Bemabè (e non sono certamente gli ultimi) vanno così ad aggiungersi agli innumerevoli altri direttamente o indirettamente lucrati, a spese dei contribuenti, da politici di ogni livello, dagli imprenditori complici, dal Sisde, da personaggi di ogni genere. Non si tiene più il conto, ma si tratta sicuramente di decine di migliaia di miliardi. Bene, prima di andare a caccia di incerti evasori, i vecchi e i nuovi ispettori fiscali hanno già sotto-

Domenico Belcastro
(Delegato Cocer
Guardia di finanza)
Roma

«Perché mandare l'Esercito anche in Calabria e Campania?»

Cara direttore,

credo che noi operatori di giustizia e nonocciuti, dall'opinione pubblica, baluardi della legalità, dopo i continui rinvii inerenti l'approvazione dei decreti legislativi riguardanti i nuovi metodi di contrattazione e l'equidistribuzione tra il personale delle forze di polizia (peraltro già sancita dalla Corte costituzionale), nonché il contratto di lavoro ormai scaduto da tempo, i quali iniziano a scalfire gli animi ed influenzano l'applicazione professionale di qualche collega, non meritiamo l'attestazione di inefficienza decretata dal governo con la decisione di allargare l'impiego dell'Esercito, per contrastare il fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso, dopo le regioni Sardegna e Sicilia anche in Calabria e Campania. Se questa è la risposta alle richieste dei sindacati della polizia di Stato, nonché del Cocer carabinieri circa l'aumento della professionalità, dell'organico e la equa distribuzione sul territorio nazionale del personale appartenente alle forze di polizia con il loro «lamoso» e dimenticato coordinamento non ci siamo.

Domenico Vanzanelli
(Delegato Cocer carabinieri)
Roma

Effetto Zhirinovskij e difesa degli interessi nazionali Rischi reali ma già funzionano anticorpi democratici

HEINZ TIMMERMANN
Istituto di Colonia sulle società dell'est

«Occidente senza alibi sulla Russia»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

COLONIA. L'Occidente, la Germania e la Russia. L'idillio è finito (ma era poi davvero mai cominciato?). Restano caute diplomazie e affermazioni di buona volontà, ma non c'è dubbio: l'abbandono di Gajdar, il nuovo governo di Cernomyrdin vengono visti, da questa parte del mondo, come un passo indietro. E davvero così?

Che Gajdar se ne sia andato non può essere considerato una grande sorpresa. In fin dei conti era già uno sconfitto, aveva avuto una dura battaglia alle elezioni. L'uomo forte adesso è Cernomyrdin, non ci sono più dubbi. Se per qualche motivo Eltsin dovesse saltare, sarebbe lui il successore. Allora bisogna considerarlo bene, questo Cernomyrdin. Non lui come persona, ovviamente, ma la politica che il suo governo potrà oggettivamente fare nella situazione data. Secondo me, lui la sua politica «centrista» cercherà di appoggiarla su quella che in Russia già chiamano «ideologia patriottica». All'interno significa più sovvenzioni per il settore statale, anche per il complesso militare-industriale: uno Stato forte: lotta alla criminalità, anche rafforzando gli apparati di sicurezza: più controllo sulla stampa, con il tentativo di condizionare i giornali facendo leva sulla loro dipendenza in fatto di carta e macchinari. All'estero significa più pressioni sugli Stati della Csi, o proponendo non solo unioni economiche ma anche monetarie, come è stato già fatto con la Bielorussia, oppure, con chi non ci starà per paura di perdere l'indipendenza, come l'Ucraina, manovrando pesantemente la leva dei prezzi dell'energia e delle materie prime. E per quanto riguarda il resto del mondo, significa una più forte accentuazione degli «interessi nazionali» della Russia. Mettiamo una cosa accanto all'altra - sovvenzioni: Stato forte, linea dura con le ex province dell'impero, «interessi nazionali» - e si vede che, certo, proiettati con minore intensità, sono proprio gli stessi contenuti della poli-

ca di... di Zhirinovskij. Non è per niente confortante... Diciamo che Zhirinovskij «serve» in questa fase, può essere usato come alibi per la correzione degli indirizzi del governo. Un alibi da usare con gli occidentali: accettate questa nostra politica perché l'alternativa è lui. Intendiamoci, io credo che Cernomyrdin resterà sostanzialmente ancorato alla «partnership» con l'Occidente, ma accentuerà i toni sugli «interessi russi». Si sono già viste certe dichiarazioni del ministro degli Esteri Kosirev sui «secolari interessi nel Baltico» e simili.

È un'analisi della situazione abbastanza pessimista, mi pare. Sì, però bisogna dire che in Russia ci sono anche gli anticorpi, forze che premono in un'altra direzione. La nuova economia, il mondo degli affari eserciteranno resistenze. Così come le province e le regioni: Eltsin ha compresso un po' i loro diritti nella Costituzione, ma il problema della regionalizzazione dei poteri è ancora ben presente. E poi c'è una dinamica propria del processo democratico. Non credo, per esempio, che i «media» si faranno «allineare» tanto facilmente. Si va verso un equilibrio molto complesso e delicato. Sono sempre più convinto che assisteremo a un processo di «stop-and-go» che durerà almeno 20 anni. D'altronde ero critico anche prima verso l'illusione, diffusa qua da noi, di un rapido avvicinarsi della Russia ai modelli occidentali.

Ma non c'è il rischio che ora la «disillusione» renda l'Ovest ancora più estante?

Anche prima delle elezioni, che la disponibilità dei privati a investire in Russia è molto bassa. Non so per quanto, significa una più forte accentuazione degli «interessi nazionali» della Russia. Mettiamo una cosa accanto all'altra - sovvenzioni: Stato forte, linea dura con le ex province dell'impero, «interessi nazionali» - e si vede che, certo, proiettati con minore intensità, sono proprio gli stessi contenuti della poli-

rezza sociale: gli imprenditori investono dove le condizioni sociali sono sicure. Io sono davvero convinto che in Occidente si debbano mutare gli accenti per quanto riguarda gli aiuti e le condizioni per la loro concessione. Per esempio, non si deve avere la pretesa di fare interventi a pioggia su tutto il territorio, ma puntare su progetti-pilota. Per quanto riguarda gli aiuti statali, certo, bisogna stare molto più attenti agli aspetti sociali. Fare in modo che la gente si accorga che gli aiuti cambiano davvero qualcosa. Recentemente sono stato a Sebastopoli ed è impressionante come nella provincia tutti siano convinti che gli aiuti non hanno cambiato nulla, che tutto si perde nei canali di Mosca. Ci vorrebbero più attenzione e più sensibilità. Per esempio nel sistema del «consulting»: i consulenti occidentali, spesso, non hanno la minima idea di come funzionano le cose in Russia, della mentalità della gente. Stanno un paio di giorni, danno le loro ricette e poi scompaiono senza che i loro pareri abbiano la minima conseguenza pratica. Ha fatto bene il parlamento europeo che recentemente ha deciso di bloccare tutti i programmi di assistenza tecnica che non siano legati a precisi e concreti programmi. Così si fa, altrimenti i russi si convincono che gli occidentali parlano ma non sono interessati solo alle materie prime, ai bassi prezzi, non aprono i mercati, che è un altro enorme problema...

Tutta acqua per il mulino di Zhirinovskij.

L'idea che le cose non cambino e la paura del futuro sono la fortuna di Zhirinovskij. Il quale, a differenza di certi stereotipi che girano in Occidente, ha un elettorato che non è composto affatto di derelitti sociali. Gli strati socialmente declassati, quelli che hanno perso già tutto, votano per i comunisti. I consensi a Zhirinovskij sono piuttosto in quei settori di classe media in embrione che si sentono «soggettivamente insicuri», possibili vittime di un crollo, che hanno ancora un lavoro ma hanno paura di perderlo, che si ri-

tengono feriti nel loro senso della dignità nazionale. Militari, per esempio, tecnici, ingegneri. Zhirinovskij si presenta come l'uomo dell'«antiestablishment», che non ha nulla a che vedere con i comunisti (dice lui) ma neppure con il nuovo potere e in questo senso è una figura carismatica. È poco credibile, è un «down», ma rappresenta le istanze di precisi strati sociali. Gajdar parlava di macro e di microeconomia e di massimi sistemi, lui promette di fidare alla gente la vodka, ai militari l'onore perduto, all'industria militare la possibilità di esportare... Proprio perché la situazione è questa l'Occidente dovrebbe badare molto di più agli effetti concreti, visibili degli aiuti. E forse avere una certa comprensione per il fatto che Cernomyrdin mette l'accento sugli «interessi russi». Perché i suoi interessi la Russia li ha, bisogna vedere come vengono perseguiti.

Però mi sembra che l'Occidente gli abbia tenuti in conto, eccome, gli «interessi russi» quando si è dovuto decidere sull'allargamento della Nato ai paesi centro-europei.

C'era una preoccupazione reale in Russia, anche nell'opinione pubblica, sul fatto che la Nato (la quale evoca ancora vecchi fantasmi) si potesse spingere fino ai confini del paese. È giusto tener conto di certi timori. Il problema è come far questo senza rinunciare in prospettiva alla creazione di un legame organico con i centroeuropei: lo non capisco perché non si possa fare, nel campo della politica di sicurezza, quello che s'è fatto nell'ambito dell'Unione europea. L'Ue ha con i paesi del Centro Europa accordi di associazione con la prospettiva della piena integrazione nel giro di qualche anno. Nello stesso tempo con la Russia negoziò accordi di cooperazione e consultazioni periodiche a ritmo semestrale. Non potrebbe la Nato fare la stessa cosa? Sarebbe l'unico modo per uscire dall'alternativa per cui o si va troppo in fretta verso l'integrazione dei centroeuropei e si irrita la Russia, oppure si accetta il veto della

Russia e si irritano i centroeuropei, la cui opinione pubblica e le cui classi dirigenti, formate dai dissidenti di un tempo, si sentono tradite dall'Occidente per la seconda volta: a suo tempo dalla distensione, ora dalla «Realpolitik» verso Mosca.

Ma pare che sia lo stesso governo tedesco che non sa risolvere in questa alternativa. Non c'è anche il riflesso di una storica ambivalenza tedesca nei rapporti con tutti i paesi che si trovano a est della Germania?

Certo. C'è per esempio un atteggiamento che oscilla dalla ruffianella del nazismo alla ruffianella di larghi strati, anche dell'opinione conservatrice. Naturalmente c'è il rischio che gli interessi degli altri paesi, a loro volta potenzialmente in contrasto con quelli di Mosca, siano sottovalutati. E mentre con i paesi centroeuropei c'è, almeno, una rete di accordi che si impegnano, il rischio è grosso davvero con gli Stati dell'ex Urss, l'Ucraina, per esempio, o la Bielorussia. Io sono appena tornato da Minsk e so bene quanto sia difficile là la situazione.

Per dirla brutalmente, non avrà ragione chi pensa che tutto sarebbe più facile se l'Urss non si fosse sfasciata?

Non credo che siano molti, qui in Germania, a pensarla così e comunque nessuno lo ammetterebbe. Diversa è l'idea, questa si diffusa, che sia un bene che la Russia assuma un certo ruolo stabilizzatore, per esempio mantenendo truppe, come in Georgia o in Tagikistan. Questione complessa, nella quale anch'io sono molto indeciso: alcuni dicono che sarebbe una forma di neoinperialismo, che Mosca potrebbe essere addirittura interessata ad accrescere le difficoltà negli Stati Csi per avere il pretesto di intervenire; altri dicono che se non fosse presente la Russia sarebbe il caos, la guerra dei clan. E chi potrebbe intervenire, allora? Non certo gli europei, né la Nato, figurarsi la Cse. Allora si che l'instabilità potrebbe avere effetti devastanti per tutti.

Economia lavoro

Per gli aerei l'Iri sceglie due manager «multinazionali»
Sme: vendita separata per supermercati e autogrill

Decolla il nuovo vertice Alitalia Gs fatta a pezzi

Come da copione: Renato Rivero e Roberto Schisano saranno i nuovi presidente ed amministratore delegato di Alitalia. Lo ha deciso l'Iri. Sindacati freddi. Vendita a pezzi di autogrill e Gs. Finmeccanica: aumento di capitale rinviato.

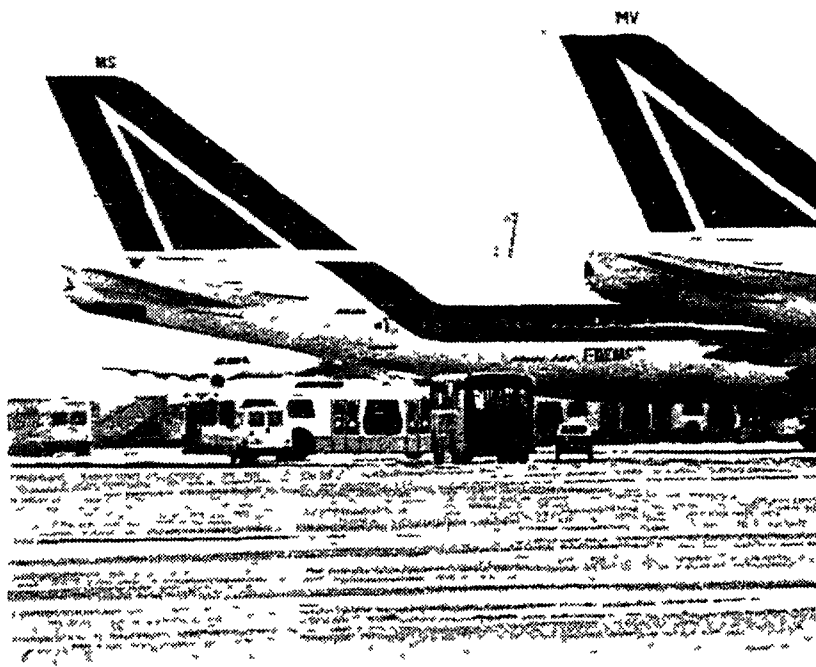
GILDO CAMPESATO

ROMA. Dai cieli al mare Giovanni Bisignani plana dalla cabina di pilotaggio dell'Alitalia sulla plancia di comando della compagnia di navigazione Terrena sempre del gruppo Iri. Non è certo una promozione ma è la soluzione escogitata da Prodi per mantenere un rapporto di collaborazione coi manager anche dopo la nomina dal vertice Alitalia. A quel che si è appreso - nessuna comunicazione ufficiale è stata fornita in tal senso - Bisignani diventerà presidente della Tirrenia per guidare la rotta verso la privatizzazione. C'è un piede in un progetto di acquisto da parte della Fim ma si va facendo strada anche l'interesse da parte di imprenditori privati. Per il resto i risultati del consiglio di amministrazione dell'Iri hanno seguito il copione previsto. Renato Rivero e Roberto Schisano sono stati designati quali presidente ed amministratore delegato della compagnia aerea. Il primo è presidente di Ibm Europa, il secondo di Texas Instruments Italia.

Il direttore generale Ferruccio Pavolini rimane per ora al suo posto.

«Sarà quella con piloti che hanno indetto una specie di tregua sindacale proprio in attesa dei nuovi vertici. La soluzione al problema aquila selvaggia è intrecciata ai destini del piano di riorganizzazione di Alitalia. I primi commenti sindacali sono molto freddi. Paolo Brutti (Filt-Cgil) accusa Prodi: «Non può pensare di risolvere i problemi con uomini che non hanno alcuna esperienza del settore». Bisignani aveva in mente una via d'uscita morbida alla crisi (465 miliardi di perdite di gestione nel '92 indebitamento oltre i 2.000 miliardi). Punta a sostanzialmente ad un consolidamento dell'attuale ruolo (con l'apertura di qualche scalo in più) e ad un contenimento dei costi fatto di riduzioni di personale ma anche di calo dei posti offerti soprattutto quelli nelle rotte transoceaniche. Dai nuovi arrivi ci si aspetta più coraggio. Anche perché molto probabilmente potranno contare su quel che l'Iri e il governo non hanno mai voluto dare a Bisignani: l'assegnamento di capitale.

Rivero e Schisano hanno entrambi una lunga esperienza internazionale soprattutto americana. Nelle loro menti è dunque uno dei nodi irrisolti di Alitalia: quello delle alleanze internazionali. Troppo grande per essere considerata una compagnia regionale Alitalia è troppo piccola per volare da sola nei cieli internazionali. A dire il vero all'estero di alleanze aeree ne sono state tentate di tutti i tipi quasi sempre hanno fatto fallimento. Meglio hanno funzionato i take over. Più che comprare però Alitalia appare soprattutto nelle condi-



zioni di essere comprata magari a pezzi dai possibili soci. È la strada che imboccheranno Rivero e Schisano magari dopo che sarà modificata la legge che impone il controllo pubblico per la compagnia di bandiera?

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha anche deciso di chiedere formalmente al governo di privatizzare la parte residua della Sme separando la grande distribuzione (supermercati Gs) dalla ristorazione (Autogrill). Una prima asta riservata a fine cordate venne indetta nella scorsa primavera ma non se ne fece nulla per la farraginosità delle procedure e l'impossibilità di trovare ac-

quirenti interessati ad aree di business così lontane tra loro.

Quella di ieri comunque per i consiglieri dell'Iri è stata una giornata piena di lavoro. Sul loro tavolo è passato anche il problema Finmeccanica. L'amministratore delegato Fabiano Fabiani ha illustrato le strategie del gruppo dopo l'acquisizione delle aziende della difesa dell'Elm ed ha ribadito l'esigenza di un aumento di capitale. Prodi non ha fatto cadere quest'ultima speranza. I termini per l'operazione che scadranno agli inizi di marzo sono stati prorogati di sei mesi. L'Iri si è nuovamente impegnato a garantire il buon esito dell'operazione.

Aerei Alitalia a Fiumicino (Luigi Baldelli/Contrasto).
A destra in alto Renato Rivero il nuovo presidente della compagnia aerea (Ap).

I nuovi volti.

Rivero e Schisano vite parallele

ROMA. Dall'informatica all'aviazione civile dall'Ibm all'Alitalia. Un vero e proprio salto nel nuovo per Renato Rivero 60 anni designato ieri alla presidenza della compagnia aerea dopo una vita professionale trascorsa nel colosso dei computer americano. Rivero ha cominciato la sua carriera nel 1957 all'età di 23 anni nell'ufficio amministrativo della Ibm Italia per arrivare 35 anni più tardi alla carica di senior vice president di Ibm Corporation. Una carriera vista in retro-



spectiva scandita da tappe importanti che hanno portato Rivero diplomato in ragioneria prima ai vertici delle attività di Ibm Europe poi di Ibm Italia e quindi di nuovo della Ibm Europe. Rivero è stato presidente di Ibm Europe e chairman della Ibm World Trade EMEA Corporation mentre nel luglio '92 diventa senior vice president di Ibm Corporation.

Anche Roberto Schisano designato ieri come amministratore delegato di Alitalia proviene dal mondo dell'elettronica e dell'informatica. Nato a Foligno il 12 giugno 1943 appassionato di tennis e di ciclismo Schisano si è laureato in ingegneria elettronica all'Università di Napoli ed ha poi costruito tutta la sua carriera tra i microchip. Nel 1968 dopo aver fatto dei master in Florida e a Parigi è entrato come progettista di circuiti elettronici alla General Instruments. Nel 1971 è approdato alla Texas Instruments. Nel 1978 è nominato direttore generale della consociata italiana. In breve è salito nella stanza di comando della Texas Instruments Italia sede a Citta Ducale (Rieti) ricoprendo le cariche di amministratore delegato vice presidente e ora presidente. Nel frattempo però anche la casa madre a Dallas lo chiama come vice direttore generale. Il 26 febbraio '91 il manager italiano ottiene un altro importante riconoscimento viene infatti nominato presidente e direttore generale della Texas Instruments Europe nuova entità con sede legale a Bedford (Londra) e operativa a Villeneuve Loubet (Nizza) a cui faranno riferimento tutte le attività europee del gruppo texino. Schisano ha curato la creazione del nuovo impianto della Texas ad Avezzano costato oltre 320 miliardi di lire.

«Per il collocamento del Credit c'è stata troppa pubblicità e poca informazione. Per la Comit ci vuole più trasparenza. I tetti azionari? Non servono»

GUSTAVO MINERVINI

ordinario di diritto commerciale a Roma



Gustavo Minervini

«Privatizzazioni? Niente trucchi»

Minervini polemizza sulla vendita del Credit: «Troppi spot, poca informazione. Le azioni come le medicine vanno maneggiate con cautela». «I tetti azionari? Servono solo a proteggere il management. Meglio le scalate».

ALESSANDRO GALIANI

Carta d'identità

Gustavo Minervini, esperto di diritto commerciale, industriale e del lavoro, è nato a Napoli, dove risiede, il 17 maggio del 1923. Laureato in giurisprudenza, ha insegnato nelle Università di Messina, Modena, Bari, Napoli (dove è stato anche preside della facoltà di economia e commercio), nell'Istituto Universitario Navale e, dal 1979, è ordinario di diritto commerciale all'Università di Roma. Per due legislature, dal 1979 al 1987, è stato deputato della Sinistra indipendente, eletto nelle liste del Pci e membro delle commissioni Bilancio e programmazione e Finanze e Tesoro. È anche avvocato, specialista in materia di imprese e di società e consulente giuridico della Consob, della Banca d'Italia, della Cee (in materia di concorrenza) e di numerose aziende ed istituti di credito. È uno dei maggiori esperti italiani di problemi giuridico-economici. Nel 1992 è stato nominato membro del collegio sindacale dell'Enel.

È vero si è abituati a considerare l'investimento azionario sotto il profilo dei capital gain cioè dei guadagni immediati. Si compra per rivendere. Ma questo è un atteggiamento speculativo che non vale per chi vuole investimenti di lungo periodo. E poi anche dal punto di vista del capital gain le azioni delle banche a causa della mima vagante delle differenze andrebbero considerate con cautela.

Torniamo al Credit.
È anomalo che in Italia ci sia uno Stato azionista che vuole vendere il più possibile e un organismo pubblico la Consob che deve tutelare la trasparenza. Senza una sorta di conciliazione tra questi due soggetti lo Stato diventa schizofrenico.

Cosa si può fare?
Innanzitutto non si può pensare di collocare delle azioni sul mercato con le tecniche di vendita delle azioni. Ma per le medicine serve la ricetta. Ma per le medicine serve la ricetta.

di un medico o comunque l'informazione in questi casi richiede particolari cautele. E le azioni sono un bene immateriale più simile alle medicine che alle automobili.

Dunque, bisogna fare attenzione. E per il collocamento della Comit cosa consiglia?
Bisogna evitare ogni ambiguità. Slogan come «oltre i Bot i Credit sono potenzialmente ruotanti. In passato si diceva la Credit intendendo la banca. Non si è mai detto i Credit. Questa formula è stata introdotta per mettere le azioni Credit sulla stessa lunghezza d'onda dei Bot. E questa ambiguità è stata rafforzata dal fatto che lo Stato ha fatto questa propaganda senza spiegare che quando emette Bot si obbliga in proprio mentre quando cede un pacchetto azionario ha deciso di andarsene.

Ritiene che i piccoli azionisti siano stati poco tutelati?
È inutile esaltare i piccoli azionisti con la promessa di nuovi diritti se prima non gli si danno informazioni corrette. E poi c'è il rischio di una mistificazione.

Quale?
C'è una tendenza conosciuta fin dagli anni '30 secondo la quale quanto più il capitale è diffuso tanto più piccolo è il pacchetto azionario necessario per controllare la società. Se questo non avviene allora il controllo e dei manager che diventano immovibili.

Intende dire che le public company sono poco democratiche?
L'unico modo per dare un carattere democratico seppure residuale ad una grande società a capitale diffuso è quello di permettere anzi di agevolare il cambiamento delle maggioranze attraverso la possibilità di scalate. Negli Usa quando si

introduce una clausola limitativa nel possesso azionario si parla di «pillole avvelenate».

La scalata, quindi, è salutare?
In una società a capitale diffuso è l'unico modo per provocare un ribaltone e sostituire il vecchio management se è inefficiente.

E allora perché, nelle banche da privatizzare, si è deciso di introdurre il tetto del 3%?
Probabilmente la condizione per avviare il processo di privatizzazione è stata proprio questa rassicurazione fornita all'attuale management. Chiamiamolo pragmatismo.

Molti però temono che, specie per la Comit, mettendo assieme tanti 3% si possa costituire una sorta di maggioranza occulta.
Sempre negli Usa degli anni '30 il colosso Iit era controllato con il 15%. In Italia siamo più arretrati e alla Montedison con Cefis c'era un patto del 13%. In presenza di un capitale diffuso non si sfugge il controllo può essere esercitato da esigue minoranze o da un management autocefalo.

Lei cosa preferisce?
Io penso che sia una forma di paternalismo pretendere di fare le privatizzazioni cercando nello stesso tempo di mettere le aziende al riparo dai marosi del capitalismo. Non torniamo a cercare inutili terzietà.

Perché lei è d'accordo con le privatizzazioni?
Non vorrei che qualcuno pensasse che dico queste cose perché sono contrario alle privatizzazioni. Sono favorevole. Ma penso che in un'offerta pubblica di vendita come in tutti i casi di sollecitazione del pubblico risparmio occorra la massima trasparenza e completezza nell'informazione. Tanto più se a vendere è lo Stato.

La riforma delle Poste è legge: nasce l'Epi

ROMA. Nella generale soddisfazione da ten la riforma delle Poste e legge. Infatti la Camera ha approvato definitivamente il decreto che trasforma l'amministrazione postale in Ente pubblico economico (con il voto contrario di Rifondazione comunista e l'astensione del Msi) mentre la costituzione in Spa al termine del suo risanamento.

Entro due mesi il nuovo ente dovrà stipulare le convenzioni col Tesoro, Bankitalia e la Cassa di Risparmio e prestiti per regolare i servizi di tesoreria e di conto corrente postale. L'Epi (Ente poste italiane) avrà un presidente e un consiglio di amministrazione ma scompare la figura del direttore generale. La sua gestione è controllata dalla Corte dei Conti che dovrà redigere per il Parlamento una relazione annuale sui risultati ottenuti dall'Ente in termini di efficienza ed economicità di gestione. Ed entro sei mesi dalla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione l'Epi è tenuto a stipulare con il ministero delle Poste un contratto di programma (come da tempo avviene per le ferrovie) nel quale dovrà essere definito un piano di risanamento triennale considerando che tutt'ora le Poste perdono 3.500 miliardi. Il fondo di

MERCATI

BORSA		
MIB	1018	+ 1,29
MIBTEL	10 178	+ 0,63
COMIT 30	149 21	+ 1,52
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMUNICAZIONI		+ 2,56
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIM. AGRICOLE		- 2,36
TITOLO MIGLIORE		
MAGNETI W R		+ 18,67
TITOLO PEGGIORE		
SOGESI W		- 6,26
LIRA		
DOLLARO	1 702 65	+ 3,581
MARCO	976 46	+ 4,06
YEN	16 55	+ 0,17
STERLINA	2546 31	+ 4,84
FRANCO FR	286 56	+ 1,16
FRANCO SV	1 157 8	+ 2,04
FONDI INDICAZIONARI*		
MONETARI		- 0,01
OBBL. ITALIANI		+ 0,02
OBBL. ESTERI		- 0,08
BILANCIATI ITALIANI		+ 0,16
BILANCIATI ESTERI		- 0,01
AZIONARI ITALIANI		+ 0,18
AZIONARI ESTERI		+ 0,37
BOT RENDIMENTI NETTI*		
3 MESI		7,25
6 MESI		7,44
1 ANNO		7,60

dotazione e di 50 miliardi destinati a crescere fino a 1.267 nel triennio in corso 1988 del quale nel '94.

Per i dipendenti il rapporto di lavoro diventa privatistico e dal 1° agosto '94 avranno una sistemazione i trattamenti pensionistici. Tra i sindacati la Filipi Cgil ha applaudito all'evento che «crea le condizioni per il risanamento morale ed economico del l'amministrazione postale» tale da «recuperare livelli accettabili nella qualità del servizio». Simile il commento del segretario di categoria della Cisl Nino Sorgi mentre il presidente della commissione Trasporti della Camera Pasquale Lamorte ha parlato di «un risultato importante augurandosi standard europei per il servizio postale italiano».

I lavoratori Alfa bloccano Milano centrale

Circa trecento lavoratori dell'Alfa di Arese aderenti al cobas ed alla Fim hanno occupato i binari nella stazione Centrale, ieri dalle 10.20 per circa un'ora. Per motivi di sicurezza è stato disposto il blocco totale del traffico. La protesta era diretta a sollecitare la ripresa della trattativa Fiat su basi non assistenziali, ma i disagi ai passeggeri hanno provocato la protesta del Comitato per la mobilità metropolitana secondo cui è «inammissibile sequestrare i passeggeri allo scopo di "sensibilizzarli"». Forti simpatie ed adesioni, riscontrate dalla abbondanza di fondi raccolti a sostegno della lotta per battere l'arroganza della Fiat, hanno riscosso i lavoratori Alfa di Cgil-Cisl-Uil che a centinaia hanno distribuito volantini presidiando la Centrale e le stazioni di Porta Garibaldi e Cadorna.



I lavoratori dell'Alfa di Arese bloccano i binari della stazione centrale di Milano

Foto Claudio Testa/De Bellis

Fiat, il negoziato riparte in camion?

«All'Iveco un accordo di solidarietà da prendere ad esempio», dice il sindacato L'azienda replica: «È un'intesa che fa storia a sé, decidiamo caso per caso»

Tutti i numeri dell'intesa raggiunta mercoledì

L'accordo Iveco è un esempio di come si possano risolvere situazioni occupazionali gravi tutelando tutti i lavoratori. Andranno in cassa integrazione a zero ore per un anno al massimo 1424 lavoratori. Di questi posti di lavoro ne saranno poi recuperati 570 attraverso contratti di solidarietà biennali (con orari ridotti dal 20 al 50% e retribuzione quasi intera) che coinvolgeranno oltre 1.200 lavoratori. Altri 120 lavoratori saranno richiamati per un anno in «distacco» nelle fonderie Fiat-Tekaid. Altri esuberanti saranno risolti mettendo in mobilità per gli anni mancanti alla pensione 780 lavoratori anziani, che oltre alla liquidazione avranno un'integrazione da 2 a 8 milioni di lire (a seconda delle retribuzioni e degli anni di mobilità). Tutti i restanti cassintegrati, che frequenteranno corsi di formazione finalizzati al rientro, saranno richiamati: i primi 100 entro maggio, 150 entro settembre-ottobre e gli altri tra novembre ed il 7 febbraio '95.

«È difficile che riprenda la trattativa, se la Fiat non cambia le sue posizioni. E cambiare si può, come dimostra l'accordo all'Iveco». Lo ha dichiarato il segretario aggiunto della Fiom Cesare Damiano, parlando ad un migliaio di cassintegrati Fiat-Auto, tra i quali numerosi gli impiegati, che ieri hanno tenuto la prima assemblea in un cinema torinese. La Fiat precisa: l'Iveco non è la Fiat. Si prepara lo sciopero generale di mercoledì a Torino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO «Non sarà facile riprendere il confronto con la Fiat finché l'azienda non modificherà le sue posizioni. È inutile ricominciare le trattative per tornare a rompere dopo qualche giorno. E noi non possiamo firmare un accordo qualsiasi come quello che vorrebbe farci transigere la Fiat per raticare le sue decisioni». A mettere questi «punti sulle t» che dimensionano troppo facili ottimismi diffusi sulla più difficile vertenza occupazionale oggi aperta è stato Cesare Damiano, il segretario aggiunto della Fiom. Lo ha fatto davanti ad una platea di un migliaio di nuovi cassintegrati Fiat operai quadri ed impiegati, che sono venuti ieri mattina alla loro prima assemblea pubblica convocata da Fiom Fim Uilm e Fismic in un cinema torinese.

«È stato un gesto di responsabilità», ha aggiunto Damiano - quello che abbiamo compiuto non cedendo ai diktat della Fiat, pur sapendo che l'azienda avrebbe fatto atti unilaterali gravi perché quello che ci è stato proposto per la Fiat-Auto è un piano che non dà garanzie né per oggi né per domani. La Volkswagen ha salvato 30.000 posti di lavoro con le ri-

duzioni d'orario mentre la Fiat ci dice che i contratti di solidarietà non si possono fare. Ma Olivetti li ha fatti la stessa Fiat-Iveco li ha fatti. La verità è che tutti devono rendersi conto che se siamo ad un bivio o si accetta il declino progressivo dell'industria automobilistica italiana o si inverte marcia».

La ricetta? È la solidarietà

E l'assemblea si è aperta proprio con la prova che inverte marcia si può. L'illustrazione fatta dal segretario nazionale della Fim Pierpaolo Baretta dell'accordo Iveco concluso poche ore prima che risolve una «cedenza» occupazionale di quasi 1.700 operai ed impiegati attraverso i contratti di solidarietà usati per salvare ben 570 posti ed altri strumenti. «Abbiamo dimostrato», ha commentato la segretaria nazionale della Fiom Susanna Camusso - che lavorando concretamente su una situazione come l'Iveco si può intervenire con flessibilità tali che consentirebbero risultati anche in altri comparti come l'auto. E abbiamo usato i contratti di solidarietà non solo per difendere l'occupazione ma persino

per aumentarla». È il caso del magazzino ricambi dell'Iveco dove 80 contratti di solidarietà consentiranno di riassorbire altrettanti lavoratori provenienti da altri stabilimenti. «Grazie a questo accordo», ha sottolineato il segretario nazionale della Uilm Giovanni Contento - l'Iveco potrà rafforzare ulteriormente la sua posizione in Europa dove è già il secondo produttore di autoveicoli.

Ma l'Iveco non è la Fiat

Ma il responsabile delle relazioni industriali del gruppo Fiat Michele Figurati si è affrettato a precisare che l'accordo Iveco non farebbe storia. «Un accordo così aiuta ma il caso Iveco era diverso era la fine di un processo di riorganizzazione che nell'Auto deve ancora cominciare. C'è chiaramente una resistenza «politica» da battere di cui si sono dimostrati perfettamente consapevoli i numerosi lavoratori intervenuti nell'assemblea di ieri mattina tanto le «tute blu» quanto i numerosi «colletti bianchi».

«Non vogliamo soluzioni assistenziali ma verificare fino in fondo la validità del piano Fiat che a nostro avviso rivela uno stato confusionale nel gruppo dirigente come può pensare la Fiat di risanarsi rinunciando alle sue professionalità migliori?», si è chiesto Taruffi del Coordinamento spontaneo impiegati tecnici e quadri Fiat (che manderà una delegazione alle trattative ed ha trovato una sede permanente presso le Acli torinesi in via Perrone). «La Fiat cominciò a sbagliare nel 1975 - ha ricordato l'impiegato Salvagno - quando teorizzò che i tedeschi avrebbero abbandonato la produzione di auto-

mobili lasciandola padrona del mercato. Invece la Volkswagen ha applicato in soli sei mesi la Qualità Totale ed oggi la Germania è la più formidabile esportatrice sia di alte tecnologie che di automobili».

Lo stesso Damiano nelle conclusioni ha elencato gli innumerevoli errori e responsabilità del gruppo dirigente di corso Marconi: rifiuto di alleanze internazionali - speculazioni finanziarie - ritardi nei modelli

(«adesso dicono di fare investimenti temerari ma tra il lancio della "Uno" e quello della Punto sono passati 10 anni» mancata valorizzazione delle risorse umane). Il governo deve fare certo la sua parte ma anche la Fiat deve fare la sua con proposte nuove. E non bastano i pur importanti impegni per lo sviluppo dell'auto elettrica. A questo proposito il presidente della Federtrasporti Felice Cecchi ha innescato ieri una nuova polemica. «Invece di pensare all'auto elettrica basterebbe approvare il decreto che stanziava 450 miliardi per la costruzione di autobus che rischia di decadere».

L'importante ora è mantenere quella straordinaria novità che è l'unità ritrovata tra operai tecnici ed impiegati ed isolare la Fiat di fronte all'opinione pubblica ancora più di quanto già non lo sia. Domenica in occasione della partita Juventus-Foggia i lavoratori porteranno allo stadio torinese uno striscione per chiedere «solidarietà». Ed mercoledì durante lo sciopero generale proclamato a Torino da Cgil Cisl e Uil tre cortei raggiungeranno piazza San Carlo dove parlerà Bruno Trentin. Uno dei cortei per la prima volta dopo diversi anni partirà da Mirafiori.

Iniziati gli incontri per i contratti

Pubblico impiego prima fumata nera

PIERO DI SIENA

ROMA Tutta in salita la strada che ha di fronte a sé il negoziato per i pubblici dipendenti. Questa situazione di difficoltà è emersa chiaramente ieri al primo incontro che le confederazioni e i sindacati di categoria hanno avuto con Tiziano Treu, presidente dell'Agenzia per la contrattazione pubblica. Oggi i sindacati (oltre a Cgil Cisl e Uil e Cislal erano presenti la Confal la Confedir la Cida e la Cisa) sono tornati a Palazzo Vidoni dopo più di tre anni di vuoto contrattuale. Ma i leader di Cgil Cisl e Uil hanno già scritto a Ciampi chiedendo un incontro sul nodo dei finanziamenti. La stessa Agenzia è intenzionata a chiedere un incontro con il presidente del consiglio. E un chiarimento tra essa e il governo è stato sollecitato dagli stessi confederali preoccupati che l'organismo non abbia una totale autonomia nel condurre il negoziato. Nonostante da entrambe le parti non siano stati nascosti i tanti problemi sul tappeto Treu è apparso ottimista almeno sui tempi del confronto. «Sono convinto», ha detto, «che tutti i contratti si potranno chiudere entro il '94. Senza altro per la parte normativa cercheremo di fare altrettanto per quella economica». Si è deciso di aprire contemporaneamente due tavoli negoziali: uno per l'accordo quadro l'altro per i singoli comparti (per ora due o al massimo tre in «pol position» la scuola gli enti locali e lo Stato). Secondo l'accordo del 23 luglio tra governo sindacati e Confindustria la durata dei prossimi contratti sarà quadriennale con una verifica dopo due anni del rapporto tra incrementi retributivi e andamento del costo della vita.

La questione cruciale resta sempre quella delle risorse finanziarie. Da parte dei sindacati esistono una

serie di proposte per aumentare la quota prevista in finanziaria a cominciare dai risparmi che «sono possibili sugli appalti» comunque siamo a previsioni ancora molto lontane da aumenti vicini al tasso di inflazione programmato. Vi sono poi i sindacati autonomi che fanno sapere che essi non hanno sottoscritto l'accordo di luglio e quindi non si sentono nemmeno vincolati a rispettare i tetti lì stabiliti. Intanto Giovanni Moro segretario del Movimento federativo democratico in una lettera inviata a Tiziano Treu dopo aver espresso «soddisfazione per l'imminente avvio della trattativa per i rinnovi contrattuali» rivendica la partecipazione dei rappresentanti degli utenti al tavolo delle trattative. Dinanzi all'obiezione che le organizzazioni dei cittadini non sarebbero sufficientemente rappresentative Moro replica che per quanto riguarda il suo movimento i 1.800 suoi rappresentanti sono stati letti da ben 350 mila cittadini. C'è inoltre da segnalare una dichiarazione dell'Anic l'associazione dei comuni italiani che si dice non pronta - a causa delle inadempienze del governo - ad affrontare il negoziato per la parte economica. Si tratta di affermazioni che suscitano preoccupazioni soprattutto perché i sindacati avevano contato di far svolgere a questo comparto il ruolo di batte-

stare comunque le principali reazioni all'incontro di ieri sono venute dai rappresentanti dei sindacati scuola. Il segretario generale della Cgil Scuola Emanuele Barbieri rivendica il rispetto dell'accordo del 23 luglio. Il segretario dello SnaIs Nino Gallotta che si è soffermato anche sugli «nodi» delle risorse finanziarie.

Nel 11° anniversario della scomparsa di lui compagna

EBE MAUTINO
Il marito Miro i figli Massimo cor Anna la cognata Man ricordano le sue doti di moglie madre e artista. I compagni colleghi ed amici. Gli ex colleghi del Teatro alla Scala e della Rai la ricordano con affetto immutato.
Milano 28 gennaio 1994

FRANCESCA
Roma 28 gennaio 1994

Matteo e Dianora Tonelli commossi per la scomparsa di

FRANCESCA
si stringono al caro Amato con tutto il loro dolore.
Roma 28 gennaio 1994

Le maestranze di Telespina Centro Italia sono vicine al caro Amato per la prematura scomparsa della sorella

FRANCESCA
Roma 28 gennaio 1994

I compagni del Pdv di Grugliasco e del Centro servizi zona ovest si uniscono al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno

GIOVANNI ROSSI
I funerali in forma civile si svolgono oggi 28 gennaio alle ore 14.15 dall'ospedale di Rivoli e alle ore 14.45 in piazza Matteotti a Grugliasco. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Grugliasco 28 gennaio 1994

Nel 12° anno della scomparsa del compagno

VITTORIO GRANDI
I familiari con i nipoti Edoardo Vittorio ed Emma lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici del Canaletto e Mi glianna. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità
La Spezia 28 gennaio 1994

Ricordando per sempre i dimi ent cab le artista

EBE MARINI MAUTINO
e il cognato professore

NANDO MAUTINO
le fam glie Ghis Salis e Scozzarella con affetto
Milano 28 gennaio 1994

Riccardo e Roberto Beretta profondamente commossi sono vicini ad Amato Mattia in questo momento di dolore per la scomparsa della sorella

FRANCESCA
Milano 28 gennaio 1994

Giampietro Bersanelli partecipa commosso al dolore di Amato Mattia per la perdita della sorella

FRANCESCA
Milano 28 gennaio 1994

I dipendenti dell'Unità partecipano al lutto dell'amministratore delegato dell'Unità Amato Mattia per la perdita della sorella

FRANCESCA
Milano 28 gennaio 1994

Disoccupazione, record al Sud

Raffica d'interventi in Lombardia

MILANO Per fronteggiare l'emergenza occupazionale la Regione Lombardia ha varato un pacchetto di interventi. Tra gli altri investimenti per 7,2 miliardi per un programma integrato di orientamento e riqualificazione dei lavoratori in mobilità o cassintegrati ed un fondo di 376 miliardi per capitalizzare le aziende pubbliche e private che producono servizi pubblici. Un programma quest'ultimo che dovrebbe attivare almeno 3 mila posti in progetti per l'adeguamento e la manutenzione straordinaria delle infrastrutture e del patrimonio pubblico in vari settori. L'altro programma guarderà 1.400 lavoratori da riqualificare e costerà circa 700 milioni.

ROMA Disoccupazione a livelli spagnoli - vale a dire i più alti fra i paesi dell'Unione europea - nel Mezzogiorno d'Italia. E visto la tensione registrata proprio ieri allo sciopero generale in Spagna c'è da preoccuparsi seriamente sul momento in cui anche nel nostro sud la misura sarà colma. Per di più anche il calo degli occupati è più che doppio in termini percentuali rispetto al Centro-Nord della penisola. Se la crisi insomma ha colpito tutta l'Italia nel Sud si rivela «gravissima» rendendo ancora più ampio il divario con il resto del Paese.

È quanto rileva l'ultimo rapporto Simez che elaborando i dati Istat relativi all'ottobre 1993 fissa il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno (nella più restrittiva definizione internazionale) al 18,9% due volte e mezzo quello delle regioni del Centro-Nord (7,7%) e decisamente maggiore di quello nazionale (11,3%). Se si adotta invece la definizione «allargata» (si prendono in considerazione cioè anche coloro che hanno cercato un'occupazione prima dell'ultimo mese preso in esame) la percentuale dei disoccupati al Sud sale al 24,1 contro il 9,5% del Centro-Nord e il 14,3% globale.

Il calo degli occupati che nell'ottobre scorso era di 555 mila unità rispetto ad un anno prima è stato egualmente ripartito fra Centro-Nord (270 mila) e Mezzogiorno (285 mila) rendendo quindi - sottolinea lo Simez - nettamente più grave la situazione al Sud in termini percentuali: 4,8% la caduta occupazionale in un anno nelle regioni

meridionali contro 1,18% delle regioni centrali e settentrionali.

Tutti i principali settori di attività - afferma lo studio Simez - hanno registrato a livello nazionale un calo degli occupati ma nel Sud gli andamenti sono «sistematicamente peggiori». Dall'agricoltura (meno 8,8% nel Mezzogiorno contro un meno 6,9% nel Centro-Nord) all'industria in senso stretto (-5,4% contro -1,5%) dai servizi (-2,9% contro -1,7%) alle costruzioni (-8,2% contro -0,6%).

Quanto invece alla distribuzione geografica la regione meridionali che presentano tassi di disoccupazione maggiore sono la Campania (21,6% nella definizione ristretta 27,9% in quella allargata) la Calabria (20,9% o 26,7%) e la Sicilia (20,4% e 26,6%) mentre la situazione è migliore in Abruzzo (10,5% o 13,7%) in Molise (13,7% o 19,4%) e in Puglia (15,3% o 20,2%).

Ben diversi i valori del Centro-Nord con il Trentino che registra un tasso del 4,8% (5,3% nella definizione allargata) il Veneto fermo al 6,2% (7,4%) e l'Emilia Romagna al 6,6% (7,8%). In questo quadro sottolinea lo Simez va comunque segnalato come in alcune regioni del Nord Ovest (e segnatamente in Piemonte e Liguria) i livelli di disoccupazione considerando i cassintegrati pur di gran lunga minori che nel Mezzogiorno tendono verso «valori preoccupanti» interessando larga parte ex occupati con famiglia a carico.

REGIONE	% INT LE	% ALLARGATA
Trentino A. A.	4,8	5,3
Veneto	6,2	7,4
E. Romagna	6,6	7,8
Lombardia	7,3	8,6
Valle D'Aosta	7,4	7,4
Marche	7,6	10,0
Friuli V. G.	8,0	9,3
Umbria	8,5	11,5
Toscana	9,1	11,7
Piemonte	9,6	11,9
Liguria	10,3	12,2
Abruzzo	10,5	13,7
Lazio	10,6	14,2
Molise	13,7	19,4
Puglia	15,3	20,2
Basilicata	17,2	25,4
Sardegna	19,1	22,7
Sicilia	20,4	26,6
Calabria	20,9	26,7
Campania	21,6	27,9

LA REPUBBLICA DELLE ANTENNE
Radio e Tv locali alla prova delle riforme
Incontro del Pds con i protagonisti dell'emittenza locale
introduce GLORIA BUFFO - conclude VINCENZO VITA
interviene MASSIMO D'ALEMA
Residenza di Ripetta via di Ripetta 231 - Roma, 2 febbraio ore 9.30 - 14.00
DIREZIONE PDS

UNIONE REGIONALE LOMBARDA PDS
VENERDI' 28 GENNAIO 1994 Ore 15.00 - 19.00
presso l'Unione regionale Pds Via Volturmo 33 - MILANO

Le prospettive dello stato sociale
Seminario interno
Presidente Pierangelo FERRARI segretario regionale PDS Lombardia
Comunicazioni di Laura PENNACCHI Direzione nazionale Pds - «Principi e politiche per il futuro dello stato sociale» Maurizio FERRERA Docente Università di Pavia - «Lo scenario europeo» Franco OSCULATI Docente Università di Pavia - «Il finanziamento dello stato sociale» Sergio PASQUINELLI Ricercatore SYNERGIA - «Pubblico o privato nei servizi» Affioro GRANDI Segretario Confederale Cgil - «La riforma della pubblica amministrazione» Paola MANACORDA Segretaria Pds Milano - «Modelli gestionali ed efficienza»
Partecipano R. ANTONI C. GHEZZI, F. RAMPI R. ROVARIS M. VESPA

Un emendamento cancella i 1000 supercontrollori
Delude l'Ici. Le Finanze: «Mancano 2.500 miliardi»

Imboscata leghista Saltano gli incentivi anti-evasione

IL COMMENTO

L'evasore?
Lo difende
il «lumbard»

Assalto della Lega al decreto fiscale di fine anno: cancellati gli incentivi per i controlli e le mille assunzioni negli uffici del Centro-Nord. Ma Gallo non vuole rinunciare. «Enorme» l'evasione dell'Ici: almeno 2.500 miliardi.

RAFFAELLO LUPI

C'erano mille possibili obiezioni all'assunzione di mille nuovi funzionari fiscali: da addebiare alla lotta all'evasione. Si poteva dire che non ci sono soldi, che bisogna utilizzare meglio il personale esistente, che occorre utilizzare personale in mobilità da altre amministrazioni. Lo stesso si poteva dire per il sistema di incentivazione previsto per i funzionari che scoprono evasioni fiscali. Si poteva dire che il gettito recuperato non è indice di produttività e che, in un regime di adesione volontaria, è più utile un funzionario che produce credibilità di uno che produce gettito. Si può discutere di tutto.

Ma dire che si tratta di una vittoria della libertà d'impresa e della lotta al terrorismo fiscale è grottesco, e dimostra ancora una volta che le questioni fiscali sono troppo complesse per lasciarsi all'improvvisazione e alla demagogia. Se l'onorevole Asquini avesse voluto davvero far vincere la libertà d'impresa contro il terrorismo fiscale, come dice lui, avrebbe dovuto agevolare la discussione sul disegno di legge riguardante le semplificazioni tributarie, che è stato bloccato con emendamenti forsennati e ridicoli, in gran parte presentati proprio da lui. Come quelli che volevano introdurre il principio del contrasto d'interessi e far dedurre quindi dal modello 740, pane, pasta, parmigiano, chiere, giornali, carne, ecc.. O quelli che volevano considerare tutte le imposte come un acconto dell'Irpef, compreso il bollo sulla patente, l'imposta, l'imposta di registro sulla casa e quella sulla benzina.

Adesso ci dicono che, per la libertà d'impresa, è una vittoria non aver assunto altri verificatori che sarebbero serviti a far pagare qualcosa ai soliti furbi. Con la stessa logica tanto varrebbe smantellare gli uffici fiscali che già ci sono. Povero Asquini, lo capirei se volesse anche smantellare lo Stato. Ma siccome la Lega (e Segni) hanno dichiarato che la pressione fiscale deve rimanere uguale, vorrà dire che dovranno continuare a pagare sempre gli stessi. I «facili da tassare», dipendenti, pensionati, consumatori.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Della serie: sul Fisco si gioca la campagna elettorale. La Commissione Finanze della Camera ieri ha approvato in sede referente la legge di conversione del decreto fiscale di fine anno da 6.780 miliardi. Ma con un colpo di mano Lega, Pli e alcuni deputati Dc (contro il Pds) hanno cancellato l'articolo che prevedeva mille assunzioni negli uffici tributari del Centro-Nord e stabiliva incentivi retributivi per i funzionari addetti alla lotta all'evasione fiscale. Una stoccata rivolta al ministro Gallo, che senz'altro ripresenterà questa norma sotto forma di emendamento non appena il decreto approderà per il voto finale in Aula.

«No al terrorismo fiscale»

Questo «incidente di percorso» al momento del voto in Commissione c'erano molte assenze - non dovrebbe dunque avere conseguenze. Certo che fanno pensare le ragioni addotte dal presentatore dell'emendamento, il leghista Roberto Asquini, per bocciare la proposta di Gallo. «È una vittoria - spiega - in difesa della libertà d'impresa e della lotta al terrorismo fiscale». Per Asquini la norma «aveva sapore persecutorio», soprattutto perché «colpiva» le regioni del Centro-Nord, ed era «inopportuna politicamente a pochi giorni dal nuovo Parlamento che dovrà effettivamente decidere come combattere l'evasione». L'articolo assegnava incentivi salariali per gli impiegati che partecipassero a programmi di lotta all'evasione (a seconda della produttività e del numero di controlli effettuati), nonché per progetti finalizzati all'eliminazione dell'arretrato e all'erogazione dei rimborsi d'imposta. Inoltre, si varava un piano per mille assunzioni negli uffici tributari con carenze d'organico a partire dal '95: in altre parole, nelle regioni centro-settentrionali. «La proposta era stata presentata e poi stralciata anche nel «collegato» alla Finanziaria. Infine, sono stati approvati alcuni emendamenti governativi al decreto: le Spa potranno dedurre i versamenti e le remissioni di debito fatti a copertura di perdite per la parte ec-

cedente il patrimonio netto dell'azienda dopo la copertura, e l'imposta di bollo sugli estratti conto si pagherà anche sulle comunicazioni riguardanti il deposito di titoli. Intanto, brutte notizie per il gettito dell'imposta comunale sugli immobili. L'evasione fiscale sull'Ici è enorme: si dovrebbe arrivare a 2.500 miliardi. Lo ha affermato ieri il sottosegretario alle Finanze Riccardo Trigilia, intervenuto al Consiglio nazionale dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani). È davvero molto. Teoricamente, per gli uffici sarebbe piuttosto facile rintracciare gli evasori, verificando i contribuenti che hanno pagato nel '92 l'Ici, o controllando negli elenchi catastali. In realtà, con un'amministrazione ancora disastrosa, il compito è assai arduo. Comun-que Trigilia ha invitato i sindaci a darsi da fare per accertare l'evasione fiscale. Freddina la replica: per il sindaco di Matera Acilio (del direttivo Anci), «il controllo sull'evasione dell'Ici è demandato, per legge, al ministero delle Finanze, che dovrà quindi farsi carico di recuperare questa evasione e di redistribuire ai comuni la quota eccedente il 4 per mille, che invece è destinato allo Stato».

700 miliardi, giallo risolto

Sembra invece superata la questione dei 700 miliardi mancanti all'appello dal decreto. Ieri il governo ha presentato ai parlamentari della Commissione Bilancio le sue controdeduzioni alla scheda tecnica predisposta dagli esperti di Montecitorio, che per l'appunto avevano denunciato una erronea sovrastima del gettito di numerose voci. Per il ministro delle Finanze Franco Gallo è tutto un equivoco: «si tratta della solita dialettica tra il servizio di bilancio della Camera e l'amministrazione finanziaria. Abbiamo spiegato ai parlamentari la nostra scheda tecnica, e ora non ci sono problemi». Ma se il pedissequo Solaroli ha preso per buone le spiegazioni di Gallo, il socialista Tiraboschi e il Dc Tabacchi si sono mostrati assai più scettici. Martedì prossimo la querelle sarà risolta, in un senso o in un altro.

BANCHE.

Impieghi in calo nel '93, si stringe la forbice dei tassi

ROMA. A dicembre calo record per gli impieghi bancari delle filiali italiane che hanno registrato una diminuzione dell'1,9%, contro il -0,5% del mese precedente. Gli impieghi bancari in lire delle filiali italiane segnano un aumento del 4,3% ben inferiore al 5,3% di novembre. I crediti delle filiali italiane ed estere segnano una diminuzione del 2,6%. Secondo i dati comunicati ieri dalla Banca d'Italia anche i depositi alla fine del '93 hanno segnato una battuta d'arresto: la crescita è stata pari all'8,7% contro il 9,5% di novembre. Alla fine di dicembre gli impieghi bancari in totale ammontavano a 666.348 miliardi, con un decremento del 9,6% su base trimestrale. Quanto ai tassi lievissimo il rialzo sui depositi in dicembre (5,27% rispetto al 5,19% di novembre). Si tratta di una variazione minima, ma che inverte, per la prima volta, la tendenza al ribasso che ha caratterizzato tutto il 1993. Continua invece la discesa dei tassi sui prestiti (quello medio ha raggiunto il 12%, quasi 5 punti percentuali in meno rispetto al dicembre 1992) e dell'interbancario, scivolato all'8,85%. La battuta d'arresto di dicembre non ha impedito comunque ai tassi sui depositi di subire, nell'arco dei dodici mesi un «taglio» complessivo di oltre due punti percentuali (erano al 7,41% nel dicembre del 1992).

METANO.

Eni e Confindustria firmano un affare da 12mila miliardi

MILANO. La Snam fornirà gas metano a circa 7mila imprese industriali per un volume complessivo di 20 miliardi di metri cubi l'anno ed un valore di 12mila miliardi nel prossimo triennio. Così stabilisce un accordo tra Confindustria e la Snam, firmato ieri dai presidenti Luigi Abete e Vittorio Meazzini. Un'intesa giunta dopo un anno di trattative con la partecipazione del ministro dell'Industria, Paolo Savona, ed all'indomani dell'adesione alla Confindustria del gruppo Eni e delle sue aziende. L'accordo decorre dal 1° gennaio 1994, con un anno di ritardo rispetto alla scadenza del contratto precedente. In tal modo saranno evitati nuovi addebiti a carico delle imprese per i consumi del 1993. Nel prossimo triennio è previsto un graduale incremento netto dei prezzi, pari a circa il 4% l'anno. L'accordo consentirà a circa 7mila aziende di disporre del combustibile senza vincoli quantitativi, e alla Snam di dar corso ai propri programmi di acquisizione del metano in una prospettiva di medio e lungo termine. Positivo l'impatto anche per le piccole utenze industriali, con consumi tra i 100 e i 200 mila metri cubi, che potranno beneficiare di una apprezzabile riduzione del prezzo del metano e dell'unificazione dei corrispettivi tariffari. Infine in tempi brevi verranno disciplinate le forniture di metano per produrre energia elettrica.



La Borsa Telematica di Milano

Foto: Olympia

Borsa, telematico record

MILANO. Nuovo record, oltre quota 1.000 miliardi di controvalore, per il mercato telematico della Borsa Valori di Milano. Ieri, secondo fonti Ced, gli scambi in continua sono ammontati a 1.030 miliardi, con 37.731 contratti stipulati e 62.600 proposte di negoziazione. Il record precedente, 887,9 miliardi, era stato

stabilito il 25 gennaio. A trascinare il mercato, anche ieri, i titoli Montedison con oltre 160 milioni di azioni ordinarie scambiate (177,8 miliardi di controvalore). L'indice Mib ha chiuso con un progresso dell'1,29% a quota 1.018 (+ 1,8% dall'inizio dell'anno), l'indice Mibtel si è apprezzato dello 0,63% a quota 10.178.

Produzione auto Germania ai minimi storici

FRANCOFORTE. L'industria dell'auto conferma l'allarme rosso anche in Germania. Dopo l'annuncio di mercoledì che la Mercedes taglierà altri 8.000 posti di lavoro, ieri la Vda, l'associazione industriale del settore, ha rivelato che nel 1993 la produzione di nuove auto nel paese è crollata del 23% a quota 3,75 milioni di autoprodotti, il livello più basso dal 1982. Solo a dicembre, come riportano i dati divulgati dalla Vda, la produzione di nuove auto è scesa dell'11%.

Dopo Trentin La Cgil apre le consultazioni

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, ha confermato ieri ai membri del Comitato direttivo, la sua decisione «irrevocabile» di lasciare l'incarico entro il primo semestre di quest'anno. Il leader della Cgil - secondo quanto si è appreso - ha proposto di rinnovare il vertice confederale (compresa l'elezione del suo successore) prima dello svolgimento del congresso che potrebbe tenersi alla fine dell'anno o all'inizio del '95. Secondo Trentin si deve evitare che le elezioni politiche, i rinnovi contrattuali e le elezioni delle Rsu si intreccino con il dibattito congressuale della Cgil. Da qui la proposta di separare temporaneamente il rinnovamento del gruppo dirigente («spetta ai quarantenni prendere in mano l'organizzazione», ha detto Trentin) e lo svolgimento del congresso. Trentin ha quindi proposto la costituzione di una Commissione di otto saggi che nei prossimi due mesi consulti tutti i membri del direttivo sulla composizione della segreteria (sui candidati si farà successivamente), sui rapporti tra i vari organismi e quelli tra strutture centrali e periferiche.

Comit: il dividendo '93 all'Iri

MILANO. Sarà l'Iri a incassare il dividendo '93 delle azioni Comit (200 lire per le ordinarie e 230 per le risparmio) che saranno poi cedute al mercato con l'opv nell'ambito della privatizzazione dell'istituto. È quanto afferma la Comit in un avviso pubblicato sui quotidiani, in cui si aggiunge che il dividendo sarà pagato dal 17 marzo dopo l'approvazione dell'assemblea dei soci convocata per il 12 marzo. Quindi chi comprerà le azioni offerte con l'opv riceverà azioni «ex dividendo '93», ossia prive della cedola.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 4,50% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1994. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'8,03% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 31 gennaio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (3 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

MOTAUTO
L'APPARATA SIAI A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Roma

Unità - Venerdì 28 gennaio 1994
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284 5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'APPARATA SIAI A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Ruini attacca Rutelli per il piano del commercio
Ma il 13 febbraio si parte in III e in XIII circoscrizione

Il Vicariato: «Domeniche sacre Niente shopping»

■ L'apertura domenicale dei negozi partirà puntualmente il 13 febbraio dalle circoscrizioni III e XIII con tutto il dissenso del Vicariato. «La Chiesa di Roma riafferma la sacralità del giorno del Signore e ricorda che esso è inoltre dedicato al riposo dalle occupazioni quotidiane e alla famiglia», si legge in una nota diffusa ieri dal Vicariato. L'iniziativa ha trovato contraria anche la Confcommercio che ha proclamato «il proprio fermo dissenso ritenendo necessario un confronto più ampio e democratico teso ad individuare coinvolgimenti radicali di tutte le componenti produttive della città (ivi compresi i servizi)».

Le circoscrizioni che inaugureranno l'iniziativa sono state sorteggiate ieri. L'apertura domenicale a turno inizierà domenica 13 febbraio nei quartieri Nomentano e in parte del Tiburtino e di Castro Pretorio (III circoscrizione) e a Ostia (XIII circoscrizione). «Abbiamo fatto un'estrazione», ha dichiarato Minelli, «perché volevamo che la scelta delle domeniche e degli abbinamenti delle cir-

coscrizioni fosse casuale». L'assessore ha assicurato che si tratta di una fase sperimentale: «se tra due o tre mesi l'iniziativa non andrà come sperato valuteremo come comportarci». L'assessore ha anche parlato di istituire navette interne alle circoscrizioni: «Abbiamo già preso contatti», ha spiegato Minelli, «per potenziare i servizi di polizia e di trasporto e per agevolare il traffico». In occasione del sorteggio delle prime circoscrizioni interessate dall'iniziativa è stato varato il calendario completo fino a novembre per le due aperture di ogni zona. È prevista un'interruzione per il periodo estivo dalla seconda domenica giugno al 16 ottobre. Oltre a domenica 13 febbraio i negozi di III e XIII saranno aperti il 15 maggio. Ecco il calendario delle altre circoscrizioni: IX e XIX 20 febbraio e 22 maggio; V e XV 27 febbraio e 29 maggio; VI e XVIII 6 marzo e 5 giugno; XII e XVII 13 marzo e 16 ottobre; VIII e XX 20 marzo e 23 ottobre; IV e XI 10 aprile e 30 ottobre; II e X 17 aprile e 6 novembre; I 24 aprile e 13 novembre; VII e XVI 8 maggio e 20 novembre.

■ La decisione di smentire l'apertura domenicale dei negozi presa dall'assessore Minelli ha raccolto un discreto consenso tra i politici ma decisamente non è piaciuta ai commercianti. Sia i titolari degli esercizi, sia i commessi hanno molto da ridire sull'ipotesi di dover rinunciare alla «sacrosanta» domenica. Le più accanite sostenitrici del no sono ed è comprensibile le commesse in particolare quelle non messe in regola. Per loro sarebbe solo lavoro in più senza nessun tipo di vantaggio. «Assolutamente no», dicono aggressive due ragazze, una di 21 e l'altra di 24 anni che lavorano in un negozio di scarpe in via del Tritone - «dobbiamo ancora prendere la tredicesima (figurati cosa succederebbe se dovessimo lavorare anche di domenica). Quei soldi non li vedremo mai. Sicuramente il padrone sarebbe d'accordo lui ha tutto l'interesse a vendere con questa crisi che c'è potrebbe contare sugli acquisti degli impiegati». Le due giovani commesse guadagnano una 500.000 lire al mese (fa il part time) e l'altra 700.000 lire (fa il tempo pieno). Del proprietario nel negozio, non c'era traccia, forse perché impegnato negli altri tre o quattro che possiede sparsi per la città.

Non c'è nemmeno il proprietario della boutique che vende abbigliamento «stile inglese» in sua vece si

I commercianti
«Di festa è un'inutile fatica»

LILIANA ROSI

sente abilitata a parlare la commessa responsabile. «Sicuramente il mio principale sarebbe d'accordo ad aprire anche di domenica. Ma è questo lo aggiungo io solo se si organizzano dei turni. Noi siamo una categoria già penalizzata perché lavoriamo sei giorni su sette e avere un giorno infrasettimanale a disposizione permetterebbe anche a noi di fare le nostre spese. Il lunedì mattina per noi non conta lavoriamo lo stesso dobbiamo occuparci del magazzino delle vetrine».

Proviamo a cambiare genere. Nella valigina di via Campo Marzio l'unica commessa presente nel negozio (del titolare nemmeno l'ombra) stenta a fare valutazioni generali per

lei una signora matura, contano di più i problemi personali: la famiglia, la distanza dal posto di lavoro, la «bianchezza». Tutti aspetti che cozzano con la decisione dell'assessore Minelli. «Quando starei con i miei figli? Se poi l'orario di lavoro dovesse prolungarsi in alcune città europee con i tre mezzi pubblici che devo prendere quando arriverò a casa?». Secondo la signora anche il principale sarebbe contrario ad alzare la «sacrosanta» della valigiera. «Per lunedì domenica è sacra. E poi se apre la domenica deve tener chiuso un altro giorno della settimana, non so se gli converrebbe».

Finalmente in due noti negozi del centro troviamo i proprietari. Si tratta di «Banchetti sport» e della profumeria «Materozzoli», entrambi due «istituzioni» per i romani. Mentre il signor Banchetti è possibilista nonostante i tanti «se» e «però», la signora profumeria è decisamente contraria. Sentiamo: «Prima di tutto - ci tiene a precisare il rivenditore di articoli sportivi - non è vero che in tutto il mondo i negozi sono aperti di domenica. Ci tengo a dirlo per smentire quello che alcuni giornali hanno scritto. Comunque sia l'iniziativa di Minelli non sarebbe sbagliata, ma aumentare le spese in un periodo di crisi sarebbe



Vendita domenicale di souvenir nei pressi del Vaticano

Rodrigo Pasi

assurdo. Noi piccole e medie aziende già abbiamo un grosso carico di lavoro, aumentarlo sarebbe insostenibile. Io che sono Banchetti lavoro 12 ore al giorno per sei giorni a settimana. La chiusura del lunedì mattina serve per sbrigare altri impegni. E poi c'è la scelta del campionario, la contabilità, tutte attività che svolgo a vent'anni abbassata. Anche per i miei collaboratori che tra l'altro sono arrabbiati per la proposta del Comune di diffondere il sacrificio. Solo le grandi catene con tanto personale come la Rinascente si possono permettere di fare i turni. Ormai Banchetti è un torrone in piena di ragioni per guardare con sospetto la proposta capitolina, ne ha da vendere

«Proviamo a chiedere ad un impiegato, lui che già lavora cinque giorni su sette e se è disponibile a rimettersi dietro la scrivania la domenica. Non credo che accetterebbe. E poi da un punto di vista sindacale come la mettiamo con le commesse? Le paghiamo il doppio e gli diamo un altro giorno di riposo?». Ma alla fine del ragionamento Banchetti si fa possibilista. «Certo se il tutto si limita ad aprire in tutto due domeniche in nove mesi il sacrificio si potrebbe fare purché il Comune ci conceda la facoltà di apertura e l'obbligo del giorno di riposo fisso per ogni categoria. In modo che la gente sappia ad esempio che il sabato sono chiusi i gioiellieri, il venerdì il abbi-

gliamento e così via. Se questo sacrificio lo dobbiamo fare per Roma capitale del mondo però si adeguino anche gli altri: le circoscrizioni, la polizia, gli ambulatori, gli uffici del Comune».

Un «no» che non ha incommutate quello della signora Materozzoli. «Nel mio campo i turisti non mi lasciano niente preferiscono il free shop dell'aeroporto. Da me entrano solo per chiedere i prezzi per poi fare il confronto. Il lavoro sarebbe lo stesso suddiviso per sette giorni. Per conto mio - taglia corto la signora - ho adottato un orario che favorisce la gente che lavora, chiudo alle 13.30 e riaprio alle 15. Più di questo non sono disponibile a fare».

Gruppo Ericsson
Mille a rischio
Ripartono le trattative

BIANCA DI GIOVANNI

■ La Ericsson telecomunicazioni riapre il tavolo di trattative sindacali. All'inizio del mese il gruppo svedese che ha rilevato la Fatme, la Sietle e il Cesi aveva aperto le procedure di immissione in cigs per 730 dipendenti mentre altri 280 lavoratori avrebbero dovuto passare in altre aziende collegate. Insomma mille posti a rischio. Inoltre la dirigenza aveva intenzione di modificare alcune parti contrattuali e le normative sui permessi. Il tutto deciso unilateralmente. Soltanto l'altro ieri la situazione si è sbloccata dopo venti giorni di forti proteste e scioperi degli operai.

Il risultato più importante della trattativa ripartita mercoledì è che l'azienda ha accettato di discutere tutti gli strumenti previsti dalla legge in favore dell'occupazione e a partire dai contratti di solidarietà. Anche sui numeri dei posti a rischio la dirigenza ha lasciato intravedere una possibile variazione. Nella trattativa infatti è stato proposto di valutare l'eventuale passaggio dei lavoratori da temono a temono offrendo opportunità nuove alle eccedenze delle zone di crisi. Il sindacato ha ottenuto anche che i livelli di retribuzione rimpangano quelli attuali respingendo l'eventualità di modifica degli accordi contrattuali aziendali già stipulati.

Insomma un cambiamento di 180 gradi rispetto all'atteggiamento dimostrato dall'azienda all'inizio dell'anno. Circa un mese fa si era registrata una chiusura assoluta verso qualsiasi tipo di proposta o trattativa. Questo aveva fatto scattare la reazione decisa dei lavoratori. A Roma gli operai della ex Fatme Sietle e Cesi avevano organizzato una manifestazione di protesta sulla via Anagnina il 12 gennaio scorso, giorno in cui tutti i dipendenti del gruppo avevano proclamato uno sciopero di otto ore. L'astensione dal lavoro è proseguita a ritmo selvaggio nello stabilimento di Pescara.

Oggi il dialogo è riaperto e le organizzazioni sindacali esprimono ottimismo sul futuro del gruppo anche se non sarà possibile azzerare completamente i posti a rischio. Il settore delle telecomunicazioni infatti presenta parecchie aree di crisi concentrate soprattutto a Sud. «Manca una Authority che riesca ad imporre politiche industriali efficaci sul settore anche se si tratta di un campo di importanza strategica», ha dichiarato Alberto Manzini della Fiom-Cgil.

L'esponente del Pds si assume la piena responsabilità della scelta
«È un uomo moderato ma di tipo europeo, crede davvero nel mercato»

«Mortillaro? Investimento per la sinistra»

«Felice Mortillaro è un moderato di tipo europeo lontano anni luce dal populismo di Gava e Pomicino». Parole di Walter Tocci, che nella duplice veste di prosindaco e assessore alla mobilità, rivela: «Quel nome l'ho proposto anch'io. L'abbiamo scelto esclusivamente per la sua capacità manageriale, rigoroso nell'economia e fedele alle istituzioni. Già nel 1989 il Pci aveva capito che bisognava separare la politica dalla gestione».

MARISTELLA IERVASI

■ «Sul nome di Felice Mortillaro mi assumo la piena responsabilità». Parla Walter Tocci, l'assessore alla mobilità. «È un uomo giusto per risanare il deficit gestionale dell'Atac», dice. Lo abbiamo scelto per competenza e onestà».

Come nasce la candidatura di Felice Mortillaro? E chi ha avuto per primo l'idea?

Nasce da una consultazione fatta in tutti gli ambienti che esprimono cultura di impresa. Io Rutelli e la giunta abbiamo raccolto vari consigli proposti. E alla fine abbiamo deciso per Mortillaro. È la persona giusta. Me ne assumo la piena responsabilità. Un nome già impegnato nel risanamento delle Ferrovie dello Stato».

Il modo di pensare di Mortillaro però è lontano da quello del plessini. Lui, simbolo dell'intran-

signanza padronale, avrà carta bianca per l'Atac, il Cotral, le Fs. In una parola: la gestione integrata delle aziende. Non c'era proprio spazio per una giovane leva democratica?

Stiamo creando nuove regole basate sulla separazione tra politica e gestione. Il Comune fa la politica dei trasporti. Decide cioè gli obiettivi del servizio quali linee Atac bisogna realizzare. A capo delle aziende però ci devono essere uomini di gestione con il compito di attuare gli indirizzi della giunta con efficienza e portando nella gestione la cultura dei privati. Nel caso dell'Atac abbiamo scelto un manager. Il fatto che sia di idee diverse dalle nostre dimostra che noi abbiamo voluto pagina è finito il tempo in cui a capo delle aziende municipalizzate si mettevano i fiduciosi politici. E mi



Walter Tocci Serra / Linea Press

goglio». Personalmente sono soddisfatto di aver avuto il modo di attuare questa vecchia idea.

Resta comunque il fatto che un uomo lontano dalla sinistra...

Ha una cultura diversa dalla mia. La posizione di Mortillaro non è esattamente quella di un «falco», ma di un moderato di tipo europeo che ha il senso dello Stato e che è coerente davvero con l'economia di mercato e di differenzia di tanti imprenditori italiani che organizzavano monopoli affaristici dentro la predica del libero mercato. Uno dei quali dell'Italia è che i moderati sono stati straccioni e populisti del tipo Gava e Pomicino».

Così, a circa un mese e mezzo dalle elezioni politiche, il nome di Felice Mortillaro salta fuori dal cilindro del prosindaco Tocci. Il «fustigatore degli operai» ha un compito gravoso: risanare l'azienda. Cosa c'è dietro questa forte? Un modo come un altro per aprire le porte che portano alla stanza dei bottoni?

Non abbiamo bisogno di uomini forti. C'è anche il nome di Chicco Testa, un ambientalista e uomo di sinistra. Ci prete creare una nuova classe dirigente, lontana mille miglia dai tempi di Sbardella e Dell'Unto. Una classe dirigente colta, fedele alle istituzioni ed efficiente

La nostra scelta per l'Atac dimostra che la sinistra non ha da subire lezioni da nessuno quando si parla di efficienza di impresa. Abbiamo tutte le carte in regola per governare il paese e risanare l'economia. È la destra italiana che prosegue con l'assistenzialismo imprenditoriale non a caso il suo uomo è oggi un uomo come Berlusconi, diventato ricco con i decreti legge che gli regalava Craxi».

L'azienda è stata portata sull'orlo dell'abisso dalle passate amministrazioni. A quanto ammonterà il deficit dell'Atac? E quali compiti spetteranno a Mortillaro?

Il deficit consolidato è di oltre duecento miliardi. Questo significa che se noi non diamo una sterzata l'Atac andrà al dissesto finanziario e trascinerà nell'abisso tutto il Comune. Sarebbe una tragedia per i cittadini e metterebbe in mezzo ad una strada i lavoratori di questa azienda. Questo deficit è di due componenti: uno strutturale, l'altro gestionale. Il primo nasce dal fatto che ad esempio il servizio pubblico deve portare gli autobus in un quartiere anche se non è conveniente economicamente perché il diritto alla mobilità è inalienabile. Questa componente del deficit può comunque essere ridotta con investimenti nel trasporto pubblico itinerari riservati parcheggi ferroviari. Questo è il compito che

spetta a me. A Mortillaro invece spetta il compito di risanare la componente gestionale del deficit. Non è più possibile tollerare centinaia di bus fermi nelle officine, non possiamo permetterci acquisti di materiale facendo crescere le giacenze in magazzino, dobbiamo collegare gli aumenti salariali con gli aumenti della produttività. L'Atac il Cotral rimarranno aziende pubbliche soltanto se le «acciamo funzionare al meglio. Se andranno al dissesto ci verrebbe imposta una privatizzazione selvaggia. Per evitarlo serve Mortillaro».

Avete scelto senza tener conto delle eventuali proteste di lavoratori Atac? E di ieri la notizia che in 500 si sono riuniti per protestare sulla nomina.

Risanare le aziende vuol dire anche dare sicurezza ai lavoratori. Mortillaro instaurerà nuove relazioni sindacali. Quando lui era capo della Federmecanica io ero sindacalista dei metalmeccanici e ricordo come una delle migliori stagioni del sindacalismo italiano. Mentre invece nei servizi pubblici dove il datore di lavoro era un politicante il sindacalismo si è fatto dal corporativismo e consociativismo. Io sono convinto che anche molti lavoratori sono disposti ad uscire da queste vecchie pratiche a difendere i propri diritti e a contribuire all'interno di un deciso piano di risanamento dell'azienda».

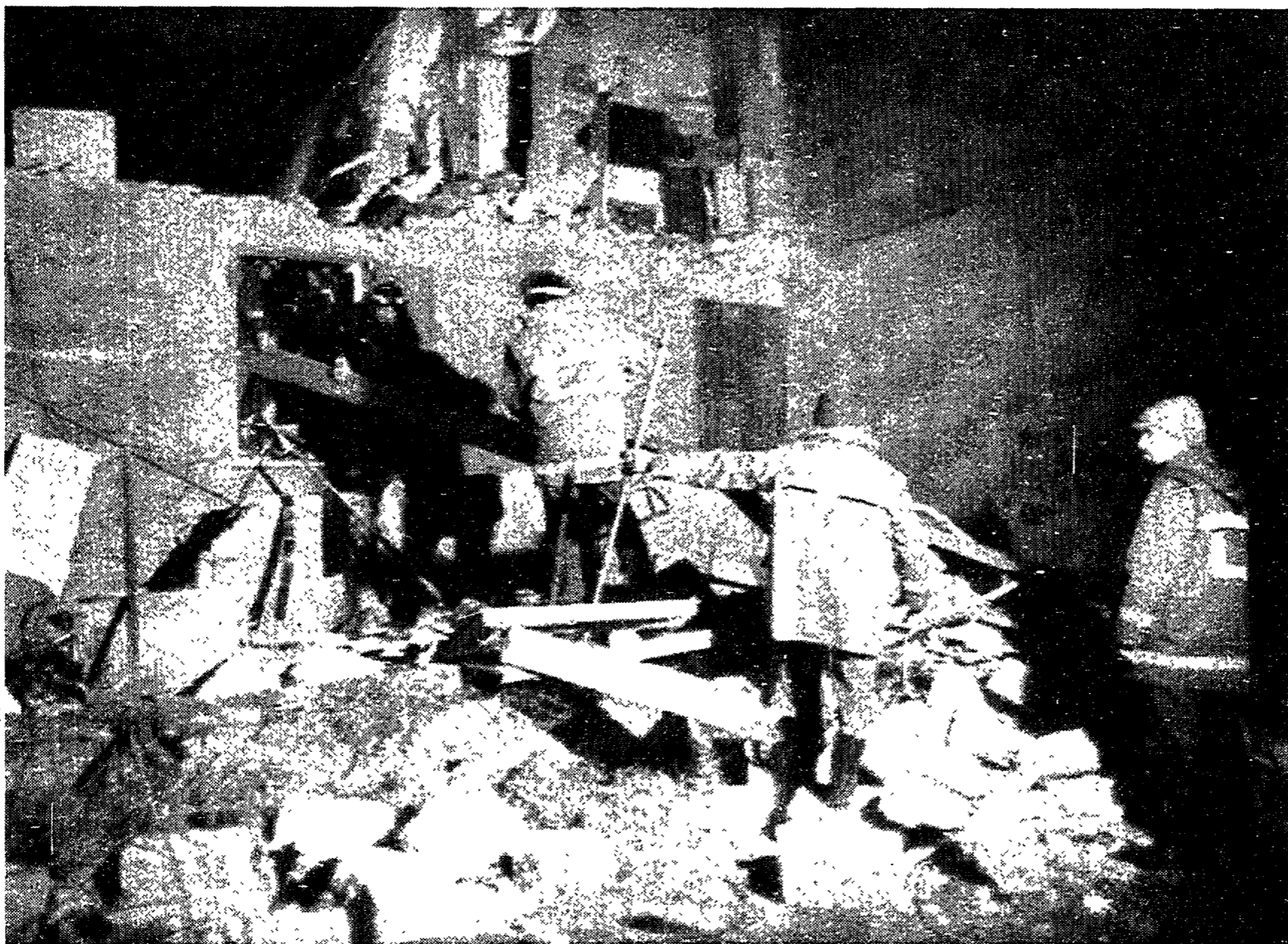
Omicidio a Ardea
Ex tossico ucciso in casa

■ Ucciso nel suo letto colpito dal suo aggressore con una bombola del gas che gli ha sfondato il cranio. Ferito gravemente il romano di 30 anni residente ad Ardea è stato trovato così dallo zio e dal fratello. Secondo un primo esame effettuato dal medico legale la morte sarebbe avvenuta mercoledì notte. L'uomo era un ex tossicodipendente uscito un anno fa da una comunità terapeutica e ora lavorava come posteggiatore a piazzale della Radio Viva da solo nell'appartamento situato sulla statale litonense fra Tor San Lorenzo e Lido dei Pini. I familiari ieri sera hanno trovato la porta aperta e tutto a suo quadro. Tra gli oggetti personali della vittima mancava il portafoglio. Il cadavere a quanto sembra aveva vicino un coltello e secondo i primi rilievi dei carabinieri la frattura del cranio sarebbe dovuta ad uno o più colpi vibrati con una bombola del gas dall'assassino.

I vicini di casa di Ferdinando Di Maulo avrebbero dichiarato di non aver sentito alcun rumore sospetto o grida provenire dall'appartamento. Le indagini sono coordinate dalla compagnia dei carabinieri di Anzio e dal gruppo Roma 3 di Frascati. Ferdinando Di Maulo dopo un periodo in comunità secondo quanto hanno riferito i suoi familiari era uscito completamente dall'uso di droghe e stupefacenti. Il cadavere oggi sarà sottoposto ad autopsia.

Una fuga di gas e per una sigaretta crolla un palazzo. Un morto a Tivoli

È bastata una sigaretta accesa in un ambiente saturo di gas per un guasto all'impianto di riscaldamento a provocare la tragedia. Una palazzina di due piani è crollata di schianto e una donna di 34 anni, Sandra Benigni, è morta schiacciata dalle macerie, mentre altre due persone, il marito Dario Proia di 38, e un inquilino Giorgio Bona Moneta di 30 sono rimasti feriti. Il crollo è avvenuto mercoledì, poco dopo l'una di notte, in via Gallia, nella zona di piazza Adriana a Tivoli. Giorgio Bona Moneta, rientrato da poco a casa, non si è accorto della fuga di gas e si è acceso una sigaretta. Per l'esplosione lo ha scaraventato fuori di casa, su un canotto che protegge la palazzina. Un'ala dell'appartamento del piano superiore è crollata su quello a piano terra, dove stavano dormendo Sandra e Dario Proia. La donna è stata investita in pieno dal crollo ed è morta all'istante, il marito si è salvato, grazie al pannello di un armadio che lo ha parzialmente preservato dalle macerie. Ha solo ferite superficiali, ma è sotto choc. «Eravamo andati a dormire prestissimo - ha detto al giornalista - non più tardi delle 20 e 30. L'esplosione ci ha sorpresi nel sonno. Sotto le macerie ho sono riuscito a stringere la mano di mia moglie... mi sono accorto subito che era morta». La coppia non aveva figli: lui era disoccupato, lei lavorava in un'impresa di pulizie. Sull'incidente ora verrà aperta un'inchiesta.



Vigili del fuoco tra le macerie della palazzina saltata in aria a Tivoli

A. Janini / Ansa

Radio città aperta in piazza contro l'attentato

L'attentato subito e la temuta «notte della Seconda Repubblica», è questo il tema su cui Radio Città Aperta invita alla discussione domani in un'assemblea-concerto dalle sei del pomeriggio in poi a Casal Bruciato, in piazza Balsamo Crivelli (ed in caso di pioggia, al centro sociale Cuneo rosso). Sul volantino che annuncia la manifestazione è scritto che il corteo di zona delle 17,30 (partirà dalla sede della radio in via Casal Bruciato 31) che l'assemblea, ringraziando chi ha dato notizia dell'attentato alla radio avvenuto nella notte tra sabato e domenica scorsi, i redattori sottolineano: «Si vuole creare un clima di tensione e di intimidazione attorno al nostro lavoro di puntuale denuncia contro il fronte conservatore che sostiene un disegno reazionario e di restaurazione autoritaria».

Tutela del consumo alla Centrale del latte

Ieri l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli ha presentato il nuovo Ufficio di tutela del consumatore, istituito alla Centrale del latte. Per le segnalazioni dei cittadini, è già attivo il telefono 4145408, che in breve sarà trasformato in numero verde per incentivare le telefonate dalla provincia. L'ufficio ha il compito di suggerire procedure di controllo nelle varie fasi di produzione del latte. Ci lavoreranno un rappresentante comunale, un tecnico della Centrale, tre rappresentanti delle associazioni di consumatori ed uno dell'Usl Rm3, affiancati da esperti di alimenti, tossicologia, microbiologia, nutrizione, tecnologia alimentare, dietologia e nutrizione clinica provenienti dall'Istituto superiore di Sanità e dall'Istituto nazionale di Nutrizione.

Farmaci anti-Aids. Denuncia per l'uso scorretto

«Vogliamo conoscere l'elenco dei farmaci sperimentali usati per curare i malati di Aids e avere una copia del consenso informato sottoscritto da ciascun paziente», il Codicis, Coordinamento per i diritti del malato, e la Lila, Lega italiana lotta Aids, chiedono aiuto ai giudici di piazzale Clodio. La Usl Rm10, le università La Sapienza e Cattolica e il ministero della sanità, nonostante la legge sulla trasparenza non hanno fornito alcuna informazione. La denuncia presentata a piazzale Clodio parte da una serie di segnalazioni anonime sull'uso scorretto dei farmaci. Il Codicis ha attivato un numero telefonico, 8558959, e un fax, 8542340, per raccogliere altre segnalazioni.

Concussione 3 anni per Molinari ex assessore dc

L'ex assessore dc al piano regolatore del Comune, Carmelo Molinari, è stato condannato ieri a tre anni di reclusione (con sospensione della pena) e all'interdizione dai pubblici uffici per una bustarella mai presa. Il pm Antonio Monarca aveva chiesto una pena di 4 anni. La vicenda risale al periodo tra luglio '90 e maggio '92. L'ex assessore chiese 60 milioni ad un costruttore per sbloccare un appalto relativo alla ristrutturazione di una scuola. Ma poi, secondo l'accusa, non ebbe il coraggio di incassarli. In ogni caso, il reato ci fu lo stesso: così almeno ha giudicato ieri la corte, sebbene Molinari continui a negare tutto.

Velletri. Giovane detenuto muore d'infarto

Un ragazzo napoletano di 26 anni, Giovanni Aversano, è morto ieri all'ospedale di Velletri per aneurisma cardiocircolatorio. Stava scontando una pena per rapina nel carcere di Velletri. Nel penitenziario escludono che il detenuto fosse tossicodipendente e parlano di infarto. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta affidata al sostituto procuratore Adriano Iulivolo ed è stata disposta un'autopsia.

Ucciso dalla mala il polacco morto ad Albano?

Non è stato l'incidente stradale la causa della morte di Leszek Pytlarz, il polacco trovato privo di vita mercoledì mattina nella sua casa. Il giovane è stato ucciso a fucina di botte, come ha stabilito l'autopsia eseguita ieri. E dalle indagini disposte dal pm Angelo Palladino, sta emergendo che Leszek sarebbe morto perché testimone di una scena alla quale non avrebbe dovuto assistere. Sospettata un'organizzazione malavitoso di suoi connazionali, che gestisce il mercato delle braccia, «importando» polacchi e offrendo lavoro, ma in cambio di una tangente sulla paga. Altra ipotesi, il delitto di gelosia, come sostiene un polacco amico della vittima.

Virgilio, una scuola allo specchio
Otto dal giudice per una storia di sesso e cocaina

La preoccupazione di una mamma che si presenta alla preside per informarla che a scuola «gira la droga», il timon del capo d'istituto che alza la cornetta e chiama la polizia, indagini riservate che vengono «scoperte» troppo in fretta e un liceo di grande tradizione come il Virgilio, che si ritrova sulle pagine dei giornali come ricettacolo di storie di sesso e cocaina. Ce n'è abbastanza per far perdere la pazienza a studenti e professori coinvolti, loro malgrado, in una vicenda delicatissima. Sì, perché le indagini del primo distretto di polizia che sabato scorso hanno portato all'arresto di due spacciatori e all'identificazione di otto ragazzi della scuola, alcuni dei quali minorenni, hanno portato alla luce una brutta storia. Nel suo studio di un pittore, in Trastevere, si «vendeva» cocaina e acidi in cambio di prestazioni sessuali e il sospetto degli inquirenti è che tra gli otto ragazzi del Virgilio trovati nella «casa» dove si svolgevano i droga-party, ci sia qualcuno che possa aver ceduto a tali richieste. Infatti, nei capi d'accusa richiesti dal pm contro Vincenzo Caprioli, uno degli arrestati, accolti poi dal gip, si fa esplicito riferimento all'articolo 80, lettera f della legge sulla droga. È un aggravante per i reati di spaccio che aumenta di un terzo la pena: «se l'offerta o la cessione è finalizzata a ottenere prestazioni sessuali da parte di persona tossicodipendente». Domani il pm Vincenzo Barbieri disporrà la perizia sulla cocaina trovata in vicolo del Moro. Ma entro la prossima settimana darà il via agli interrogatori dei ragazzi e della preside dell'istituto, Rosanna Bomaroni.

Denuncia della preside

Il rapporto di polizia è infatti chiarissimo: nelle prime tre righe si spiega come le indagini siano «partite» su segnalazione della signora Bomaroni che aveva notato un preoccupante aumento di studenti dediti all'uso di sostanze stupefacenti. Lei ammette, poi, però nega in maniera decisa. «La storia risale a prima delle vacanze di Natale - è la versione di Rosanna Bomaroni - Si presentò da me la mamma di un'allieva. Sua figlia, da un po' di tempo, tornava a casa barcollando, in stato confusionale. Pressata dai genitori, la ragazza aveva fatto i nomi di due ex studenti del Virgilio. Ho chiesto a questa signora di dirmi chi fossero. Non lo ha fatto. Allora le ho consigliato di rivolgersi alla polizia. Evidentemente ha accolto il mio suggerimento». Dopo la sua denuncia, gli agenti del primo distretto di polizia avviano i controlli.

Il blitz sabato notte

«Visti, li abbiamo visti tutti. Erano travestiti da spazzini, facevano i fidanzati. Stavano sotto al portone, in vicolo del Moro». Parlano della polizia, gli studenti. Quei poliziotti che si preparavano ad intervenire in vicolo del Moro. Poliziotti in borghese, stranamente smascherati da sedicenni. Sabato, dopo un mese di controlli, decidono di muoversi. L'obiettivo è incassare Sinh Dinh San, 19 anni, figlio di un pittore (italianissimo malgrado il nome), proprietario dello studio dove si riuniscono molti ragazzi del quartiere e Vincenzo Caprioli, 40 anni. È la sua presenza nel giro a destare la preoccupazione maggiore. Caprioli è un personaggio noto alla polizia proprio per i rapporti omosessuali che si procura in cambio di dosi di coca ed eroina, e quella sera partecipava al festino con gli studenti. «Eravamo in casa io, San e

Droga party in cambio di prestazioni sessuali in uno studio frequentato da alcuni studenti del Virgilio? Gli studenti protestano e oggi incontreranno i giornalisti. In settimana la perizia del magistrato e il via agli interrogatori.

ANNA TARQUINI

un altro compagno di scuola - racconta una studentessa del Virgilio che insieme a un compagno di scuola era presente quella sera - Ha suonato il citofono, erano due nostri amici. Gli abbiamo aperto, erano seguiti da due agenti in borghese. Gli agenti entrano, perquisiscono lo studio, trovano la droga. Un sacchetto è sul tavolo, l'altro è indosso a Caprioli.

Per San scattano le manette, un ragazzo viene fermato: la polizia però non lo trattiene, perché è minorenne, avvisa invece i genitori. Ma il blitz non è concluso: gli agenti vogliono beccare il grosso della comitiva e non devono aspettare molto. Dopo un po' suona di nuovo il citofono e alla porta, questa volta, si presentano altri dieci ragazzi, la metà di loro fre-

quenta il Virgilio.

La polizia al Virgilio

Lunedì mattina, alle 10.30, mentre all'istituto era in corso un'assemblea sulla mafia con Giuseppe Tomatore, in presidenza arriva una telefonata anonima che segnala la presenza di una bomba. L'edificio non viene evacuato e quando arrivano gli agenti portano con sé i cani anti-droga. «Hanno controllato qualche classe - dicono gli studenti - Ci hanno chiesto se avevamo visto un pacchetto». Dopo mezz'ora se ne vanno senza trovare nulla.

Rabbia tra gli studenti

Lunedì mattina il Corriere della Sera titola: «Sesso e droga dal pittore». Al liceo Virgilio succede il finimondo. Genitori che si informano preoccupatissimi, studenti che protestano. «Non si può fare di tutta l'erba un fa-

scio - urlano in assemblea - Quell'articolo scredita intenzionalmente gli studenti. È una manovra per gettare fango sul movimento studentesco». In effetti, dieci studenti segnalati all'autorità giudiziaria, per altro, senza che gli vengano contestati reati, non possono rappresentare un istituto con più di ottocento allievi. «Altro che giro di sesso e droga - dice una ragazza - gli spinelli ce li portano tutti i giorni degli estranei davanti alla scuola». Sta di fatto però che il locale di vicolo del Moro era un punto di ritrovo per molti di loro. «Ci facevamo le feste - ammettono - San era fidanzato con una nostra amica, una dell'artistico. Droga? Al massimo qualche spinello». C'è poi tra loro una preoccupazione legittima: la pubblicità negativa suscitata da un episodio che ha coinvolto solo alcuni di loro. E il 31 gennaio scadono le prescrizioni. Già ieri, ma la notizia è stata smentita, girava voce che alcuni genitori volessero ritirare i figli da scuola.

Noi siamo puliti

Le storie di sesso, per questi ragazzi, non sono nemmeno da prendere in considerazione. «Non ci sono prove - dicono - Escludiamo che qualcuno di noi possa averlo fatto». Ma poi, con un candore che sconcerta, ammettono. «Vincenzo Caprioli? Sapevamo che era un brutto personaggio. Non abbiamo prove, ma le voci girano. Si sapeva che vendeva droga in cambio di sesso, ma escludiamo nel modo più assoluto che questi scambi siano avvenuti con i nostri compagni». Mercoledì mattina, dopo un'assemblea durata appena un'ora - dalle 8 alle 9, per non interrompere le lezioni -, trenta ragazzi si presentano alla redazione romana del Corriere della Sera per chiedere formali scuse e una rettifica. Vengono ricevuti in otto, la discussione però degenera. Al giornale, colpevole secondo loro, di aver distorto le notizie, gli studenti minacciano querela.

In settimana dal giudice

Tra assemblee e comunicati stampa, le indagini giudiziarie intanto proseguono. Dopo la convalida degli arresti decisa martedì sera dal gip, il pm Vincenzo Barbieri ha riesaminato il fascicolo. Troppe cose non quadrano secondo il magistrato. Tra queste la posizione di Vincenzo Caprioli e le dichiarazioni fatte alla polizia dai ragazzi trovati in vicolo del Moro. Tutti, nessuno escluso, hanno detto di aver preso la droga gratis. Ma in cambio di cosa?

Parla Eva Gilmore, coordinatrice di «A sinistra», studentessa del liceo di via Giulia

«C'è una cinica voglia di scoop»

«Su questi fatti bisognerebbe essere molto più attenti, perché si tratta di adolescenti. Questo tipo di stampa fa soltanto del male». Così Eva Gilmore, coordinatrice romana delle associazioni studentesche «A sinistra», oltre che allieva del Virgilio, reagisce al caso sollevato da alcuni quotidiani sui ragazzi del liceo romano coinvolti in un «giro di sesso e droga», come sentenziano le cronache. Sulle solite accoppiate *déjà-vu*, Eva sfodera l'ironia: «Manca solo il rock'n'roll». Ma sul coinvolgimento della scuola, è la rabbia a prevalere. «Ora si tenta di trasformare un caso che tocca la psicologia fragile dei giovani, in una questione collegata con la scuola e il Movimento degli studenti. Che c'entra il fatto che proprio in questo liceo sono iniziate le occupazioni?»

Quali sono stati gli argomenti «forti» della stampa per costruire questa immagine?

Il sesso è sempre stato nominato. Ci chiedevano la frequenza dei rapporti sessuali, oppure a che età abbiamo avuto il primo. Una volta un cronista, venuto per un servizio sull'occupazione, ha cominciato a fare apprezzamenti su di me, dicendo che sono bella, ecc. Io gli ho risposto che un giornalista dovrebbe essere più professionale. Beh, il giorno dopo è uscito un pezzo molto denigratorio, tutto centrato su come ci

comportiamo noi ragazzi. Come mai, secondo te, è stato usato proprio il tema del sesso? Perché fa più notizia. E senz'altro vero che spesso tra i giovani si manifestano idee distorte e strane su questo argomento. Ma, come potrebbe essere altrimenti, se nella scuola non si fa alcun tipo di educazione sessuale? In passato di queste cose non si parlava affatto, tutto era coperto dal silenzio. Oggi se ne parla, ed emergono i limiti dei giovani. Ma, un conto è porre la questione così, un altro è tentare di costruire delle caricature.

Questi adulti, secondo te, dimostrano di conoscere i giovani?

Nel caso dei miei compagni coinvolti in questa storia, dimostrano solo cinismo, proprio quello che non si dovrebbe usare con gli adolescenti. Il loro problema non si risolve sbattendoli sul giornale.

Come mai c'è questa distanza tra stampa e mondo giovanile?

Per saccenteria. Gli adulti parlano con la convinzione di sapere già, si portano dentro preconcetti. Anche il confronto con il '68, che si è fatto da più parti durante il Movimento, è stato completamente sbagliato, per-

BIANCA DI GIOVANNI

ché molti ragazzi neanche conoscono quel periodo. In che modo potete tutelarvi dalle scorrettezze dei mass-media? La soluzione non può essere la chiusura, anche se la prima reazione, ripeto, è quella. I mezzi di informazione sono necessari e sono stati utili anche per il Movimento '93, quindi bisogna mantenere un dialogo. Per questo motivo all'assemblea di Firenze mi sono opposta alla decisione di vietare l'ingresso alla stampa. Sulla tutela, il discorso è molto difficile, ne parla addirittura il Papa, cosa possiamo dire noi in proposito? Soltanto che i minorenni restano ancora molto indifesi, e anche gli organismi istituzionali deputati a tutelarli, non funzionano.

Allora, non c'è niente da fare?

C'è molto da fare. È proprio la scuola che può svolgere un ruolo determinante, concentrando i suoi sforzi sull'educazione alla comunicazione, sia nel senso di decodificazione di messaggi, sia in quello di trasmissione. Insomma, bisogna insegnare a parlare, a scrivere, a comunicare bene, e a leggere e ascoltare bene. Perché non vorrei che il mito dello scoop superficiale invada anche noi giovani

CULTURA ZINGARA. Un convegno sulla vita dei Rom al Museo delle tradizioni popolari

Le voci d'un popolo nomade

Si conclude oggi, al Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari, il convegno «Gente del mondo, voci e silenzi delle culture zingare». Una serie di interventi svelano l'anima del popolo nomade. In più, una mostra di pittura, una di libri e un'esposizione di abiti offerti dalle comunità di Roma. La manifestazione inaugura l'apertura della Sezione Rom presso la biblioteca della XII circoscrizione.

BIANCA DI GIOVANNI

Un convegno che è anche un'inaugurazione, un benvenuto, un grazie. La manifestazione «Gente del mondo, voci e silenzi delle culture zingare», iniziata ieri e che si conclude oggi presso il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari (piazza Marconi), alza il sipario su una realtà poliedrica e ricca, e contemporaneamente, presenta un'iniziativa di rilievo nazionale per la cultura italiana: l'istituzione di una sezione Rom presso la biblioteca «Lorizzzo» nella XII circoscrizione, a Spinaceto. «Andare a Spinaceto, ricorda Nanni Moretti nel suo film *Caro diario*, è andare altrove rispetto alla città di Roma - ha affermato Vinicio Ongini in apertura del convegno - L'iniziativa di oggi è cresciuta intorno a questa biblioteca ed è stata progettata per tenere a battesimo e valorizzare la nuova sezione Rom che nasce a Spinaceto, un non luogo che è l'emblema della periferia».

L'altrove, il non luogo, quali punti di riferimento migliori per introdurre i cittadini a una cultura nomade, da sempre ostinatamente e orgogliosamente *altrove*, mai normalizzata dalle imperanti categorie occidentali di spazio, tempo, possesso. Così, per accedere nel mondo Zingano, occorre fare un salto, rompere e ricostruire. Di qui l'approccio «multimediale» che gli organizzatori del convegno «Gente del mondo» hanno voluto dare alla loro iniziativa. Una serie di interventi, un'esposizione di abiti di alcune comunità zingare presenti a Roma, una mostra di libri e l'esposizione del pittore Rom Bruno Morelli.

Le relazioni presentate al convegno offrono uno spaccato esauriente sulla «questione» e la cultura zingara, dopo il saluto del sindaco Francesco Rutelli e dell'assessore alla cultura, Gianni Borgna, si è parlato, tra l'altro, di diritti umani e del rispetto delle culture zingare, dell'uso della

lingua nelle comunità nomadi, della funzione della fiaba, della condizione femminile, dello zingaro mendicco, dell'emarginazione/integrazione, dell'esperienza zingara nel sistema scolastico italiano. Insomma, un metodo «a mantello di Arlecchino» spiega ancora Ongini, consulente scientifico dell'iniziativa - Vale a dire, c'è il tentativo di presentare differenti aspetti e colori, piccole porzioni di realtà e di conoscenza e di accostarle tra loro: la lingua, l'elemosina, la musica, l'arte, l'habitat. L'Ombra, i racconti, i vestiti. L'obiettivo è quello di accendere curiosità, mettere in moto interessi, approfondimenti culturali».

La giornata di oggi sarà dedicata a temi più propriamente culturali: teatro, musica, pittura, danza e cinema zingari. Non mancheranno interventi sulle politiche di integrazione messe a punto in diverse città italiane. Concluderà i lavori il professor Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio all'Università «La Sapienza».

Cosa resterà ai *gagè* (i non zingari) all'indomani del convegno? Sicuramente un ricordo, e anche una apertura in più. Quello spiraglio, quel ponte tra diversità su cui la biblioteca della XII circoscrizione lavora da sempre. Il rapporto continuo e fecondo con la comunità di Rom abruzzesi residente a Spinaceto ha dato vita a diverse manifestazioni: dalle settimane Rom, happening di musica, danza e poesia, ai laboratori di lettura con donne e bambini. Da questa esperienza è nata, nel '92, l'elaborazione collettiva del volume «Romanè Krlè» (ed. Sensibili alle foglie), un libro di poesie, testi teatrali, racconti. Oggi la biblioteca istituisce ufficialmente un «luogo» per gli «abitanti dell'altrove»: la sezione Rom. La struttura contiene una sezione bibliografica, un settore documentazione, un'emeroteca e una mediateca.



Due piccoli gitani in un paese balcanico

Tano D'Amico

PITTURA

Color oro per vincere le tenebre

Ha 35 anni e dipinge «da sempre». Bruno Morelli, pittore Rom, è un uomo che rivoluziona i *cliché*. Espone di una cultura nomade e tradizionalmente orale, aerea, immateriale, si esprime su spazi definiti, con materiali concreti: i quadri. Le immagini sono entrati nella sua vita spontaneamente, senza canali istituzionali. Insomma, è partito da autodidatta. Poi, a 20 anni, l'iscrizione al liceo artistico e la scoperta delle tecniche, delle scuole. Oggi frequenta l'ultimo anno dell'Accademia di Belle arti dell'Aquila, dove ha trovato «un ambiente aperto, disponibile alle trasgressioni di un'altra cultura».

La scelta dell'arte pittorica non rientra nei canoni «classici» della sua comunità. Di solito i Rom suonano, cantano, ballano, raccontano fiabe e leggende, interpretano i segni della natura per anticipare il tempo e svelare il futuro. Ma, in quanto a pennelli e colori...

Ha avuto difficoltà nella sua comunità a farsi accettare come pittore?

Tutti i discorsi antitradizionalisti non piacciono ai tradizionalisti. La pittura codificata non esisteva nella nostra cultura, c'era la decorazione di oggetti, ma nessun Rom pensava di creare un quadro. Oggi, però, le cose stanno cambiando, soprattutto tra i giovani. Io spero che il fenomeno si allarghi sempre di più, perché gli zingari devono capire che è necessario aprirsi se si vuole sopravvivere. È con l'apertura che ci si difende.

Non teme che la sua cultura possa anche «inquinarsi» e, magari, scomparire?

Oggi esistono mezzi molto sottili di assimilazione culturale. Per scongiurarli bisogna offrire il proprio patrimonio, valorizzarlo, renderlo visibile. Certamente ci sono compromessi da fare, ma si vivrà meglio.

Quali elementi Rom compaiono nei suoi quadri?

Quello più evidente e più importante è l'oro. Per noi questo metallo ha un valore magico, è la luce che sconfigge le tenebre, la forza che scaccia gli spiriti del male. Poi, ci sono tutti i colori solari, che ricordano la terra d'origine degli zingari, l'India. Inoltre, ci sono anche dei segni, dei codici simbolici che servono per comunicare. Sono immagini che conducono agli elementi primordiali, alla natura, la luna, il sole, il mare.

A quali stili «gagè» si rifà?

Sicuramente all'Espressionismo, anche se non mancano riferimenti al Cubismo e all'Informale. □ B.D.G.

MUSICA

Senza confini dai Balcani alla Spagna

Dimenticatevi del «segreto dolore» che faceva tremare la mano del violinista zingano nella celebre canzone, dimenticate gli stereotipi del chitarrista gitano e del contomo di «olé». La musica zingara è tutt'altra cosa: un patrimonio di suoni, di ritmi, di melodie dagli orizzonti vastissimi e dai contorni imprecisi perché - per l'appunto - nomade, mercantile, in costante movimento è l'anima dei suoi protagonisti.

È necessario mettere da parte lo standard eurocentrico, fassullo e inattendibile, dello zingaro salimbancista, spiega il critico musicale Felice Liperi che oggi terrà, insieme a Cino Castaldo, una relazione sull'argomento. Di fatto, all'interno della cultura nomade, esistono categorie professionali come quella dei «lautari», accreditate in qualità di musicanti nelle corti reali del '500. Un panorama variegato, contaminatissimo. «Non esistono partiture, documenti scritti. Si tratta di una tradizione orale, tramandata di comunità e in comunità e che assume aspetti, stili e sonorità del tutto differenti a seconda

del luogo dove si sviluppa» - prosegue Liperi. Nel nord-est d'Europa (Romania e Ungheria, soprattutto) esistono dei canti completamente diversi da quelli che si realizzano in Spagna o attraverso la musica Manouche di Belgio e Francia. «E addirittura - racconta sempre il critico musicale - le canzoni della regione montuosa della Romania sono assai differenti da quelle realizzate in pianura: più aspre e ruvide le prime, virtuosistiche e con alcuni echi gitani le seconde».

Esistono denominatori comuni in questo gigantesco crogiolo di suoni? «Sì - risponde Liperi - una delle caratteristiche è, ad esempio, l'improvvisazione». Gli zingari «prendono spunto dal folklore locale dell'area in cui si trovano e poi lo modificano a loro piacimento. La musica è un elemento di coesione per le varie etnie. Cambiano i ritmi, gli strumenti, il piano armonico ma, di fondo, le canzoni servono ad accompagnare tutti i ritmi importanti, familiari e non, della vita zingara».

È a proposito di strumenti, è quanto meno curioso sapere che la comamusa, simbolo stesso dell'Inghilterra, fu introdotto proprio dai rom dell'Europa del nord. «La chitarra, invece, è stata «rubata» agli occidentali - conclude Liperi - e mescolata, in particolare dagli zingari dell'est, con il cimballo, uno strumento a corde che viene percosso con dei martelletti, e la bandura, stranissimo oggetto a metà tra il salterio e il liuto». □ Dan.Am.

RITAGLI

LAURA DETTI

Laboratorio

La figura del «doppio» da Plauto a Goldoni

Un laboratorio teatrale sul «doppio», figura sviscerata dalle opere di autori celebri: da Plauto a Shakespeare, da Goldoni a Pirandello. L'iniziativa, organizzata dalla «Sat» (Scuola di addestramento teatrale), partirà a febbraio e durerà tre mesi. I partecipanti saranno guidati da Enzo Aronica in un viaggio tra gemelli e sosia, bugiardi e santi, personaggi e contropersonaggi. Il laboratorio, durante il quale verranno impartite anche lezioni di tango per l'adattamento di due racconti di Borges, si concluderà con una vera messinscena. Informazioni al numero 3236396.

Tibet in mostra

Acquerelli per salvare l'antica civiltà

Nella galleria Bonomo (piazza Sant'Apollonia, 3) è allestita una mostra di pitture ed acquerelli tibetani intitolata «Lama Dugu Choegyal Rimpoche». L'esposizione è stata organizzata con lo scopo di difendere l'etnia del Tibet orientale e meridionale. Tutto il ricavato della mostra sarà destinato all'Estern Tibetan Self Help Project, il progetto di costruzione di una scuola d'arte e artigianato classico tibetano «per la conservazione dell'eredità culturale del Tibet antico».

Ex Jugoslavia

Ad «Anomalia» video e libri sulla guerra

Stasera, alle ore 18.30, presso la libreria «Anomalia» (via dei Campani, 73) verranno presentati i volumi «Ex Jugoslavia: terrorismo di Stato» e «Conflittualità balcanica e integrazione europea». Dopo il dibattito verranno proiettati due video inediti sul conflitto nella ex Jugoslavia. Il primo, intitolato «Tills döden skiljer oss åt» (Finché morte non ci separi) e curato dalla sociologa norvegese Tone Bringa, contiene le storie delle donne di un villaggio della Bosnia; il secondo, invece, è intitolato «Maybe airlines Sarajevo» (Il regista è Ariel Dumont) e stasera sarà presentato in anteprima.

Montecassino

Mostra all'abbazia sulle icone d'Oriente

Nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario di Montecassino (1944-1994), la sala degli abati del Palagio Badiale di Cassino ospita una mostra sulle icone russe, polacche, rumene e greche. L'esposizione, che rimarrà allestita fino al 14 febbraio, è stata organizzata dall'abbazia di Montecassino, un'istituzione che nell'arco della sua storia millenaria ha avuto continui contatti con l'Oriente.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Raffaello e Michelangelo, gara coi colori

Roma sotto l'imperio di Giulio II viveva una stagione artistica intensa e feconda. Cantieri aperti in tutta la città erano il manifesto di questa febbrile ansia del Della Rovere di segnare il passo, di porre sotto il suo marchio, il rinnovamento della città.

Renovatio urbis Romae: l'idea era quella di disporre di un agevole quanto efficace strumento di propaganda per evidenziare la continuità storica tra passato e presente, tra la grandezza della Roma imperiale e quella papale. Anche la parte ufficiale del suo appartamento necessitava di un intervento o, meglio, di un correttivo in senso propagandistico. Da quando vi si era stabilito nel 1507, abbandonando il vecchio appartamento Borgia poiché «non volebat videre omni hora figuram Alexandri praecessoris sui», l'unica stanza ad essere illustrata era quella della sua biblioteca (la Segnatura). Il magico pennello del Sanzio aveva infuso in quella camera i principi più elevati della filosofia del Rinascimento, nel tentativo di accordare le voci del pensiero antico, alla dogmatica cristiana. Era scaturito un Magnificat neoplatonico, un concerto alle più elevate idealità dell'Umanesimo.

Dappoi, continuando le camere di palazzo, fece una storia del miracolo del Sacramento del Corporale



L'appuntamento per visitare le stanze dipinte da Raffaello è per sabato, alle ore 8.30, all'ingresso del Museo vaticano

d'Orvieto o di Bolsena che egli ne chiamino; nella quale storia si vede al prete, mentre che dice messa, nella testa infocata di rosso, la vergogna che egli aveva nel veder per la sua incredulità fatto liquefar l'ostia in sul corporale» (Vasari). Il miracolo, legato alla reale presenza di Cristo nell'eucarestia (transustanziazione), «non è un miracolo che accade; è un miracolo che si ripete davanti al Papa testimone» (Argan), documenta

dunque l'attualità del fatto, celebrando il primo Della Rovere, Sisto IV, che istituì la festa del Corpus Domini ma, al contempo, anche il secondo (papa Giulio). Per il suo vittorioso risultato nel recente concilio del 1512. Il programma tendeva ad illustrare la protezione accordata da Dio alla chiesa dopo l'Alto medioevo. Gli episodi scelti, oltre la Messa di Bolsena: Eliodoro cacciato dal Tempio, l'incontro di Leone I con Attila, la Libe-

razione di San Pietro. Tutte vicende che, nell'intento celebrativo del Papa, venivano attualizzate, per cui Giulio II assumeva il ruolo di protagonista diretto o indiretto degli avvenimenti. Dalla sella curulis, assistito con piglio perentorio e corrucciato alla grande rappresentazione della caccia di Eliodoro dal Tempio: è un quadro nel quadro.

«Veggonsi oltre ciò, per bel capriccio di Raffaello, molti saliti sopra i zoccoli del basamento et abbracciatisi alle colonne, con attitudini disgiatissime, stare a vedere; et un popolo tutto attonito in diverse e varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa» (Vasari). La situazione drammatica è spinta oltremisura dalla sequenza dei fatti: un terribile cavaliere sul suo cavallo bianco si scaglia con furiosa veemenza sul ladro sacrilego, due giovani accorrono agitati mentre delle donne impaurite si stringono tra loro: tutto è azione e *phatos*, l'opposto della tersa e serena calligrafia peruginense. Cosa è accaduto? Raffaello ha forse perso la sua originaria matrice umbra? No, ha solo fatto i conti con Michelangelo.

La Sistina ha dunque scortito i suoi effetti, e il *furor* del Buonarroti contagia Raffaello in una mimesi della realtà che nella sua tragedia dà sempre tito per una risolutiva catarsi.

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica, specialmente mattinate di cinema italiano

sabato 29 gennaio 1994
CINEMA MIGNON VIA VITERBO
ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM
NOVECENTO PARTE I

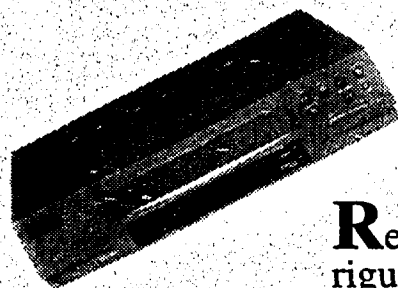
domenica 30 gennaio 1994 ore 10
NOVECENTO PARTE II
Al termine incontro con il regista
BERNARDO BERTOLUCCI

BANCA DI ROMA
La tua banca.

Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

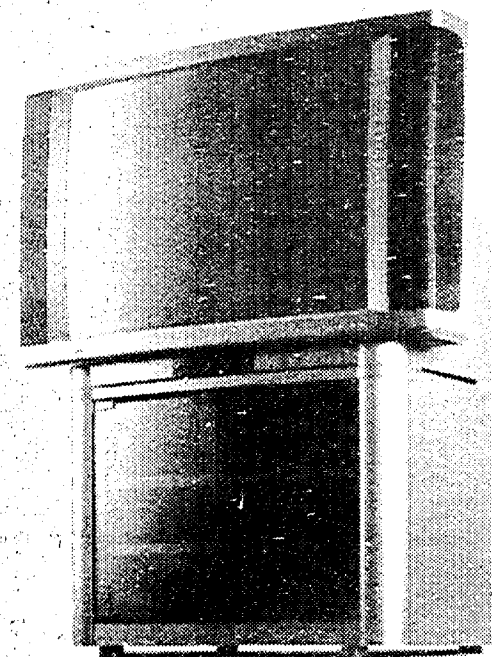
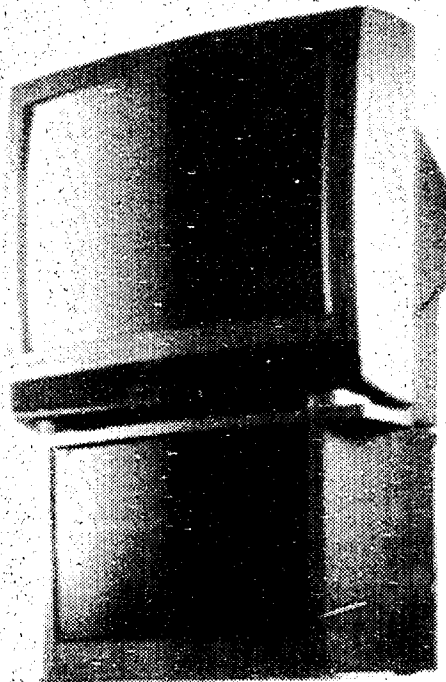
Belli da ascoltare e da guardare.



Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.



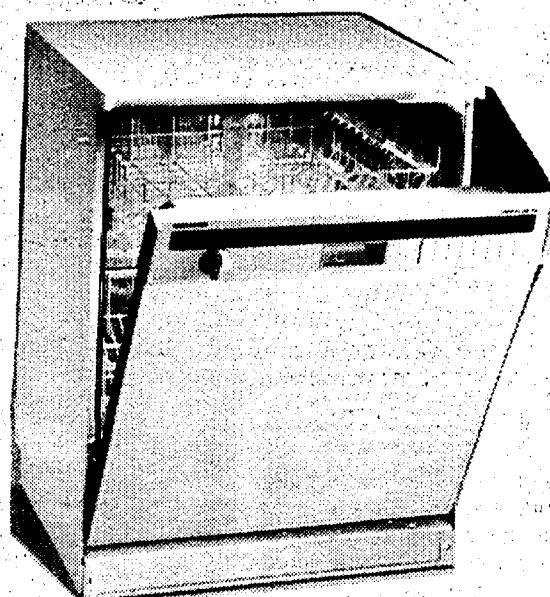
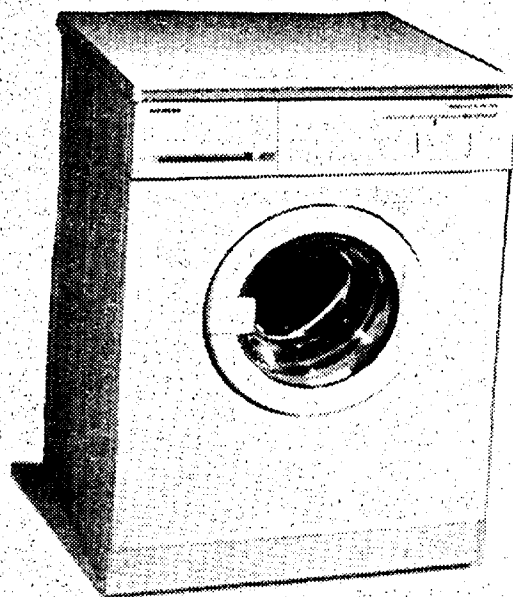
Ricezione da satellite: un'eccezionale varietà di programmi

Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



Cinescopio Super Flat. La televisione è davvero bella.

Logiche e silenziose



NOVITÀ
Telefono cellulare Mod. GSM
Riceve via satellite



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

Esperto d'arte e storia italiana collabora coi Beni culturali È suo il progetto di rilancio e rivitalizzazione dei musei

Carta d'identità

Originario di Philadelphia, dove è nato una cinquantina di anni fa, Daniel Berger, si è laureato alla Pennsylvania University con una tesi su Benedetto Croce: appassionato «italianista» ha iniziato i suoi viaggi a Roma, in Italia e nelle sue città d'arte. Vive tra la capitale italiana, dove ha un incarico di consulenza col ministero dei Beni culturali, e New York dove invece dirige il merchandising del Metropolitan Museum, la fondazione che ha un «giro d'affari» di 85 milioni di dollari e di quasi 5 milioni di visitatori ogni anno. Sta elaborando, per conto del ministro Ronchey, le nuove regole di funzionamento museale italiano: in quest'intervista spiega le sue idee e le trasformazioni suggerite per restituire vitalità ai luoghi, infiniti, della cultura italiana e per riorganizzare almeno 70 degli 801 musei italiani. E soprattutto, spiega passione e filosofia che lo motivano e spingono a scuotere il vecchio modo di intendere l'esposizione delle cose belle e antiche.



Daniel Berger, 55 anni, da Manhattan al Collegio romano

Alberto Paris

È questa la democrazia del bello

Musei come chiese laiche, tenuti in vita dai fedeli della cultura e della storia. La memoria e le radici dell'uomo e delle arti messe a disposizione della collettività, esposte e più vicine al visitatore. Sono «i sogni a pochi soldi» e i progetti di Daniel Berger, direttore del merchandising del Metropolitan museum di New York, consulente del ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, per rilanciare gli ottocento luoghi di cultura sparsi nel Bel Paese

L'uomo ha bisogno di circondarsi di cose belle, di ricordi di quello che fa e vede. È un compito positivo della cultura. Le chiese medioevali vendevano calchi facciali di santi e cardinali in Cina si facevano impronte con la carta di riso. Sono i santini e le cartoline di oggi. E in fondo i musei sono delle chiese laiche. I quattro, invece che al prete vanno allo stato.

quando ai musei potevano andare soltanto i ricchi disoccupati. Al di là dei nuovi orari, l'impressione è quella che musei e cultura nazionali siano un bene lasciato a se stesso. Direi che il grosso delle cose belle c'è magari chiuso. Si tratta soltanto di liberarlo. Ma la rivitalizzazione è in atto: la strada intrapresa è quella buona, le leggi approvate presto avranno effetto. E anche sui fronti del vandalismo dell'incultura di molti soprattutto giovani si fanno passi avanti. Una cosa da fare risolta da tempo negli Stati Uniti è quella della defiscalizzazione: offrire allo Stato il quadro di Picasso che ha ereditato e il valore lo scali dalle tasse. Insomma le idee ci sono: il coinvolgimento si sente - quest'anno le visite museali sono comunque cresciute di un buon 8% - e gli italiani scopriranno così come hanno abbandonato l'idea borghese di possedere privatamente arte e storia. Che l'antico può funzionare anche sul piano economico.

mercati italiani dove ci sono «chicche» come il pugile Farnese. Ugualmente si può fare per un percorso d'arte in Umbria tra Orvieto Todi e Perugia per le ville palladiane i magazzini del sale e degli stucchi a Venezia o per i tentini giunco-perti in regioni ricchissime di storia come le Marche le Puglie.

GIULIANO CESARATTO ■ Un americano si aggira nel Collegio romano è Daniel Berger direttore del merchandising del Metropolitan museum di New York consulente del ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey che aspetta da lui idee e progetti per vitalizzare anche dal punto di vista economico l'enorme patrimonio artistico del Bel paese. Appassionato «italianista» al punto da essersi laureato a Philadelphia con una tesi su Benedetto Croce, Daniel Berger divide la sua vita tra i musei italiani il collegio che fu dei gesuiti e che ospita il ministero e Manhattan l'isola newyorchese su cui sorge il celebre Met il Metropolitan museum. Ed è sull'esempio di quel lontano istituto tra i maggiori del mondo sulla sua efficienza e vitalità che Berger ha disegnato il futuro museale italiano almeno per quello che riguarda autonomie finanziarie rilancio dei luoghi e dei percorsi della cultura trasformazione in risorse di quello che è un piccolo e informe mercato di souvenir guide abusive, vaghe riproduzioni.

«Questo fronte il Met è all'avanguardia». Il Met è un ente pubblico con uno statuto privato. Una fondazione che vive autarchicamente. Noi diciamo che è un organismo not for profit opera per procurare, preservare, presentare, pubblicare le quattro P. E conta su quasi cinque milioni di visitatori l'anno che spendono 30 milioni di dollari in queste cose mentre il volume di attività tra atti di mecenatismo contributi municipali offerte e vendita in tutto il mondo degli oggetti che lo stesso Met produce nelle cantine e nei suoi laboratori artigianali è di oltre 85 milioni di dollari qualcosa come 120 miliardi di lire. Può funzionare in Italia? Soltanto in parte. Credo. Qui l'arte è parcellizzata è ovunque. Non c'è e non è pensabile un unico posto come il Met con 18 reparti storico-artistici - Cina armature stampe medioevali arte greca e romana - e dove l'ingresso è praticamente libero. La noi suggeriamo un offerta di 5 dollari ma si può dare più o meno come si può o vuole. La storia è un bene di tutti deve essere accessibile non per esempio come è stato in Italia sino a qualche tempo fa

Il 40% dei visitatori dei musei italiani sono stranieri, questi cambiamenti scuoteranno anche quelli italiani? Al Met ogni domenica si contano 50 mila persone al Louvre ne entrano 75 mila. Non sono cifre turistiche. È una dimensione diversa è il non considerare il museo uno spazio morto ma la risposta all'antico bisogno dell'uomo di vivere il bello di camminare con le proprie radici. Al Met l'antico convive si fonde col nuovo. Si fanno sì retrospettive e mostre. Ma c'è l'attualità abbiamo riproposto i cult movies di Jean Richter degli anni Cinquanta fatto feste jazz tenuto lezioni d'arte. Una vera rivoluzione. In America si chiamano «sogni che con pochi soldi si possono comprare». Sia con la semplice visita sia col vedere un ricordo. Non è un aspetto retrovivo è qualcosa che l'uomo ha dentro come appunto i ricordi. Non so se la massaia di Voghera torna a casa con la copia del bicchiere del Serceno che ha visto e scelto trovandosi un interesse magari inspiegabile beh credo che anche così si possa leggere l'eterno omaggio dell'uomo all'arte. Ecco potremmo chiamarla democrazia del bello.

DI DOVE

Giocchi di simulazione, appuntamento questa sera alle 21 alla Magliolina in via Bencivenga 1. In programma Peninsula Italica Barbarian Ghoul e Dragons nuove proposte di alcune case editrici minori. Roma rinascimentale: oggi pomeriggio alle 17 prima conferenza del ciclo «Spazio urbano e sviluppo economico nella Roma del Rinascimento». L'appuntamento è nella sala dell'Istituto storico italiano per il medioevo piazza dell'orologio 4 ingresso libero. Progetto Majakovskij: domani a partire dalle ore 10 una giornata di studio dedicata al grande poeta russo organizzata nella sala conferenze della facoltà di Sociologia dell'università La Sapienza via Salaria 109. Teatro Argentina: oggi pomeriggio alle 18 l'associazione culturale Studio 12 presenta l'edizione completa del «Teatro di Aldo Nicolaj» intervengono Aggeo Savio e Paolo Petroni. Festival Animato '94: cinque concerti a partire da questa sera di musica contemporanea. Alle 21 in viale Gorizia 24/A, si esibirà Het Kwartet di Amsterdam in programma musiche di Melchiorre Altana Matthews Perezzi Ronchetti e Loewendie. Libreria Anomalia: questa sera alle 18 e 30 in via dei Campani 73 saranno presentati due libri sulla ex Jugoslavia «Ex Jugoslavia terrorismo di stato» e «Confutualità balcanica e integrazione europea». In programma anche la proiezione di video inediti sul conflitto. Partner: è il film di Bernardo Bertolucci in programma oggi (ore 18-30) al cinema dei Piccoli di villa Borghese. Berlin-Jerusalem e Nozze in Galilea: sono i due film in programma questa sera (ore 20 e 22) nella sala Raffaello via Terzi 94. Due proiezioni proposte dall'associazione culturale «L'altro baobab» che cura la rassegna Foresta di visioni sulle tracce del cinema invisibile. Teatro, il mestiere riservato a maggiorenti di qualsiasi età di qualsiasi sesso con qualsiasi cultura amanti del teatro sopra e sotto il palcoscenico. La 3-3pf studi organizzati nei locali del Pd di Borgo Trionfale (via P. Giannone 5) un corso di introduzione al mestiere del teatro. Per informazioni telefono 06 3701604. Roman New Orleans Jazz Band: ritorno a dixieland con la più antica delle band. Questa sera concerto nel club Alexanderplatz via Ostia 9. Biblioteca Ripoli: rassegna cinematografica «La memoria del futuro». Tema del giorno amicizia tra un adolescente e un anziano in programma Nuovo cinema Paradiso (ore 16) e Alice nelle città. Segue incontro-dibattito piazza Grazioli 4. Spose sempre di moda: questa sera (ore 21) la sartoria Elvira Grama non presenterà la collezione sposa 1994 nelle sale del teatro Brancaccio. Più bestial che blues: rhythm n blues questa sera al Big Mama con Davide Gentili Roberto Paggio Francesco Pompo Leonardo Svecovich e Antonio Santoro. Noches de salsa: al Palladium piazza Bartolomeo Romano. Questa sera concerto del gruppo Adrenalina Son Dalle 21-30 alle 22-30 la ballerina cubana Rebeca terra delle lezioni gratuite di danza salsa merengue mambo. Musica brasiliana: Caffè latino via di Monte Testaccio 96 concerto di Iramar Amaral Merengue reggae bolero samba soul bossanova una miscela di saponi e colori sudamericani. Elezioni: assemblea regionale e cittadina delle forze di sinistra e progressiste. Appuntamento oggi pomeriggio alle 16 nel centro congressi di via Cavour 50/A. Le adesioni individuali e collettive possono essere trasmesse alla Casa della cultura tel 6877825 fax 6868297.



Appunti a colori da Roma a Sana'a

Fotocolore dal Bangladesh India Pakistan Sri Lanka Yemen senza dimenticare la Roma dove vive e studia sono gli «Appunti di viaggio» del fotografo Michelangelo De Laurentis già vincitore del premio Oeschmann All'Accademia delle arti e nuove tecnologie (via Benaco 2) sino al 31 gennaio.

ACEDA AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE ATTENZIONE AI FALSI ESATTORI A seguito di segnalazioni da parte di alcuni Utenti, secondo cui persone sconosciute, qualificandosi esattori dell'Acea, chiedono la riscossione a domicilio di bollette arretrate. L'Azienda ricorda che i pagamenti delle fatture sia elettriche che idriche vanno effettuati soltanto presso gli sportelli cassa dell'Acea o tramite banche o uffici postali. Gli Utenti devono perciò diffidare di persone che chiedono pagamenti a qualsiasi titolo per conto dell'Acea e denunciare tali persone all'Autorità Giudiziana.

Sez. Pds Montesacro-Valli P.zza Monte Baldo n. 8 Tel. 871.90.908 OGGI 28 GENNAIO ORE 18.30 ASSEMBLEA PUBBLICA L'iniziativa del Pds per far vincere il polo progressista Partecipa PIERO DE CHIARA responsabile editoria Direzione Pds Durante l'incontro sarà illustrato e distribuito il questionario «Scegliamo insieme il candidato progressista»

Arci Lazio - Associazione E. Berlinguer - Casa della Cultura di Roma Centro di iniziativa per federare la sinistra - Rinascita socialista Convenzione romana per l'alternativa Promuovono un incontro cittadino e regionale PER UN PROGRAMMA DELLA SINISTRA E DEI PROGRESSISTI 28 gennaio, ore 16.00 presso il Centro-Congressi - Via Cavour 50/A - Roma Le adesioni individuali e collettive possono essere trasmesse alla «Casa della Cultura» di Roma - L.go Arenula 26 00186 - Tel. 6877825 - Fax 6868297

CENTRO GROPIOUS via S. in Teodoro 7 (traversata via della Fornacia) tel. 06/6182791 PRESENTA INCONTRO CON IL TEATRO L'ATTORRE, IL CLOWN condotti da MAURIZIO FABBRI PROGRAMMA 28-29-30 Gennaio IL GIOCO Tecnica del gioco nel teatro comico realista tragico melodrammatico clownesco buffone sco 25-26-27 Febbraio IL CLOWN Il gioco stupido dell'imbacille che decide un giorno di partecipare alla grande impresa di uno spettacolo perché le luci sono belle e la musica affascinante come le ballerine 25-26-27 Marzo IL BUFFONE Il gioco della parodia per colui che è stato messo al bando 22-23-24 Aprile IL TESTO Rapporto tra il gioco, il testo, il ritmo, l'azione. Vendere la verità imparando a mentire per essere ascoltati più a lungo 28-29-30 Maggio LA STRADA Il gioco nella strada dove tutto vive se è interessante Ogni incontro avrà la durata di tre ore. Al termine della serie di incontri ricomponendo alcune sequenze teatrali e improvvisazioni si elaborerà uno spettacolo teatrale rappresentabile nel circuito nazionale del teatro di piazza.

COLETTI MASSIMO COLETTI INCISIONI ARTISTICHE E COMMERCIALI TARGHE, TIMBRI E TROFEI 00185 Roma - Via Principe Eugenio, 15 - Tel. 06/4464733 Roma - Via dei Reti, 15 Tel. - 06/4451682

INTELESPEDIZIONI s.r.l. SPEDIZIONI E TRASPORTI INTERNAZIONALI MONTEROTONDO SCALO (RM) 00016 VIA PACINOTTI 19 TEL. 06/9060935/36/38/42 - FAX 06/9069105 TELEX: 613028

CINEMA

Caravaggio Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210
Breve incontro L. 7.000
Delle Province Viale delle Province, 41, Tel. 44236021
Il socio (18.30-19.30-22.30) L. 7.000
Raffaello Via Terzi, 94, Tel. 7012719
Berlino Jerusalem (22)
Nozze in Galilea (22) L. 6.000
Tibur Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776
Piovono pietre (18.15-22.30) L. 7.000
Tiziano Via Roni, 2, Tel. 3238568
Il grande commerciante (18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Seipioni Via degli Scipioni 84, tel. 39737161
Sala Lumiere: Sciuscià (18): La dolce vita (20): Senso (22)
Sala Chaplin: Bertolucci: perché Buddha? (17.30)
America oggi (short cuts) (19.00)
Bertolucci: perché Buddha? (17.30)
Delitti e segreti: Kafka (22.30)
Ingr. grat. riscov. soci
Brancaleone Via Levanna 11, tel. 8200059
Blow Up di M. Antonioni (20.30): Lo zio di venere di P. Greenaway
Ingr. grat. a sottoscrizione
Cineteca Nazionale Viale della Pineta 15, tel. 8553485
Partener di Bernardo Bertolucci (18.30) (5 spet./L. 10.000)
Fed. Ital. Circoli Del Cinema Via Giorno della Bella, 45, tel. 44235784
Riposo
Filmatudio 80 Piazza Grazioli, 4, tel. 67103422
Riposo
Gravico Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199
Vizi privati e pubbliche virtù di Miklos Jancsó (19): Il testimone di Peter Bacco (21) L. 6.000
Il Labirinto Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283
Riposo
L'Officina Filmclub Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca
Riposo
Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale, 194, tel. 4858465
Mogambo (17.30): This is Korea (19.30): The Quiet Man (20.30) L. 12.000
Politecnico Via G.B. Tiepolo 13/A, tel. 3227559
Agnes di Giorgio Milanesi (16.15)
The baby di Mascon di Peter Greenaway (18-20.15-22.30) L. 7.000
W. Allen Via La Spezia, 79, tel. 7011404
Riposo
Mason Via Passino, 26, tel. 5136557
Finalmente domenica di F. Truffaut (21.30)
Riposo

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3224705)
Alle 21.15. Esmeralda e Ermyntrude di e con Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni.
AORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21.00. Pare che ci sia solo mare scritto e diretto da Marco Braccioni con Silvia Irene Lippi, Paola Di Pietro, Elisabetta Venier.
AL PARCO (Via Ramazzini, 31)
Alle 21.00. Il custode del sepolcro di Franz Kafka (l'unica sua opera scritta per il teatro). Traduzione e regia di Alberto Macchi.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00. Cosa ti spinge a far questo? di Giorgio Lopez, con N. Rinaldi, G. Lopez, S. Michelotti. Regia di Giorgio Lopez.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 85804801-2)
Alle 21.00. I giganti della montagna di Luigi Pirandello, regia di Leo De Berardinis.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 589111)
Alle 21.00. Delitto marginale di Ruggiero Cappuccino; con Ciro Damiano, Claudio Di Palma, Gioia Marone.
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 598111)
Alle 21.00. Marston di New York di Edoardo Erba; con Bruno Armando, Luca Zingarelli. Regia di Edoardo Erba.
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453332)
Alle 20.00. Punto di vista e considerazioni di A. Acciari e Lady Pichie Zenobia; alle 21.45. Il caso di via Lourdes di E. Labiche.
BELLU (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.00. Attrazione fatale di Giampiero Mughini; regia di Massimo Pedroni.
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 6559936)
Domenica alle 18.30. PRIMA il canto dell'allodola di W. Shakespeare, trad. adatti e regia di A. Perrini, con A. Caruso, G.P. Piazza, L. Ariani, E. Fanelli, D. Pollandri, S. Salviatori.
CAVALIERI (Borgo S. Spirito, 75 - Tel. 6523588)
Alle 21.00. Fratture testo e regia di Lavenderia Bacchelli e Gianluca Belardi.
CENTRALE (Via Ceisa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. Dove nasce la notizia testo e regia di Umberto Marino; con Kim Rossi Stuart, Lucrezia Modugno, Massimo Wertmüller.
COLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7049323)
Alle 21.00. Alle donne piacciono le canzoni d'amore di Renato Giordano; con Monica Scattini, Elisabetta Cavallotti, Gianluca Bemporad. Regia di Renato Giordano.
COLOSSO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7049323)
Alle 21.00. L'ultima ora di Stefano D'Angelo; con S. Billi, F. Lauffa, P. Majan, V. Sacco. Regia di Stefano Billi.
Sala B: Alle 22.00. Le donne al Parlamento di Aristofane, regia Guido D'Avino.
DEGODICI (Via Galvani, 85 - Tel. 5783202)
Alle 21.15. La banda degli onesti di Ago e Scarpelli, con A. Avallone, N. Musico, G. Aprile. Regia di Antonello Avallone.

DEI SATIRI

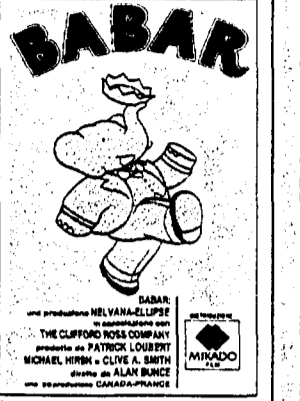
(Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 20.45. Le Febbre di Wallace Shawn, regia Giorgio Gallione, con Giuseppe Cederna.
Sala B - Domenica alle 21.15. Si recita fuocci di e con Laura Ciampi e Stefano Capucci.
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6877059)
Alle 21.00. V. N. Nijinsky, le dieu de la danse di Nicola Pizzani, con Pino Corsi, Aniceta Fanigliulo, Regia N. Bazzano, M. Giberti.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877059)
Alle 21.30. Bugie di e con Massimiliano Bruno e Sergio Zecca.
DEI CENTRI (vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610)
Alle 21. Tre poili di Charles Bukowski; interpretato e diretto da Emanuele Giglio.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)
Alle 21.00. Terapia di gruppo di C. Durang; con Alessandra Panelli, Patrick Rossi Galardi, Stefano Viali.
DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 44231300-840749)
Alle 21.00. Storia strana su di una terrazza romana scritto, diretto ed interpretato da Luigi De Filippo con Vanda Fendi, Rino Santoro.
DEI SERVIZI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00. Er marchese del grillo presentato dalla Comp. Cecco Durante; testo e regia di Attilio Afferri; con A. Afferri, Renato Merlino, Lina Greco, Alfredo Barchi.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00. PRIMA Fiat Lux di Fiammetta Carena e Massimo Mestucci con Giuseppe Antignati, Fiammetta Carena, Alessandro Fabrizio, Pietro Jona, Gaetano Vercasini, regia di Alessandro Fabrizio.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17.00 e alle 20.45. La famiglia dell'ingegnere di Carlo Goldoni; con Giulio Sestini, Marina Bonfigli, Antonio Salines, Regia di Marco Scacciatella.
FLAIAIO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21.00. Sorella d'Italia con Lucia Poli e Patrizia Loreti; regia di Lucia Poli, musiche di Francesco Marini.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17.00. L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde; con G. Ghione, C. Simoni, A. Tidona. Regia di E. Fenoglio.
IL GIUFFRÈ (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/580989)
Alle 22.30. C'anno rotto lo stivale con Lando Fiorini, Giusi Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tar, 14 - Tel. 8418057-8448920)
Alle 19.30. Infinito e Se fossi foca con Daniela Granata e Bindo Toscani.
Alle 21.30. Prova d'amore con regista ovvero alchimie d'amore con Daniela Granata e Bindo Toscani. Al piano Carlo Conite.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. Concanenando di Maraviglia-Perrella-Ventura; regia di Massimo Milazzo.
LA COMUNITÀ (Via Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Martedì 1 febbraio alle 21.00. Amiche di Luca De Boni; regia Enrico La Marina, con Paola Cicchilli e Lucia Mirabella.
L'ARCILUOTO (P.zza Montevercchio, 5 - Tel. 6879419)
Alle 21.00. TV di Jean Claude Van Italie; con L. Aristodemio, E. Crea, G. Colli. Regia di Mario Mazzarotto.
Tutte le sere alle 22. Il pane del giresole con Enzo Samaritani. (Domenica riposo).
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6833148)
Sala Azzurra: Alle 21.15. Nerazzurro brivido d'agosto regia Massimo Milazzo; con Massimo Mirani, M. Cristina Fiorelli.
Sala Bianca: Riposo.
Sala Nera: Riposo.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833148)
Alle 21.00. La signorina Julie di A. Strindberg; con M. Faroni, M. Adorisio, A. Iacopini, regia Di Maio.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Alle 21.00. Rimozioni forzate con Franco Reggiani, Nini Salerno, Sabrina Knalitz, Regia Walter Lupat.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5095807)
Dal 3 febbraio alle 21.00. La Compagnia del Meta-Teatro presenta Brindberg con Daniela Carena e Sandro De Falco, Pippo Di Marco, Lavinia Grisù, Luigi Lodoli, Otec Minicci, Adattamento e regia Pippo Di Marco.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21.00. Il Duello di H. Von Kleist con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, regia, scene e costumi Gabriele Lavia.
OLIMPIDO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3204980)
Domenica alle 21.00. A me gli occhi bit e di con Gigi Proietti.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 68308735)
SALA CAFFÈ: Alle 21.30. Il pisello della primavera di Enrico Vaime e Pier Francesco Poggi; con Pier Francesco Poggi, Al pianoforte Claudio Maioli.
SALA GRANDE: Alle 21.00. Snoopy di C. Schultz; con C. Balboni, F. Calvari. Regia di Riccardo Cavallo. Alle 17. Achille Millo presenta I sentieri della poesia.
SALA ORFEO: Alle 21.00. Pitture su legno di Ingnar Bergmar; con Gabriele Corsi, Debora Giannetti, Laura Giglio. Regia di Massimiliano Caprara.
PARIOLI (Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. Casa di frontiera di Gianfranco Imparato, M. Bideri, G. Imparato, S. Colletto, G. Savola. Regia di Gigi Proietti.
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 783660)
Tutti i giorni (escluso sabato e domenica) alle 21.45. Performances a piazza Morgan rassegna di teatro a cura del regista Alberto Macchi.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3227559)
Alle 21.00. Mario Poesperi e Carla Cassola in Mussolini di Mario Prosperi, regia Giancarlo Montanaro, con Danilo Di Gianvittorio, Michele Fazzolari, Massimiliano Carrisi.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794565)
Alle 21.00. Mario Chiocchio presenta Giuliana De Sio in L'estasi segreta di David Hare, regia Ennio Coltori.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6892770)
Cooperativa Cecco Durante si ricevevo le prenotazioni per lo spettacolo Er marchese del grillo.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. Saluti e taci di Castellacci e Pingitore, regia Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello, Valeria Marini, Gaetano Labate e Marturillo.
SAN GENESEO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 18.00. Le antipodi di Gianni Rossi da Solito e Afferri con Franca Marchesi e Gianni Rossi. Musiche di Franco Ballabeni. Drammaturgia, regia, scene, costumi di Gianni Rossi.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00. Beati vol con Enrico Montesano, con S. Billi, G. Zaccaro, musiche di M. Mattone; coreografie di Don Lurio.
SPAZZAZZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743069)
Alle 21.00. Distanze testo e regia di F. Morichini e G. Lembo.
STABILE DEL GALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3780105-3031078)
Domenica alle 21.30. Testimone d'accusa di A. Christie, con Silvano Tranquilli, Gianna Paola Scaffidi, Alberto Carena, Stefano Abbati, Michela Farinelli, Patrizio Rispo, Sandra Romagnoli, regia Sotia Scandurra.
TORDIONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6890590)
Alle 21.00. Classe di ferro di Aldo Nicolai; regia di Renato Giordano; con C. Pani, A. Casagrande, I. Gallinelli.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68603794)
Alle 17.00 e alle 20.45. La signora Morli regia di Luigi Pirandello; con Paola Pitragera, Roberto Bisacco, Gianni Giuliano. Regia di Luca De Fusco.
VASCELLI (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5819201)
Alle 21.00. Quelli che restano di Paolo Musico; con Marina Biondi, Giuseppe Bisogno. Regia di Werner Waas.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Riposo.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740586-5740170)
Alle 22.00. Concerto dei Simi.
Sala A: Alle 22.00. Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar; con la Compagnia «Attori e Tecnici». Regia di Attilio Corsini.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3232400)
Alle 21. Al Teatro Olimpico Tagli, 12 con il Quartetto Fone si conclude il ciclo dedicato agli ultimi quartetti di Beethoven.
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Corso di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliarini 25 - Tel. 85300759)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.
AQUILUS (Via del Greco, 18)
Domenica alle 19.30 - presso l'Istituto di Musica Sacra, piazza S. Agostino 20 - Pianeta Valentina Nardo, musiche di Beethoven, Brahms, Chopin, Busoni.
ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004188)
Aperte le iscrizioni corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, batteria, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo. Laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria: martedì 15.17 - venerdì 17.19.30.
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e basso. Corsi strumento d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale e di base. Tel. 3452138.
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGA (Tel. 37515635)
Aperte le iscrizioni per posti di archi e fiati nell'Orchestra Lirico Simfonica ed ai corsi di perfezionamento pianistico dei docenti: A. Ciccolini; S. Catara; G. Scotece.
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 2416687-630314)
Venerdì 28 alle 20.45. presso la Sala Baldini, piazza Campitelli, 9 concerto del duo Silvia Nesi - Tiziana Cosentino e del Trio «Von Weber» (Federica Bacchi, Matteo Scarpelli, Tonino Fiolo). In programma musiche di Couperin, Poulenc, Saint-Saenz, Weber, Martinu.
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEHAUS (Tel. 68623976)
Lunedì 31 alle 20.30. - presso il Museo degli strumenti musicali, piazza S. Croce in Gerusalemme - Liriche e arie di compositori russi tra cui Scriabina (mezzosoprano), Sergei Erochlin (pianoforte). Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCALVATA (Via A. Barboi, 6 - Tel. 32567153)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.
AULA MAGNA I.L.C. (Lungotevere Fiaminno, 50 - tel. 36100512)
Sabato alle 17.30 - presso l'Aula Magna Univ. La Sapienza - Orchestra da Camera di Padova e di Veneto. Lynn Harrel dir. e solista; Ken Aiso violino musiche di Villa Lobos, Mozart, Copland.
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domenica alle 18.30. Concerto Sinfonico Pubblico Dir. M. Cristofari. Halfter, violoncellista Siegfried Palm, musiche di Halfter, P.I. Ciaikovski.
CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Aureliano, 13 - Tel. 58203387)
Didattica specifica bambini 3/6 anni. Attività musicali varie 8/14 anni. Preparazione esami conservatorio. Corsi strumento e ascolto per adulti. Coro. Segreteria Mart Gio. ore 18/20.00.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21.00. Concerto di Giuseppe Pietrantoni (violin), Vlado Reporova soprano, Valeria Pascale soprano, Beatrice Venturi pianoforte, musiche di Franz Liszt, Giuseppe Verdi, Rossini, Massenet, Catalani, Cilea.
IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche)
Domenica alle 21.00. - presso piazza Campitelli, 9 - Ouverture caratteristiche ed brillante Concerto straordinario in collaborazione con Edoardo Erba, Sara Bertolucci e Rodolfo Alessandrini (pianoforte); musiche di Carl Czerny.
Domenica alle 17.45 Saint Saens: Un treno per l'America, Alessandra Bianchi (arpa), musiche di C. Saint Saens, M. Tournier; Girolamo Bottiglieri (violino), Carlos Joao Ferreira (pianoforte), musiche di A. M. Leclair, E. Chausson, C. Saint Saens, C. Franck.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 4817003-481601)
Alle 18.00. Giselle spettacolo di danza di Adolph C. Adam; direttore d'orchestra G. Jemthoune, soprano V. Vassiliev, interpreti principali: Amanda McKerrow e Wladimir Malakov. Orchestra e corpo di ballo del Teatro.
JAZZ
ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3204705)
Venerdì alle 22. Personal Trio. Stefano Sabatini (piano), Francesco Puglisi (basso), Pietro Iodice (batteria).
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 372998)
Non pervenuto.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747820)
Sala Mississipi: Alle 22. Stormo Rock - Discoteca con Daniele Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. Carlie Salsa - Discoteca con Edoardo Erba.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con Riccardo Casali - non solo Blues con Luciano Ariva.
BIO MANA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00. Concerto rock blues con 14 band che suonano blues. Ingresso libero.
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto di Iramar Amaral.
CARRUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5745019)
Alle 22. Charlie Cannon & Daniel & De-crow.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7318198)
Alle 21.30. Discoteca reggae, ragamuffin e rap. Ingresso gratuito.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Concerto di Giorgio.
CSO RICONFINO DAL FARO (Via del Trullo, 330 - Bus 718-719)
Domenica alle 21.30. Concerto di Al Darawich.
CSO PIRATERIA DI PORTA (Via Portuense, 97)
Domenica alle 21.00. Concerto del One Love Hi-Fi.
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Gruppo Chirimia, con Alvaro Hugo e Maria del Mar.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 22. Felicity Bultraki in concerto.
FONCLEA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Rock'n'roll con Jolly Rockers.
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odone 45/47 - Fiumicino)
Alle 22.00. Negrita.
MAMMO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 6897198)
Alle 22. Davide Platoni e la sua Band.
MEDITERRANEO (Via di Villa Aguari, 4 - Tel. 7891201)
Alle 22.00. Clak Swing Trio.
MY WAY (Via Giacinto Mompiani, 2 - Tel. 3722851)
Alle 22.00. Musica dal vivo con il rock morbido degli Out order.
PALLADUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Alle 22.00. Concerto dei Simi.
SALA A: Alle 22.00. Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar; con la Compagnia «Attori e Tecnici». Regia di Attilio Corsini.

Da OGGI al cinema

DEI PICCOLI



TEATRO dei SATIRI

Questa sera ore 20.45
LA FEBBRE
di Wallace Shawn
con GIUSEPPE CEDERNA
regia
GIORGIO GALLIONE

MIGNON GREENWICH

Straordinario, divertentissimo Frears

«Una delle commedie più divertenti e commoventi insieme degli ultimi anni».

(FABIO FERZETTI - Il Messaggero)



OGGI ai cinema

FIAMMA - GREENWICH

Così la critica:

«... Aromatico, luminoso e sensuale, sembra girato con l'ausilio della bacchetta magica».

LA NAZIONE

«Un film dalla grazia abbagliante».



ORARIO SPETTACOLI: Fiamma: 15.45 - 18.10 - 20.20 - 22.30
Greenwich: 17 - 18.55 - 20.50 - 22.45

ERA ATTESO... FINALMENTE È ARRIVATO

MEL BROOKS IL GENIO DELLA COMICITÀ È

DA OGGI AI CINEMA

GIULIO CESARE - KING - MAESTOSO

MAJESTIC - REALE - SAVOY



ORARIO SPETTACOLI: Giulio Cesare: 15.45 - 18 - 20.15 - 22.30 - King: 16 - 18.15 - 20.20 - 22.30
Savoy: 15.45 - 18 - 20.10 - 22.30 - Maestoso: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30 - Majestic e Reale: 16 - 18.30 - 20.30 - 22.30

GREENWICH

«POSSE» comincia dove finiva «C'ERA UNA VOLTA IL WEST»

«Signori lasciateci divertire, e divertimento qui significa spettacolo, spettacolo e ancora spettacolo».

(Il Messaggero)



POLITECNICO

IN ESCLUSIVA

«Un film dalla grazia abbagliante».



ORARIO SPETTACOLI: Fiamma: 15.45 - 18.10 - 20.20 - 22.30
Greenwich: 17 - 18.55 - 20.50 - 22.45

Il Presidente Roberto Conti: «Operare per crescere ancora»

I Soci di Coop Toscana Lazio in assemblea per discutere il bilancio preventivo 1994

Ieri a Gavorrano (Grosseto) e a Roma Laurentino (sala consiglio XII Circostrizione) le prime assemblee che interesseranno i 262mila soci della grande cooperativa toscano-laziale. Il consuntivo del 1993 e lo sviluppo per l'anno in corso. Presto l'inaugurazione di Cerveteri e Colferro mentre i soci si mobilitano a Follonica, Civitavecchia e Pietrasanta. Mantenere la competitività con la riduzione di margini e costi

VIGNALE RIOTORTO (Livorno). Da ieri all'11 febbraio prossimo i 262mila soci della Coop Toscana Lazio, sparsi in quella grande area geografica da Carrara a Livorno, a Piombino, all'Isola d'Elba, a Roma, a Civitavecchia, Tarquinia, Viterbo, Velletri, Aprilia, Frosinone saranno chiamati in assemblea. Come ogni anno saranno informati e discuteranno sul bilancio preventivo, sugli obiettivi che la Coop Toscana Lazio si dà per il 1994.

Ogni Sezione Soci presenterà poi il suo programma annuale di attività. Il 1994, inoltre, è anno di nuove elezioni per rinnovare i comitati direttivi delle Sezioni Soci: ogni assemblea discuterà allora dell'attivazione delle procedure per le elezioni previste per il prossimo autunno.

Il bilancio preventivo che i Soci potranno conoscere è stato costruito in un lungo processo di coinvolgimento interno alla Cooperativa. Viene naturalmente conto delle grandi incognite che caratterizzano la situazione economica generale e delle zone dove opera la Coop Toscana Lazio. Il 1994 sarà ancora un anno di incertezze e la Cooperativa ispira le proprie previsioni ad una giustificata prudenza.

Ce lo conferma il presidente Roberto Conti: «Il 1993 ha registrato una contrazione dei consumi. Calano gli investimenti, di-

venta sempre più acuta l'emergenza occupazionale. In questa difficile situazione la Coop Toscana Lazio riesce comunque a chiudere l'anno con un buon risultato, in linea con gli anni precedenti. Da qui occorre partire per ragionare meglio sul 1994».

Bene, presidente, parliamo dunque da un'analisi del 1993 della Cooperativa.

Abbiamo ottenuto buoni risultati economici complessivi pur in presenza di un ulteriore aumento dei costi interni. L'obiettivo commerciale è stato, anche se di poco, superato. La gestione finanziaria si chiude positivamente. La produttività registra un buon risultato, anche se i suoi effetti sono annullati dall'aumentato costo del personale. Occorre altresì considerare che i risultati del 1993 sono stati ottenuti in una situazione di recessione, bassa inflazione, rallentamento dei consumi e degli investimenti.

Ciò ha avuto conseguenze su tutto il settore della distribuzione. Bisogna distinguere. Nel settore distributivo, da una parte si è accentuato il fenomeno di emarginazione degli operatori più piccoli, accelerato anche dalla minimunum tax, mentre tiene e si afferma la grande distribuzione (soprattutto attraverso le tipologie degli ipermercati e dei discount). La Coop Toscana Lazio è in linea con queste tendenze.

Un quadro contrastato, quindi, con forti elementi di incognita. Cosa prevedere per il 1994?

Occorre tener conto, intanto, della situazione politica, che speriamo possa evolvere positivamente. Per quanto riguarda la crisi economica si può ritenere che l'obiettivo governativo del 3,5 per cento d'inflazione previsto possa essere raggiunto. Anche i tassi finanziari, che si sono abbassati notevolmente negli ultimi tempi, dovrebbero mantenersi e questo libererà risorse per gli investimenti. Ma l'occupazione sarà ancora, purtroppo, la nota dolente e occupazione significa anche consumi.

Come si colloca, in questo quadro, la Coop Toscana Lazio?

Oltre alla stagnazione dei consumi dovremo far fronte alla crescita della concorrenza. Per mantenere la nostra competitività dovremo diminuire i margini e soprattutto i costi. Dunque per avere anche nel 1994 prezzi competitivi sarà necessario migliorare ulteriormente efficienza e produttività. Fra i costi da tenere sempre più sotto controllo c'è sicuramente quello del personale. Il 1994 sarà anche anno di rinnovamento contrattuale: dobbiamo assolutamente rimanere entro il tetto dell'inflazione programmata. Al sindacato va fatto un discorso molto chiaro: in se stesso di contrattazione noi non pretendiamo sconti, ma almeno un uguale trattamento rispetto alla con-

correnza. **La Coop Toscana Lazio vuole comunque svilupparsi. Cosa succederà, da questo punto di vista, nel 1994?**

La carenza di sviluppo è un punto critico per noi. Oggi abbiamo in cantiere, a diversi livelli di realizzazione, molte iniziative. In dirittura d'arrivo siamo a Colferro e Cerveteri dove senz'altro apriremo le nuove strutture. Verrà poi ampliato il magazzino d'Ariccina. Nel frattempo stiamo lavorando per concretizzare l'ipotesi di sviluppo in diverse località della Toscana e del Lazio mentre si preciseranno meglio i contorni dell'eventuale sviluppo in Campania. Certo, lo sviluppo non dipende solo da noi. Incontriamo difficoltà, aumentate tra l'altro dall'attuale debolezza delle amministrazioni locali. Ma siamo anche decisi a sostenere le nostre iniziative e i nostri progetti utilizzando tutti i mezzi che possiamo mettere in campo, a cominciare dalla mobilitazione della base sociale come anche recentemente abbiamo fatto a Follonica, Civitavecchia e Pietrasanta.

Il 1994 sarà dunque un altro anno di crescita sia pur contenuta...

Gli sforzi per un 1994 di crescita dovranno essere accompagnati da una maggiore attenzione ai costi. Se saremo capaci di ridurre, in ciò misurando la nostra capacità organizzativa e gestionale, manterremo la nostra posizione leader sul mercato, a tutto vantaggio dei nostri Soci e consumatori. Il preventivo che andiamo a presentare alle assemblee dei soci è senz'altro equilibrato e ragionato e in Cooperativa non mancano le possibilità e le potenzialità per conseguire risultati ancora una volta positivi.

1989	1990	1991	1992	1993	1994 (pre.)
512	625	692	736	776	854

Lazio	Toscana
20,43%	79,57%

Lazio	Toscana
33,82%	66,18%

Massa Carrara	5,85%
Lucca	3,95%
Livorno	42,05%
Grosseto	14,33%
Viterbo	5,05%
Roma	21,86%
Frosinone	2,81%
Latina	4,30%

1989	1990	1991	1992	1993
210	222	237	250	262

Gestione commerciale	7,41
Gestione Servizio Prestiti Sociali	20,27
Gestione finanziaria	15,40
Risultato globale 1994	43,08
Preventivo 1994 (miliardi)	
Rete di vendita	853,8
Attività all'ingrosso	58,3
Preventivo commerciale in 8 numeri	912,1
Vendite	912,1 % su vendita
Costo acquisto merci	637,1
Margine lordo	275,0
IVA	90,0
Margine residuo	185,0
Costo personale	126,6
Altre spese di gestione	51,0
Utile commerciale	7,4
In una spesa di 100.000 lire	0,81
Al fornitore	69.850
Al fisco (IVA)	9.870
Spese per il personale	13.880
Altre spese	5.590
	99.190
Utile commerciale previsto	810
	100.000



La forza della salute.

Arance di Sicilia

ORANFRIZER

LE TROVI ALLA COOP

ORANFRIZER S.r.l. - Selezione e Lavorazione Agrumi
S.P. 99 Contrada Cittadino - Tel. 095/659229 (5 linee) Fax 095/7934183 - 95048 SCORDIA (CT)

Assemblee Soci

O.d.G.

- Il 1993 della Coop Toscana Lazio: un preventivo per i soci e i consumatori
- Il funzionamento del negozio Coop
- Il programma di attività della Sezione soci per il 1994
- Attivazione delle procedure per l'elezione del Comitato direttivo della Sezione soci

CARRARA, 2 febbraio, ore 16,30 - Scuola media "Leonardi" - v. Campo d'Appio - Avenza
PIETRASANTA, 9 febbraio, ore 17 - Sala Annunziata - Centro "L. Russo" - v. S. Agostino, 1
LIVORNO, 28 gennaio, ore 16,30 - Teatro circolo Aci "La Rosa" - v. Settembrini
ROSGIGNANO, 4 febbraio, ore 16 - Sala Biblioteca comunale - v. del Popolo - Rosignano S.
CECINA, 3 febbraio, ore 17 - Palazzetto Comunale
DONORATICO, 2 febbraio, ore 21 - Casa del Popolo
SAN VINCENZO, 27 gennaio, ore 16,30 - Sala soci Centro Commerciale Coop
VENTURINA, 10 febbraio, ore 16,30 - Fiera Mostra
PIOMBINO-RIOTORTO, 9 febbraio, ore 16 - Centro sociale Coop
ELBA, 7 febbraio, ore 16 - Sala Compagnia portuali Portoferraio
FOLLONICA, 27 gennaio, ore 16,30 - Sala Consiglio Comunale
MASSA MARITIMA, 2 febbraio, ore 16,30 - Sala Consiglio Comunale
GAVORRANO, 26 gennaio, ore 15,30 - Casa del Popolo
CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, 4 febbraio, ore 15,30 - Centro Anziani
GROSSETO, 9 febbraio, ore 16,30 - Sala "Fruili" - Chiosso San Francesco

A tutti i partecipanti verrà consegnato un buono per ritirare un prodotto in omaggio nel negozio Coop.

Pagina a cura della
SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA
 Viale Giovine Italia, 17
 Tel. (055) 2343106 - FIRENZE

Realizzata da Rolando Sartori

Morellino di Scansano

VINO D.O.C. DELLA MAREMMA TOSCANA

Cantina Cooperativa del Morellino di Scansano S.r.l.

Tel. 0564 - 507288
SCANSANO (GROSSETO)

SEDE E STABILIMENTO
 Via Nazioni Unite, 26/28
 Tel. 055 - 721702 / 721703
 Fax 055 - 721701

BADIA A SETTIMO SCANDICCI

OLEIFICIO BRUNO SALVADORI
 DI PATRIZIO SALVADORI

CARNI OVINE DELLE MIGLIORI QUALITÀ

S.m.ovi.ca.

Tel. (0763) 733413 (4 linee) - Telex 612474 - Telefax 733852
 Via Cassia Nord km. 136,500 - ACQUAPENDENTE (Viterbo)



L'Unità



L'Istat presenta il rapporto su «Lecture, mass media e linguaggio» 1987/1991

Tv, mamma degli italiani

Quando i libri sono solo un bell'arredo

SANDRO VERONESI

PER SEI anni ho lavorato alla redazione della rivista letteraria «Nuovi Argomenti»: una stanzetta al seminterrato della palazzina Mondadori di Via Sicilia a Roma dove una porta di vetro smerigliato verdolina divide da un ampio spazio Segratortorme nel quale si succedono le scrivanie di giovani venditori di pubblicità. Quando tenevo la porta aperta potevo sentire stralci delle loro contrattazioni telefoniche quando la tenevo chiusa vedevo le loro ombre nervose fluttuare attraverso il vetro muoversi transitare simili a quella di grossi pesci in un acquario. Succedeva ogni tanto che la quantità di libri-omaggio ricevuti dalla rivista eccedesse rispetto allo spazio disponibile nella stanzetta e non essendo altra soluzione possibile io procedevo nella certezza di quelli che reputavo superflui. Così si costituivano dei mucchi di libri che poi mettevo fuori dalla porta: sillabi di poesie di presidi di provincia, autobiografie di pretori, atomismi di nobildonne, intere collane di volumetti stampati a spese degli autori che rappresentavano un campione molto significativo di quella che Umberto Eco ha giustamente definito la vera «letteratura underground» italiana. In cuor mio li condannavo al macero alla raccolta dell'Associazione Nazionale Privi Vista ma ben presto mi accorsi che non era così. Capitava uno strano fenomeno. Le ombre dei pesci-pubblicitari oltre la porta parevano attirare da quei mucchietti li vedevo rallentare quel loro passo indaffarato sostare addirittura chinati a esaminare i miei scarti finché un giorno uno bussò alla porta e mi chiese se per caso quei libri li fuori non li buttassimo via. «Sì gli risposi. «Allora possiamo prenderli noi?» domandò e io esterrefatto gli dissi che ne sarei stato ben felice. Richiusa la porta vidi altre ombre unirsi alla sua chinarsi esaminare i libri uno per uno e spartirsi finché non ne rimase più nessuno. Qualche tempo dopo ripetei l'operazione con grande curiosità misi un po' di quei libricini fuori dalla porta e aspettai. Dopo pochi minuti ecco di nuovo le sagome dei pubblicitari il toc toc educato dello stesso uomo della volta prima la richiesta se fosse sempre autorizzato a prelevarli gli dichiarai una volta per tutte che di ora in avanti tutto ciò che trovavano lì fuori potevano prenderselo. Così ogni paio di mesi presi sistematicamente a «pasturare» i miei vicini di ufficio: curvo di scoprire fino a che livello potessi spingermi quanta robbaccia i loro stomaci fossero capaci di digerire e misi fuori dalla porta annali di fondazioni sconosciute, cataloghi di mostre di «cultura con la mollica di pane» romanzi di Luigi Bisignani persino un mio libricino di poesie stampato a mie spese.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA. Le vendite non sono in aumento ma gli italiani leggono di più i quotidiani. Ad essi anzi si affidano per ottenere il maggior numero di informazioni politiche. Questo argomento invece non attrae affatto l'italiano che si mette davanti alla televisione. Molto meglio guardarsi un bel film o al massimo il telegiornale. E i libri? Continuano ad essere gli ultimi in classifica nelle scelte fatte dagli italiani per acculturarsi. Comunque anche in questo caso c'è una evidente inversione di tendenza rispetto a qualche decennio fa: quando in quasi metà delle case non c'era neanche un libro.

Sulle abitudini culturali degli italiani ha puntato il rife-

Crescono i lettori di giornali saggi e romanzi ma la televisione regna sovrana

MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 3

tor: l'Istat che ha diffuso una ricerca su «Lecture, mass media e linguaggio» che passa il microscopio vizi e virtù delle famiglie italiane per quanto riguarda fogli stampati video e radio. Ma anche le abitudini linguistiche: l'uso dell'italiano nel chiuso della famiglia e all'esterno così come quello del dialetto per finire con l'analisi di quante persone conoscano almeno una lingua straniera. Inutile dire che pure in presenza di un trend positivo le differenze tra Nord e Sud anche in questo caso sono vistose. Al Nord al centro e in Sardegna si trovano i maggiori lettori di quotidiani. I lettori di riviste sono concentrati al Nord che con il Lazio ha il primato nella lettura dei libri.



Intervista a Valcaleggi Sbagliati a far giocare Rivera

«Non avrei dovuto far giocare Rivera con la Germania. Abbiamo perso i Mondiali per quello». Ferruccio Valcaleggi rivela per la prima volta quello che pensò veramente della famosa «stafetta». La replica di Rivera: «Non ci credo, è impossibile».

ILARIO DALL'ORTO

A PAGINA 9

Paul Gascoigne Finisce in questura per aggressione

Paul Gascoigne torna alla ribalta per un episodio di violenza. In sera mentre passeggiava in piazza di Spagna con una ragazza è stato avvicinato da un fotografo. Gascoigne non ha gradito, e ha preso a testate il poveretto, ferendolo in modo serio. È intervenuta la polizia.

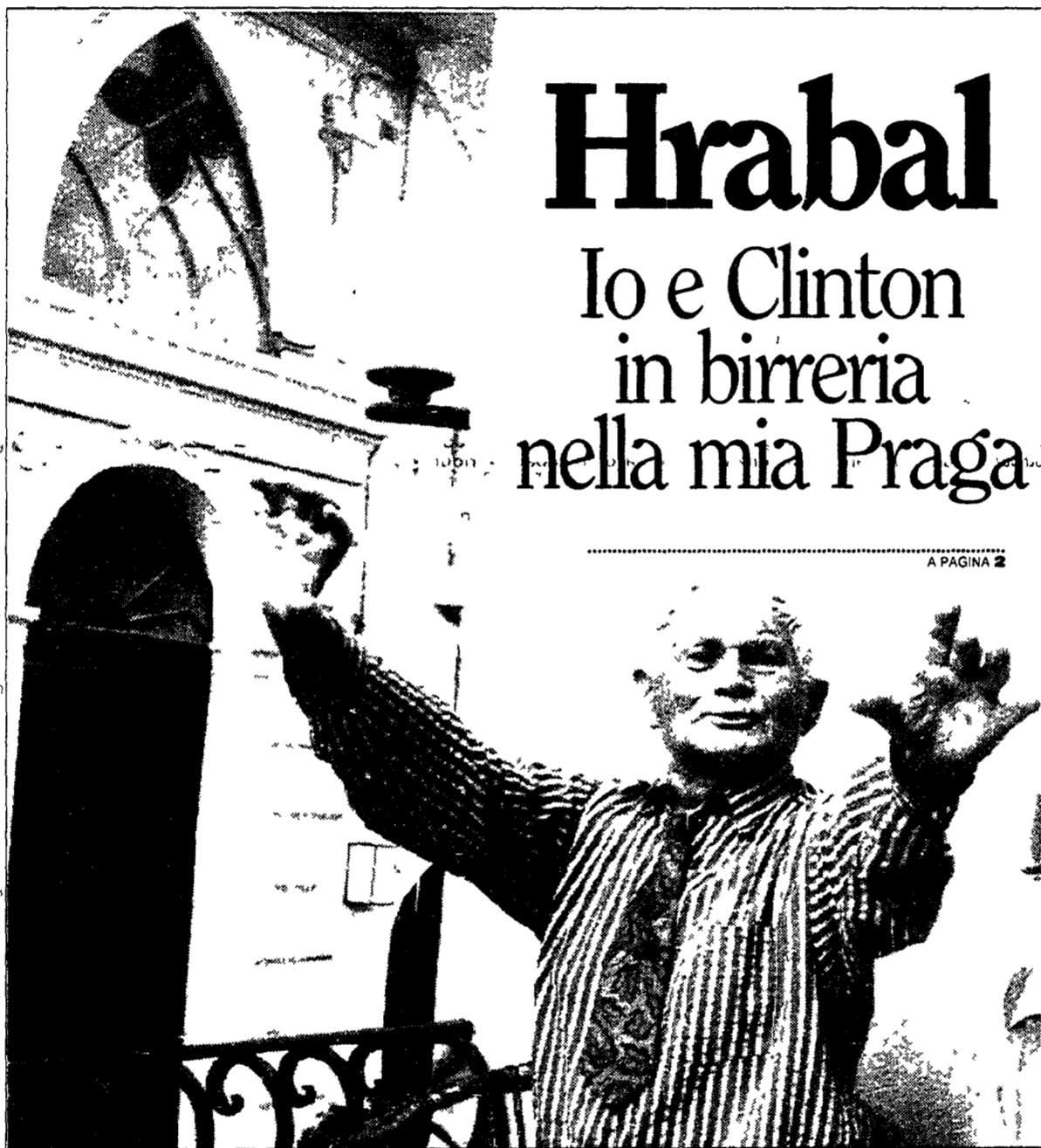
A PAGINA 10

Intervista a Funari «Politici, affidatevi a me»

Tv e politica: un rapporto stretto e complesso. Soprattutto da qui alle elezioni. Per analizzare questo fenomeno iniziamo una serie di interviste con politici, intellettuali e uomini di spettacolo. Il primo è Gianfranco Funari, il «grande comunicatore» di Retequattro.

SILVIA GARAMBOIS

A PAGINA 5



Hrabal Io e Clinton in birreria nella mia Praga

A PAGINA 2

La genetica salva bimba condannata

■ Brittain Nicole Abshire venuta alla luce in buona salute all'ospedale battista di Orange in Texas e la prima bambina al mondo che grazie alle tecniche di genetica prenatale ha evitato di ereditare la malattia di Tay Sachs. La neonata sarebbe stata una probabile vittima di un morbo quello di Tay Sachs, che solitamente conduce alla morte entro i cinque anni: figlia di due genitori entrambi portatori del gene della malattia, che aveva già ucciso la loro prima bambina all'età di 3 anni. Brittain è stata prelevata geneticamente dai medici della Eastern Virginia Medical School di Norfolk. Gli studiosi hanno analizzato la struttura genetica di quattro singoli cellule prelevate da quattro ovuli della madre che erano stati fecondati in provetta tre giorni prima. Tre degli ovuli fertilizzati nei quali non era stata riscontrata la

presenza dei geni colpevoli del morbo sono stati rimpiazzati nell'utero da uno di questi e nata Brittain. Il livello di sviluppo dell'embrione al momento in cui sono state prelevate le cellule, hanno detto gli scienziati, garantisce la possibilità di test di questo tipo senza pericoli. Il successo dell'esperimento apre nuove speranze di procreare anche alle coppie portatrici di disturbi ereditari ma risolveva ancora una volta problemi etici. «La preoccupazione di molti», ha commentato John Fletcher direttore del centro di Bioetica medica dell'università della Virginia, «è che le tecniche di manipolazione genetica negli embrioni avviate esclusivamente per prevenire patologie ereditarie sfuggano al controllo e portino a distorsioni quali la preliezione del colore della pelle o dell'altezza dei nascituri».

Polemica in Israele per «Viaggio al termine della notte». Parlano Grossman, Elon e Yehoshua

«Traduciamo in ebraico l'antisemita Céline»

LOLIS Ferdinand Céline divide Israele fa esplodere una polemica tra gli intellettuali e riporta alla luce la ferita mai rimarginata dell'Olocausto. L'occasione è data dalla traduzione in ebraico di *Viaggio al termine della notte* che tra breve sarà nelle librerie israeliane. A far esplodere le polemiche è stato lo stonco Zeev Sternhell studioso del fascismo e ordinario all'Università di Gerusalemme. Céline è ribadisce all'Unità il professor Sternhell - fu il più acceso antisemita tra gli scrittori francesi del inizio del secolo. Voleva lo sterminio degli ebrei e scriveva regolarmente su pubblicazioni filo-naziste. L'essere stato uno scrittore famoso e ascoltato aggravava la sua responsabilità nella diffusione dell'antisemitismo in Francia. Da qui la pesante accusa rivolta ai responsabili della casa

editrice «Am Oved» che hanno pubblicato l'opera. Nel suo caso - sottolinea - non è possibile separare l'opera di arte dall'ideologia dell'autore quando un editore israeliano decide per ragioni estetiche di tradurre Céline in ebraico è come se affermasse la necessità di tracciare una linea sul passato. Ma così rischiamo di dare il nostro contributo alla banalizzazione del nazismo e dell'Olocausto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La tesi di Sternhell non trova però d'accordo alcuni dei maggiori scrittori israeliani contemporanei. Come Akef Bet Yehoshua l'autore di *Cinque Stagioni* e di altri romanzi di successo tradotti in tutto il mondo. Pubblicare Céline - sostiene - non vuol dire cancellare il passato ma semmai dimostrare la maturità culturale di Israele, un Paese che pure

è nato dal trauma dell'Olocausto i cui effetti segnano ancor oggi la nostra vita quotidiana. Tradurre *Viaggio al termine della notte* non significa in alcun modo condividere le idee dello scrittore francese né assolvere quegli uomini di cultura che offrono pretesti e giustificazioni intellettuali alle belve naziste. Da Yehoshua a David Grossman lo scrittore israeliano più conosciuto in Europa. Ho ricevuto proprio in questi giorni una copia del libro - afferma l'autore del *Vento giallo* e di *Vedi alla luce amore* - ma non ho avuto ancora il tempo di leggerlo. Prima di esprimere una valutazione voglio conoscere l'opera perché non credo che sia giusto affibbiare il pesante marchio di antisemita ad uno scrittore senza aver ponderato di persona ogni riga dei

suoi romanzi. Di una cosa comune sono certo: la censura connota di per sé i regimi autoritari e Israele non è certo tra questi. «Per quanto mi riguarda» - sostiene Amos Elon autore tra i più amati scrittori israeliani - «il libro di Céline è un testo importante che apre uno squarcio su alcuni aspetti dell'arte di avanguardia nel XX secolo». Il premio della sintesi spetta senza dubbio a Menachem Brinker uno dei più accreditati critici letterari israeliani. «Céline? Lo avrei potuto uccidere con le mie stesse mani. Ma la traduzione del suo libro non mi disturba». Ma come si difendono gli accusati? La parola a Nira Harel una delle dirigenti della Am Oved. «Noi siamo solo una casa editrice - sostiene - mica un tribunale. Noi censuriamo solo i libri cattivi». E *Viaggio al termine della notte* non lo è di certo.

NARRATIVA
ORESTE PIVETTA

«Penne sporche».

Vittorio Feltri si racconta

Leggo «Penne sporche» e dico: ci siamo con i giornalisti corrotti i pentitendi i conti Lombardfilm. Anche Bocca aveva confermato ai giornalisti prendono soldi. E Cusani minaccia farò i nomi. «Penne sporche» non arriva però a «mani pulite». Tito Giberto autore Fininvest di «A tutto volume» trasformato oggi dalle parti di «Forza Italia» comincia e si ferma molto prima appena dopo le 5 Giornate insurrezione nella Milano asburgica. Giberto in uno dei mitici Millelire di Stampa Alternativa ci racconta con ricchezza di particolari come andavano le cose tra giornali e giornalisti in quei tempi lontani. Ma a Giberto tocca un altro merito la prefazione qualche cosa di più di una prefazione una testimonianza un documento. La firma Vittorio Feltri (quando stava all'Indipendente). Un testo profetico e autobiografico anzi di profetico autobiografismo. Da antologia. «In Italia le penne sono sempre state sporche. In alcuni casi iunde Motivo» Semplice. Tanto per cominciare la tradizione. La nostra stampa - quotidiana e periodica - non è nata per informare bensì per polemizzare. Chi aveva soldi interessi da difendere finanziava un giornale magari con l'intento di farsi eleggere in Parlamento. E farsi eleggere in Parlamento significava allora come oggi abbassare gli avversari per innalzare se stessi. Per fare ciò era necessario assoldare giornalisti disponibili. Disponibili a che? A insultare tutti tranne il padrone che pagava. Così nacquero le penne sporche che hanno avuto molti figli e molti nipoti. Che a loro volta si riproducono perché in fondo il sistema non è cambiato. » Parola di Feltri

Solo sesso.

Dal pulpito di Bevilacqua

Chissà se le armate antitelesive del Papa impugneranno ancora le armi contro altri diavoli e streghe. Qui il rogo sarebbe facile. Di carta si tratta infatti. In attesa ci basterebbe uno statistico paziente che facesse il conto di quante tette quanti culi quanti amplessi abbracciamenti sbacchiamenti toccatine diciamo pane al pane vino al vino quante volte in prima pagina quante volte per clamorose inchieste quante volte in cartelloni e penscopi sono comparso e comparso sui nostri più patinati settimanali nazionali. Ovviamente lo stile non è mai «pane al pane vino al vino». Vige la legge del contrabbando. Passa tutto sotto specie di ansiosa anticipazione del «nuovo». Ah! il sesso corrotto. A lanciare il ultimo grido di allarme si è prestato su *Panorama* Alberto Bevilacqua sotto il titolo «Non ci resta che il sesso» in compagnia di «Auto erotismo» (come fa il designer sulla Cinquecento) il «posto delle fregole» «Quella notte con l'avvocato» «Sexy sosia» «Col sesso non si scherza» «Giù le mani donna» «Se lei tocca» (per presentare «Rivelazioni» ultimo romanzo Garzanti di Michael Crichton). La vita è complicata più di quanto dica il succitato porno shop. Lo sa il nostro Bevilacqua e lo lascia intendere attraverso la sua bella prosa incipit letterario di così spregiudicata inchiesta. «Appriamo i giornali e scomiamo i titoli sesso sesso» «Chi parla troppo di sesso lo pratica troppo poco o male» «Considerando il sesso come una musica coloro che strepitano in realtà stonano da molti e non sanno suonare gli strumenti» «Colori che pratica il pompadourismo anni 94 è una serva» «Tipi femminili uniti dallo stesso proposito verginiano la Roba conquistata attraverso la vagina» «Per tutto c'è una spiegazione e se la dà lo stesso scrittore alla prima riga. «Se il cervello non comunica nasce l'idea fissa»

Autodifesa.

Trasformisti smascherati

Puntuale e indispensabile sotto etichetta «Manuale di autodifesa del cittadino». Lo annuncia Anabasi e lo ha scritto Piero Rocchini psichiatra e psicoanalista consulente alla Camera dei deputati per nove anni. Tanta esperienza per scoprire il mostro che si nasconde dietro l'onorevole. «Personalità disortore» scrive Rocchini che adesso vuole aiutarci a riconoscerle sotto le nuove spoglie che assumeranno. Altrimenti «il futuro sarà soltanto la continuazione di un sordido passato».

IL RACCONTO. 11 dicembre '93, visita del presidente Usa. L'attesa narrata dal grande scrittore ceco



A destra Hrabal, Havel e Clinton in birreria. Sopra un angolo liberty di Praga

/Danilo Demarco

L'appuntamento alla «Tigre d'oro» di Praga
Quella serata con Bill, Vaclav e un barile di birra

PRAGA. Della birreria e ristorante praghese *U zlateho tygra* alla Tigre d'oro si diceva un tempo che offriva la birra migliore sulla riva destra della Vltava. Nel giro degli ultimi quattro anni il centro di Praga si è completamente rinnovato. Fast food ristoranti di lusso a uso e consumo dei turisti stranieri boutiques rivendite di cristallo di Boemia a ogni angolo di strada decine di uffici cambio. Il primato di qualità della birra della Tigre (come brevemente la chiama chi la frequenta) è indiscutibile.

Riva destra e riva sinistra. Se non altro perché sono solo altre due o tre le vecchie birrerie del centro rimaste tali. La Tigre è rimasta una birreria popolare accessibile ai praghesi anzi praticamente solo a loro dato il sovraffollamento in un centro storico i cui locali dati i prezzi sono riservati agli stranieri occidentali o ai nuovi ricchi cechi del dopo 89. Una birreria coi gabinetti puzzolenti in un centro storico tirato a specchio. Un'eresia. Co-

tutti rigorosamente su invito personale con relativo controllo dei documenti all'ingresso. Il resto erano solo giornalisti fotografi e membri dei corpi di sicurezza ceco e americano. Quei ultimi hanno cominciato a ispezionare e sorvegliare il locale con una settimana di anticipo come ci racconta Hrabal stesso nel raccontino pubblicato qui. Quello che non racconta sono alcuni particolari che danno la misura di cosa comportò la visita di un presidente americano in una birreria. I gabinetti puzzolenti erano stati inondati di sostanze profumate e per eccesso di sicurezza il cameriere Tonci andava a far scorrere l'acqua ogni cinque minuti. L'attesa di Hrabal e degli altri è durata dalle quattro a fin dopo le otto. Ed è stata un'attesa senza birra. Era stato infatti preparato un unico e solo barile di birra precedentemente testato dagli americani con tutte le analisi chimiche del caso e alla mezzanotte non hanno voluto spilarlo per paura che la birra finisse. F alla Tigre ci vuole un attimo a far fuori un barile. Quando è stato il momento un uomo degli americani è andato in cantina a verificare che venisse spillato il barile giusto. Poi finalmente sono arrivati i presidenti si è bevuto e si è mangiato ed è venuto anche il momento di Hrabal. Una foto lo ritrae con un sottobicchiere giallo della Tigre mentre sembra dare a Clinton un cartellino giallo. Il testo che qui pubblichiamo ha avuto un vicenda un po' travagliata come spesso è avvenuto per gli scritti di Hrabal. I quotidiani cechi hanno fatto a gara per accaparrarselo. Poi una volta letto il raccontino un giornale ha rifiutato decisamente di pubblicarlo un altro ne ha pubblicato solo un pezzo censurando inoltre la parola «fica» perché «avrebbe potuto



me eretico e rivolto al popolo era Jan Hus di cui porta il nome la strada dove la Tigre si trova.

La birreria da sempre nota e creata in leggenda è diventata un'istituzione. Niente di strano quindi che Vaclav Havel il presidente intellettuale ed ex carcerato del regime abbia deciso di invitare proprio il l'americano Clinton per larghi assaggi un po' di colore praghese. E in tale occasione non poteva mancare Hrabal. Sì perché Bohumil Hrabal è da decenni uno dei più famosi avventori della Tigre e non solo è parte integrante del mito ma ha in buona misura contribuito a formarlo. Così già una settimana prima dell'arrivo di Clinton la cancelliera della presidenza della Repubblica ha fatto avvertire Hrabal che la sua presenza sarebbe stata gradita nell'occasione e che scegliesse tre amici da invitare. Anche gli altri presenti all'avvenimento venticinque avventori in tutto erano

far non solo arroccare i lettori» perfino un giornale in lingua inglese prima sornioso lo ha poi pubblicato monco. L'romia della sorte ha voluto che i testi integrali siano stati finalmente pubblicati solo dal *Rude Pravo* il quotidiano che per decenni è stato la voce di un partito comunista e di un regime real-socialista tra i più ottusi e che oggi si è trasformato in un moderno giornale di ottimo livello professionale. Clinton probabilmente non sa che il suo nome lo porta un vitigno della Vitis Lambrusca che da un vino asprigno prodotto nel nord d'Italia. Hrabal sicuramente non sa che il suo nome invece lo porta una stella. Degli astronomi cechi hanno chiamato Hrabal il pianetino numero 4112 da loro scoperto tempo fa. Hrabal è una stella del cielo e non dello star system. Una stella che non è profeta in patria.

[Giovanni Cuperio]

La pace si chiama Julinka

Carta d'identità



Bohumil Hrabal è nato a Brno-Zidenice, in Cecoslovacchia, il 28 marzo 1914. Ha svolto tantissimi lavori, tra i quali il segnalatore alle ferrovie, il telegrafista, il commesso viaggiatore, l'imbalsamatore di carta da macero. Mestieri e esperienze di cui si nutre la sua narrativa. La sua scrittura è costruita sin dai primi racconti (pubblicati negli anni Sessanta), attraverso la giustapposizione di piani narrativi diversi uniti dalla tecnica del collage. Tra le sue opere più importanti: «Treni strettamente sorvegliati» (1965) (da cui Jiri Menzel trasse un film che vinse l'Oscar per il miglior film straniero nel '66); «Ho servito il re d'Inghilterra» (1982); «L'Uragano di novembre» (1991) pubblicati in Italia da e/o; «Una solitudine troppo rumorosa» (1976) e «Le nozze in casa» (1992), usciti da Einaudi. Dopo il '68 fu costretto a sette anni di silenzio e i suoi libri vennero mandati al macero. Sul piano formale la teorizzazione di una scrittura automatica, e diventata, per Hrabal, la cifra stilistica più importante.

BOHUMIL HRABAL

Senti cogliere mi dico mi hai rotto il cazzo non sei più capace a essere sano? Oppure non ti va più Partnership per la pace. Ma è il primo tomo della Fax aeterna della Tre qua dei e del libriccino di Kant-Zum ewigen Frieden in tutte le lingue del mondo ritorna sempre questa frase nuda e cruda. Una res multum inodis. Defensor pacis. Marsilio di Padova 1325. Jirk di Podedbrav e la sua società delle nazioni.

E così determinate porti fondamentali del cervello devono essere cancellate addirittura annullate perché la personalità dell'uomo possa dire così che non direbbe mai.

Così mercoledì alla Tigre d'oro slavo seduto vicino al gabinetto mi aveva puntato gli occhi addosso uno che sembrava quasi un cacciatore di dote truffaldino aveva un vestito a righe e una cravatta rossa e i baffi. Io slavo seduto vicino al gabinetto perché mi aveva fatto girare le scatole uno un attimo di Linz e faccio. Lei cogliere lei è sicuro un piedipiatti! E piedipiatti era.

Poi sotto le coma grandi slavo seduto al posto dove mi siedo di solito sotto la mia fotografia al Club ceco di Londra dove sono ritirato in mezzo a un sacco di bottiglie di birra Pilsen. E c'era già seduto il piedipiatti con i baffetti e la cravatta rossa e vicino a lui uno che sembrava quasi un giocatore di hockey con i capelli a spazzola cortissimi e poi è arrivata Julinka ed è venuta subito da me e dai che mi baciava e piangeva e io le ho fatto vedere le foto di quel nostro lunedì la Celebrazione del vortizio d'inverno il suo seno e lei piangeva dalla felicità per come avevamo mento i suoi seni e io l'ho fatto vedere quel senal ai piedipiatti non solo ai nostri ma anche i quelli americani che è così che vogliamo dare il benvenuto al signor presidente Clinton qui sotto le coma grandi alla Tigre d'oro perché anche il nostro signor presidente veda com'è e che ci divertiamo qui Julinka caccia fuori decentemente le tette i piedipiatti senza parole e così che vogliamo dare il benvenuto al signor presidente Clinton allora ci pensano loro c-

Julinka piangeva dalla gioia che non vede l'ora che arrivi il momento in cui verrà dato il solenne benvenuto al presidente degli Stati Uniti d'America che si tira a lucido la fica e si porta una carpa e la prepara lei in cucina con le sue mani e io ho fatto vedere il senal di fotografie fatte dal signor Mazal la Celebrazione del solstizio d'inverno il senal del baciamento delle tette e i piedipiatti ne vedevano ed erano contenti che non vogliamo ne mettere in atto una provocazione ne fare un attentato ma solo un gioco con le tette e io ho detto che Julinka me la prendo in moglie e che il signor presidente Clinton secondo me ci potrebbe fare da testimone e poi in seguito potrebbe fare lo stesso il presidente Havel in piazza della Città Vecchia perché la libertà e l'indipendenza e la fratellanza e quindi anche la partnership per la pace abbiano martedì a Praga un inizio glorioso uno start con le tette su un tavolo della Tigre d'oro. Zum ewigen Frieden perché senza una determinata dose di ubriachezza in Europa centrale non è possibile vivere.

Il colonnello Jirka

F poi è arrivato il tenente colonnello Jirka che una volta tempo fa mi aveva fatto toccare la pistola e che è stato in America a fare un corso e che adesso gli hanno rifilato la sicurezza non le guardie del corpo ma la sezione Omicidi su ordinazione e si è seduto con le guardie del corpo quelle nostre e quelle americane e io però mi stringevo a Julinka e lei continuava a piangere che allora si sarebbe solennemente preparata a dare il benvenuto al signor presidente Clinton ed è sarebbe tirata a lucido la fica che lei non ha ment'altro per la Partnership per la pace se non gli occhi pieni di lacrime e la fica e i seni curati in modo tale che ci si può mettere sopra il la bucco e poi sfilarlo che insomma possa essere per la Partnership per sona grata e appetitica. E così stava mo a baciarsi io e Julinka e lei lacrimava ed era talmente commossa per la felicità che le lacrime le slavavano dolci colori con i quali si era deo

recchio e la telecamera ronzava e io ho detto più o meno che eravamo contenti di quell'onore che vicino al nostro tavolo e tutt'intorno ci sarebbe passato il signor presidente Havel e Clinton solo che! Noi mercoledì avevamo pensato a un incontro così sull'allegro come siamo abituati allo solo che! nella notte tra mercoledì e giovedì al signor presidente Havel e morta la mamma e allora anche noi ci sentiamo in dovere così come è abitudine qui alla Tigre quando a qualcuno è morto un parente allora osserviamo il lutto una specie di commemorazione funebre del defunto perché la mamma del signor presidente non è stata solamente una componente delle elezioni

di suo figlio ma anche del fatto che è diventato presidente e allora anche noi lasciamo stare il tralla tralla la trallala e stiamo seduti in silenzio ad ascoltare quello che magari i presidenti vorranno chiedere. E io sono curioso di vedere se i camerieri tirano giù quella carnevalata che è appesa in giro per il soffitto e sulle lampade e sulle corna di corno tutta quella decorazione colorata da Sretnata notte di capodanno. Forse alla mamma del presidente piacerebbero quei festoni e quei lampioncini di carta che agghignano i soffitti e le pareti della Tigre perché secondo il portavoce della famiglia la mamma del presidente ha vissuto una vita splendida e molto attiva.

UMBERTO LUCENTINI
con Agnese, Lucia,
Manfredi e Fiammetta Borsellino

PAOLO BORSELLINO



IL VALORE DI UNA VITA
La mafia, la Sicilia, il potere
storia di un eroe italiano

MONDADORI

Presentato il rapporto Istat su «Letture, mass media e linguaggio» 1987/91
Più lettori per i quotidiani, meno per i libri, su tutti domina la televisione



GIORNALI & TV
la politica fa boom

È il Veneto la regione che usa più il dialetto

È il Veneto la regione italiana dove si parla maggiormente il dialetto. Secondo i dati Istat il 33,7% lo parla sempre, mentre solo il 13,9% parla sempre l'italiano. Il Veneto è seguito dalla Sicilia (rispettivamente il 25,7 e il 16,1%), dalla Campania (21,8 e 14,5), il Molise e l'Abruzzo sono invece le regioni dove si parla maggiormente il dialetto in famiglia e l'italiano con gli estranei. Le percentuali sono rispettivamente del 33,6 e del 32,2, seguite dalla Calabria (29,2), dalle Marche (27,2), dalla Basilicata (24,8), e dalla Valle D'Aosta (23%). Si parla invece un «misto» fra italiano e dialetto in Umbria (24,3), Sicilia (19,2), Campania (18,1) e Marche (17,2). I toscani hanno la granitica convinzione che un dialetto toscano non esista, e che coincida con la lingua italiana, usata, comunque, nell'85,1% dei casi. L'italiano si usa diffusamente anche nel Lazio (58,5) e in Liguria (57,1). Inoltre, il 30% degli italiani conosce (bene o male) una lingua straniera. Circa il 40% dei ragazzi italiani è in grado di andare all'estero senza troppi problemi. Le lingue che appassionano di più sono l'inglese (9 milioni e mezzo di italiani dicono di saperlo parlare) e il francese, (9 milioni).

Il quotidiano è la nuova passione degli italiani ma non batte la tv, «regina» delle case. I libri, invece, sono ancora merce rara. Ecco il rapporto Istat su «Letture, mass media e linguaggio» ovvero come l'italiano si informa.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sfolgiare un quotidiano. Leggere un libro. Passare da un programma all'altro spingendo i tasti della televisione o della radio. Gestire abituali? Solo in apparenza. Non tutti gli italiani leggono. Molti non hanno alcun interesse a conoscere in tempo reale le notizie e si accontentano in una sorta di ritorno alla tradizione orale del racconto del vicino o di un amico sull'avvenimento del giorno. E quando parlano tra loro non sempre usano la lingua italiana accontentandosi del più ruspante ma comprensibile dialetto. In famiglia infatti il 41 per cento parla in italiano il 32 per cento prevalentemente in dialetto mentre il 29,9 per cento utilizza entrambe le lingue indifferentemente. Con gli estranei quando le relazioni diventano più formali si accentua l'uso della lingua italiana (64,1 per cento). Ma qual è allora il comportamento degli italiani di fronte agli strumenti tipici della cultura in senso lato e cioè libri giornali televisione e radio? Per saperne di più giunge a proposito un'indagine dell'Istat sul comportamento delle famiglie proprio su «Letture mass media e linguaggio» che analizza il periodo che

va dal 1987 al 1991. Ed ecco un primo dato: gli italiani che leggono guardano la televisione o ascoltano la radio sono il 78,8 per cento della popolazione al di sopra degli undici anni di età. Il 90 per cento dei maschi in età tra i 25 e i 44 anni ha l'abitudine di leggere mentre il valore percentuale massimo per le donne (88 per cento) lo si rileva nella fascia di età dai 14 ai 24 anni. Nelle età più avanzate si riduce l'abitudine alla lettura soprattutto nelle donne di cui legge solo il 51 per cento. La televisione è uno strumento obbligato per l'84,3 per cento degli italiani che ne fa un uso quotidiano. Solo il 13 per cento qualche giorno riesce a saltare l'appuntamento. La radio è amica indispensabile per il 37,1 per cento degli italiani. Con queste premesse cerchiamo di conoscere tra gusti, preferenze e abitudini alla ricerca dei tratti salienti dell'identikit dell'italiano che non rinuncia ad essere informato.

Politica, che passione

La lettura dei quotidiani è in forte espansione specialmente tra i lettori maschi. E le notizie che interessano di più sono quelle di politica e

poi di cronaca (70,3 per cento). A seguire la cronaca locale (68,2 per cento) e lo sport (61,3 per cento). Le lettrici prediligono oltre la cronaca locale (76 per cento) e la politica (69,4 per cento) anche notizie varie (47 per cento) e quelle di spettacolo (39,8 per cento). Da notare che nella rilevazione precedente del 1984 la maggioranza degli uomini (82,1 per cento) leggeva le notizie sportive mentre le donne pur fedeli a certi argomenti e notizie rispetto all'84 hanno accentuato il loro interesse per la politica passando dal 58,2 per cento al 69,4. Incredibilmente la politica «crolla» in tv. Indipendentemente dal sesso solo il nove per cento dei telespettatori mostra di gradire programmi strettamente politici. Evidentemente le notizie fornite dai telegiornali seguiti dal 70,4 per cento dei telespettatori sono più che sufficienti se sommate a quelle già lette sui quotidiani e sui settimanali o viste nei vari programmi contenitori che ormai sono letteralmente infarciti di politici e delle loro idee.

Quotidiani o periodici?

Gli italiani sembrano aver risolto il dilemma se è meglio leggere un giornale o un libro. Vincono alla grande i quotidiani. Nel '73 solo il 39 per cento degli italiani leggeva un quotidiano. Già nel '84 si era saliti al 54 per cento e alla fine degli anni '80 si era arrivati al 60 per cento. Il trend è in salita fissa. A leggere i quotidiani sono soprattutto le persone che lavorano (75,1 per cento). Ad interessarsi meno sono le casalinghe (44,4 per cento) e stranamente pur avendo molto tempo a disposizione pensionati (48,6 per cento). Chi non legge i quotidiani lo fa, per disinteresse (26,7 per cento) o perché preferisce i notiziari radio televisivi. Anche l'interesse per quotidiani e riviste ha un «nesso». I maschi puntano di più sui quotidiani (71,1 per cento), e sono meno interessati alla stampa periodica (49,6 per cento). Le donne invece preferiscono i periodici (62,5 per cento). I maggiori lettori di quotidiani si trovano nella fascia di età compresa tra i 25 e i 54 anni e quelli di riviste tra i 15 e i 44. Sia i giovanissimi che i molto anziani leggono per centualmente di meno.

Il fascino del video

La televisione è una «malattia» da cui sono affetti quasi tutti gli italiani senza alcuna differenza di età. Mediamente i ragazzi stanno davanti alla televisione per tre ore al giorno con punte anche di cinque. Non sono da meno al 85 per cento del resto della popolazione che guarda quotidianamente la televisione per almeno due ore se è nella fascia di età tra i 15 e i 65 anni. Oltre il 10 per cento degli anziani trascorre davanti al video «sette ore al giorno o più». Un modo anche questo per colmare la solitudine di una famiglia che non c'è più. La regione più «scabiosa» al piccolo schermo è il Lazio dove il 91,5 per cento degli abitanti non rinuncia alla quotidiana dose di tv. I più indifferenti sono gli altoatesini che si fermano alla pur ragguardevole cifra del 78 per cento. Ma il ci sono anche problemi di lingua. Le più assidue davanti al video sono le casalinghe che nel 90 per cento dei casi hanno nel telecamerone un vero amico. Seguono gli studenti (il 60 per cento) (peraltro accaniti lettori) e i pensionati. Gli

occupati possono dedicare all'elctrodomestico più amato dagli italiani solo un'ora al giorno. Quanto ai programmi preferiti il 72 per cento dei telespettatori preferisce guardare film. Seguono a ruota i telegiornali visti quotidianamente dal 70,4 dei telespettatori. Reggono il varco i giochi. La platea maschile impazzisce per i programmi sportivi (60 per cento). La prosa fa da fanalino di coda con solo il 2 per cento di estimatori.

L'utopia-libro

Le donne sono più lettrici di libri degli uomini e i giovani lo sono più degli adulti. Ma la lettura dei libri è comunque in calo. Nel 1984 leggeva libri il 46,4 per cento degli italiani oggi solo il 36,6 per cento. Le ragioni del calo d'interesse secondo l'Istat sono da ricercarsi nel minor tempo a disposizione (37,9 per cento) e per mancanza di interesse (34,2 per cento). Chi legge affronta prevalentemente tre libri l'anno (47,8 per cento). Solo il 15 per cento dei lettori abituali riesce a portare a termine più di tredici libri in dodici mesi. Ma nella battaglia contro gli «scalfati vuoti» c'è da registrare una piccola vittoria. Nel '73 il 42 per cento delle famiglie non possedeva neanche un volume oggi le cose vanno meglio anche se ancora nel 22,8 per cento delle case non c'è un libro. Ad incontrare di più i gusti degli italiani sono le opere di narrativa (che piacciono al 70 per cento dei lettori). Strano i dislivelli. In Italia si scopre paese di sociologia visto che i saggi di scienze sociali che appassionano infatti quasi il 22 per cento dei lettori abituali più di quanto non facciano ad esempio i gialli (20,5 per cento).

L'INTERVISTA

Ippoliti: «Famiglie Auditel, svelatevi»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Processi somari il programma di Gianni Ippoliti su Raitre da lunedì chiude i battenti ma alla sua maniera con una provocazione Anzi con un appello «Famiglie Auditel svelatevi raccontateci tutto di voi telefonando al numero 0769 73931»

Perché tanto accanimento con l'Auditel?

Nessuno si ricorda mai di quel giorno di tre anni fa nel gennaio '91 quando al Tg1 delle 13.30 fu annunciato un servizio per gli speciali del 11 sera in cui sarebbe stata fatta vedere una famiglia Auditel come vi viveva che abitualmente aveva quali interessi come impiegava il tempo. Ma quella sera il servizio non andò in onda. Poi due in cui successe di tutto poi di nuovo più nulla il mistero è tornato.

Eppure i «signori dell'Auditel» sostengono che non c'è mistero, che i numeri vanno saputi leggere, e che sono tanti da raccontare anche la privacy dei soggetti esaminati... Solo che sono riservati ai soci, televisivi o pubblicitari che siano.

Allora la colpa è dei giornali che non danno le cifre. Allora la colpa è di chi ha adottato per primo il criterio di giudicare un programma guardando gli ascolti invece delle critiche. Chi è stato il primo a dire «fai tanto allora è bello» chi è stato? Si faccia avanti.

Ma tu cosa vorresti dalle «famiglie col meta»?

Io sostengo che dovremmo conoscere sapere di più anche noi comuni cittadini perché l'Auditel è una cosa determinante sui destini culturali ed economici di una nazione. Uno spettacolo teatrale non esiste non ha pubblico se non se ne è parlato in tv un libro non vende se non l'ha annunciato la tv. E un programma tv che un premio Nobel giudica orribile viene rifiutato l'anno seguente perché l'Auditel ha decretato il suo successo. Allora io voglio sapere come vengono scelti questi signori che hanno in mano il nostro destino.

Cosa farai lunedì in tv?

Un appello. A tutti quelli che hanno qualcosa sull'Auditel per capire di più senza ovviamente ostacolare il lavoro di chi fa queste ricerche. Perché quelli che hanno avuto in casa il meter e ora non l'hanno più non si rendono conto? Possibile che l'unica cosa che in questo paese non si riesce a sapere è in che casa vivono le famiglie Auditel che quadri hanno alle pareti quali soprammobili se la sera vanno a teatro che libri leggono.

Questa volta avrai anche ospiti a discutere.

Si possono dire anche cose serie in una trasmissione come la mia e lunedì in studio ci saranno Carlo Sartori e Ugo Gregorini. Forse mancherà invece qualcuno dei miei compagni abituali.

Perché?

La trasmissione finisce perché proprio nel momento in cui Demattei dice di voler fare una televisione povera chiede a tutti di avere la partita. Ma la partita la c'è chi ha chi prende 5 milioni per fare l'ospite non la signorina Lazzaro che ne prende 250mila lorde per fare la sua trasmissione. E che certo non può spendere 100mila per aprire la partita. Lunedì non si chiude una settimana ma un ciclo dopo sette anni non posso più fare tv con la gente trovata per strada perché non avrò mai più la signorina Prestina né il geometra Costantino insomma non posso più fare «tv povera».

DALLA PRIMA PAGINA

Quando sono solo un bell'arredo

quando «ro giovane» per vedere se qualcosa mi sarebbe mai stato rifiutato. Ma sempre i pescioni spolveravano tutto senza esitazione e io mi fondevo in menzogne nel tentativo di immaginare come diavolo potessero apprezzare in così tante persone diverse quei libri che io mi trovavo pur con tutta la buona volontà a scartare. Poi un giorno ebbi una visione. Vidi i soggiorni di questi impiegati di concetto vidi i divani e le poltrone di buona marca i tappeti gli oggetti reclamizzati dalle riviste per le quali loro vendevano pubblicità - gli stereo totemici il frinotron ultrapiatto - e una costosa libreria in legno tutto intorno con gli scaffali minuziosamente vuoti. Ecco perché si rifornivano dei miei libretti? Dove-

vano sconfiggere l'esosità delle loro librerie riempire metri e metri di scaffali in legno massello dovevano fare scenografia avevano fame di libri si ma per arredare non per leggere. A questo ho ripensato vedendo i nuovi dati Istat sulle letture degli italiani quella sequela di cifre che dicono poco di per sé e quel poco che dicono sembra terrificante e inavvicinabile. La situazione reale è ancor più terrificante perché le cifre non scendono nell'abisso dei tanti laureati impiegati nel terziario reddito annuo medio-alto abituati consumatori di quotidiani e riviste che considerano i libri come un arredo e li ordinano nello scaffale a seconda del colore della copertina.

ARCHIVI DI NANNI RICCOBONO

Istat

Ogni anno duecento indagini

L'Istituto nazionale di statistica organico statistico ufficiale è il più importante produttore di dati statistici del nostro paese. Fu fondato nel 1926 ed è persona giuridica di diritto pubblico con ordinamento autonomo sotto la diretta vigilanza del presidente del consiglio dei ministri. Ogni anno il Istat esegue circa 200 indagini il 3% di interesse ambientale il 5% di interesse demografico il 35% di interesse sociale ed il 57% dedicato all'area economica.

Libri

«Il fu Mattia Pascal» il più letto

Pirandello ed Hermann Hesse questi gli autori più venduti di questi ultimi anni. Siddharta (Adelphi) un classico riportato in auge dalla beat generation e Il fu Mattia Pascal (Mondadori e altri) testo adottato in moltissime scuole. Seguono lo speriamo che me lo cavo Marcello D'Orta (Mondadori). Anche le fomiche nel loro piccolo s'incanzano (Einaudi) oltre cinquecentomila copie vendute. Seguono Bocca Alboroni e Ken Follet autori che vendono più di centomila copie qualsiasi libro facciano.

Quotidiani

Cinquantotto giornali trentotto settimanali

In Italia ci sono ben cinquantotto testate quotidiane trentotto settimanali e 52 mensili. Non c'è - ed è forse una dimostrazione di maturità culturale - un quotidiano «popolare» nello stile anglosassone. Ci provò Maurizio Costanzo con «L'occhio» nel 1979 ma gli andò molto male. Quel genere di informazione in Italia è prodotta dai settimanali popolari come «Eva» e «L'Espresso». «Grand Hotel» e molti altri. Agli italiani insomma piace tenersi informati sugli scandali del jet set ma con moderazione.

Film

Il più trasmesso è «Don Camillo»

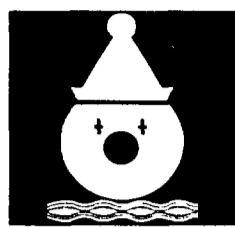
Il film più trasmesso dalla televisione è «Don Camillo» il primo della fortunata serie con Fernandel e Gino Cervi. Otto passaggi in Rai solo nel '93. La regia è di Julien Duvivier. Il film si basa sulle litte del parroco con il vegetario della sezione comunista condito da un crocefisso parlante e molto buon senso ruspante. Il tutto ambientato in un paesino della bassa. Il film è tratto dal noto libro di Giovanni Guareschi e bisogna dire che il libro fa certamente «ridere» mentre sul film i giudizi sono stati sempre molto divisi.

Consumi

La crisi colpisce anche la cultura

La crisi colpisce tutti i consumi anche e soprattutto quelli culturali. Nel '93 lo anticipiamo sull'indagine Istat che uscirà solo nel prossimo dicembre il costo delle spese culturali degli italiani (libri giornali riviste) è del 2,3 per cento. Gli ultimi dati davano una spesa annua per famiglia di 220mila lire al Nord 196mila al centro 188mila al Sud. Ricordiamo che le indagini Istat su qualsiasi argomento e di qualsiasi anno sono reperibili a Roma in via De Pretis in un apposito centro.

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE



A cura del Centro di Documentazione Internazionale sulle Ludoteche

Obbligatorio giocare

Da quasi vent'anni ci occupiamo principalmente di ludoteche. Le abbiamo studiate e progettate, fatto ricerche e verifiche ma soprattutto ci siamo convinti delle possibilità che offrono in relazione allo sviluppo del bambino alla sua educazione, agli aspetti sociali rivolti all'aggregazione, alla prevenzione della devianza giovanile, al supporto alle famiglie. Occuparsi di ludoteche significa anche occuparsi a fondo del gioco e dei suoi strumenti (giocattoli). Già perché i giocattoli alti non sono che il mezzo, lo strumento con

il quale si gioca, non necessariamente l'unico. Perché si può giocare con tutto, tutto può essere strumento per il gioco dal proprio corpo alle montagne, da una scatola ad una pentola, quello che conta è l'atteggiamento con il quale si usano. L'atteggiamento ludico. Il gioco ha una caratteristica fondamentale. È un'attività che nasce e si alimenta dal piacere che giocare procura, quando il piacere cessa il gioco è finito. Il gioco è gratuito nel senso che non ha altri fini, non serve necessariamente per raggiungere uno scopo.

Comunque giocando si impara sempre, quì il caso il bambino impara ad affrontare la vita, a comprendere il mondo che lo circonda, a conquistare e consolidare le sue abilità, a gestire i rapporti che lo porteranno ad essere un adulto autonomo e consapevole. Non vogliamo dilungarci sulle funzioni del gioco, per altro molto complesse che necessiterebbero di un altro approfondimento ma solo far riflettere sul fatto che con la scelta di un giocattolo interveniamo nel futuro del bambino. Ma se giocare è una necessità evolutiva del bambino allora solo lui può decidere quando e come giocare, quale attività ludica svolgere e con quali giocattoli. Come può un adulto scegliere quelli giusti?

La soluzione migliore sarebbe quella di fare in modo che il bambino stesso, dopo aver provato un giocattolo per verificare se riesce, anche dopo una prima scelta che potrebbe essere dettata da i suggerimenti pubblicitari, possa decidere quale prendere, ma è possibile anche conoscerne le preferenze giocandoci insieme. Crediamo che il tempo più bello per un figlio sia quello di dedicarsi al tempo per giocare con lui, con attenzione e disponibilità per capirlo come solo attraverso il gioco è possibile. Per i piccolissimi invece è l'adulto a decidere e non è facile capire se è adatto o meno. Anche a questo servono le ludoteche, essere un punto di riferimento per informazioni e consulenze per i genitori. (GIORGIO BARTOLINI)

INTERVISTA. Parla Vil Mirzanajov, lo scienziato arrestato ieri dalla polizia russa

«Io, perseguitato, vi racconto la mia super arma chimica»

Vil Mirzanajov, lo scienziato russo che ha rivelato il progetto Foliant per la costruzione di una nuova arma chimica, è stato arrestato ieri a Mosca. Ha rifiutato il processo a porte chiuse. Lo abbiamo intervistato a Mosca prima dell'arresto.

con quantità limitatissime, mai più di cento grammi. C'è però chi è morto. Il suo Istituto si trova in città, a Mosca. Ci sono pericoli anche per i moscoviti? Senza altro. Se scoppiasse un incendio o avvenisse un altro incidente, con fuoriuscita sarebbe la morte sicura per tutto il quartiere intorno, ma probabilmente per tutta la città.



Accusato di svelare segreti

La polizia lo ha fermato ieri nella sua abitazione moscovita. Lo ha riferito all'agenzia Interfax la moglie dello studioso, che rifiuta di presentarsi davanti ai giudici nel processo a suo carico cominciato nei giorni scorsi nella capitale. La moglie Nuria ha fatto sapere che intorno a mezzogiorno due poliziotti si sono presentati in casa e hanno portato il marito al commissariato. Mirzanajov è accusato di diffusione di segreti di Stato e di aver arrecato danni alle capacità difensive del paese.

SCIENZA E SPIE

«Maschera di ferro» israeliana

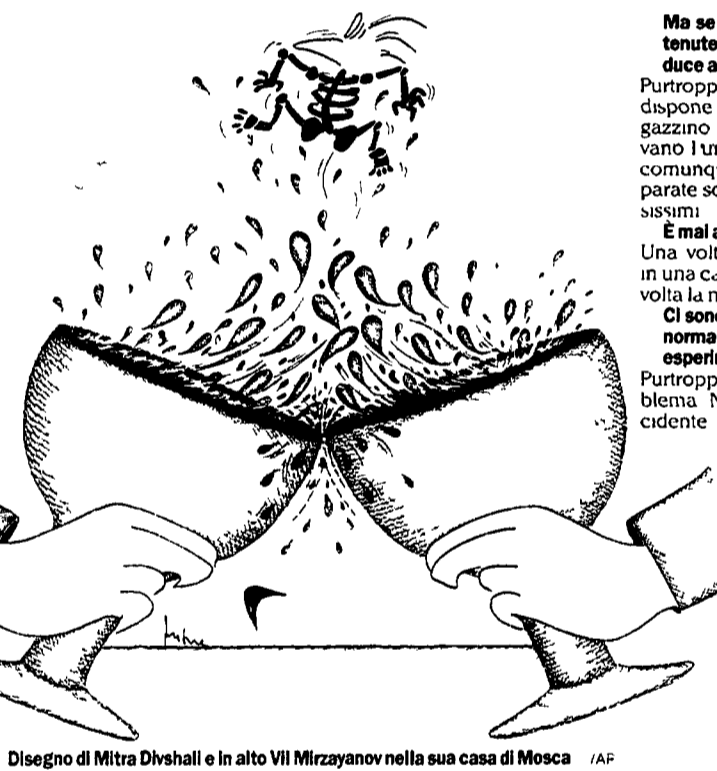
GIULIANO NENCINI

La maschera di ferro israeliana avrà finalmente il suo volto. La Corte suprema israeliana ha autorizzato ieri per la prima volta la pubblicazione dei dettagli sul processo di Marcu Kleinberg. Ci sono tutti gli elementi del best seller alla Ken Follet nella storia di Marcus Kleinberg la «maschera di ferro» israeliana. Ebreo e polacco, nel '39 Kleinberg fugge in Urss. Divenuto cittadino sovietico, arruolato nell'Armata rossa da il suo contributo alla Grande guerra. Alla smobilitazione ottiene in Urss la laurea in medicina e può anche iniziare una carriera di epidemiologo. Poi il ritorno in Polonia per accorgersi che nulla più lo legava all'Europa. Così dal '48 eccolo coinvolto nell'avventura della creazione dello Stato di Israele. E in Israele lo attende una brillante carriera. Professore all'Università di Tel Aviv dal '69, direttore dal '75 della Scuola di medicina sociale, svolge una intensa attività di ricerca testimoniata dalla pubblicazione di parecchi libri ed articoli, e raggiunge una fama internazionale come epidemiologo. Dopo Severo il suo nome giunge anche in Italia quando il nostro governo lo chiama a presiedere il Comitato internazionale per lo studio delle conseguenze di quella catastrofe chimica. E in quegli stessi anni veste posizioni di responsabilità anche nell'Istituto Nes Ziona, un istituto di ricerca sulle armi chimiche e batteriologiche che coperto naturalmente dal più stretto segreto. Ed ecco che al culmine di una rispettabile carriera il 19 gennaio 1983 Marcus Kleinberg semplicemente scompare. Nessuno dei suoi colleghi ed amici riesce a sapere qualcosa della sua sorte. Svanito nel nulla. All'inizio di circola la leggenda che fosse fuggito in Unione Sovietica. Solo a poco a poco comincia a trapelare la notizia del suo arresto e della sua condanna sotto falso nome. Perfino i suoi carcerieri ignoravano la sua identità ed il motivo della detenzione. Il segreto veniva mantenuto anche dai suoi familiari, come condizione per poterlo, sia pur di rado, visitare. Finalmente dopo ben dieci anni un giornale israeliano riesce ad ottenere dalla Corte suprema una prima rimozione del segreto di Stato (l'altra è avvenuta ieri) e il mistero si svela: una condanna a vent'anni di reclusione per spionaggio a favore dell'Unione Sovietica. Sradicato dal proprio ambiente cittadino di molti paesi - Poonia Urss, Israele - ma di nessuna patria, scienziato detentore di segreti terribili, i ricercatori del Nes Ziona lavorano a detta del Nouxi Observateur su quarantatré tipi di armi non convenzionali dai virus alle tossine, dai batteri ai veleni di sintesi. Il caso ha suscitato ormai l'interesse della stampa internazionale. L'Unità vi ha dedicato recentemente un ampio servizio. Ma la situazione del prigioniero non è cambiata, anzi paradossalmente si sono ridotte le speranze di una liberazione perché le trattative segrete per uno scambio di spie con l'Urss sono cadute per la scomparsa dell'interlocutore.

ETTORE GIOVANNELLI

Vil Mirzanajov è lo scienziato che dal 1976 al settembre del 1992, ha diretto le ricerche in laboratorio per il progetto Foliant per la nuova «bomba» chimica russa. È stato proprio lui a rendere nota, alla fine del '92, l'esistenza dell'arma quando si è accorto che anche dopo la fine della guerra fredda il complesso chimico-militare russo continuava ad esigere il proseguimento delle ricerche. Da allora Mirzanajov è accusato di rivelazione di segreti di Stato e lunedì è cominciato il processo a porte chiuse. Alla vigilia del dibattimento lo abbiamo incontrato nel suo piccolo appartamento alla periferia orientale di Mosca. Professore, come è fatto questo ordigno? È una bomba chimica binaria con cui inizia una nuova era nella storia delle armi chimiche. Infatti non contiene in partenza il gas letale al suo interno, ma solo due sostanze di per sé innocue, che reagiscono fra loro con il calore al momento dello scoppio producendo solo in quel momento il composto velenoso. Quali sono le due sostanze in questione? A questa domanda naturalmente non posso rispondere altri-

menti divulgherei davvero un segreto di Stato. Posso però dire che l'arma è imparentata con i gas nervini, che una delle sue sostanze base è un derivato dei pesticidi e che la seconda è un preparato chimico comune, addirittura in vendita. Con una formula particolarissima si può farla reagire, ed ecco l'arma. Che potenza ha la nuova arma? È l'arma chimica più potente al mondo, otto volte più pericolosa delle armi chimiche più distruttive finora conosciute. Come uccide? Si muore in modo orribile e lento per una paralisi dei centri nervosi con conseguente blocco cardiaco e della circolazione. La natura non viene colpita ma per gli uomini non esiste alcuna speranza di salvarsi o di guarire, anche se il contatto con il gas è brevissimo o limitato a una piccola parte del corpo. Ma allora il pericolo per lei e i suoi collaboratori è stato immenso. Infatti anche se in laboratorio si lavora



Disegno di Mitra Divshali e in alto Vil Mirzanajov nella sua casa di Mosca. IAF

Ma se le due sostanze vengono tenute separate, il rischio si riduce al minimo. Purtroppo così non è. L'istituto dispone solo di un piccolo magazzino. Le sostanze non si trovano l'una a fianco all'altra, ma comunque nelle vicinanze separate solo da altri gas pericolosissimi. È mai avvenuto un incidente? Una volta, nel '82, un incendio in una camera, ma non era coinvolta la nuova arma. Ci sono pericoli anche durante il normale svolgimento degli esperimenti? Purtroppo questo è il vero problema. Non è necessario un incidente per creare una tragedia. Durante i nostri lavori in questi anni piccole particelle volatili sono entrate nell'atmosfera nell'acqua e nei polmoni dei moscoviti. L'istituto non dispone di filtri. Se le due sostanze base non sono registrate fra i materiali di cui è vietata l'esportazione, si può pensare che possano girare il mondo senza destare sospetti alle frontiere o altrove. È vero sono trasportabili in una boccettina e possono anche cadere in mano di terroristi. Conoscendo la formula si potrebbe preparare la bomba anche in un garage. Chi conosce la formula? Circa duecento persone fra scienziati e militari. Etnia sa dell'arma? Non lo so, ma alcuni suoi collaboratori sicuramente e non hanno impedito che la Russia firmasse nel gennaio del '93 la convenzione di Ginevra sulle armi chimiche senza mettere all'ordine del giorno la presenza dell'arma. Ha paura? All'inizio ne avevo paura, ma ora so che fare. Ma ora sono sicuro di me e della mia decisione e voglio andare sino in fondo. Mi sento responsabile moralmente e non voglio che si continui su questa strada. Anzi invito tutti i paesi a costituire una commissione di esperti per trovare il modo di rendere innocue le armi chimiche già esistenti. Che farà in caso di condanna? Se non cambierà nulla sarò costretto a dire di più sull'arma e su altri particolari.

I gemelli Castiglioni partiranno domani per iniziare gli scavi intorno a Berenice Pancrisia, nel deserto nubiano. In quell'antica città c'è l'oro dei faraoni

SYLVIE COYAUD

MILANO Alfredo e Angelo Castiglioni diringono un'impresa metalmeccanica di cui sono anche soci, la Crea di Cuccago, vicino a Milano che produce pensiline per i distributori di benzina. E altro in fondo a un capannone dietro una parete di vetro notiamo i primi prototipi rossi e bianchi di un elicottero-piuma (250 chili). Per ora Alfredo li degna appena di uno sguardo gli interessano molto di più tre camion Iveco zeppi di materiali disparati e irti di taniche di plastica attorno ai quali è indaffarato Angelo. Dalla loro resistenza dal loro contenuto dipende la riuscita di un'importante spedizione. Dal 29 gennaio infatti e per due mesi, come ogni anno o quasi sponsor permettendo i gemelli Castiglioni 57 anni ridiventano gli etnologi che erano a tempo pieno fino all'arrivo in fabbrica nel 1977. Tutto è iniziato quarant'anni fa con un exploit golardico da ragazzo dice Alfredo il più loquace: «Era l'epoca in cui si inventavano rally improbabili. C'era chi andava in Cina con la 2 Cavalli, noi eravamo troppo giovani per l'automobile e abbiamo girato l'Africa nord-occidentale in

«fruttamento minerario. È circondata da vasti depositi di quarzo aurifero dal quale veniva estratto con fatica immensa l'oro dei faraoni. Ed era scomparsa nel nulla? Sì e no. Era facile trovarla nei testi antichi, ne ha parlato Plinio il Vecchio nella sua «Naturalis Historia» poi i cartografi e gli storici arabi. Nessuno però sapeva esattamente dove si trovasse nella realtà quando si misero a cercarla gli esploratori dell'800, pensavano che una città così imponente e popolata si dice che avesse più di diecimila abitanti, stesse per forza sulla riva di un fiume o sul mare. Fiumi nel deserto nubiano ovviamente non ce ne sono quindi la cercarono sulle coste del Mar Rosso. Invece era nell'interno a 250 km in linea d'aria dal Mar Rosso e a circa 400 km dalla valle del Nilo, nel cuore del deserto. Come avete fatto a scoprirlo? Per caso. Nel 1989 la nostra missione aveva lo scopo di mappare la zona - grande come circa mezza Italia - per darle l'idea - e di vedere come erano organizzate le miniere di oro. Ne abbiamo identificate un centinaio fotografate e documentate in tutti i modi. Ne trovavamo ogni giorno attorno al letto prosciugato di un uadi in un canyon o in fondo a una vallata. Più passava il tempo più ci pareva che quel macrocosmo che gravitava attorno all'oro non poteva che essere coordinato e controllato da un centro da un luogo più importante di un semplice insediamento di minatori. E mentre ci andavamo convincendo sempre più come un miracolo ci è apparsa Berenice Pancrisia. In tutto il suo splendore anche per la magia dell'ora. Di giorno il deserto è abbagliante, le cose sono appiattite sbiancate dalla luce e nell'aria c'è sempre quel tremolio, quel pulviscolo che tolgono il nore ai contorni. Invece era il tramonto. Dopo una curva sopra il letto del fiume improvvisamente abbiamo visto stagliarsi le «ue roccaforti». A questo risale la città? Il luogo era abitato fin dai tempi preistorici. La città è stata costruita nel Medio o nell'Antico Regno ancora non si sa, saranno i scavi a dirlo. Dopo i Tolomei, ci sono venuti i Greci e i Romani, una delle due fortezze che bloccano l'ingresso della città ha una tipica struttura greco-romana. Ci sono poi stati apporti dell'architettura araba, ci sono edifici che sembrano risalire ai califfi

Omayyadi cioè al VI-VII secolo. Diciamo che la zona dove sorge Berenice Pancrisia ha una storia di insediamenti che va dal VII millennio a C fino al XI secolo. Gran parte della città è ancora ininterata ma l'abbiamo fotografata, dall'alto usando un pallone-sonda e la pianta è chiarissima. Bisognerebbe scavare e ci vorranno generazioni di archeologi, non saremo noi a portarla alla luce. Non siete troppo modesti? Il nostro contributo più importante è stato nel mappare i luoghi dell'attività intensa che si svolgeva all'attorno ma rimane da fare un lavoro gigantesco. Il cuore del deserto nubiano è del tutto inesplorato sotto il profilo archeologico, nessuna campagna scientifica si è mai spinta così all'interno. Siamo stati i primi ad arrischiare con la nostra associazione il Cerdo (Centro ricerche deserto orientale) il cui comitato scientifico è un elenco dei massimi esperti di archeologia nubiana - dallo svizzero Jean Bonnet al sudanese Ahmed El Hakem dall'irano-tedesco Karim Sudr al francese Jean Vercoutter. Proprio per questo il governo sudanese ci ha dato le autorizzazioni per svolgere varie missioni di ricerca e

discato. Il Sudan non è particolarmente tranquillo al suo interno, né in pace con i suoi vicini. Chi vuole che ci venga a disturbare in mezzo al deserto? Tutti al più incontreremo i Beja. Sull'ospitalità squisita di quella tribù che vive all'interno di un gigantesco cratere e non parla alcuna lingua nota e ogni tanto viaggia ancora con le carovane nel deserto nubiano finalmente anche Angelo Castiglioni diventa eloquente. Ricorda il «banchetto» sotto le tende chiare con una capra preziosa uccisa per onorare gli stranieri, il latte di cammella offerto in benvenuto, il rispetto e l'affetto per gli anziani la cui memoria e riventa. Lui e Alfredo vorrebbero impararne le storie così come cercano di ricostruire quelle dei morti, una ragazza due bambini trovati sepolti con monili d'oro come principi. Sembrano le strette di mano «cambiate» con i Beja, i gesti di pace sono universali, come i sorrisi, i sorrisi delle donne Beja quasi schermati dal grande rombo d'oro inciso che portano al naso, a richiamare i gemelli Castiglioni i distastosi lombardi nel deserto nubiano sul fiume di sabbia.

Il team è di Pierotti

A causa di un errore redazionale l'articolo pubblicato ieri a firma Flavio Micheli affermava il team dell'Istituto nazionale tumori diretto dal dottor De'la Porta. La lettura corretta è invece «il team diretto dal dottor Marco Pierotti e fino a qualche anno fa dal professor Della Porta».

TV & POLITICA. 1

Sarà un rapporto complesso e intricato. Fino alle elezioni. Iniziamo un ciclo di interviste con «grandi comunicatori» per saperne di più

Funari: «Politici! Venite da me a rifarvi il trucco»

Da qui alle elezioni, ci sarà molta politica in tv. La sensazione è che il dibattito politico e il mezzo televisivo si stiano influenzando in modo irreversibile. Che siano sempre più simili l'uno all'altro. Da oggi, intervisteremo politici, studiosi di comunicazione, intellettuali, «creatori» di tv per saperne di più. Iniziamo con il «giornalaio» Funari. L'uomo che ha detto: «Datemi un politico e gli faccio guadagnare 4 punti in percentuale». Vediamo come farebbe.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gli ospiti, a casa sua, in vita subito alla finestra. Ne vale la pena: appare un angolo dimenticato della vecchia Roma, quella dei tempi di Romolo e Remo. Gianfranco Funari mostra la rupe Tarpea che strapiomba proprio di fronte, racconta storie di duemila anni fa e storie di ieri, quelle che piacciono ai rotocalchi: «Questa casa l'ho trovata in tre ore quando mi sono separato da mia moglie». Poi accompagna, orgoglioso, a vedere una piccola scultura in legno dei tempi in cui la sua famiglia aveva cavalli e carrozze per i trasporti di Roma: «Ci chiamavamo Funaro, allora, gente di razza ebraica, e vincemmo il concorso per vetture: in Vaticano però volevano darci dei soldi in cambio dell'incarico, per via delle nostre origini. E il mio bis-bisnonno disse: «Siamo noti per essere avari, perciò io il lavoro non lo perdo, mi battezzo». Ma nel 1870 il Tevere ruppe gli argini, e i cavalli nelle stalle, di Trastevere, affogarono tutti. Quando a Roma arrivò il Re, eravamo povera gente». Le presentazioni (da alcune generazioni fa a oggi) portano via un pugno di minuti in tutto: parla veloce Funari. Parla del Tempo, che è lo sponsor della sua trasmissione, ma che poi usa i sondaggi del programma forzando i titoli: «E io protesto, crede che non ne sia capace?». Parla dell'Indipendente: «Mi dovevano dare 400 milioni per degli spot, io ho detto no, preferisco il 5% di azioni. Ho visto bene, eh?». Per questo hanno parlato di lei come possibile direttore: «Può darsi, ma io il giornalismo non lo faccio, faccio il giornalaio. E poi, non sono già direttore in tv? Con la tv si può fare tutto. Di Rosy Bindi tutti dicono solo che è brutta, io l'ho messa nelle mani di una truccatrice, l'ho fatta diventare bella e lei ha avuto due milioni e 800mila spettatori».

Noi vogliamo conoscere proprio i suoi trucchi, quelli per i quali lei afferma: «Datemi un politico ne farò un leader».
No, io non sostengo che ne faccio un leader, dico che sono in grado di aumentare i consensi, di far crescere il suo movimento politico di 3 o 4 punti. Leader si nasce, non si diventa, lo aiuto.

E Rosy Bindi ha la stoffa del leader?

der?
Sì, ce l'ha; ma il più grande degli ultimi tempi è Rocco Buttiglione. Si spiega molto bene, senza cadere nel tranello dei congiuntivi. Risponde con 138 parole al minuto...

Scusi, scusi: com'è questa storia?
Oltre le 150 parole l'attenzione dello spettatore scende del 60/70 per cento. Oltre le 190 non capisce più niente. A Clinton, i suoi addetti all'immagine lo hanno portato a 140 parole al minuto a calci negli stinchi, anzi, nei denti.

Insomma, l'uso della parola deve essere calibrato come a teatro.

A teatro funziona l'effetto, in tv invece non è questione di intonazione ma di chiarezza.

Ma queste cose, lei, dove le ha studiate?

Sono solo coordinate tecniche. Le ho studiate in America. Sono amico da sempre dell'inventore di *Lascia o Raddoppia*, è lui che me le insegna. Mi dà un po' fastidio essere io a dirlo, ma lui sostiene che di grandi comunicatori c'è Carson in America e Funari in Europa, solo che qui sono troppo indietro per capirlo.

Tomiamo alle sue pagelle. Come li vede gli altri politici?

Occhetto è di prima classe. Fini anche. Bossi pure, ma per un target nordico. Segni non ha possibilità da leader perché ha troppe trepidazioni, si intuiscono. È ancora insicuro. Nelle ultime trasmissioni che ha fatto è apparso diverso e più deciso, ma ha alzato il tono di voce... D'Alma ha il fascino e l'ironia dello sguardo. Ha la certezza di vivere un momento prestigioso e lo dimostra con un'ironia aggressiva. Non è antipatico: è astuto, ma non lo vuol far vedere. Prima di venir da me in trasmissione ha studiato il mio comportamento: aveva pronte tutte le battute di incasso. Bravo, bravo.

E lei come li aiuta i politici?

Se parlando usano toni di testa il obbligo ad abbassarli, usando io stesso un tono di voce molto più basso nel dialogo; o addirittura mi appoggio con la mano sul loro braccio, con una leggera pressione: so io come fare, gli faccio usare il tono che

Da Tmc a Retequattro

«Io do un'immagine cruda e di arroganza, lo so, ma lo non faccio tv, faccio dei corsi di sopravvivenza: mi mettono negli spazi dove il pubblico è al 2% e lo porto al 20%». Funari, «noto-televisivamente su Tmc, portato a Raidue da Giovanni Minoli, migrato sulle reti Fininvest, Funari è stato il primo a lavorare per «la tv che non c'è». Dopo la lite con Berlusconi, infatti, ha fatto il suo programma per un circuito di emittenti locali, «e ho fatto 14 miliardi di fatturato. Se mi seguivano Grillo, Paolo Rossi e Curzi le altre tv le mandavamo tutte a casa».

E ora la prima serata

Gianfranco Funari tenta il bis, anzi, il tris: a marzo su Retequattro dalle 20,30 alle 22,30 andrà in onda «Funari people» al sabato sera, oltre al doppio appuntamento quotidiano. E finalmente il «giornalaio» della tv torna di sera, dopo gli anni delle polemiche con «Aboccaperta» su Raidue, quando era sotto accusa per la sua volgarità. «I nemici di allora sono i miei amici di ora». Ma resterà da Berlusconi, non avrà problemi anche ora che il suo editore si è dato alla politica? «Se non mi rompe...», risponde con aria sibilina.

voglio! Guardi, se voglio far apparire agitata una persona mi basta poco: mi alzo e comincio a camminare, quello mi deve seguire con gli occhi; se poi gli faccio ripetere una risposta fingendo di non aver capito, perde la compostezza e lo spettatore percepisce l'agitazione... Queste ovviamente sono le cose più superficiali, non voglio mica dare alle stampe il mio business. Fare l'intervistatore non è tanto quello che chiedi, ma come lo chiedi.

Lei sa che fioriscono i corsi per insegnare ai politici dalla dizione a come comportarsi in pubblico, a come condurre una campagna elettorale. Che ne pensa? Non ne usciranno tutti politici impostati allo stesso



Gianfranco Funari durante la pausa della sua trasmissione

Master Photo

modo, come da una scuola di recitazione?

Una scuola? Gli dica di mandarli da me...

Ma quando le è venuta l'idea di occuparsi di politica?

Guardando le Tribune politiche mi sono accorto che quelle dei giornalisti sono tutte domande compiacenti. Ogni volta c'è uno solo che è un vero oppositore, e che ha un minuto di tempo per la sua domanda. Io mi sono detto: Gianfranchino, in quel minuto c'è il tuo business...

Perché non si presenta lei in politica?

Per l'amor di Dio! Meglio fare tv, è questo il futuro.

Berlusconi allora sbaglierebbe a presentarsi alle elezioni?...

In un certo senso sì. Berlusconi ha avuto l'incidente Montanelli... Le cose non sono come sembrano. L'Italia è un Paese con delle regole strane, e ci sono persone che se ti metti contro ne resti sempre danneggiato, come Montanelli.

Ma lei chiamerebbe il politico Berlusconi in trasmissione?

Devo chiamarlo.

E che consigli gli darebbe?

Io non ne do mai, spesso non ho neppure contatti con i politici prima dell'inizio della trasmissione. Li vedo in studio.

Pressioni però ne ha avute, per invitare alcuni piuttosto di altri nei suoi programmi.

Per le elezioni del '92 c'erano delle corse preferenziali per il Psi e la Dc.

Ma erano abituati alle domande convenzionali, nella mia edicola si sono suicidati. Se io fossi stato comunista o della Lega avrei pensato che era meglio così: bastava mandar loro da me per massacrarli. A me quelli che mi hanno fregato sul serio sono stati solo Martelli e De Lorenzo. De Lorenzo aveva un grande alibi, faceva tutto quello che gli chiedevo, seguiva ogni mia voce sui disperati: dicevo togli il ticket da quella medicina, e lo toglieva. Martelli invece aveva con me quasi un rapporto familiare, mia moglie era stata sua studentessa, era amica di sua moglie, e in una notte lui mi convinse che con tutte quelle storie di tangenti non c'entrava niente. Invece...

Il creatore di Mafalda a Modena invitato a festeggiare la rivista «Comix» E ora tutti in «quinoterapia»

Il papà di Mafalda, il fumettista sudamericano Quino, ricorda la sua figlia prediletta. Piccola, arrabbiata, contestatrice. «Ma adesso il mondo è diventato così schifoso... cosa mai potrebbe dire, la Mafalda?». E così l'ha fatta morire, più o meno negli anni Settanta. Eppure quel patrimonio è così ricco che Mafalda continua a dire la sua sulle catastrofi del mondo. E parla dalla pagine di Comix, il settimanale dei fumetti che si stampa a Modena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA FABRI

MODENA. Garcia Marquez: la chiamava «quinoterapia», e ne parlava come una delle cose che assomigliano di più alla felicità. A 62 anni Quino, firma celebre dietro cui si nasconde l'argentino Joaquin Lavado, continua a somministrare le sue dosi di felicità al mondo. E anche se Mafalda è morta - le ultime «strisce» sulla bimba contestataria e pacifista risalgono agli anni '70 - altri personaggi continuano a parlare il linguaggio «quinesco» fatto di utopia e di amore per i «piccoli» del mondo. Oggi Ma-

falda continua a vivere attraverso le pagine di Comix, il settimanale dei fumetti che si stampa a Modena. Ma il giornale - che festeggia in questi giorni, proprio con Quino, la sua 101esima copia - accoglie amorevolmente anche nuovi personaggi senza nome nati dalla fantasia del fumettista argentino. Il signore piccolo, timido e baffuto, vittima di angosce e soprusi, la casalinga affannata e stanca: «Sono i deboli di fronte ai prepotenti», spiega lo stesso Quino. È di questi nuovi nati che prefer-

rebbe parlare. «La prima domanda potrei farmela io - scherza - tanto me lo chiedono sempre: perché Mafalda è morta?»

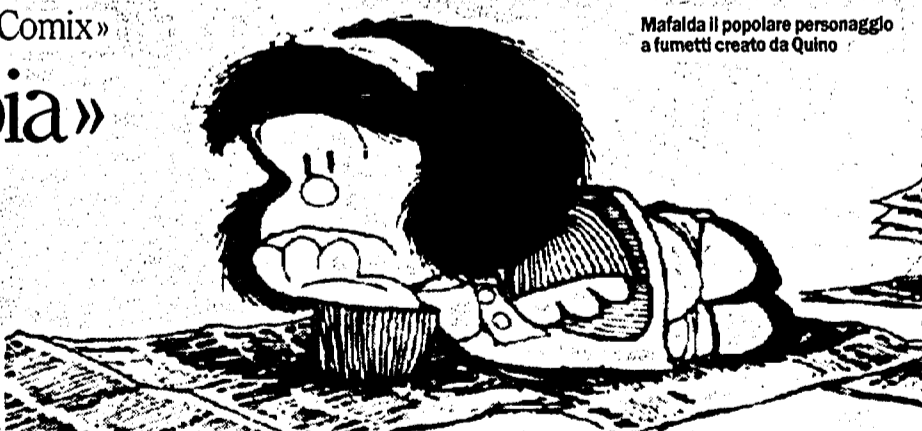
Domanda prevedibile ma inevitabile: perché Mafalda è morta?

Il mondo purtroppo continua ad essere uno schifo. Anzi, direi che è peggiorato. E per ripensare ai tempi in cui ho cominciato a disegnarla... beh, il Vietnam era terribile, ma la Jugoslavia è peggio. Cosa potrebbe mai dire Mafalda, di fronte a queste cose? Io credo ancora nell'utopia, ma è un piccolissima speranza. E poi in fondo Mafalda era ottimista. Oggi gli eventi mondiali sorpassano il nostro ottimismo.

Ma allora, Quino, non serve più protestare, arrabbiarsi, alzare la voce come faceva Mafalda?

Alzare la voce avrà sempre senso. Il giorno che non avrà più senso, si perderà anche quell'ultimo lumicino di speranza, e allora tanto varrà spararsi.

Da una parte Mafalda, sognatrice, «buona», piena di utopie. Dal-



Mafalda il popolare personaggio a fumetti creato da Quino

l'altra Manolito, il bimbo avido, innamorato del denaro, ma ugualmente disegnato con affetto.

Manolito è un personaggio che ho creato pensando a certi droghieri spagnoli che in quegli anni in Argentina c'erano davvero. Ma non vedo contrapposizioni tra Manolito e Mafalda: in fondo anche lui è portatore di un'utopia, quella del capitalismo. Un'utopia che tra qualche anno fallirà, come il comunismo; e allora sarà una fregatura per tutti.

I bimbi di oggi, sarebbero capaci di essere così taglienti come Mafalda?

Le rispondo con una piccola storia: ero alla fiera del libro per ragazzi a Buenos Aires e firmavo - come si fa sempre - le copie dei miei libri. Mi si avvicina una signora che mi dice di avere una figlia di cinque anni. «Mamma - le avrebbe chiesto - perché stanno pulendo le strade e ristrutturando i palazzi della città?». «Perché siamo vicini alle elezioni», risponde la mamma. «Mamma - insi-

ste la piccola - perché nella nostra parte di città non puliscono niente? Forse noi non vogliamo?». Ecco chi sono i bambini, anche quelli di oggi.

Lei viene spesso in Italia, conosce anche il lavoro dei suoi colleghi italiani. Qual è lo stato di salute della satira italiana?

Vengo spesso in Italia, sì, anche per il Sangiovese. A parte gli scherzi, per quanto riguarda la satira direi che punge, punge parecchio. Mi piacciono soprattutto Altan, Elle Kappa, ma i nomi non li ricordo tutti...

LA TV
DI ENRICO VAIME

Meno male che c'è Di Pietro

In uno spot pubblicitario televisivo ho scoperto che c'è un dentifricio che agisce anche dopo che la pulizia dei denti con lo spazzolino è terminata. Voi siete convinti che, con lo sciacquo, la funzione igienica orale sia conclusa e invece no. A nostra insaputa dei residui di pasta continuano ad operare. Costatazione che ci fa pensare: questa attività diciamo così postuma è applicabile anche ad altre iniziative umane. Per esempio la fruizione tv. Noi spengiamo il televisore e consideriamo conclusa la faccenda. Invece dei brandelli (o cascami) di immagini continuano ad agire sulla nostra memoria o, come dicono quelli che se ne intendono, sul nostro immaginario. Più o meno consapevolmente ruminiamo un bolo visivo subliminale fino a trasformarlo in ricordo o sensazione pregressa che tornerà chissà quando e perché collocandosi quindi nel bagaglio delle nostre confuse acquisizioni. Questo fenomeno di continuità avviene soprattutto per l'aiuto di altri media che supportano sinergicamente le immagini televisive.

Antonio Di Pietro per esempio, del quale ormai sappiamo tutto, ci viene fornito a completamento anche da tutti i giornali con immagini e approfondimenti. Persino il suo linguaggio ha offerto un'occasione a Barbaio (cfr. l'ultimo L'Espresso) per un'ironica operazione esegetica sul suo eloquio. Oggi conosciamo anche i rictus lessical-dialettali del pm («Eché», «Che ci azzecca?», «Non chiedo le cose perché mi sono svegliato stamattina») e quindi le ruminazioni del prodotto, fino a poco tempo fa poco più che visivo, può avvenire con maggior completezza. E si amplia l'esame con piccoli sondaggi che ormai si espletano anche sul tempo che fa: alle donne (della tv certo. Le altre difficilmente vengono prese in considerazione. Forse per la stampa non esistono) Di Pietro per lo più piace. A qualcuna fa sangue, a qualche altra tenerezza e infine c'è chi comincia a rifiutare per darsi un tono, forse, uscire dal mucchio.

Di Pietro, scomparso dal video - momentaneamente: ormai sta il quasi quanto Pippo Baudo - continua a vivere per lo spettatore che pensa di averlo, anche se per poco, accantonato. La sua immagine rimane, continua ad agire come il dentifricio ineliminabile pubblicizzato dalla tv. Qual è la conseguenza di questo bombardamento d'un personaggio-simbolo non a caso scoppiato grazie alla televisione? Quella più prevedibile è un rigetto. Dopo l'esaltazione scattata la ripulsa, si sa. Ma mentre i protagonisti dello star-system lo sanno e predispongono una loro quarantena rigeneratrice, il protagonista della cronaca non può defilarsi, deve restare sul palcoscenico e subire il bene e il male che l'esibizione inevitabilmente porta. E dopo «il bene», viene il male». Il Di Pietro è irruento, cominciano a dire. È solo l'inizio. Poi diranno che è incombente, esagerato, per concludere che è ripetitivo. Il suo essere naïf da positivo diventerà insopportabile: è troppo naïf. La sua provenienza dal corpo di polizia, considerata favorevolmente, diventerà un difetto: si vede che viene dalla polizia. È l'inevitabile rivolta del fruitore che inconsapevolmente vuol far fuori l'eroe quando questo tarda a morire.

C'è un episodio che voglio raccontare per portare anche io un sassolino a questa lapidazione: la piazza anistante il palazzo di Giustizia a Milano. Arriva Di Pietro (parlo di diversi mesi fa, della piena ascesa). Tutti applaudono, in strada. Di Pietro sorride alle telecamere e non risponde giustamente alle domande. Attraversa la piazza un vecchietto in bicicletta. Rallenta. Guarda. Riprende a pedalare con aria assorta. Ma all'improvviso frena, torna indietro. Si avvicina al gruppetto di Di Pietro. Lo scruta e quindi, prima di riprendere la sua corsa, gli grida in dialetto: «Di Pietro! Ambisiù!» (Ambizioso: ma la traduzione è povera). È cominciata l'eclissi ineluttabile. «Okei, direbbe il pragmatico Di Pietro (per Barbaio «okei» oggi lo dicono più soltanto le centraliste dei radiotaxi. È vero. Dicono: «Okei, Si reca?», «Okei: con la consapevole rassegnazione del personaggio reale che non può piegarsi alle regole della virtualità. Irruente, incombente, esagerato, ripetitivo, naïf e poliziotto. Ma meno male che c'è».

PRIMETEATRO. A Roma «Il duello» in versione kolossal e a Milano una «Dorelly-story»

Horror-Lavia E il teatro attacca la tv

Una ventina di attori impegnati, sfoggio di costumi tardo-medievali, una vicenda aggrovigliata, dove si intrecciano amorosi inganni e lotte per il potere, oneste passioni e libidini violente, processi e tenzoni. No, non si tratta d'un nuovo kolossal cinematografico o televisivo, ma del fluviale spettacolo inscenato ora da Gabriele Lavia, sulla base d'un suo testo, *Il duello*, ispirato al racconto di Kleist e già destinato allo schermo.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Un giallo politico-erotico d'epoca, con annessi e connessi vuoti dinastici vuoti sentimentali vuoti balistici. Guglielmo, Duca di Franconia (siamo nel Trecento, in Germania), è stato assassinato: chi aveva interesse alla sua scomparsa, chi ha venduto e a chi la freccia omicida, e come ha agito questo strumento di morte? I sospetti si appuntano sul fratello del defunto, Giacomo detto Barbarossa, che peraltro è rimasto con un palmo di naso, poiché il Duca ha fatto in tempo a sposare «in extremis» la sua amante Caterina, e a designare erede il figlioletto avuto da lei. Indaga sul delitto il Cancelliere Godwin, mentre Caterina è stata nominata Reggente.

Giacomo ha un alibi, rivelato dopo calcolata resistenza dinanzi all'Imperatore Ludovico IV e ai suoi dignitari, riuniti in veste di tribunale: quella fatidica notte, egli si trovava fuori del suo castello, in carnale compagnia della nobile, bella e giovane vedova litigante ed eccitata, a sua volta, nel gran quantunque si proclama innocente d'ogni addebito. Ne assume la difesa, generosamente, spinto dall'amore, il Camerlingo Federico von Trotta, che tuttavia preferisce affidarsi al Giudizio di Dio, sfidando a duello Giacomo. Costui esce vincitore dalla tenzone, ma da una piccola ferita gli si sviluppa dentro un morbo devastante, che lo costringe a sottoporsi a successive amputazioni; per contro, sebbene gravemente ferito (e anzi dato erroneamente per morto), Federico (che, a ogni buon conto, è rinchiuso in prigione, così come la sventurata litigante, entrambi condannati al rogo) si è rimesso in salute, e vuol tornare a battersi.

E abbiamo detto fin troppo, anche se altre sorprese sono implicate nell'arruffata trama del *Duello*, che Gabriele Lavia ha liberamente ricavato da un racconto di Heinrich von Kleist (1777-1811), l'autore tedesco già da lui affrontato nel campo più proprio della drammaturgia. Lo spettacolo, del quale Lavia è altresì regista, scenografo, costumista (con l'ausilio di Claudia Cosenza), nonché interprete maschile principale, si avvia col piglio baldanzoso d'un melodramma in prosa (rammentando, in particolare, quei *Masnadieri* schilleriani, il

cui timbro «operistico» sarebbe stato ripreso in altri allestimenti, compreso quello del kleistian *Principe di Hornburg*); nel prosieguo, il quadro di riferimento, man mano più accentratato, diventa però il romanzo sceneggiato di stampo televisivo o, più alla lontana, cinematografico. Del resto, è Lavia stesso a parlarci di un progetto concepito, diversi anni or sono, per il piccolo e poi per il grande schermo. A quel modello, solo in parte ironizzato, rimandano qui la gestualità, la vocalità, il dinamismo, il montaggio delle sequenze, sia pur costrette in una tenebrosa cornice fissa.

Ma c'è di più: nel calderone della vicenda, sono infatti come inzeppati e rifiuti vari generi e sottogeneri - pseudostorico e poliziesco, inquisitorio e processuale - che hanno contribuito a fare la precaria fortuna della televisione, e che questa, a ogni modo, ha attinto dal cinema e, giustappunto, dal teatro. Non manca nemmeno una discreta dose di *horror* e quando ci si mostra, Giacomo Barbarossa sotto i ferri dei chirurghi, via via ridotto a un troncone umano, è inevitabile pensare alle ultime prodezze del network d'oltre oceano. Insomma, con Lavia, il teatro attacca il Gran Nemico sul suo terreno, ma rischia poi di farsene prigioniero, perdendo la propria identità. Certo, bisognerà vedere come *Il duello* (inscenato per alcune sere a Taormina l'estate scorsa) sarà accolto dai pubblici «al chiuso» delle maggiori città, sulla distanza delle settimane o dei mesi. Al Nazionale di Roma, la rappresentazione (nonostante la lunghezza, tre ore abbondanti, intervallo escluso) ha registrato un successo molto caloroso. Ma non sappiamo quanto e se sia stato apprezzato il meglio del lavoro: i suoi ammiccamenti shakespeariani, ad esempio, come nel dialogo delle due guardie, che ricorda quello dei becchini nell'*Amleto*.

Alle prese con un linguaggio altalenante, ora tendente all'ornato, ora al pedestre, chi se la sbriga meglio è sempre e comunque Lavia, un «cattivo» non privo di riflessi autocratici. Più decisamente calati nella stereotipia dei personaggi appaiono Monica Guerriore (Litigante), Massimo Foschi (Federico), Luciano Virgilio (Godwin) e via via gli altri.



Gabriele Lavia in «Il Duello» tratto da Heinrich von Kleist. Sotto Johnny Dorelli

Il cantante ha debuttato al Manzoni con «...Ma per fortuna che c'è la musica!»

Confidenzialmente vostro, Johnny

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Autobiografia pubblica. Ma anche *madeleine* da intingere in un passato, lontanissimo e recente, tutto pubblico e tutto vissuto sul palcoscenico: «...Ma per fortuna che c'è la musica!» ci riporta di fronte a un Johnny Dorelli che non si vergogna di avere i capelli bianchi (tanto da non tenerli) e che tenta la carta di un incontro ravvicinato con il pubblico fra musica e racconto. Ma lo spettacolo, che porta la firma degli autori Iain Fiastri e di Enrico Vaime e del regista Pietro Garinei, vorrebbe essere un «come eravamo» che investe, attraverso la narrazione esemplare della biografia di un uomo di spettacolo come Dorelli, anche i nostri ricordi di spettatori. Non è che sempre ci rievoca, ma la chiave dell'applaudita performance sembra questa.

La prende alla lontana, Johnny, dai tempi dell'emigrazione americana, in quel di Little Italy, di un ragazzo di Meda che per fare fortuna, come le anguille tornano sempre al mare dei Sargassi per fare la cosa più antica del mondo, ha dovuto ritornare a casa sua per avere successo. La Dorelli story comincia così, con Johnny in pantaloni corti, ma determinato. A raccontarcela è lui, in formale completo scuro, seduto al

mondo come «Volare» di Domenico Modugno.

Le note si susseguono alle note, i ricordi ai ricordi; ma c'è anche una telefonata con Proietti per ripassare un po' di pronuncia romana e le apparenze via video di Cocciantone e Modugno. Perché nella Dorelli story tutto è - come ci dice la canzone di Cocciantone cantata a due voci - «questione di feeling», dunque di consonanza, dunque di voglia di confronto, ma anche di miti, perché anche l'ex ragazzo di Meda ha i suoi, a partire da Frank Sinatra. E dove la metiamo dichiarazione d'amore verso Milano un po' strapaese ma sentita, che galvanizza la platea del Teatro Manzoni?

La parte dello spettacolo che più convince è comunque la vera e propria cavalcata dentro il musical italiano degli ultimi quarant'anni, dove Dorelli si è mosso spesso da protagonista e qui ricordato come un vero e proprio atto d'omaggio a due grandi compositori come Gorni Kramer e Armando Trovajoli. Da *Atanasio cavalletto Varesio a Ciao Rudy!* fino ad *Aggiungi un posto a tavola* eccolo qui l'amarcord dello spettacolo leggero italiano. Ma allora perché si esce dal teatro ben sapendo che Dorelli può darci assai di più e con la voglia di rivederlo in un'altra occasione?



Teatro: la Borboni porta in scena un testo di Luzi

Debutterà in luglio, al Teatro romano di Nora, vicino a Cagliari. *Io, Paola*, la commedia, il testo che Mario Luzi ha scritto per Paola Borboni e che la stessa attrice novantatreenne porterà in scena. Lo hanno annunciato assieme, ieri a Firenze, il poeta e l'attrice. Quest'ultima si trovava nel capoluogo toscano per presentare il *Berretto a sonagli* con la regia di Bolognini che, dopo duecento repliche, da stasera va in scena a Firenze.

Piero Chiambretti in diretta via radio da Sanremo

Quattro sere (23-26 febbraio) in diretta via radio dal Festival di Sanremo per Piero Chiambretti che torna ai microfoni della radio dopo un'assenza di anni. Il giornalista tv, privato delle telecamere troverà il modo di «interrompere» con il solo microfono la tranquillità di ospiti e cantanti. O almeno è quanto promette...

Rositani scrive a Radi: «Baudo sia sostituito»

Costituire una commissione d'indagine e sostituire il direttore artistico del Festival di Sanremo, Pippo Baudo. Lo chiede il parlamentare missino Guglielmo Rositani scrivendo a Luciano Radi, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Dopo un'interrogazione al presidente del Consiglio su presunte irregolarità nella scelta delle canzoni da ammettere al Festival, Rositani ieri ha scritto che «ci si trova di fronte ad una totale scandalosa baroonda che inquina pesantemente una manifestazione tanto cara agli italiani».

Il nuovo piano per il teatro di Lucio Ardenzi

«Dividere il teatro in due settori, quello di mercato e quello colto». È la proposta centrale del piano per il teatro avanzata da Lucio Ardenzi, impresario teatrale e vicepresidente dell'Agis per la prosa. Il quale sostiene che «il settore che si rivolge al mercato dovrà tenere presente l'equilibrio tra investimenti ed introiti e sarà regolato da un finanziamento automatico, basato su defiscalizzazione e detassazione». Per il secondo settore saranno invece necessarie «sovvenzioni mirate per controbilanciare il rischio d'impresa che l'alta qualità artistica impone al soggetto».

L'Oscar, strumento di sleale concorrenza

L'Oscar viene usato come strumento di concorrenza sleale. Lo affermano i produttori della «Jean Vigo» Leo Pescarolo e Fulvio Lucisano, i quali hanno presentato una denuncia al Tribunale civile di Roma, che ha già fissato l'udienza per il 31 marzo. I due produttori, prima di avviare l'azione giudiziaria, avevano invitato il presidente della Academy Awards (i cui membri assegnano ogni anno le prestigiose statuette) Arthur Hiller ad un immediato intervento perché la scelta delle opere concorrenti fosse ispirata a criteri di trasparenza, e non dettata da interessi economici. Invito che, secondo i due produttori, è stato del tutto disatteso.

La Rai presenta l'enciclopedia multimediale «Le radici del pensiero filosofico»

Aristotele chiuso in cassetta

STEFANIA SCATENI

ROMA. «È nato il multimediale di classe», annuncia soddisfatto Vincenzo Cappelletti, vice presidente dell'Istituto della Enciclopedia italiana (la Treccani per intenderci). Forse è proprio così: *Le radici del pensiero filosofico* sta a un qualsiasi testo di filosofia greca come, in tutt'altro campo, il Chivas sta al JB. Anche nel prezzo: un milione e settemila lire.

In realtà Vincenzo Cappelletti ha usato e ripetuto la valutazione «multimediale di classe» semplicemente per sottolineare il suo apprezzamento per l'iniziativa culturale realizzata dall'Enciclopedia italiana, dall'Istituto di studi filosofici e dalla Rai. Dipartimento scuola educazione. Una schiera di personalità accademiche ha salutato la presentazione in pompa magna dell'iniziativa, dal direttore dell'Istituto studi filosofici Giovanni Pugliese Carratelli, che ha tenuto una vera e propria lezione sull'attualità del pensiero di Platone, al Garante per l'editoria Giu-

seppe Santaniello.

«La mole di un libro spesso sommerge l'idea - ha spiegato ieri Cappelletti nel corso della presentazione dell'iniziativa - in questa enciclopedia, la parola scritta viene arricchita con le immagini e il suono. Il libro, eucarestia laica alla ragione, si è trasformato in multimediale». *Le radici del pensiero filosofico* è infatti un'enciclopedia multimediale: dieci videocassette, ognuna delle quali supportata da un volumetto monografico, illustrano i primi capitoli fondamentali della filosofia occidentale, dai Presocratici ad Aristotele. «Primum movens» dell'iniziativa, ci ricorda sempre Cappelletti, è Renato Parascandolo, ideatore e direttore dell'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, iniziativa del Dse che ha già dato alla luce programmi televisivi trasmessi sulle reti Rai e sui satelliti europei Raiset e Eurostep e *Filosofia e attualità*, una collana di 36 cassette distribuite da

VideoRai. «Le radici del pensiero filosofico» spiega il direttore del Dse Pietro Vecchione - pur avendo storia a sé stante e una sua completezza, rientra nel quadro dell'iniziativa più vasta rappresentata dall'Enciclopedia multimediale. In cantiere, per «rincorrere il futuro», il Dse e l'Enciclopedia hanno la realizzazione di una serie di trasmissioni radiofoniche e un allestimento in Cd Rom dell'Enciclopedia filosofica che sarà in commercio entro il '94. «Abbiamo aperto la strada a nuove forme di comunicazione del sapere che aiutano a mantenere vivo l'insegnamento dei grandi maestri contemporanei e a rinnovare l'interesse per quelli già consegnati alla storia», conclude Cappelletti. Ben venga la multimedia, commenta Santaniello, «grande tappa nello sviluppo della diffusione del pensiero». Ben venga (nonostante il prezzo). «È infatti quasi una novità per l'Italia, cronicamente indietro nella sperimentazione di nuove forme di comunicazione. Quante scuole offrono agli studenti la possibilità di

usare il computer, il Cd Rom, il modem? Poche. Intanto, ecco le dieci lezioni in videocassetta di filosofia antica che, anticipa Claudio Demattè (presidente della Rai), «vi farà tornare indietro ai tempi del liceo». E che, forse, i licei potrebbero acquistare. «L'evoluzione del pensiero filosofico (nelle dieci tappe che illustrano il pensiero dei Presocratici, di Pitagora, Parmenide, Eraclito, dei Sofisti, di Socrate, Platone e Aristotele) viene raccontata attraverso la formula dell'intervista-lezione: una voce fuoricampo interroga i filosofi che espongono le loro interpretazioni, una serie di immagini, da riproduzioni di opere d'arte a brani di film» illustrano i concetti e le questioni affrontati. La monografia che accompagna ogni videocassetta fornisce un panorama sintetico dei temi presentati nelle interviste. Autorevoli gli specialisti interpellati per l'iniziativa: da Hans-Georg Gadamer a Remo Bodei, da Francesco Adomo a Vittorio Hösle, da Paul Ricoeur a Mario Vegetti.

ITALIA RADIO

INFORMAZIONI IN DIRETTA

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE

SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA

UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)

DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: **ITALIA RADIO scri**

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004

oppure

- sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

FILIALE DI ROMA

Carta d'identità

Maurizio Nichetti è nato a Milano nel 1948. Quando esordì nella regia, con un piccolissimo film chiamato «Ratataplan» e costato la bazzecola di 100 milioni (era il 1979), fu etichettato come uno dei «nuovi comici», come Verdone, Troisi, Nuti, Benigni. In realtà era l'unico legato a una comicità più «cinematografica» che teatrale, debitore delle tecniche del cinema muto, innamorato dei cartoons. Lo ha dimostrato in un film come «Volere volare», in cui ha usato la tecnica mista (attori più disegni animati) alla «Roger Rabbit». Il suo film di maggior successo internazionale è stato «Ladri di saponette», premiato al festival di Mosca e baciato da un certo successo negli Stati Uniti. È stato dopo aver visto quel film, che Tacchella lo ha voluto come attore in «Sarasota».



Maurizio Nichetti, senza baffi in una scena del film «Ladri di saponette».

Maurizio Nichetti parla del film di Tacchella che ha appena girato in America

Senza baffi a «Sarasota»

Maurizio Nichetti parla di «Sarasota» il film di Jean Charles Tacchella girato in America, dove lo vedremo come coprotagonista. «Ho accettato di recitare perché il regista non voleva né i miei baffi né i miei occhiali». Nel film, Nichetti si chiama Mattei ed è un americano di origine italiana che corre in Florida per sposare la donna che ama. Ma si trova fra i piedi un terzo incomodo... Accanto a lui, Rod Steiger nei panni di un truffatore.

no sa guidare. Anche perché a Sarasota non è necessario saper guidare. C'è uno stradone unico. Arrivi dove vuoi, entri nel parcheggio, dai un colpo al volante esci e torni al punto di partenza. Senza fare manovre particolari. Le comparse che Tacchella ha usato per alcune scene del film nemmeno sapevano cos'è la marcia indietro. Sapevano fare solo su e giù per il viale».

Voglio fare ancora l'attore

Ne ha di cose da raccontare Nichetti. Il ricordo più bello, però, è forse quello legato al primo incontro con Tacchella, sessantasetteenne regista poco conosciuto in Italia, autore di deliziosi affreschi di vita che somigliano, spesso, a quadri di un tempo perduto. Un titolo per tutti: «Cousins, Cousins». «Tutti pensano che io non voglia fare l'attore. Che non abbia nessun interesse a lavorare come attore nel film di un altro regista. Non è affatto vero. Certo, non sono interessato a ripetere il personaggio che faccio nei miei film per altri. Ma quando mi hanno offerto qualcosa di nuovo non mi sono mai tirato indietro. Quello che mi è piaciuto nella proposta di Tacchella è che non mi voleva nei panni di Maurizio Nichetti. Non voleva né i miei baffi né i miei

occhiali».

Il Nichetti che il regista francese cercava per «Sarasota» abita altrove: in «Ladri di saponette». Si chiama Mattei (ricordate l'omino che si muoveva in bicicletta con un lampadario sul manubrio?), ha l'aspetto della persona qualunque e nel viaggio verso la Florida ha lasciato per strada il passo dolente del «predestinato alla disgrazia». «Questo non vuol dire che il mio personaggio non sia uno sfortunato cronico», puntualizza Nichetti. A ragione. Nel film di Tacchella (che uscirà in Francia a settembre) è un americano di origine italiana che va in Florida per cercare di farsi sposare dalla donna che ama. Arrivato incontro Thierry Lhermitte, un americano di origine francese. Sale in macchina con lui e piano piano scopre che stanno andando nella stessa città, nella stessa via, nella stessa casa, dalla stessa donna. Quella che Nichetti ama e dalla quale Lhermitte si fa mantenere. Con i soldi dell'altro.

Un'odissea a Miami

Comincia così un'odissea nel caldo inverno di Miami, Tampa e dintorni che finirà per segnare il destino dei due uomini. Niente di drammatico, comunque. «Perché Tacchella

ama, come me, i toni sfumati, il racconto delicato, le pennellate di colore».

Girato in presa diretta (in francese e inglese), prodotto da Toscan du Plantier, «Sarasota» è interpretato anche da Rod Steiger, che si è ritagliato il ruolo del truffatore. «Steiger è un monumento del cinema, una persona straordinaria. Quando parla non sai mai se sta parlando lui oppure se sta dando la parola ai personaggi che ha interpretato. Mentre mi raccontava il disfacimento della società americana, la crisi della famiglia, sembrava di sentire il copione di Giulio Cesare». E adesso, che il sogno americano è rimasto in Florida e che il film di Tacchella si è spostato in uno studio di montaggio parigino? «Adesso è tempo di dare un futuro alla nuova legge sul cinema», conclude Nichetti in versione italiana. «Bisognerà cercare di farne un buon uso, vedendo nello Stato un partner commerciale e non un papà, disposto ad elargire soldi senza chiedere nulla in cambio. È giusto che lo Stato si ponga il problema di aiutare i nostri registi. Ma non sta scritto da nessuna parte che debba farlo in perdita. Anche perché continuando a rimetterci rischia di non avere più soldi. E senza soldi non si può aiutare nessuno».

La pellicola «salta»? D'ora in poi si chiede il rimborso

La proiezione cinematografica è scadente? Il sonoro è pessimo? L'immagine fuori fuoco? D'ora in poi gli spettatori devono chiedere il rimborso del biglietto. È quanto sostiene l'avvocato Ugo Ruffolo, rivendicando la legittimità di questo diritto. «Per ottenere i soldi indietro basta che la scena saltata o il disturbo siano di pochi secondi». Ma la crociata non piace all'associazione degli esercenti che teme una sorta di «criminalizzazione» della categoria.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Magari la provocazione finirà a Diogene o sul Saluggine. L'avvocato Ugo Ruffolo, esperto in cause «dalla parte del cittadino», sostiene che lo spettatore ha il diritto di chiedere il rimborso del biglietto quando la visione di un film in sala è funestata da guai tecnici. Quali? I soliti: messa a fuoco incerta, sonoro impastato, pellicole rgate, immagine spesso fuori quadro, «maschennini» sbagliati che alterano il formato...

«Chi acquista il biglietto "compra" una prestazione completa: se tale non è, il contratto si risolve», sentenza il legale. Che, in una dichiarazione rilasciata all'Adn Kronos, precisa il concetto con un esempio: «Non è necessaria che il difetto sia di lunga durata. Può essere sufficiente anche una singola scena di pochi secondi, purché rilevante. Che so, se la scena della scalinata in «Corazzata Potemkin» è disturbata, lo spettatore ha tutto il diritto di essere rimborsato e, se necessario, di far causa». Addio alle proiezioni... dissestate, dunque? Soprattutto in provincia? La qualità delle proiezioni è spesso atroce, a causa del pessimo stato delle sale. Freddo d'inverno, bollenti d'estate, dotate di impianti sonori antidiluviani e lampade consumate. Ma anche nelle grandi città non si scherza. In molti a Roma ricordano quella volta che al Cola Di Rienzo comparve un cartello scritto a mano che diceva: «Il film è scuro di suo. C'era in programmazione il cavaliere pallido di Eastwood, impreziosito dalla fotografia a luce naturale di Bruce Surtees: ma i meravigliosi interni al lume di candela si trasformavano in un'indistinta macchia nera. E che dire poi delle «pizze» consunte, graffiate, increspicate a fine rullo spesso lasciate in prima visione? Basta andare all'Alcazar di Roma, indicato come modello di visione perfetta, dove resiste da giorni una copia logora del «Piccolo Buddha». C'è da sperare, a questo punto, che la sacrosanta crociata lanciata da Ruffolo non resti inascoltata. «Rimborso? Sarebbe davvero un'ottima abitudine», commenta l'attore Massimo Ghini. «Tropo spesso non viene rispettato il diritto degli spettatori ad assistere a una proiezione di buon livello. Co-

munichiamo allora a disertare quei locali che deturpano i film, magari denunciandoli all'opinione pubblica». Anche Andrea Occhipinti, attore e titolare della casa di distribuzione Lucky Red, raccoglie l'invito alla protesta. «È assolutamente giusto chiedere i soldi indietro in caso di cattiva proiezione, anche se il danno riguarda solo un minuto. C'è un pessimo costume tra gli operatori: se ne fregano della sala, non controllano lo stato della visione». E infine l'addosso: «Gran parte parte degli esercenti chiede un biglietto da 10mila lire per sale che a malapena possono essere qualificate di seconda visione».

La colpa, insomma, ricadrebbe



Andrea Occhipinti: «Sacrosanto chiedere indietro i soldi» ma l'Anec non ci sta

quasi per intero sul mancato aggiornamento tecnologico delle sale e sulla pigrizia imprenditoriale degli esercenti, poco sensibili ai diritti del pubblico. Ma Luigi Filippi, capo ufficio stampa Anec, non è d'accordo: «Si allo sviluppo delle nuove tecnologie, non alla criminalizzazione della categoria», dice. Un concetto ripreso dal presidente Bemascchi in una dichiarazione ufficiale che elude il problema del rimborso e scarica buona parte della responsabilità «sull'industria cinematografica nel suo complesso». «Appare evidente l'interesse a limitare il disagio dello spettatore nel deprecato caso di una proiezione difettosa. Va però precisato che, in non pochi casi, la carenza di condizioni ottimali di un film non può attribuirsi esclusivamente all'esercente ma anche allo stato della copia». Così siamo pari.

FOTOGRAMMI

Berlino 1
Kieslowski
in «Bianco»

«Bianco», il secondo capitolo della trilogia sulla bandiera francese firmata Krzysztof Kieslowski (nella foto), è appena uscito nelle sale parigine. E subito si è sentita aria di corsa all'Orso d'oro del 44 Festival di Berlino, di scena dal 10 al 21 febbraio. Sembra che il film del regista polacco, rispetto al precedente «Blu», abbia suscitato impressioni controverse nella critica parigina. Pensato come una riflessione sul tema dell'uguaglianza (mentre in «Blu» si parlava di libertà, seguendo il motto nazionale dei francesi), il film «Bianco» è una commedia ambientata fra Parigi e Varsavia. Su quest'asse si muove lo sfortunato parrucchiere Karol Karol (interpretato da Zbigniew Zamachowski), innamorato perso di sua moglie, una donna giuliana di cui non riesce a soddisfare i legittimi desideri matrimoniali perché fulminato, in terra francese, da improvvisa impotenza. Da qui tutto va a rotoli e il povero parrucchiere, espropriato dei soldi, del negozio, della dignità, con uno



stratagemma riesce finalmente a tornare a casa. Krzysztof Kieslowski usa toni da commedia gialla e fotografa con simpatia il neocomunismo del suo paese dove tutti vogliono essere «più uguali degli altri». Dopo il Leone d'oro a Venezia, c'è da immaginare che questa comosa commedia trovi proprio a Berlino la sua patria di elezione, collocato com'è in un cartellone pieno di titoli particolarmente attenti a mutamenti e conflitti sociali.

Berlino 2
Le storie vere
di Ivory e Weir

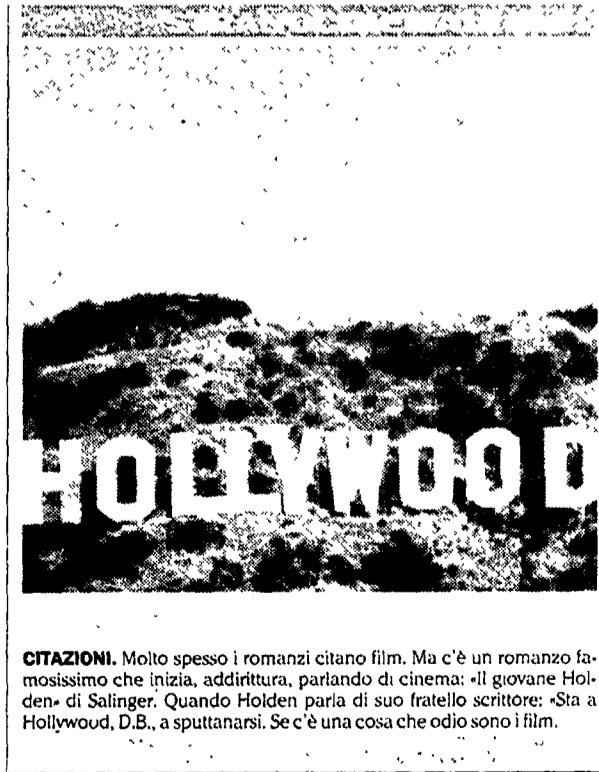
Eurocentrico, terzomondista, lontano dai riflettori del divismo. È un cartellone impegnato quello di Berlino numero 44 che si apre con il «Piccolo Buddha» di Bernardo Bertolucci. Un cartellone che mantiene le sue promesse di attenzione alla denuncia, di obiettivi puntati sui fermenti più vivi di una società in rapida trasformazione, anche nei titoli presentati dalla schiera degli americani, garantiti da film come quello di Jonathan Demme e del suo «Philadelphia», un crudo racconto tutto centrato sul tema dell'Aids, la malattia del secolo dagli inquietanti risvolti sociali. O ancora, film come «Fearless», dell'australiano Peter Weir (nella foto) l'autore dell'«Attimo fuggente», o «Carlito's Way» di Brian De Palma. Ma è americano, nonostante il suo mondo culturale sia quello europeo, anche James Ivory che porta al festival il suo «Quei che resta del giorno» con Emma Thompson e Anthony Hopkins. Storia dai forti accenti drammatici di un uomo costretto per sempre al proprio ruolo di maggiordomo.



Newman e la Kerr
Due Oscar
molto speciali

Ancora anticipazioni dal mondo delle notizie su Oscar e dintorni. Stavolta si parla di pesi massimi del cinema. Paul Newman e Deborah Kerr, due Oscar speciali nel corso della sfavillante Notte delle stelle, in programma a Hollywood il

21 marzo prossimo. Paul Newman, il sessantasetteenne attore, stupendo interprete di film come «La stangata», «Detective's Story», «Butch Cassidy», «Nick mano fredda», già premiato con la statuetta nel 1987 per «Il colore dei soldi», in realtà riceverà il Jean Hersholt Award per lo sforzo umanitario prodotto raccogliendo ottanta milioni di dollari per l'infanzia abbandonata. Deborah Kerr, riceverà invece un Academy Award per la sua carriera lunga ormai mezzo secolo. Nata in Inghilterra nel '21, la rossa attrice è stata interprete di personaggi spesso freddi, a volte perfidi. Deve la sua fama a superclassici tipo «Quo vadis?», alla sua interpretazione della principessa nel «Prigioniero di Zenda», a commedie come «L'erba del vicino è sempre più verde», a opere drammatiche come «La notte dell'iguana» di John Huston. In realtà l'attrice ha già una certa dimestichezza nel ricevere l'ambita statuetta: le è stato dato l'Oscar la bellezza di sette volte nel corso della sua lunghissima carriera. Lo scorso anno l'unico ceveranno due Oscar speciali nel corso della sfavillante Notte delle stelle, in programma a Hollywood il Federico Fellini.



CITAZIONI. Molto spesso i romanzi citano film. Ma c'è un romanzo famosissimo che inizia, addirittura, parlando di cinema: «Il giovane Holden» di Salinger. Quando Holden parla di suo fratello scrittore: «Sta a Hollywood, D.B., a sputtanarsi. Se c'è una cosa che odio sono i film».



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing video releases and prices.

Tv Italia section listing video releases and prices.

Italia 7 section listing video releases and prices.

Cinquestelle section listing video releases and prices.

Telo+1 section listing video releases and prices.

Telo+3 section listing video releases and prices.

Radio section listing radio programs and times.

Radio section listing radio programs and times.

Radio section listing radio programs and times.

Berlusconi batte Segni ma tutti e due sono vecchi. VINCENTE: I due carabinieri (Raidue, ore 20.48).....7.487.000

Se lunedì Mario Segni è stato visto e rivisto da circa 30 milioni di spettatori, quanta audience avrà accumulato Berlusconi mercoledì? L'ho visto anche su France 2. Buttando giù un conticino approssimativo, fra tg, edicole, speciali e dibattiti, la somma degli spettatori si avvicina ai 40 milioni. Berlusconi batte dunque Segni sulla sfida dell'Auditel. E Segni già non esiste più. Ha perso le ultime breccelle nei due scagurati spot con Maroni e con Pannella. Se ci avete fatto caso, non sono andati nemmeno a intervistarlo per sapere cosa non pensava del proclama del Cavaliere. La televisione è una brutta bestia. Divora tutto. Lo sapevamo già. Ma ora che Rai e Fininvest, a conto di mezzi per produrre fiction, fanno lievitare gli ascolti con la politica, il video inghiotte i suoi nuovi protagonisti senza neppure prendersi la briga di masticarli un po'.

IL CORAGGIO DI VIVERE (RAIDUE, 17.25) Spazio aperto a handicappati e disabili che vogliono denunciare inadempimenti e abusi nel campo dell'abolizione delle barriere architettoniche. Degli ostacoli fuorigiogo parleranno rappresentanti del Coordinamento lombardo per l'abolizione delle barriere architettoniche e della Federazione nazionale contro l'handicap.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (CANALE 5, 23.15) Tra gli ospiti del quotidiano salotto c'è anche il sindaco di Torino, Valentino Castellani, insieme a lui, sul palco, il filosofo Stefano Zacchi, la cantante rock Tori Amos, Mino Damato, Alberto Venalacqua, i giornalisti Filippo Ceccarelli e Ida Sconzo, gli attori Luigi Attridge e Marisa Mirtello, gli equilibristi sui trampoli Paolo Grasso e Maria Corona.



Una favola di celluloido dalla Sicilia di Tornatore. 20.30 NUOVO CINEMA PARADISO Regia di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret, Salvatore Cascio, Jacques Perrin, Italia (1988), 123 minuti.

14.05 IL SENTIERO DELLA GLORIA Regia di Raoul Walsh, con Errol Flynn, Alan Hale, Alexis Smith. Usa (1942), 104 minuti.

20.30 HIGHLANDER 2 Regia di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert, Virginia Madsen, Sean Connery. Usa (1990), 99 minuti.

ELZEVIRO

Viaggio nel circo del basket americano

MANLIO SANTANELLI

Sono davanti al televisore per seguire l'incontro di basket Nba appuntamento per gli appassionati del genere che Tmc con il commento di Dan Peterson assicura ogni lunedì notte. Si fronteggiano i Clippers di Los Angeles e i Celtics di Boston. In termini di distanza sarebbe come se la Roma giocasse in regolare campionato contro il Kabul. I due quintetti sono già schierati in campo ma tra i Celtics mancano i grandi degli anni Ottanta: mitico decennio in cui la squadra trascinata da Lary Bird era sulla cresta dell'onda. Unica star superstita: quel Robert Parish che il pubblico ha ribattezzato «The Chief» per le sue ascendenze indiane che ogni volta ci restituiscono l'aroma di tanti film western.

Ha inizio la partita. Dal punteggio di zero a zero, è ovvio. In questo le partite si rassomigliano tutte, cominciano sempre allo stesso modo. Mi chiedo: c'è mai stato nella storia di questo sport un incontro che non solo sia cominciato ma anche finito zero a zero? Una sfida tra dieci sfidati che ce la mettono tutta ma nell'arco di 40 minuti - 48 per l'Nba - non azzeccano un solo canestro? Non è comunque il caso dei Clipper e dei Celtics che per quanto in giornata non hanno già cominciato a segnare con alterne fortune. Sotto il profilo strettamente tecnico l'incontro non si annuncia come uno dei migliori, e del mio stesso parere è quel santone di Dan Peterson il quale tuttavia osserva che in questi casi comunque l'agonismo non manca mai se non altro perché questi ragazzoni con la testa a una quota di due metri e più percepiscono in media un milione e mezzo di dollari l'anno e dunque sono dotati di una sorta di «autoaccensione», di un «self starter» per dirla in gergo automobilistico. E qui mi pongo un'altra domanda: come mai il self starter di certi nostri calciatori si inceppa tanto spesso che non riescono a partire neanche in discesa? Questione di altitudine probabilmente.

I Clipper intanto hanno già afferrato l'incontro per il collo e i Celtics per restare in partita, non sanno fare altro che passare la palla a Parish il quale almeno nella prima metà del gioco tira da tutte le posizioni senza mancare un colpo dandoci l'impressione di essere assistito dal Grande Spirito dei suoi avi. (Per chi ama le statistiche, durante l'incontro The Chief ha raggiunto e superato l'astronomica cifra di 22.000 punti segnati in carriera). Ad opporsi alla pressione vincente della squadra di Los Angeles ci prova anche Dino Radja l'unico europeo in campo ma i suoi pur validi sforzi non sono sufficienti a riequilibrare le sorti del confronto. E Peterson non si lascia sfuggire l'occasione di rimpiangere il tempo in cui i Celtics non avevano rivali sul mitico parquet incrociato del Boston Garden «Incrocio?». Mi accosto al teleschermo e devo riconoscere che è proprio inedito quel parquet vale a dire installato in maniera che le doghe di legno sono accorpate tra loro in grossi quadrati a loro volta sistemati in senso perpendicolare l'uno all'altro. L'effetto è notevole: mi sento di non averlo preteso per la mia camera da letto. Ma poi mi consolo al pensiero che il colpo d'occhio è tanto maggiore quanto più in alto sta collocato l'osservatore. E io francamente la sera non potrei salire molto al di sopra dell'armadio.

Mi riporta all'incontro in corso un entusiastico exploit dell'autorevole telecronista - per la precisione un «bellissimo» con un numero di «no» inferiore a dieci («bellissimo») - a commento di un contropiede dei Clippers da manuale: rimbalzo preso sotto il proprio canestro dal difensore di turno passaggio-baseball (da un capo all'altro del campo) e dello stesso all'attaccante e spettacolare schiacciata di quest'ultimo in un subitico applauso anche da parte dei tifosi avversari. I Boston Celtics avevano l'altocostante agguato a Los Angeles. Clippers sul 75 parano a due minuti dalla conclusione dell'incontro: sono sotto di 6 punti. «Mamma butta la pasta!» salmodia Peterson usando una sua ormai consueta formula che costituisce la versione laica dell'«e missa est». È tutto finisce in gloria (per i Clippers s'intende) sul punteggio di 102 a 95.

INTERVISTA A VALCAREGGI. «Ecco perché nel 1970 abbiamo perso il Mondiale»



Mazzola contrastato da Brito e Gerson durante la finale mondiale Italia-Brasile del 20-6-'70 a Città del Messico

Dalla Germania al Brasile. Tonfo o trionfo?

La nazionale di calcio allenata da Ferruccio Valcareggi, dopo aver ottenuto un successo europeo nel 1968 (dove batte in finale la Jugoslavia), approdò nel 1970 in Messico, per disputare i campionati mondiali. Allora il trofeo si chiamava ancora Coppa Rime. L'Italia aveva superato, nella fase di qualificazione, Galles e Germania Est. In Messico la nazionale azzurra si trovò inserita nel secondo girone con Svezia, Uruguay e Israele. Che superò. Nel quarti di finale, allo stadio Bombonera di Toluca, gli azzurri sconfissero la nazionale locale per 4 a 1 e passarono in semifinale, dove incontrarono la Germania di Franz Beckenbauer. Fu, quella, una partita storica. L'Italia vinse 4 a 3, nei tempi supplementari e la gara rimase, per gli appassionati sportivi, una specie di cult-match. Ma la domenica successiva, 21 giugno, l'Italia perse la finale contro il Brasile, nelle cui fila giocava Pelé, con il pesante risultato di 4 a 1. Allora, sebbene gli azzurri avessero ottenuto un inaspettato ingresso in finale, scoppiarono le polemiche. I temi furono: la staffetta tra Mazzola e Rivera, il caso Lodetti e il ruolo del «supercommissario» Walter Mandelli.

«Rivera? In Messico non doveva giocare»



«Altro che 4 a 3! Senza Gianni contro la Germania avremmo vinto in novanta minuti, senza i supplementari. E allora, con il Brasile...». Ferruccio Valcareggi, dopo 24 anni, riapre una vecchia polemica. Anzi, la rovescia.

DAL NOSTRO INVIATO
 ILARIO DELL'ORTO

FIRENZE. «Ai mondiali in Messico feci un errore a proposito di Rivera. La staffetta? No. Rivera proprio non avrei dovuto farlo giocare nel secondo tempo di contro la Germania. Forse avremmo vinto la partita senza andare ai supplementari e così per la finale saremmo stati più freschi». Invece quel 21 giugno 1970 domenica le cose andarono diversamente da come oggi le «rivendica» uno dei maggiori protagonisti dell'impresa Ferruccio Valcareggi in ante «Zio Uccio».

Ricordate? La nazionale di calcio italiana raggiunse un'inaspettata finale ai mondiali in Messico contro il Brasile. Ma perse per 4 a 1. L'allenatore degli azzurri era proprio lui Valcareggi. Fu seppellito dalle critiche sebbene quella gara rappresentasse un successo. Si urlò e si strepitò a proposito della «staffetta» tra Gianni Rivera e Sandro Mazzola e del ruolo dell'allora «supercommissario» e accompagnatore azzurro Walter Mandelli accusato di ingerenze nelle scelte tecniche. Si disse che Rivera avrebbe dovuto giocare di più. Ha aspettato ventiquattro anni «Zio Uccio» per rispondere a quelle critiche. E noi siamo andati a sentirlo.

Oggi Valcareggi ha settantacinque anni. È un signore in pensione e curiosamente è il primo pensionato iscritto all'Enpals (ente previdenziale dello sport e dello spettacolo). È

stato allenatore della nazionale dal 1967 al 1974. E ha vinto un Campionato europeo (1968) oltre ad essere vice campione del mondo. Lo abbiamo incontrato al centro sportivo della Federcalcio a Coverciano un giubbotto di cuoio una coppola sui capelli bianchissimi e la voce stentorea di sempre. «Zio Uccio» non è cambiato molto da quel 1970 nemmeno nelle idee.

Allora, Valcareggi, crede d'aver commesso degli errori in quella finale del 1970 con il Brasile?

«Le faccio un esempio: prendiamo il Campionato europeo del 1968. La prima finale con la Jugoslavia finì in parità. Nella seconda dopo 48 ore, cambiai 4 o 5 giocatori. Feci un'altra partita insomma. Ma col Brasile non rimandai quella».

Era un'Italia stanca fisicamente?

«Ricordo che dopo quella gara vennero da me alcuni amici e chiacchiando dissi: oggi forse ho sbagliato una cosa, se anche nel secondo tempo avessi lasciato Mazzola non avremmo subito l'iniziativa della Germania».

Che cosa sarebbe cambiato?

«Non voglio sminuire niente di quello spettacolo. Ma se avessi lasciato in campo Mazzola forse non avremmo subito neanche il gol del pareggio».

«Avremmo vinto 1 a 0 senza i tempi supplementari. Ma non si discute con i sei». Pochi anni fa a una tra-

smissione televisiva invitarono me e Carlos Alberto il capitano del Brasile. Allora io gli dissi: «Senta capitano, sull'1 a 1 un colpo di testa di Rivera ha lambito il montante ed è uscito. Un altro tiro di Domenghini, a portiere battuto e con l'intercezione di un terzino andò lemme lemme fuori. Se quei palloni fossero entrati come la si metteva? Lui mi disse una cosa sola: «Senta, tutto poteva succedere ma la differenza era che noi avevamo Pelé e voi no». Situamente».

E quel sei minuti finali di Italia-Brasile? Furono un po' come una punizione per Rivera...

«No. Ormai la partita era un premio piuttosto. E successivamente a Casuso con Bearzot. È entrato all'ultimo minuto nella finale del 1982 con la Germania. Da parte mia non c'è stata vendetta per nessuno».

Perché allora tutte quelle polemiche sulla «staffetta» tra Rivera e Mazzola?

«Ancora? Ma perché non si parla della staffetta tra Burgnich e Poletti o tra Nicolai e Rosato? Di come si fa a preparare una staffetta? Tutti quelli che stanno in panchina possono farla».

Con Rivera andava d'accordo?

«Sì, anche se oggi lui sta sulle sue. Forse pensa che ci sia stato qualcuno ma sono pronto a giurare nel modo più assoluto che né Franchi né Carraro né Mandelli e nemmeno Allodi che è venuto dopo hanno mai voluto interferire nelle mie scelte. Io sono inesteso e li ho avuti quando giocavo un allenatore. Era gherese Toth. Lui mi diceva per fare l'allenatore e bene sbagliare una volta sola perché devi decidere sempre da solo, se no puoi sbagliare anche dieci volte».

Che ruolo aveva Walter Mandelli? Ai tempi si diceva che era lui a fare la formazione.

«Era l'accompagnatore della nazionale. Con me s'è comportato sem-

pre col massimo rispetto. Ognuno aveva la sua carica. Mandelli come Franchi e gli altri dirigenti mi hanno sempre lasciato sbagliare da solo. Questa è la verità sacrosanta».

Quindi, lei ha sempre avuto buoni rapporti con tutti. Anche con Chinaglia, che le indirizzò un gesto non molto amichevole nel 1974 ai campionati europei, quando contro Haiti fu sostituito durante la gara?

«Quel gesto rivolto a un allenatore voleva dire «cortesia e maleducazione». Si può andar fuori negli spogliatoi e poi litigare. Ma in quella maniera il no. E se qualcun altro l'avesse fatto a lui?».

E poi, che successe?

«Guardi il giorno dopo il fatto mentre in treno da Monaco andavamo a Soccarda discutevamo sui perché di quel episodio. Lui mi diceva: «Io non condividevo la sostituzione». Ma io ti avevo avvisato: rispondevo. Attaccavamo sempre e dentro l'area di rigore se c'era un uomo più svelto di lui poteva far meglio. Era quello che pensavo. Eravamo sotto di un gol dopo l'uscita di Chinaglia abbiamo pareggiato subito e alla fine abbiamo vinto per 3 a 1. Oggi io e Chinaglia siamo in buoni rapporti. Ci siamo visti di recente».

E del caso-Lodetti, che cosa ricorda?

«Fu doloroso in Messico quando dovetti dire a Lodetti che doveva tornare a casa. Perché purtroppo ci fu un disguido. Durante il periodo di preparazione prima di andare laggiù Anavasi mi era mancato all'ultimo giorno. Allora c'era Prati che giocava con il Milan in Grecia. Ma veniva da un infortunio. Quindi, l'unico convocabile era Boninsegna. Dissi a Mandelli e a Franchi di chiamare Prati ma solo per sentire come stava, non per convocarlo. Ci fu un malinteso: dissero a Prati di venire in Messico. F allora dovetti mandare a casa Lodetti».

Risponde l'ex Golden boy: «Sarà... Ma secondo me non è possibile»

L

unica vera autentica staffetta che si ricorda quando si parla di calcio è quella tra Gianni Rivera e Sandro Mazzola nella nazionale degli anni Settanta. Quella staffetta non fu altro che una sorta di alternanza. Quando in campo c'era uno non c'era l'altro e viceversa. L'inventore del suddetto metodo fu Ferruccio Valcareggi. Detto altrimenti Rivera e Mazzola due tra i migliori giocatori italiani in assoluto ebbero la sfortuna di essere guidati in azzurro da un allenatore che non riuscì a trovare una formula tattica che li facesse coesistere. «La staffetta» ricorda Rivera oggi deputato dei pattisti - fu una cosa inutile, sciocca e dannosa. E se ci fu un risultato positivo fu solo per caso, non certo per scelta tecnica. Nel 1970 non giocavo molto meno di quanto pensassi e è risaputo stare in panchina non faceva piacere».

Ma Valcareggi rivendicò sempre quella «concertante» quanto inutile sostituzione in Italia-Brasile dietro la quale - sempre secondo lui - non si celava null'altro che un normale ricambio dovuto alla contingenza del momento. Tuttavia a 24 anni di distanza l'ex tecnico azzurro ha ammesso un errore nella finale contro la Germania - che l'Italia vinse per 1 a 3 nei tempi supplementari - se non avesse fatto giocare Rivera nel secondo tempo forse gli azzurri avrebbero potuto chiudere la partita nel tempo regolamentare arrivando più freschi alla finale. Che ne pensa l'interessato? Prima si mer vigliata poi butta il suo «No» non è possibile però se lo dice Valcareggi «rivelato». Ma il silenzio che segue non è difficile da interpretare. Rivera non pare proprio d'accordo con il vecchio ct.

Un altro capitolo di quel mondiale fu il caso Lodetti. L'ex giocatore del Milan prima fu convocato da Valcareggi e poi per il Messico poi fu respinto a casa. All'epoca si parlò di una manovra per «indebolire» la posizione di Gianni Rivera nel club azzurro. «Non so se ci fu proprio quella volontà nel mandare a casa Lodetti» dice Rivera. «Non ho mai guardato dietro le quinte e non ho mai partecipato a nessuna caccia alle streghe. Certo mi spiace molto per lui».

Ma nella nazionale diretta da Valcareggi le polemiche si allargavano a macchia d'olio. Nel calderone finirono parecchi dei protagonisti di allora. Uno di questi fu il «supercommissario» Walter Mandelli che non era molto simpatico a Gianni Rivera. Mandelli non era in grado di gestire tecnicamente la nazionale - dice Rivera - e del resto lo dissi già allora. Ma crede che ci siano ancora dei punti oscuri sull'avventura messicana? «Se c'è qualcuno che sa lo dica. Io non sono mai stato bravo nelle pubbliche relazioni e ai tempi non salvai le scorse delle reazioni dei giornali. E allora la stampa incideva parecchio sulle scelte della nazionale».

ARRIVA BETTEGA. Ieri la presentazione. Boniperti: «Io ho vinto, ora tocca a lui...»



Fabrizio Ravanello attaccante della Juventus

Alberto Pais

Juve: il vecchio e il bambino

Ieri, il primo giorno della Juve del futuro: è stato presentato il nuovo amministratore delegato, Roberto Bettega. A fianco, c'era il «passato», l'uomo al quale sono legati grandi successi della storia bianconera: Giampiero Boniperti.

Gazza e fidanzata fermati: aggrediti due fotografi

DAL NOSTRO SERVIZIO DI ROMA
MICHELE RUGGIERO

ORBASSANO (Torino). La poltrona per due bianconeri avanza. Le regole del vecchio (Boniperti) si associano ai propositi del nuovo (Bettega). La soluzione ponte degli architetti in capo Giovanni e Umberto Agnelli ha unito ufficialmente ieri pomeriggio la società allo spogliatoio dove la nuova diade al potere si è presentata alla squadra. Nel segno della continuità secondo la versione del regime Juventus che Boniperti con rispettabile ostinazione continua a pronunciare stile.

Lesordio avviene attorno alle 11.30 al centro Sispport di Orbassano davanti alla stampa delle grandi occasioni: secondo una formula eterodiretta che non offre emozioni il presidentissimo si mostra però più sorridente di quanto non sia disinvoltato Bettega il comunicatore l'ex opinionista a mezzo busto delle reti Fininvest. Un punto al vecchio. Che raddoppia al fischio d'inizio conferenza stampa. «Erano anni che volevo fare un'intervista con tutti voi». Che doppietta Ricorda similitudine ardita quella (l'unica in maglia azzurra)

che Boniperti mi lo al Egitto nel gennaio del 1951. Bettega non aveva che tre anni. Dalla Storia del calcio agli album Panini per una tripletta che il vecchio mette a segno in acrobazia. Roberto Bettega l'ho preso dal Varese di Liedholm nella stagione 64-65. Avevamo il diritto di riscatto per 50 milioni. Il nuovo incassa tutto come un allievo davanti al preside. La sua è una difesa di margarina in uso nelle amichevoli. E questa non è forse tale almeno fino a giugno? Puff e con abile mano da prestigiatore la rete si gonfia dall'altra parte. Autore sempre lui Boniperti il generoso nella più classica delle autoreti. Molti di voi l'hanno visto nascere. Ora è entrato nella nostra famiglia. Siamo contenti ed orgogliosi. Dara alla Juventus un grandissimo contributo. A marzo verrà nominato dal consiglio di amministrazione Auguri. E sul 31 si va al riposo.

ROMA. Una perfetta coppia di pugili. Lui è Paul Gascoigne il centrocampista inglese della Lazio lei è la bionda ex-fotomodello Sheryl Kale fidanzata del giocatore. Lui ha preso a testate un fotografo Lino Nanni della agenzia International Press lei ha preso a borsate un fotografo del quotidiano romano Il Tempo Nicola Amoroso al quale evidentemente Gazza porta male. Quando l'inglese sbarcò per la prima volta a Roma il 7 luglio 1992 nel caos Amoroso rimediò un calcione ai genitali che lo spedì al pronto soccorso con una prognosi di due giorni.

La cronaca della giornata di ieri comincia alle 19. Gascoigne e la sua compagna fanno shopping nelle vie adiacenti la centralissima piazza di Spagna. Lino Nanni segue la coppia e scatta decine di foto. Gazza fa finta di niente ma ad un certo punto quando il fotografo lo segue anche dentro a un negozio reagisce colpisce Nanni con una testata e scoppia il finimondo. Intervengono gli

agenti di polizia in servizio nel camper fisso in Piazza di Spagna che si mettono subito in contatto con la sala operativa della questura. Nanni intanto sanguina alla fronte. Gascoigne è sbalottato intorno si accalca la gente incuriosita. I ragazzini sono eccitati dalla presenza dal vivo del giocatore della Lazio qualcuno vorrebbe anche strappargli un'autografo mentre i più anziani affratti inizialmente dal capannello di gente si allontanano scuotendo la testa.

Il gruppo viene accompagnato al primo distretto di polizia a poche decine di metri dalla redazione del «Tempo» e qui all'entrata c'è il secondo alto Amoroso scatta alcune foto e a questo punto è la bionda Sheryl a perdere le staffe niente testate o pugni ma più femminilmente una serie di borseggiate che spediscono all'ospedale anche il secondo fotografo. In questura Gascoigne e fidanzata vengono trattenuti per accertamenti ma la paura di una brutta grana si dissolve quando Nanni medicato all'ospedale San Giacomo è dimesso con la prognosi di sei giorni per una contusione alla fronte decide di non sporgere denuncia.

L'aggressione di ieri sera è stato l'ultimo di una serie di episodi di intolleranza di cui si è reso protagonista Gascoigne. Il 9 febbraio 1993 il giocatore laziale litigò con due fotografi dell'agenzia Telepress 90 che cercavano di ritrarre il giocatore in un bar romano mentre stava posando insieme alla sua compagna Sheryl in un servizio fotografico per una rivista inglese. In quella occasione furono strappati i rollini e volò qualche schiaffo ma non ci fu denuncia.

area di rigore. Intanto c'è una politica dei giovani da rivalutare anche se non si riparte da zero. E Bettega non fa mistero di averla in cima sul pinnacolo dei propositi. Magan da abbinare con un allenatore giovane per la prima squadra.

Ed eccoci al futuro della Juventus che compare in conferenza stampa con il fracasso di un'auto priva di

Calcio: arbitri tecnici e capitani lunedì a confronto

I trentasei arbitri della Cui dieci guardalinee internazionali, dieci tecnici e capitani delle squadre di serie A e B si incontrano lunedì prossimo alle ore 11.30 nell'aula magna del centro federale di Cavalciano. Tema del convegno il bilancio del girone di andata e le prospettive in vista di quello di ritorno. Parteciperanno anche il presidente dell'Associazione calciatori Sergio Campana e il presidente della Lega Luciano Nazzari.

Usa '94 Havelange avverte «Arbitri severi»

Il presidente della Fifa il brasiliano João Havelange ha inviato un messaggio di avvertimento ad arbitri e giocatori in vista dei mondiali di calcio della prossima estate. Attenzione negli USA i tentativi di dietroscena significano l'espulsione. E se l'arbitro non allontanerà dal campo il giocatore che ha commesso il fallo sarà espulso a casa. Havelange ha poi commentato con toni trionfalistici l'andamento degli affari. Il mondo del calcio americano sarà un successo. Saranno venduti tre milioni e seicentomila biglietti ben ottocentomila in più rispetto a Italia '90.

Calcio Nazionale russa fuori i dissidenti

La federazione russa ha respinto la condizione posta da quattordici giocatori tra i quali i mitici Shalimov e il fuggiasco Kolovakov per partecipare ai mondiali di calcio '94. La sostituzione del capitano Sadorn con il suo predecessore Anatoli Dshobkov, ex responsabile della Csi. In vista della tournée che la Russia sosterrà da oggi al 5 febbraio in America i quattordici ribelli sono stati quindi esclusi dalle convocazioni. Restano a casa oltre ai due italiani Karpin Kiriakov Onopko Ivanov Khlestov e Ledukov.

Inchiesta Torino Interrogato Montezemolo

I sostituti procuratori Gian Giacomo Sandrelli e Alessandro Prunas hanno interrogato ieri Luca di Montezemolo in merito alle presunte irregolarità del contratto di cessione dell'ex-torinista Dino Baggio passato alla Juventus quando Montezemolo ne era vicepresidente. Tuttavia da notizie pervenute dalla procura sembra che nel 1992 il segretario bianconero abbia usufruito di un concesso fiscale. Se così fosse i reati presunti sarebbero automaticamente estinti.

Torneo Viareggio Ex-primavera Roma a giudizio

Saranno processati proprio durante la 46ª edizione del torneo di Viareggio i sei giovani calciatori della Roma che il 26 febbraio 1992 furono denunciati per una serie di furti - per un importo totale di dieci milioni di lire - compiute in negozi di viale del Vares e del centro. I sei imputati sono Scarsilli (Roma), Fimiani (Avezzano), Malacani (Castel di Sangro), Arcese (Castel di Sangro), Borsa (Pistoiese) e Candido (Cesena).

Vela: mondiale di velocità Enza New Zealand

Il catalamarano neozelandese Enza New Zealand ha ottenuto il nuovo record mondiale di velocità a vela: 52,9 miglia (87,3 chilometri) in ventiquattro ore. Incredibile la media: 21,7 nodi all'ora. Il catalamarano che aveva recentemente partecipato al Trofeo Jules Verne il giro del mondo in 80 giorni - vinto in 79 giorni e qualche ora dal francese Bruno Peyron - è comandato da due skipper: l'inglese Robin Knox-Johnston e il neozelandese Peter Blake.

Ciclismo: presentata la Mapei-Class di Toni Rominger

Parte in pole position con 20 corridori in 4 direzioni (sport) e un piccolo esercito di meccanici, massaggiatori e accompagnatori. La Mapei-Class presentata ieri a Milano alla presenza di Francesco Moser e Alfredo Milini e la nuova formazione italo-svizzera che punta a trionfare in un'edizione nella nuova stagione ciclistica. L'uomo di punta è lo svizzero Toni Rominger 33 anni il prossimo 27 marzo vincitore dell'ultima Vuelta e secondo al Tour de France - al suo fianco Marco Giovannetti. Franco Biliotti Gianluca Bortolami Stefano della Santa e Fernando Escobar.

Aggressione alla Kerrigan: la pattinatrice rivale chiamata in causa dall'ex marito Arrestata anche la Harding?

Dopo l'arresto del suo ex marito e di una guardia del corpo rischia ora di finire in manette anche lei. Tonya Harding rivale sportiva di Nancy Kerrigan la pattinatrice aggredita e ferita il 6 gennaio scorso. A coinvolgere la Harding nella cospirazione dell'agguato sarebbe stato proprio l'ex consorte Jeff Gillooly, il quale spera ora di ricevere uno sconto di pena per la sua collaborazione. Prime ammissioni della Harding. «Sapevo del complotto».

NOSTRO SERVIZIO

PORTLAND (Stati Uniti). Nuovo colpo di scena nel caso Kerrigan. La pattinatrice statunitense aggredita con una spranga metallica e ferita ad una gamba il 6 gennaio scorso durante un allenamento. Dopo l'arresto dell'esecutore materiale e dei suoi complici - tra cui una guardia del corpo di Tonya Harding avvertita sul ghiaccio della Kerrigan - la polizia americana sta facendo piena luce sul movente e sui mandanti dell'aggressione. La settimana scorsa erano scattate le manette per Jeff Gillooly ex marito della Harding. Adesso sembra che proprio in base alle sue dichiarazioni l'Fbi si accinga ad arrestare la stessa Tonya Harding. Nell'interrogatorio a cui è stato sottoposto mercoledì durato più di sei ore Gillooly ha negoziato con gli inquirenti una riduzione della pena lasciandoci capire di essere disposto a chiarire quale contropartita il ruolo avuto dall'ex moglie nella vicenda.

Una fonte anonima definita molto informata sulla vicenda dalla televisione americana Nbc ha dichiara-

to che «Gillooly sta cercando di arrivare ad un'intesa con la polizia anche se l'accordo non è stato ancora raggiunto». L'uomo sarebbe pronto a confessare tutto in cambio di un dimezzamento della pena prevista (36 mesi) per aver cospirato l'aggressione. Secondo la Nbc la famiglia di Nancy Kerrigan si è già detta disposta ad accettare le richieste di Gillooly purché vengano chiariti tutti i risvolti della vicenda. Una circostanza che ha reso quindi decisivo il secondo interrogatorio a cui Gillooly è stato sottoposto ieri (tarda notte in Italia). Una confessione piena causerebbe con tutta probabilità l'immediato arresto della Harding.

E proprio Tonya Harding ha ammesso ieri in una conferenza stampa di essere venuta a conoscenza del complotto contro Nancy Kerrigan solo qualche giorno dopo l'aggressione. La Harding ha detto di avere saputo che il complotto contro la Kerrigan coinvolgeva persone a lei vicine solo al suo ritorno a casa il 10

gennaio quattro giorni dopo l'aggressione contro la sua rivale olimpica. La pattinatrice leggendo la sua dichiarazione alla stampa ha detto di sentirsi responsabile per non avere denunciato subito alla polizia il complotto. «Ho raccontato quel che sapevo soltanto alcuni giorni dopo. I miei legali mi hanno detto che ciò non costituisce un reato - ha aggiunto - ma mi dispiace ugualmente per quanto è accaduto». La Harding si è comunque professata estranea al complotto e ha ribadito il suo desiderio di partecipare alle Olimpiadi di Lillehammer del mese prossimo (12-27 febbraio).

Il Comitato olimpico americano ha tempo fino a lunedì prossimo per comunicare i nomi delle pattinatrici che rappresenteranno gli Stati Uniti ai Giochi norvegesi. Le due attuali scelte sono la Kerrigan e la Harding ma ovviamente quest'ultima perderebbe subito il posto in squadra qualora venisse arrestata o comunque incriminata per l'aggressione alla rivale.



Tonya Harding, la rivale di Nancy Kerrigan

DOPING. Sempre più giallo

Caso Boni Il medico «Colpa mia»

Roberto Ferretti, il medico della società di Mario Boni, ha confessato: «Sono stato io, nei mesi scorsi, a iniettare una sostanza proibita al giocatore. Era sotto peso. Ho sbagliato, lo so, ma lui e la squadra non c'entrano».

LORENZO BRIANI

«Mano Boni e la Bialetti di Montecatini non c'entrano è tutta colpa mia. Sono stato io a iniettare Dynabolon al giocatore nei mesi scorsi. Era sotto peso volevo aiutarlo». Tutta la colpa dello scandalo doping nel basket dunque sarebbe di Roberto Ferretti, medico della Bialetti di Montecatini. Ma come? Un'iniezione praticata a luglio (così ha detto Ferretti) lascia ancora tracce nell'organismo di Mano Boni? Ma se come è stato detto martedì Boni aveva già subito controlli nelle settimane scorse? La storia del doping nel basket dunque si tinge sempre più di giallo. E getta un discredito sempre maggiore sul mondo dei canestri già pieno di guai tecnici e di immagini.

«Ma non pensano di questa storia i compagni di Boni? Sono «concertato» ha detto Antonello Riva - questa è una situazione che mi preoccupa. Ho conosciuto molti giocatori italiani e stranieri. Di loro mai ho saputo se utilizzassero delle sostanze dopanti. Personalmente sto attento a qualsiasi cosa metto in bocca anche alle caramelle». Appare tranquillo il giocatore della Recoaro sincero e nemmeno troppo preoccupato «Io di sostanze proibite non ne ho mai prese».

C'è chi sostiene una tesi limpida e semplice: il doping si scopre se si cerca. Così la Federbasket in questa stagione ha già effettuato oltre duecento controlli a sorpresa. Di cui sedici solo domenica scorsa. Tutti negativi e uno solo - al momento - positivo: Mario Boni.

Preoccupati i giocatori. Sconcerto e sgomento sono parole troppo grosse. Nessuno le usa. Ma senza fare dietrologia questa mancanza di stupore fa quasi supporre che nell'ambiente qualcosa già si sapesse. Di sicuro c'è chi pensa all'immagine già traballante del basket italiano di questi ultimi anni. «È una brutta botta - continua Riva - per tutto il movimento. La nazionale non decolla per due anni è costretta a rimanere fuori dalle competizioni internazionali e adesso ci mancava anche il doping di Boni. Dovremo ricostruire quasi dalle fondamenta la nostra immagine».

Sulla falsanga di Antonello Riva

anche gli altri giocatori sembra che nessuno sappia che nessuno possa spiegarci come è potuta succedere una cosa del genere. «Avrò fatto almeno una decina di test anti doping a sorpresa» - spiega Roberto Premier, giocatore della Burghy di Roma - e non sono mai risultato positivo. Sembrava che i medici ce l'avessero con me. Nessun problema comunque. Ma io assodato che Boni è colpevole faccio una considerazione semplice: un giocatore non può mai vincere una partita da solo. Ci vuole anche il contorno giusto perché una squadra vinca partite su partite. Mi dispiace per Boni il basket italiano ha perso un ottimo giocatore. Credo che questa sia la peggior maniera per concludere una carriera».

E a Premier fa eco Riccardo Pittis, guardia della Benetton di Treviso. «Conosco Mano. Posso dire che ha fatto una grossa ingenuità. Non penso che abbia preso degli anabolizzanti di proposito. Credo alle parole del giocatore della Bialetti almeno fino a quando non sarà provato il contrario. Il doping nel basket italiano? No non esiste. Va bene ma negli Usa? Basta vedere i lex benettoniani Kukoc. In quel caso ci metterei la mano sul fuoco. Non si possono guadagnare oltre dieci chili di muscolatura in soli due mesi. Ma nell'Nba è tutto diverso. Lì sono proibite soltanto le droghe».

Il gran trabucchetto sui mass media suscitato dal «caso Boni» non ha analogo riscontro nel mondo dei giocatori della serie A. Di doping si parla sottovoce, nessuno si presenta con l'indice puntato verso il giocatore della Bialetti e come è normale che sia, ognuno spiega le sue motivazioni e i suoi «credo» anche in tema di doping. «Ma chi glielo ha fatto fare? questa è la domanda più gettonata. E forse è giusto che sia così. Impazzano le voci le smentite e le rettifiche. Tutto come da programma».

Scopriamoci il pentolone dei guai fatti dal doping è troppo pericoloso forse una cosa che mai verrà fatta e è ancora la convinzione reale che tutto il trabucchetto di questi giorni sia eccessivo e controproducente. C'è da «difendere» un mondo che barcolla da troppo tempo e c'è bisogno di stabilità senza doping. Naturale no?

VERSO I GIOCHI. Gli sciatori elvetici per le Olimpiadi



Vreni Schneider leader di Coppa del mondo femminile

Non è più la formidabile squadra degli anni Ottanta, ma è pur sempre la Svizzera. Gli elvetici si avvicinano ai Giochi di Lillehammer puntando sugli atleti più esperti. L'asso nella manica? È la trentenne Vreni Schneider.

MARCO VENTIMIGLIA

È un ritornello iniziato qualche anno fa: pressappoco da quando era il 1990 l'inimitabile Pirmin Zurbriggen decise di appendere gli scarponi al chiodo. «La Svizzera dello sci non è più quella di un tempo». Non ci sono giovani di talento il futuro agonistico è a tinte fosche. Giudizi vinti e accompagnati da dotte dissertazioni tecniche. Giudizi che si ripropongono puntuali in questi giorni alla vigilia delle Olimpiadi di Lillehammer. E ci sarebbe quasi da sottoriferire se non fosse per un significativo particolare. Dal ritiro di Zurbriggen in poi la rappresentativa elvetica ha conquistato una Coppa del mondo e 4 titoli iridati, il che non è male per una squadra da «buttar via». E qualche acuto da medaglia gli «crediti» acciaccati obsoleto sciatore svizzeri potrebbero fornirli anche nei prossimi Giochi norvegesi.

Una discesa per tre. Se vincere una libera è da sempre il sogno di qualsiasi sciatore austriaco, vincere una libera battendo un austriaco rappresenta il corrispondente desiderio di un atleta svizzero. A Lillehammer ci proveranno in tre il più quotato almeno in base al rendimento nelle ultime gare di Coppa del mondo è Wilhelm Besse, recente vincitore della durissima discesa di Wengen. Ritenuto fino all'anno scorso uno «scivolatore» capace di guadagnare preziosi centesimi nei tratti da pista dove non c'è niente altro da fare che assumere la caratteristica posizione a uovo. Besse ha ora aggiunto una discreta capacità tecnica alla sua predisposizione naturale, il che lo rende un cliente scomodo su qualsiasi pendio. Gli altri due uomini in vetta sono propriamente di primo pelo avendo 32 anni ciascuno. Trattasi di Franz Heinzer e Daniel Mahrer plurivincitori in Coppa ma in questa stagione quasi mai all'altezza della loro fama. Comunque Mahrer appare l'unico in grado di essere competitivo anche in supergigante, sempre che il percorso di Lillehammer privilegi le doti di scorievolezza rispetto a quelle tecniche. Esattamente il contrario di quanto si augurano - nelle due maniche dello slalom gigante olimpico - Michael von Grünigen e Steve Locher. Entrambi sono capaci di dis-

gnare traiettorie estreme fra i pali larghi e su tracciati appropriati possono puntare a qualsiasi risultato. Assai meno confortante il discorso in slalom speciale. L'elemento di punta sarebbe Patrick Staub, ma il fatto che nella corrente stagione di Coppa non sia mai andato al di là del settimo posto autorizza previsioni pessimistiche. La latitanza degli slalomisti inficia anche le possibilità elvetiche nella combinata specie con un occhio alla formidabile concorrenza vedi Girardelli, Aamodt, Kjus e Mader.

Intramontabile Schneider. Il discorso al femminile sulle possibilità olimpiche svizzere inizia con la trentenne Vreni Schneider. Alt! - direte voi - è la solita concezione da museo dello sport, si comincia da lei, «solo» perché in carriera ha vinto due medaglie d'oro olimpiche, tre titoli mondiali e 48 gare di Coppa del mondo. Nient'affatto si comincia dalla Schneider perché - oltre al suo non trascurabile palmares - l'atleta di Elm e senz'altro la più credibile candidata al podio della formazione rosocrociata. Fra i pali stretti la Schneider è semplicemente la più forte del lotto come testimoniano i suoi quattro successi stagionali in Coppa. L'unica che può tenerle testa ma solo in giornata di grazia è la svedese Pernilla Wiberg. In slalom gigante la Schneider si presenta quale terza forza immediatamente a ridosso di Deborah Compagnoni e Anita Wachter. Alle sue spalle invece in sintonia con il ritornello di apertura non si intravedono compagne di squadra all'altezza. La rappresentativa elvetica non offre molti spunti neanche nelle

Oggi a Garmisch una libera femminile

Inizia oggi a Garmisch il week-end agonistico della Coppa del mondo femminile. La prima prova in programma è una discesa libera che sarà replicata domani. Per domenica c'è in calendario un'altra prova veloce, il supergigante. Nella libera odierna l'unica azzurra in grado di inserirsi fra le prime è Bibiana Perez. Fra le favorite, la canadese Pace, le austriache Wallinger e Haas, e la tedesca Selzinger. Quest'ultima potrebbe trarre un grosso vantaggio dalle tre gare di Garmisch avvicinando la vetta della classifica generale di Coppa.

discipline veloci. Sia in discesa che in supergigante la più accreditata appare Heidi Zeller-Baehler, ma trattasi di una sciatrice fin qui distante dal podio e con dei precisi limiti tecnici. Potrebbe emergere solo su percorsi veloci e senza insidie. Possibilità di dotissime anche nella combinata non a caso la squadra femminile è da anni alla ricerca di un elemento polyvalente. Insomma al tir delle somme la Svizzera in rosa si identifica con la sola Vreni Schneider. Potrebbe bastare.

RISULTATI

TENNIS. Risultati delle semifinali del singolare femminile al torneo Open d'Australa: Stefani Graf b. Kimoko Date 6-3 6-3; Arantxa Sanchez Vicario b. Gabriela Sabatini 6-1 6-2. Di conseguenza la finale sarà Graf Sanchez Vicario. Risultati delle semifinali di doppio maschile: Eltingh-Hughes b. Damm-Novacek 6-1 6-4; 6-2 Black Stark b. Apell-Bjorkman 6-1 6-4 6-4.

RALLY. Classifica finale del Rally di Montecarlo: 1) Francois Delcourt (Fra) Ford Escort 6h12 2) Juha Kankkunen (Fin) Grrt (Fin) Grrt Toyota Celica 1 05 3) Carlos Sainz Luis Moya (Spa) Subaru Impreza 1 47 4) Mikko Biasion (Ita) Siverio (Ita) Ford Escort 4 36 5) Kenneth Eriksson (Sve) Mitsu Lancer 6 57 6) Bruno Thiry (Bel) Prevot (Bel) Ford Escort 6 58 7) Armin Schwarz (Ger) Mitsu Lancer 16 59 8) Pierre-Manuel Jenot (Mon) Ford Escort 1 0 Gr N 36 56 9) Jesus Puras Alex Fontana (Spa) Ford Escort 2 0 Gr N 41 29 10) Colin McRae (Gbr) Derek Ringer (Gbr) Subaru Impreza 46 10. Classifiche mondiali piloti Delecour (Fra) 20 punti Kankkunen (Fin) 15 Sainz (Spa) 12 Biasion (Ita) 10 Eriksson (Sve) 8 Thiry (Bel) 6 Schwarz (Ger) 4 Jenot (Mon) 3 Puras (Spa) 2 McRae (Gbr) 1 Costruttori Ford 20 punti Toyota 17 Subaru 11 Mitsubishi 10.

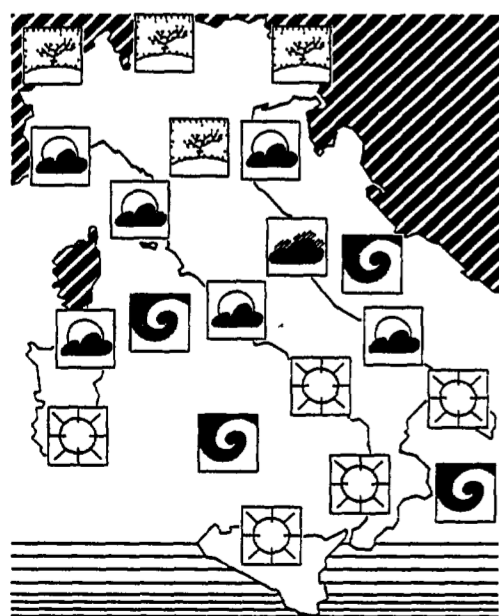
CALCIO. In un incontro amichevole giocato a Oakland in California la nazionale della Svizzera ha battuto quella del Messico per 5 a 1. Le reti sono state segnate da Nestor Subiat (2) e Grassi (2) per la Svizzera da Alberto Duran per il Messico.

BOB. Classifica finale della Coppa del mondo di Bob a due dopo le cinque prove della stagione: 1) Pierre Lueders-Dave McEachern (Can) 136 punti 2) Christoph Langen-Peer Joehel (Ger) 124 3) Günther Huber Sietlano Ticsi (Ita) 727 4) Jim Dzmura-Pavel Polomski (Cec) 107 5) Hubert Schoesser Gerhard Haidacher (Aut) 101.

BOB. L'equipaggio Germania II e in testa nella classifica provvisoria della Coppa Europa di bob a due in corso di svolgimento sulla pista olimpica di Cortina d'Ampezzo (Belluno). Dopo la seconda manche la coppia formata da Matthias Benesch e Axel Huns ha totalizzato il tempo di 1:49.51 precedendo di 28 centesimi Italia I (Sergio Granse Sergio Chiellari) di 48 Germania III (Jan Lehmann Sven Rühr) di 52 Svizzera I (Martin Wildhaber Pascal Frei) e di 66 Italia II (Cristian Caldera-Bernhard Mair).

IPPICA. Risultati delle riunioni ippiche di ieri a Milano: trotto a San Siro Premo Pavia (L. 15 000 000 m 1600) 1) Robby B (J. Nordin) Scuderia Biasuzzi al km 1 17 3 2) Rock degli Dei 3) Reperto 4) Rene Diamond A Napoli galoppo ad Agrano Premio Portici (L. 15 000 000 m 1800) 1) Bailla Reus (V. Mezza testa) General Horse 2) Les Arri 3) Jack La Motta 4) Brama Lunghette 1 1 2 1 2 testa.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

SITUAZIONE: il minimo depressionario sullo Jonio tende a trasformarsi verso levante coimandosi. Sulle altre regioni è presente un campo di alta pressione in diminuzione al Nord per l'avvicinarsi di una perturbazione atlantica.

TEMPO PREVISTO PER OGGI: sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolare più intensa sul settore orientale ove si potranno avere locali precipitazioni nevose al di sopra dei 1000 metri. Sul resto d'Italia cielo parzialmente sereno o poco nuvoloso con tendenza dalla mattinata ad aumento della nuvolosità sul medio versante adriatico e sulle zone appenniniche con possibilità di isolate precipitazioni. Nuvolosità e fenomeni tenderanno a trasferirsi al Sud. Al primo mattino e dopo il tramonto foschie e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Centro-nord.

TEMPERATURA in diminuzione al Nord senza variazioni di rilievo altrove.

VENTI: ovunque moderati dai quadranti settentrionali con rinforzi sulle isole maggiori dalla serata i venti tenderanno a rinforzare sul Triveneto.

MARI: mosso l'Adriatico molto mosso gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4 9	L'Aquila	0 9
Verona	2 11	Roma Urbe	5 13
Treviso	7 9	Roma Fiumic	6 14
Venezia	3 8	Campobasso	4 10
Milano	1 13	Bari	4 16
Torino	2 14	Napoli	5 13
Cuneo	np np	Potenza	4 8
Genova	10 14	S. M. Leuca	7 14
Bologna	1 12	Reggio C.	7 17
Firenze	5 11	Messina	10 14
Pisa	8 14	Palermo	8 16
Ancona	3 16	Catania	9 16
Perugia	5 10	Alghero	10 15
Pescara	-1 17	Cagliari	10 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 7	Londra	9 10
Atene	8 15	Madrid	3 16
Berlino	3 5	Mosca	-6 5
Bruxelles	7 9	Nizza	6 20
Copenaghen	1 4	Parigi	6 10
Ginevra	3 6	Stoccolma	1 0
Helsinki	-7 -6	Varsavia	1 7
Lisbona	8 18	Vienna	3 12

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 351.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 2097200 intestato all'Unità SPA via dei due Mucchetti 20 10018 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)
 Commerciale (normale) L. 430.000
 Commerciale (estivo) L. 550.000
 Finestra L. 1 pagina f. L. 4.100.000
 Finestra L. 1 pagina f. L. 4.800.000
 M. inchieste di testata L. 2.200.000
 Redazionali L. 750.000
 Fin. anz. Legali Concess. Aste Appalti
 Periodici L. 625.000 - F. C. L. L. 720.000
 A. P. P. L. Necrologie L. 6.800 P. P. P. L. Lutto
 L. 9.000 Economici L. 5.000

Concessionarie per la pubblicità
 SPI Roma via Boezio 6 tel. 06 35781
 U.P. Pubbl. Editore L. G. Fontanella Borghese 84 tel. 06 695549

Stipendio in lire simili
 Telex Imp. Centro Italia (Cec) (Aq) via Colli M. M. 58 B
 S. M. B. K. g. n. 1 Via di T. P. P. P. L. L. L.
 N. M. Milano via C. M. di P. P. L. L. L.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
 D. rettore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



LE PARFUM
DU SUCCÈS



YVES SAINT LAURENT